



THRALL

IL CREPUSCOLO DEGLI ASPETTI



dall'autrice di bestseller

Christie Golden

Christie Golden

World of Warcraft

Thrall

Il Crepuscolo degli Aspetti

WORLD
WARCRAFT®

THRALL

IL CREPUSCOLO DEGLI ASPETTI

Christie Golden

panini **BOOKS**

Design della cover di Alan Dingman

Immagine di cover di John Polidora/Blizzard Entertainment

Fotografia © Michael P. Georges

WORLD OF WARCRAFT: THRALL - IL CREPUSCOLO DEGLI ASPETTI

Un libro di Panini Comics, divisione editoriale di Panini S.p.A.

Redazione e direzione: Panini Comics, viale Emilio Po 3Ht). 41126 Modena, www.paninicomics.it Stampa: G. Canale & C. S.p.A., via Liguria 24. 10171 BorgaroTorinese (TO).

Distribuzione per il circuito librario: Pan Distribuzione, via Cesare Della Chiesa 219. 41126 Modena (telefono 059.382.111).

World of Warcraft: Thrall:Twilight of the Aspects © 2011 by Blizzard Entertainment, Inc. All rights reserved. Warcraft. World of Warcraft. and Blizzard Entertainment are trademarks and/or registered trademarks of Blizzard Entertainment, Inc.. in the U.S. and/or other countries. All other trademarks referenced herein are the properties of their respective owners.

Per l'edizione italiana:© 2011 Panini S.p.A.

Direttore editoriale MARCO M. LUPOI

Direttore mercato Italia SIMONE AIROLDI

Marketing ALEX BERTANI

Publishing manager Italia SARA MATTIOLI

Redazione GIAN LUCA RONCAGLIA. GIULIA BALLESTRAZZI

Ufficio grafico PAOLA LOCATELLI

Ufficio produzione ALESSANDRO NALLI

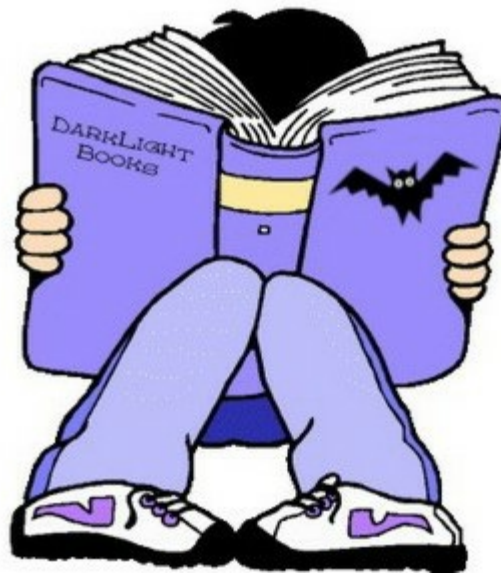
Traduzione: STEFANO MENCHETTI e VANIA VITALI per LIBRARY MOUSE

Cura editoriale: MATTIA DAL CORNO

Design della cover di Alan Dingman

Immagine di cover di John Polidora/Blizzard Entertainment

DARKLIGHT
BOOKS
By ABYSSINIAN



VOLUME DLB 236



Trama

Quando Azeroth era ancora giovane, i nobili titani affidarono ai cinque grandi stormi dei draghi la protezione del mondo nascente. A ognuno dei capi degli stormi fu concessa una frazione dei grandi poteri cosmici dei titani. Insieme, i maestosi Aspetti dei draghi si impegnarono a opporsi a ogni forza che minacciava la sicurezza del loro mondo.

Più di diecimila anni fa, il tradimento da parte del folle Aspetto dei draghi neri, Deathwing, sconvolse la forza e l'unità degli stormi dei draghi. Il suo recente assalto ad Azeroth, il Cataclisma, ha lasciato il mondo nel caos. Nel Maelstrom, il centro dell'instabilità di Azeroth, Thrall, l'ex Signore Supremo della Guerra, e altri potenti sciamani lottano per impedire al pianeta di finire in pezzi a causa dell'attacco di Deathwing.

Thrall, però, non riesce ad adattarsi alla sua nuova vita da sciamano e ha difficoltà a concentrarsi sui suoi doveri. Per questo quando la misteriosa Ysera, l'Aspetto dei draghi verdi, gli chiede di intraprendere un viaggio per affrontare un problema che, sostiene lei, solo lui può risolvere, l'orco accetta e lascia i suoi compagni del Circolo della Terra.

Quest'umile incarico diventa ben presto un viaggio attraverso le terre di Azeroth e non solo, portando Thrall in contatto con gli antichi stormi dei draghi. Divisi dai conflitti e dalla sfiducia, i draghi sono diventati facile preda della nuova, orribile arma scatenata dai servi di Deathwing... un incubo vivente progettato per sterminare gli alati guardiani di Azeroth!

IL CREPUSCOLO DEGLI ASPETTI

CHRISTIE GOLDEN,

autrice pluripremiata, ha scritto più di trentacinque romanzi e numerosi racconti, spaziando nel campo della fantascienza, del fantasy e dell'horror. Tra i suoi progetti figurano più di una dozzina di libri ambientati nel mondo di Star Trek e molti romanzi fantasy originali. Accanita giocatrice di World of Warcraft, ha scritto due storie in stile manga e numerosi romanzi ambientati in quell'universo (*Lord of the Clans*, *L'ascesa dell'Orda*, *Arthas - L'ascesa del Re dei Lich* e *La Distruzione - Preludio al Cataclisma*) ed è al lavoro su altri. Ha scritto anche *StarCraft Dark Templar*, *Firstborn*, *ShadowHunterse Twilight*, così come il più recente, *Il debito dei diavoli*. È autrice, inoltre, di tre libri della serie composta da nove volumi *Star Wars Fate of the Jedi* (in collaborazione con Aaron Allston e Troy Denning). I primi due libri della serie, *Omen* e *Allies*, sono già disponibili negli USA. Christie Golden vive in Colorado. Vi invita a visitare il suo sito web all'indirizzo www.christiegolden.com

dedica

Visto che questo è un libro sul guarire un mondo ferito, vorrei dedicarlo ad alcuni degli insegnanti e dei guaritori che hanno dato se stessi per aiutare a guarire la nostra Terra.

Jeffrey Elliott

Greg Gerritsen

Kim Harris

Peggy Jeens

Anne Ledyard

Mary Martin

Anastacia Nutt

Katharine Roske

Richard Suddath

David Tresemer

Lila Sophia Tresemer

Monty Wilburn

NOTA SULL'ADATTAMENTO ITALIANO

Nel mondo di *World of Warcraft* praticamente ogni cognome è costruito con due o più termini inglesi che definiscono il carattere o la storia del personaggio. Lo stesso vale per i nomi dei clan degli orchi. Nell'edizione italiana, in accordo con le direttive di Blizzard Entertainment, si è deciso di lasciarli sempre invariati in rispetto dell'originale, anche per evitare di generare confusione a chi, avendo giocato, conosce già questi personaggi. I nomi dei luoghi e degli oggetti, invece, sono stati tradotti seguendo le indicazioni forniteci dalla software house americana. A fine romanzo troverete comunque un glossario con le corrispondenze tra i termini italiani usati e gli originali inglesi.

UNO



Thrall, che fino a qualche tempo prima era stato il Signore Supremo della Guerra della grande e possente Orda e ora non era che un semplice sciamano, alla pari di quelli che gli stavano al fianco, strinse gli occhi e si sforzò di non perdere l'equilibrio. Sotto di lui, la terra tremò, un frammento di terreno pateticamente piccolo che sporgeva da un oceano che ribolliva furioso intorno a esso, agitandosi e tremando nel suo dolore.

Non era trascorso molto tempo dacché un Aspetto dei draghi impazzito si era aperto un varco attraverso Azeroth, lacerando quel mondo in profondità. Il folle Deathwing era ancora una volta libero su quel mondo e la violenza del suo ritorno aveva lasciato su Azeroth una ferita aperta. Per quanti non perdevano la speranza, Azeroth poteva ancora essere guarito, ma non sarebbe mai più stato quello che era un tempo.

Nel cuore del mondo, un posto chiamato Maelstrom, la terra a lungo sepolta era stata spinta violentemente in superficie. Ed era lì che si erano riuniti coloro che cercavano disperatamente di riparare quanto era stato spezzato.

Erano sciamani, tutti membri potenti del Circolo della Terra, che si erano lasciati alle spalle altri importanti doveri e responsabilità per radunarsi in quel luogo. Uno da solo avrebbe potuto fare poco. Ma in molti, specie con l'allenamento e la saggezza che ciascuno di loro aveva, potevano fare qualcosa.

Se ne contavano a dozzine, da soli, a coppie o in gruppetti sugli scogli scivolosi, intenti a stare in equilibrio sulla terra che si frantumava e tremava. Le braccia erano levate in gesti di comando e di supplica insieme. Sebbene non fossero in contatto fisico, erano uniti su un piano spirituale, gli occhi

serrati, impegnati a lanciare un incantesimo di guarigione.

Gli sciamani tentavano di placare gli elementi della terra e di incoraggiarli a dare il loro aiuto al processo che stava cercando di guarirli. Certo, erano gli elementi a essere feriti e non gli sciamani, tuttavia gli elementi disponevano di un potenziale maggiore di chi stava cercando di curarli. Se la terra poteva essere calmata abbastanza per rammentarsene, sarebbe riuscita ad attingere al suo enorme potere. Ma la terra, le pietre, il suolo e le ossa stesse di Azeroth lottavano anche contro un'altra ferita: il tradimento. Poiché l'Aspetto, un tempo conosciuto come Neltharion e ora noto come Deathwing, era stato il Custode della Terra, incaricato di proteggerla e di serbarne i segreti. E adesso, di quella terra non gli importava nulla: la faceva a pezzi con folle noncuranza, senza riguardo per la strage che seminava e il dolore che causava.

La terra piangeva e si sollevava con violenza.

"Mantenete salda la concentrazione!" gridò una voce in qualche modo udibile alle orecchie di Thrall, capace di sovrastare il boato della terra che tremava sotto di loro e il fragore delle onde furiose che minacciavano di staccarli dai loro sostegni precari. La voce apparteneva a Nobundo, il primo della sua razza, gli Spezzati, a diventare sciamano. Era il suo turno di guidare il rituale e, fino ad allora, l'aveva fatto con assoluta padronanza.

"Apritevi ai vostri fratelli e alle vostre sorelle! Sentiteli, percepiteli, osservate lo Spirito della Vita che brilla vivido dentro di loro come una fiamma gloriosa!"

Insieme a Thrall, su uno degli scogli più grossi formatosi di recente, c'era Aggra, una Mag'har, discendente del clan Frostwolf che Thrall aveva incontrato a Nagrand e di cui si era innamorato. Con la pelle marrone, i capelli rossocastani raccolti in una coda di cavallo e la testa per il resto rasata, stringeva forte le mani di Thrall. Non si trattava di un'operazione gentile e delicata: ciò che stavano facendo ora era un intervento d'urgenza.

Erano pericolosamente vicini al bordo di scogliere a picco sulle acque sottostanti. Dall'oceano il vento sferzava e faceva schiantare le onde contro la roccia frastagliata con cupi rimbombi.

Era necessario riportare la calma prima che la guarigione potesse cominciare, ma era una scelta rischiosa.

Thrall sentiva i suoi muscoli che si serravano nel tentativo di mantenere l'equilibrio. Era un gioco di destrezza: stare in piedi sulla terra selvaggia, non cadere nell'oceano furioso e sulle rocce affilate, e cercare nel contempo di

trovare un centro di pace interiore che gli avrebbe consentito di connettersi a un livello più profondo con i suoi compagni sciamani. Quello era lo spazio dove, se il celebrante era abile e preparato in maniera adeguata, lo Spirito della Vita poteva far penetrare l'energia che gli avrebbe consentito di raggiungere gli elementi, di interagire con loro in unione con gli altri che facevano la stessa cosa.

Poteva sentirli uscire per raggiungerlo, la loro essenza un'oasi di calma in mezzo al caos, e si sforzava per inabissarsi nel suo stesso fulcro interiore. Con uno sforzo, Thrall guadagnò il controllo sul proprio respiro, rifiutandosi di arrendersi ai respiri veloci e leggeri che avrebbero causato al suo corpo ansia e preoccupazione; invece costrinse i suoi polmoni a inspirare ed espirare l'aria umida e salata.

Dentro dal naso... e fuori dalla bocca... percependo il suolo sotto di sé, allargando il proprio cuore. Stretto ad Aggra, ma non addossato a lei per reggersi. Gli occhi chiusi, lo spirito interiore spalancato. Per trovare il centro e, nel centro, trovare la pace. Per unire la sua pace a quella degli altri.

Thrall sentiva le sue mani sudare. Il suo peso si spostava e, per un attimo, scivolò. Si riprese in fretta e riprovò a respirare a fondo, a cominciare il rituale di focalizzazione. Ma era come se il suo corpo avesse una mente tutta sua e non prestasse ascolto alle istruzioni di Thrall. Voleva combattere, fare qualcosa e non starsene lì a respirare e stare calma. Lui...

Una luce improvvisa, così forte che l'orco poté vederla anche attraverso le palpebre serrate, lampeggiò. Uno schianto terribile gli ruppe le orecchie quando il fulmine colpì troppo, troppo vicino. Si udì un rombo profondo e la terra tremò con ancora maggior violenza. Thrall aprì gli occhi in tempo per vedere un enorme pezzo di terra, bruciato dal fulmine a pochi passi di distanza da lui, sbriciolarsi sotto i piedi di un goblin e di un nano. Essi gridarono di sorpresa, stringendosi l'uno all'altro e agli altri sciamani ai loro lati oscillando sopra le onde che si infrangevano e le rocce frastagliate.

"Mantieni la presa!" gridò il tauren che teneva stretta la mano del goblin. Puntava gli zoccoli e tirava. Il draenei che stringeva il nano faceva lo stesso. Con grande sforzo, i due sciamani furono portati in salvo.

"Ritiratevi, ritiratevi!" gridò Nobundo. "Ai rifugi, presto!" Non ci fu bisogno di incalzare oltre gli sciamani riuniti quando uno scoglio vicino andò in frantumi. Orco e tauren, troll e goblin, nano e draenei. tutti si precipitarono verso le loro cavalcature, salirono in groppa alle bestie frementi

e le spronarono verso i ripari su uno degli scogli più grandi mentre i cieli si squarciavano e scagliavano sferzanti goccioloni di pioggia sulla pelle degli sciamani. Thrall esitò fino a che non fu sicuro che Aggra fosse salita in groppa alla sua cavalcatura alata, poi spronò la sua viverna verso il cielo.

I ripari erano poco più che casupole improvvisate, situate il più possibile all'interno e protette da incantesimi di difesa. Singoli o coppie che fossero, avevano un loro riparo. Le casupole erano disposte in cerchio intorno a un'area rituale aperta più grande. Gli incantesimi di difesa preservavano gli sciamani dalle manifestazioni minori degli elementi infuriati, come i fulmini, ma la terra poteva sempre spalancarsi sotto di loro. Quella era però una minaccia costante, a prescindere da dove gli sciamani si trovassero.

Thrall raggiunse il riparo per primo, alzò il lembo di pelle d'orso abbastanza per consentire ad Aggra di entrare, poi lo lasciò ricadere per chiuderlo. La pioggia batteva furiosa sulle pelli, come a chiedere di entrare, e la struttura tremava leggermente sotto l'assalto del vento. Ma quel rifugio avrebbe retto.

Scosso da leggeri tremiti, Thrall si affrettò a togliersi i vestiti fradici. Aggra fece lo stesso in silenzio; l'umidità degli abiti avrebbe finito per essere tanto letale quanto il colpo casuale di una folgore, seppur con minore rapidità. Si asciugarono la pelle bagnata, una verde e l'altra marrone, e poi indossarono vestiti asciutti e puliti prendendoli da una cassa. Thrall si mise ad armeggiare per accendere un piccolo braciere.

Sentì su di sé lo sguardo di Aggra: l'atmosfera nella tenda pesava di parole non dette. Alla fine, lei si decise a rompere il silenzio.

"Go'el" cominciò. La sua voce, profonda e rauca, era carica di preoccupazione.

"Non dire niente" disse Thrall, occupato a riscaldare dell'acqua per preparare qualcosa di caldo per entrambi.

La vide guardarlo torvo, poi ruotare gli occhi e ricacciarsi in gola le parole. Non gli piaceva parlarle così, ma non era dell'umore per discutere di quello che era accaduto.

L'incantesimo aveva fallito e Thrall sapeva che era successo per causa sua.

Rimasero in un silenzio imbarazzato mentre la tempesta continuava a infuriare e la terra a tuonare. Alla fine, quasi come un bambino che ha pianto fino ad addormentarsi, la terra parve quietarsi. Thrall poteva sentire che non

era in pace, tanto meno guarita, ma era tranquilla.

Fino alla volta successiva.

Quasi subito udì delle voci fuori dal loro riparo. Lui e Aggra emersero nel grigiore del giorno, la terra bagnata sotto i loro piedi nudi. Altri si stavano radunando in assemblea nell'area principale, le facce a riflettere grave sollecitudine, stanchezza e determinazione.

Nobundo si girò verso Thrall e Aggra che si avvicinavano. Era stato un draenei ma ora la sua figura non era orgogliosa, forte e alta, bensì curva, quasi deforme, a causa dell'esposizione alle energie demoniache. Molti Spezzati erano malvagi e corrotti, ma non Nobundo. Al contrario, lui era stato benedetto, il suo grande cuore si era aperto ai poteri sciamanici, ed era lui che aveva portato quei poteri alla sua gente. Al suo fianco stavano numerosi draenei, la loro sagoma blu intatta, liscia, pulita. Eppure, per Thrall e per molti altri, Nobundo li eclissava tutti per via di quello che era.

Quando lo sguardo dell'alto sciamano si posò su Thrall, l'orco desiderò distogliere il suo. Quell'essere, e in generale tutti gli altri sciamani radunati lì erano individui che Thrall rispettava profondamente e che non voleva deludere. Eppure, l'aveva fatto.

Nobundo chiamò Thrall con il cenno dell'enorme mano. "Vieni, amico mio" disse con calma, guardandolo con gentilezza.

Molti non erano altrettanto bendisposti e Thrall avvertì i loro sguardi infuriati che seguivano i suoi passi mentre si avvicinava a Nobundo. Anche altri si unirono silenziosamente a quell'adunata informale.

"Sai che l'incantesimo che tentavamo di lanciare" cominciò Nobundo, la voce ancora calma, "doveva calmare e confortare la terra. È una cosa difficile, lo ammetto, ma tutti noi qui sappiamo come fare. Puoi dirci perché tu...?"

"Smettila di girare intorno alla questione" ringhiò Rehgar. Era un orco massiccio, sfregiato in battaglia e sgraziato. Chiunque lo avesse guardato non lo avrebbe definito "spirituale", ma chiunque avesse fatto quella deduzione si sarebbe sbagliato di grosso. Il viaggio chiamato vita aveva condotto Rehgar a essere un gladiatore, un proprietario di schiavi fino a farlo diventare amico leale e consigliere di Thrall, e quel viaggio era lontano dall'essere concluso. In quel preciso momento, tuttavia, qualunque orco che non fosse l'ex Signore Supremo della Guerra dell'Orda avrebbe tremato di fronte a tanta rabbia. "Thrall... che diavolo ti è preso? L'abbiamo sentito tutti! Non ti stavi

concentrando!"

Thrall sentì le sue mani chiudersi serrando i pugni e si costrinse a restare tranquillo. "Ti consento di parlarmi così solo perché sei mio amico, Rehgar" rispose Thrall calmo, ma con voce tagliente.

"Rehgar ha ragione, Thrall" intervenne Muln Earthfury con voce profonda e tonante. "Quello che volevamo fare è difficile, ma non impossibile e nemmeno insolito. Tu sei uno sciamano, ti sono stati insegnati i rituali autentici di tutta la tua gente. Drek'Thar ti ha salutato come il salvatore della sua gente perché gli elementi ti hanno parlato dopo essere rimasti silenziosi per molti anni. Non sei un bambino sprovveduto, un bambino da coccolare e verso cui mostrare comprensione. Sei un membro onorato e forte di questo Circolo, altrimenti non ti troveresti qui. Eppure, in un momento cruciale, sei crollato. Avremmo potuto far cessare i terremoti, ma tu hai mandato in frantumi il nostro lavoro. Devi dirci cosa ti ha distratto così che noi possiamo aiutarti."

"Muln..." cominciò Aggra, ma Thrall alzò una mano.

"Non è niente" disse a Muln. "Si tratta di un lavoro esigente e stancante e la mia mente è molto oppressa. Nient'altro."

Rehgar imprecò. "La tua mente è molto oppressa" sputò. "Beh, noi altri invece abbiamo a che fare con cose insignificanti come *salvare il nostro mondo e impedirgli di andare in pezzi!*"

Per un attimo, Thrall vide rosso. Ma Muln parlò prima di lui. "Thrall era il capo dell'Orda, Rehgar, non tu. Non puoi sapere quali fardelli portasse e forse continua a portare. E per essere uno che fino a poco fa possedeva degli schiavi, non puoi emettere un giudizio morale su di lui!"

Si rivolse a Thrall. "Non intendevo attaccarti, Thrall. Voglio solo provare a vedere come possiamo aiutarti affinché tu riesca ad aiutare meglio noi."

"So cosa vuoi fare" disse Thrall, la voce simile a un ringhio. "E non mi piace."

"Forse" disse Muln, sforzandosi di essere diplomatico, "hai solo bisogno di un po' di riposo. Il nostro lavoro pretende molto e anche il più forte finisce per stancarsi."

Thrall non degnò l'altro sciamano di una risposta verbale; si limitò ad annuire brusco e si allontanò a grandi passi in direzione del suo riparo.

Era infuriato, più di quanto fosse mai stato. E la persona con cui era

infuriato di più era se stesso.

Sapeva di essere stato l'anello debole della catena, di non essere riuscito a raggiungere la concentrazione necessaria nel momento in cui ce ne sarebbe stato più bisogno. Non era riuscito nemmeno a sprofondare dentro se stesso per toccare lo Spirito della Vita, ciò che gli era stato richiesto. Non sapeva se sarebbe mai stato capace di farlo. E poiché non era riuscito a fare quella cosa, il loro tentativo era fallito.

Era scontento di se stesso, del lavoro, delle discussioni... di tutto. E si rese conto con un sussulto che quella infelicità lo accompagnava da molto tempo.

Alcuni mesi prima, aveva preso una difficile decisione: aveva scelto di lasciare il rango di Signore Supremo della Guerra dell'Orda per andare laggiù, nel Maelstrom, e seguire la strada dello sciamano anziché quella del capo. All'inizio, aveva pensato che la cosa sarebbe stata temporanea. Aveva ceduto il comando a Garrosh Hellscream, figlio del defunto Grom Hellscream, per andare a Nagrand e studiare con sua nonna, la Grande Madre Geyah. Era stato prima che il grande Cataclisma facesse tremare Azeroth; Thrall aveva sentito il disagio degli elementi e aveva sperato di poter fare qualcosa per calmarli e impedire ciò che alla fine era accaduto.

Allora, aveva studiato e imparato con una bellissima, ma spesso irritante e frustrante, sciamana di nome Aggra. Lei lo aveva pungolato, lo aveva costretto a scavare in profondità per cercare le risposte, e i due si erano innamorati. Era tornato ad Azeroth e, quando il Cataclisma aveva colpito, aveva deciso di restare là nel Maelstrom per servire al fianco della sua amata.

Gli era sembrata la cosa giusta da fare... la scelta difficile, la scelta migliore. Lasciare qualcosa di familiare e amato per agire in vista di un bene maggiore. Ma adesso, cominciava a nutrire qualche dubbio.

Mentre era in viaggio attraverso Nagrand, Garrosh aveva ucciso un amico fidato di Thrall, il Grande Capo tauren Cairne Bloodhoof, in un combattimento rituale. In seguito, Thrall aveva appreso che Garrosh era stato ingannato da Magatha Grimtotem, rivale di lunga data di Cairne, e aveva combattuto contro Cairne con una lama avvelenata. Thrall non riusciva a scuotersi di dosso il pensiero che se lui non avesse lasciato Azeroth, Cairne non avrebbe mai sentito il bisogno di biasimare la leadership di Garrosh e ora sarebbe ancora vivo.

Quanto ad Aggra, si era aspettato che fra loro ci fosse... non lo sapeva nemmeno lui. In ogni caso, un rapporto diverso da quello che avevano.

All'inizio, era stato scoraggiato dalla sua schiettezza e dai modi spigolosi, poi aveva cominciato ad apprezzarla sempre di più e, alla fine, l'aveva amata. Ma adesso, invece di una compagna fedele che lo sosteneva e lo incoraggiava, gli sembrava di aver trovato solo un'altra persona che lo criticava.

Non era nemmeno riuscito ad aiutare il Circolo della Terra a calmare gli elementi, se la disfatta di quel giorno era in qualche modo indicativa. Aveva accantonato il manto di Signore Supremo della Guerra e sopportato l'assassinio di un caro amico per andare ad assistere il Circolo. E anche questo non funzionava.

Niente funzionava, niente andava come doveva, e Thrall, che un tempo era stato il Signore Supremo della Guerra dell'Orda, guerriero e sciamano, aveva la sensazione che nulla di ciò che faceva potesse funzionare.

Una sensazione alla quale non era abituato. Aveva guidato l'Orda e l'aveva fatto bene, per molti anni. Conosceva le strategie sul campo di battaglia come pure l'arte della diplomazia, sapeva quando un capo doveva ascoltare, quando parlare e quando agire. Quella strana sensazione di incertezza che gli contorceva le viscere era per lui del tutto nuova... lo disgustava.

Aveva sentito la pelle d'orso alzarsi, ma non si era girato.

"Avrei preso Rehgar a schiaffi per quel che ti ha detto" disse la voce di Aggra, rauca e forte. "Se solo non avessi voluto dirti io stessa le medesime cose poco prima."

Thrall aggrottò le sopracciglia. "Hai un bel modo di sostenermi" disse. "Mi è di *grandissimo* aiuto. Adesso uscirò e sarò in grado di calarmi nel mio io più profondo senza problemi. Forse avresti dovuto guidare tu l'Orda per tutti quegli anni al posto mio. Senza dubbio vedremmo un'unione dell'Orda e dell'Alleanza, con figli di tutte le razze che scorrazzano a Orgrimmar e Stormwind."

Lei soffocò una risata; la sua voce era calda, così come la mano che gli posò sulla spalla. Resistette all'impulso di scansarla arrabbiato, ma neppure si ammansì. Rimase in un aspro silenzio, immobile. Lei gli strinse la spalla, poi la allentò e lo aggirò per guardarlo in faccia.

"Ti ho osservato da quando ci siamo incontrati, Go'el" disse, con gli occhi che cercavano quelli di lui. "All'inizio, con risentimento, poi con amore e preoccupazione. È con amore e sollecitudine che ti guardo adesso. E il mio cuore è afflitto per quello che vedo."

Lui non rispose, ma rimase in ascolto. Mentre parlava gli accarezzò la faccia forte e la mano gentile corse lungo le rughe della fronte verde.

"Malgrado tutto ciò che hai sopportato, queste linee che sto toccando non c'erano quando ci siamo incontrati. Questi occhi, blu come il cielo e il mare, non erano tristi. Questo cuore..." Gli posò la mano sul petto largo, "...non era così pesante. Qualunque cosa stia succedendo dentro di te ti fa stare male. Ma poiché non si tratta di una minaccia che viene dall'esterno, non sai come affrontare questo nemico."

Lui strinse gli occhi leggermente confuso. "Continua" disse.

"Ti stai consumando... non nel corpo, che è ancora forte e possente, ma nello spirito. È come se una parte di te venisse strappata a ogni colpo di vento o fosse lavata via dalla pioggia pungente. C'è un dolore qui che ti distruggerà se glielo permetti. E io" disse, all'improvviso fiera, con un guizzo nei vividi occhi castani, "non te lo permetterò."

Lui grugnì e si girò, ma lei lo incalzò. "Questa è una malattia dell'anima, non del corpo. Ti sei dedicato così a fondo a governare l'Orda in tutto questo tempo che quando l'hai lasciata, hai lasciato te stesso là con lei."

"Non credo di aver voglia di ascoltare altro" la interruppe Thrall, nella sua voce una nota di avvertimento.

Lei lo ignorò del tutto. "Certo che no" disse. "Non ti piacciono le critiche. Dobbiamo tutti stare ad ascoltarti e, se non siamo d'accordo, dobbiamo dissentire con rispetto. L'ultima parola deve spettare a te. Signore Supremo della Guerra."

Non c'era sarcasmo nella sua voce, ma quelle parole lo punsero sul vivo. "Cosa vuoi dire che non sopporto le critiche? Mi sono sempre circondato di persone che avevano idee diverse dalle mie. Invito a mettere in dubbio i miei piani. Ho anche allungato una mano al nemico, se questo è nel miglior interesse della mia gente!"

"Non dico che non sia vero" continuò Aggra, imperturbabile. "Ma non significa che accetti le critiche. Come reagisti quando Cairne venne da te, all'ombra dell'armatura di Mannoroth, e ti disse che pensava che ti stessi sbagliando?"

Thrall sussultò. Cairne... La sua mente tornò come un lampo all'ultima volta che aveva visto il suo caro amico vivo. Il vecchio tauren era andato da lui dopo che Thrall gli aveva fatto sapere che Garrosh avrebbe guidato l'Orda

in sua assenza. Cairne aveva affermato, schietto e senza mezzi termini, che Thrall stava compiendo un grave errore.

"Io... ho bisogno che tu sia con me in questo, Cairne. Ho bisogno del tuo sostegno, non della tua disapprovazione" aveva detto Thrall.

"Tu mi chiedi saggezza e buon senso. Ho solo una risposta per te. Non dare questo potere a Garrosh... Ecco la mia saggezza, Thrall" aveva replicato Cairne.

"Allora non abbiamo più niente da dirci."

E Thrall se n'era andato.

Non aveva più rivisto Cairne vivo.

"Tu non c'eri!" disse Thrall, la voce ruvida per il dolore del ricordo. "Non puoi capire. Io dovevo..."

"Paugh!" disse Aggra e si sbarazzò delle sue scuse con un gesto della mano come fossero mosche che le ronzavano intorno. "La conversazione in sé non conta. Anzi, forse in quel momento avevi ragione, ma non m'importa se ce l'avevi o no. Tu non hai ascoltato. L'hai chiuso fuori, come chiuderesti i lembi di una tenda contro il temporale. Forse non l'avresti mai convinto, ma puoi dirmi di aver ascoltato?"

Thrall non rispose.

"Non hai ascoltato un vecchio amico. Forse Cairne non avrebbe sentito il bisogno di sfidare Garrosh, se avesse sentito di essere stato ascoltato da te. Non lo saprai mai. E ormai lui è morto e non puoi più dargli l'occasione di essere ascoltato."

Se lo avesse colpito fisicamente, Thrall sarebbe rimasto meno scosso. Indietreggiò, la testa gli girava letteralmente per quelle parole. Era una cosa a cui non aveva mai dato voce, ma su cui si interrogava di nascosto la notte, quando il sonno tardava a venire. Sapeva nel suo cuore che era dovuto andare a Nagrand e che aveva preso la decisione migliore, considerata la situazione. Ma... se fosse rimasto e avesse parlato di più con Cairne... cosa sarebbe accaduto? Aggra aveva ragione... per quanto lui desiderasse il contrario.

"Ho sempre saputo ascoltare gli altri quando non erano d'accordo. Pensa agli incontri che ho avuto con Jaina! Lei non era mai d'accordo con me e non è certo una che tiene a freno la lingua."

Aggra sbuffò. "Una femmina umana. Cosa ne può sapere del parlare in

modo aspro a un orco? Jaina Proudmoore non è né una minaccia né una sfida per te." Aggrottò le sopracciglia con aria pensosa. "Né lo era la tua Taretha."

"Certo che non era una sfida. Lei era mia amica!" Thrall cominciava a diventare più arrabbiato adesso che lei aveva trascinato Taretha Foxton in quella strana disputa che sembrava determinata ad avere con lui. Taretha era una ragazza umana con cui aveva stretto amicizia quando era solo una bambina; da adulta, aveva trovato il modo di aiutarlo a fuggire dalla sua vita di gladiatore, schiavo di un umano, Aedelas Blackmoore. Per quel gesto aveva pagato con la sua stessa vita. "Pochi in questo mondo si sono sacrificati per me, e lei era persino un'umana!"

"Forse è questo il tuo problema, Go'el, e il problema che gli altri hanno con te. Le femmine più importanti nella tua vita sono state umane."

Gli occhi di lui si strinsero. "Frena la lingua."

"Ah, ecco che mi dai di nuovo la conferma della verità di quanto dico: non presterai mai ascolto al dissenso. Mi faresti tacere piuttosto che ascoltarmi!"

Era vero e lo ferì. Con difficoltà, Thrall trasse un respiro profondo e provò a controllare la rabbia.

"Allora sii chiara: cosa vuoi dire?"

"Sono ad Azeroth solo da poco e ho già sentito le voci che girano. Mi offendono fin nel profondo e di sicuro offenderebbero anche te. Si spettegola su un'unione tra te e Jaina o anche tra te e Taretha, a seconda del tipo di birra che c'è nei boccali." La sua voce trasudava rabbia e disgusto... se per lui o per le voci, Thrall non ne era sicuro e non gli importava.

"Cammini su un terreno insidioso, Aggra" ringhiò. "Taretha Foxton e Jaina Proudmoore: due donne forti, coraggiose e intelligenti che hanno rischiato e, nel caso di Taretha, perso la vita per aiutarmi. Non starò qui ad ascoltare le tue accuse bigotte contro di loro solo perché non sono nate orchi!"

Le si era avvicinato, la faccia a pochi centimetri da quella di lei, che non indietreggiò e si limitò ad alzare un sopracciglio.

"Continui a non ascoltare, Go'el. Ho ripetuto le voci. Non ho detto che ci credo. Né ho detto niente contro le due femmine se non che non sapevano come si critica un orco. Anzi, loro mi hanno insegnato come gli umani siano capaci di ispirare rispetto. Ma non sono orchi, Thrall, e tu non sei umano e non sai come reagire alla sfida di una femmina della tua stessa razza. O forse

alla sfida di *nessuno*."

"Non posso credere alle mie orecchie!"

"Nemmeno io posso, perché fino a questo momento non hai ascoltato!" Avevano entrambi alzato la voce e Thrall sapeva che i piccoli ripari non fornivano una barriera sufficiente a impedire che gli altri sentissero la loro discussione. Aggra insistette.

"Sei stato capace di nasconderti dietro al manto di Signore Supremo della Guerra. Ecco perché adesso ti riesce tanto difficile liberartene." Avvicinò il volto ancora di più a quello di lui e sibilò: "Porti il nome di uno schiavo perché sei un servo dell'Orda. Schiavo di quello che consideri un dovere. E usi quel dovere come uno scudo... una barriera tra te e i posti oscuri, tra te e il senso di colpa, la paura, il fare i conti con te stesso. E l'appartenere davvero a te stesso... o a qualcun altro. Sei sempre preso a fare progetti e non ti prendi il tempo di pensare a quanto lontano sei arrivato, a quale meraviglioso dono è stata la tua vita. Fai piani per il domani, ma ora? Il presente... le piccole cose...?".

Si addolcì, gli occhi si fecero teneri anziché arrabbiati, e con sorprendente gentilezza allungò una mano verso la sua. "Questa mano forte tra le tue?"

Irritato, Thrall ritirò la mano con violenza. Ne aveva avuto abbastanza. Prima del Circolo della Terra, adesso di Aggra, che avrebbe dovuto stare al suo fianco a sostenerlo. Le girò le spalle, diretto alla porta.

Le parole di Aggra lo seguirono.

"Senza l'Orda non sai chi sei, Go'el" disse. Come sempre, aveva usato il nome che gli avevano dato i suoi genitori, un nome che lui non usava mai, datogli da una famiglia che non aveva mai conosciuto. All'improvviso, sebbene l'avesse usato già un migliaio di volte, in quel momento quel nome lo fece infuriare.

"Io non sono Go'el!" ringhiò. "Quante volte devo dirti di non chiamarmi così?"

Lei non esitò. "Vedi?" disse, e la sua voce era triste. "Se non sai chi sei, come puoi sapere cosa fare?"

Lui non rispose.

DUE



"Ho la sensazione che questo incontro" disse Alexstrasza, Custode della Vita e Aspetto dei grandi draghi rossi, "non sarà affatto piacevole."

Korialstrasz ridacchiò. "La mia amata ha un talento naturale per gli eufemismi."

Entrambi i draghi rossi, il grande Aspetto e Korialstrasz, Punico consorte che le restava, avevano preferito assumere le proprie sembianze elfiche, mentre parlavano nel Santuario di Rubino. Ogni stormo aveva un rifugio simile, un luogo fuori dal tempo e dallo spazio. Il santuario era una dimensione magica a sé, e la sua apparenza esteriore rifletteva le caratteristiche dello stormo corrispondente. Il Santuario di Rubino era stato, un tempo, molto simile a com'erano le terre degli Alti Elfi prima della venuta del Flagello: le foglie degli alberi erano di una calda sfumatura scarlatta, le colline dolci e ondulate. L'unico modo per entrare e uscire da quel posto speciale era attraverso un portale sorvegliato attentamente, ancor di più ora, dopo il recente attacco dello stormo nero e di un nemico solitario che si diceva membro dello stormo dei draghi del crepuscolo. Il santuario aveva subito gravi danni, ma cominciava a riprendersi.

Erano soli ma, nello stesso tempo, circondati dai loro figli. Centinaia di uova si trovavano raccolte in quel luogo sacro: i figli del suo corpo e del suo compagno come pure i figli di altri. Non tutti i draghi rossi sceglievano il Santuario di Rubino per deporre le uova. La loro casa era il mondo intero e lo stesso poteva dirsi per tutti gli stormi. Ma il santuario era il cuore, un posto sicuro che apparteneva a loro soltanto.

"La maggior parte dei blu è sconvolta per l'uccisione di Malygos e,

nonostante la situazione, non posso biasimarli" continuò Alexstrasza.

Malygos, l'Aspetto della Magia e patriarca dello stormo blu, aveva vissuto una vita segnata dalla tragedia. Per millenni era stato pazzo, reso folle da Deathwing. Non molto tempo prima, era finalmente guarito da quella spaventosa follia, con grande gioia di tutti gli stormi, eccezion fatta per l'odiato stormo nero. Il sollievo e la felicità della sua guarigione erano durati per un breve ma intenso periodo di tempo. Gli altri stormi avevano presto scoperto che, una volta riguadagnata la sanità mentale, Malygos si era adoperato per analizzare il ruolo della magia ad Azeroth ed era giunto a una conclusione terrificante. Si era convinto che la magia fosse dilagata nel mondo senza controllo e che le razze mortali fossero responsabili di questo abuso.

Così aveva dato inizio a una guerra.

Malygos aveva deviato le forze magiche che correvano sotto Azeroth verso il suo seggio di potere, il Nexus. Le conseguenze erano state violente, pericolose e letali. La crosta del pianeta si era spezzata e le instabili fenditure che ne erano risultate avevano squarciato il tessuto stesso della dimensione magica conosciuta come Abisso Contorcete. I maldestri tentativi di Malygos di "correggere" quello che riteneva un errato utilizzo della magia arcana dovevano essere fermati... a ogni costo.

I draghi avevano combattuto contro i draghi nella terribile Guerra del Nexus e proprio alla Custode della Vita si doveva la straziante decisione di distruggere Malygos, appena guarito da una follia durata millenni.

Alexstrasza aveva preso il suo stormo e si era alleata coi maghi del Kirin Tor. Considerata la posta in gioco, gli altri stormi si erano uniti ai rossi in quel triste compito dando vita all'alleanza passata sotto il nome di Accordo di Wyrmmrest. Insieme, i draghi erano riusciti a sconfiggere e uccidere Malygos e la guerra era terminata: lo stormo blu si ritrovava profondamente afflitto e senza un capo.

L'incontro per l'Accordo, al quale Alexstrasza si preparava a partecipare al Tempio di Wyrmmrest, sarebbe stato il primo dopo la caduta dell'Aspetto dei draghi blu. Dalla fine del conflitto, l'Accordo era diventato ancora più prezioso per gli stormi... prezioso e fragile.

"A dire il vero, non credo siano ancora pronti a parlare come stormo... o, se non altro, a dire qualcosa di sensato" disse Korialstrasz.

Lei gli accarezzò il mento, sorridendo, gli occhi caldi d'affetto. "Ecco il modo di parlare che ti ha reso *tanto* popolare nelle recenti adunate, amore mio."

Korialstrasz scrollò le spalle con lieve imbarazzo e si appoggiò affettuosamente alla mano di lei. "Non posso negarlo. Non sono mai stato il più popolare dei tuoi consorti tra la nostra gente e adesso che sono rimasto l'unico, temo di essere una causa di scompiglio anche maggiore. Ma dico le cose come le vedo. È mio dovere; è come posso servirti meglio."

"Ed è la ragione per cui ti amo tanto" disse Alexstrasza. "Ma non ti rende affatto gradito agli occhi degli altri stormi. I tuoi pregiudizi verso i blu... è stato Malygos a prendere la decisione, non l'intero stormo. Non puoi rinfacciarglielo. Hanno già sofferto abbastanza senza che ci si aspetti di continuo un tradimento da parte loro solo per il colore delle loro squame."

Lui esitò. "Sai quanto tengo a Kalecgos" disse. "E anche altri sembrano capaci di guardare la situazione con lucidità. Ma la maggior parte non riesce ad andare oltre la loro perdita... e la necessità di incolpare qualcuno. Ed è al nostro stormo che attribuiscono la colpa maggiore."

Una ruga turbò, per un istante, la perfezione della fronte di lei e la voce musicale si fece tagliente. "Sebbene apprezzi la tua schiettezza, è anche vero che non tutto il mio stormo la pensa come il mio consorte."

"Hai il cuore più nobile di tutta Azeroth. Ma a volte un cuore nobile rende ciechi..."

"Credi forse che io non veda le cose con chiarezza? Io? Ho guidato il mio stormo contro un compagno Aspetto per la salvezza di creature la cui vita è per noi nient'altro che un battito di ciglia. A te piace vivere tra i mortali, Korialstrasz, ma ciò non significa che tu sia l'unico in grado di vedere le cose con chiarezza."

Lui aprì la bocca per ribattere ma rinunciò. "Parlo così solo perché sono preoccupato."

La sua compagna si addolcì subito. "Lo so" disse. "Ma forse, in questo incontro, le tue... preoccupazioni sui blu non sarebbero ben accolte."

"Non lo sono mai state" convenne lui con un accenno di sorriso. "E questo ci riporta al punto di partenza." Le prese entrambe le mani sottili baciandole su ciascun palmo. "Va' senza di me, allora, cuore mio. Sei tu l'Aspetto. Tua è la voce a cui daranno ascolto. Io sarei soltanto un sassolino incastrato tra le

squame... un sasso piccolo e fastidioso."

Lei gli rivolse un cenno d'assenso con la testa del colore delle fiamme. "In questo primo incontro la tensione sarà alta. Più avanti, quando cominceremo a pianificare le cose, il tuo intuito sarà il benvenuto. Oggi credo si tratti solo di riavvicinarsi e guarire le ferite."

Alexstrasza si chinò. Le loro labbra s'incontrarono, dolci e morbide. La pelle era ben più sensibile delle squame a quel genere di effusioni, e quello era uno dei grandi piaceri procurati dalle sembianze elfiche che entrambi si sentivano tanto a loro agio ad assumere. Si staccarono con un sorriso e il litigio, se di litigio si poteva parlare, era dimenticato.

"Tornerò presto con buone notizie, almeno lo spero." Fece un passo indietro. Il volto sorridente mutò: un muso fiero, di uno scarlatto splendente, si allungò e gli occhi dorati si allargarono. Quasi più veloce di un battito di ciglia, la forma elfica lasciò il posto a quella gloriosa di un lucente drago rosso.

Anche Korialstrasz si trasformò. Amava entrambe le forme, ma il suo aspetto naturale era quello di rettile, massiccio e potente. Un istante dopo, nel Santuario di Rubino, c'erano due draghi rossi, immediatamente riconoscibili come tali.

Alexstrasza agitò le corna e strofinò il muso contro quello del compagno con una gentilezza che le altre razze si sarebbero sorprese di vedere in una creatura tanto poderosa. Poi, con una grazia che smentiva la sua stazza, balzò in alto e, con pochi battiti delle ali possenti, sparì.

Lo sguardo di Korialstrasz la seguì con affetto, poi si posò sulle uova che lo circondavano. Si concesse un sentimento misto d'amore e orgoglio per quella sua prole non ancora nata. Per un momento, gli angoli attorno agli occhi s'incresparono divertiti mentre, in ricordo delle usanze umane a cui era tanto legato, diceva: "Vi va di ascoltare la favola della buonanotte?".

Alexstrasza attraversò il santuario in volo, impegnata a ignorare l'apprensione e a lasciare che il cuore si colmasse della salutare bellezza del luogo. C'erano uova di drago dappertutto... dentro piccole fosse, sotto gli alberi rossi, all'interno di nidi speciali realizzati al riparo di massi torreggianti. All'entrata del santuario, da entrambi i lati del portale, c'erano i guardiani della camera: drakonid potentissimi, incaricati di proteggere i cuccioli innocenti che ancora sonnecchiavano nei loro gusci. Quello era il loro futuro

ed era sorvegliato con amore: il suo cuore ne fu lieto. Era proprio il futuro che stava per essere costruito di lì a poco, con l'incontro di quattro stormi.

Lo stormo nero, un tempo solido, stabile e sincero, come la buona terra che doveva proteggere e di cui doveva essere parte, aveva seguito il suo folle patriarca, Deathwing, e permesso al male di entrare nel cuore dei suoi membri. I draghi neri non simulavano più alcun interesse per gli altri stormi; al tempio non c'era nemmeno la melliflua Nalice. Alexstrasza dubitava di poter ancora assistere a una riunione della sua razza dove rossi, blu, verdi, bronzei e neri stessero insieme, uno accanto all'altro. Il pensiero la rattristò, ma era un dolore antico, che era abituata a sopportare e non lasciò che affievolisse le sue speranze riguardo a un esito positivo dell'incontro.

Volò veloce attraverso il portale che proteggeva il Santuario di Rubino e le ali la portarono in alto, verso la cima del Tempio di Wyrrest, luogo che da millenni gli stormi consideravano sacro. Linee affusolate ed eleganti si allungavano nel cielo, archi e guglie ammantati di ghiaccio cingevano lo spazio senza chiuderlo. Il tempio si innalzava per numerosi livelli, ognuno più piccolo del precedente. Sopra si stendeva il cielo di Northrend, di un grigioblu velato e punteggiato da pochi batuffoli di nuvole bianche. Sotto, la neve candida, immacolata com'era, faceva quasi male agli occhi.

Il tempio terminava con un piano circolare decorato con motivi floreali e geometrici. Parecchi metri al di sopra del pavimento fluttuava uno stupendo globo scintillante, rilucente di sfumature blu e bianche. Il suo unico, importantissimo scopo era di fungere da simbolo dell'unità dell'Accordo di Wyrrest.

Sotto al Globo dell'Unità, Alexstrasza vide brulicare decine di forme di rettili. Molti del suo stesso stormo erano già in attesa, come alcuni blu e non pochi verdi. I neri, ovviamente, non sarebbero stati presenti e se si fossero presentati sarebbe scorso del sangue; ma Alexstrasza fu dispiaciuta, anche se non sorpresa, di non vedere nemmeno un drago di bronzo, neppure l'allegro e potente Chromie.

Il loro Aspetto, Nozdormu il Senza Tempo, non si faceva vedere da un po'. Le vie del tempo erano state attaccate da un misterioso gruppo che si faceva chiamare stormo dell'infinito: le motivazioni del suo agire erano oscure ma l'intento era quello di distruggere la corretta via del tempo. Alexstrasza sospettava che Nozdormu e gli altri del suo stormo fossero abbastanza occupati da tutta la faccenda.

Quando si avvicinò per atterrare, udì delle voci brusche e infuriate.

"Un Aspetto!" urlò una voce. Alexstrasza la riconobbe. Apparteneva ad Arygos, un membro dello stormo blu, vigoroso e senza peli sulla lingua, figlio di Malygos e della sua consorte favorita, Saragosa. Durante la Guerra del Nexus, Arygos si era schierato apertamente dalla parte del padre e lo aveva appoggiato con fermezza e fiducia incondizionata. A quanto pareva, era ancora l'avvocato di suo padre.

"Lo stormo rosso e un gruppo di maghi, che non erano dei draghi, hanno deciso di uccidere un Aspetto. Uno dei soli cinque che esistevano, quattro se non contiamo Deathwing il Distruttore. Come si può tradire il proprio popolo? Chi sarà il prossimo bersaglio... la gentile Ysera? Lo stoico Nozdormu? Se c'è un responsabile, quella è Alexstrasza. La cosiddetta Custode della *Vita* non sembra provare rimorso a maneggiare la morte, quando le conviene."

Mentre Arygos parlava numerose teste si alzarono e guardarono senza fiatare la Custode della Vita, appena menzionata, che si avvicinava. Alexstrasza atterrò con grazia accanto al giovane drago e disse calma: "Il mio compito è di proteggere la sacralità della vita, e le azioni che Malygos ha scelto di compiere l'hanno messa in pericolo. Mi dispiace per tuo padre, Arygos. È stata una decisione dolorosissima. Ma ciò che faceva stava danneggiando fin troppe vite e avrebbe potuto distruggere questo mondo".

Arygos indietreggiò rapido, strinse gli occhi e sollevò la grossa testa blu.

"Dopo una lunga riflessione e sulla base delle informazioni in nostro possesso, non sono ancora in grado di dire se le *ragioni* che hanno spinto mio padre alla guerra fossero necessariamente sbagliate. L'uso, o dovrei dire l'abuso, della magia era senza dubbio fonte di grandi preoccupazioni. Se eri in disaccordo con le sue azioni, azioni che forse non sono state interpretate nella maniera giusta, di certo c'erano altri modi per affrontare Malygos!"

"L'hai detto tu stesso... era un Aspetto" continuò Alexstrasza. "E non aveva più l'attenuante della follia a giustificare il suo comportamento. Se eri così preoccupato per la sua incolumità, Arygos, avresti dovuto aiutarci a imprigionarlo."

"Custode della Vita" disse una voce, giovane, maschile e calma tanto quanto Arygos era agitato. Un altro blu si fece avanti e inclinò la testa in segno di rispetto, senza sembrare servile. "Arygos ha fatto solo ciò che riteneva giusto in quel momento, alla pari di molti membri dello stormo blu.

Sono sicuro che, come tutti, desidera proseguire nella ricostruzione del suo stormo, accettando le responsabilità che tutti abbiamo" disse Kalecgos.

Alexstrasza era lieta che Kalecgos fosse lì. Era il giovane blu a cui il suo compagno era tanto affezionato, l'unico che considerava capace di ragionare. E. pensò lei, lo stava già facendo.

"So parlare per me stesso da solo" grugnì Arygos, rivolgendo a Kalecgos uno sguardo irritato.

Molti blu si sentivano perseguitati ed emarginati dagli altri stormi, e Arygos pareva avere un atteggiamento anche più elitario. Alexstrasza sospettava che dipendesse dalla sua storia personale, una vicenda che aveva intaccato la sua fiducia negli altri stormi. Non per la prima volta, Alexstrasza rimpianse la perdita della sorella di covata di Arygos, Kirygosa. Il suo compagno era stato ucciso e lei era scomparsa subito dopo la guerra. La triste ma realistica conclusione era che la giovane blu, incinta delle sue prime uova, fosse caduta in battaglia. Ma c'era un aspetto ancora più tragico: Kirygosa, che aveva osato opporsi ad Arygos e si era alleata coi pochi blu ribellatisi a Malygos, era stata probabilmente uccisa da un membro del suo stesso stormo.

"Ammetto che il piano del mio defunto padre avesse delle conseguenze negative" continuò Arygos, con evidente riluttanza.

"Quelle conseguenze si fanno ancora sentire" disse Afrasastrasza, da tempo uno dei più fermi sostenitori di Alexstrasza. "Tutto il *mondo* ne risente. E tutto è scaturito proprio dalle decisioni dell'Aspetto dello stormo blu, che tu e altri qui presenti avete sostenuto. Devi fare ben altro che ammettere di essere stato malconsigliato, giovane Arygos. Devi *rimediare*."

Gli occhi di Arygos si strinsero. "Rimediare? E *tu* rimedierai, Afrasastrasza? O tu, Alexstrasza? Mi avete tolto mio padre. Avete lasciato un intero stormo senza il suo *Aspetto*. Ce lo riporterete?" La sua voce e tutto il corpo irradiavano un senso di rabbia, di affronto e di un dolore sincero e profondo.

"Arygos!" sbottò Kalec. "Malygos non era pazzo quando ha scelto di agire in quel modo. Avrebbe potuto cambiare idea in qualsiasi momento e non lo ha fatto."

"Uccidere non mi procura gioia, Arygos" disse Alexstrasza. "Il mio cuore soffre ancora per la sua perdita. *Tutti* abbiamo perso tanto... tutti gli stormi, tutti gli Aspetti. Ma questo è il tempo di guarire, di avvicinarci l'uno all'altro e non di allontanarci."

"Sì" disse una voce calma ma forte, e la discussione ebbe termine all'istante. "Dovremmo avvicinarci l'uno all'altro, e presto. L'Ora del Crepuscolo è alle porte e noi dobbiamo essere pronti."

La voce era dolce e musicale e il drago verde che aveva parlato si fece avanti quasi timidamente. Gli altri draghi indietreggiarono per farla passare. Si muoveva non col passo deciso e risoluto della sua razza, ma quasi a passo di danza. Gli occhi, rimasti chiusi per un tempo immenso, erano spalancati e rivelavano sfumature di tutti i colori; la testa si girava senza posa come se ogni attimo portasse qualcosa di nuovo da ammirare.

"Cos'è quest'Ora del Crepuscolo di cui parli, Ysera?" chiese Alexstrasza a sua sorella. Dopo i millenni trascorsi nel Sogno di Smeraldo, Ysera si era svegliata. Alexstrasza e molti altri non erano sicuri di quanta parte della sua coscienza fosse emersa da quello stato di alterazione; Ysera sembrava ancora slegata dal mondo, separata e alla deriva. I membri del suo stesso stormo, che, alla stregua del loro Aspetto, dimoravano quasi sempre nel Sogno di Smeraldo ed erano guardiani della natura, non sapevano come reagire alla sua presenza. L'integrazione di Ysera nel mondo della veglia era, a dir poco, incompleta.

"È qualcosa che hai visto nel Sogno?" la incalzò Alexstrasza.

"Ho visto tutto nel Sogno" replicò Ysera con semplicità.

"Questo è senz'altro vero, ma non ci è d'aiuto" disse Arygos, approfittando della distrazione fornitagli dall'Aspetto dello stormo verde. "Non sei più la Signora del Sogno, Ysera, sebbene resti un Aspetto. Se hai visto tutto nel Sogno, potresti anche aver visto cose che non esistono."

"Oh, sì, è possibile" convenne prontamente Ysera.

Alexstrasza trasalì. Nemmeno lei sapeva come rapportarsi con Ysera la Risvegliata. Era sana di mente ma aveva delle difficoltà evidenti a mettere insieme in modo coerente i pezzi dell'incredibile moltitudine di cose alle quali aveva assistito. Sarebbe stata di ben poco aiuto quel giorno.

"Sarebbe comunque una buona cosa se riuscissimo a collaborare, anche senza questa Ora del Crepuscolo." Alexstrasza guardò Kalec e Arygos. "I blu devono decidere come scegliere un nuovo Aspetto e come fare ammenda. Dovete mostrarci che possiamo ancora fidarci di voi. Sicuramente capite il perché."

"Dobbiamo?" le fece eco Arygos. "Perché 'dobbiamo', Alexstrasza? Chi sei

per ordinare ciò che lo stormo blu deve o non deve fare? Per giudicarci? Tu non proponi analoghe offerte di ammenda. Eppure è per colpa tua se dobbiamo trovare un nuovo Aspetto. Cosa intendi fare per mostrarti degna della nostra fiducia?"

A quell'insulto gli occhi di lei si allargarono, ma Arygos andò ancora più a fondo. "Come sappiamo che non mi ucciderai? Se sarò scelto come Aspetto, è ovvio" si affrettò ad aggiungere. "E il tuo compagno, Krasus, come ama farsi chiamare, non è amico dei blu. Ha più volte parlato contro di noi. Non posso fare a meno di notare la sua assenza a questo incontro. Forse nemmeno tu desideravi che fosse qui?"

"Korialstrasz ti ha salvato la *vita*, Arygos" gli ricordò Kalecgos. "Quando tuo padre era così perso nella sua follia da abbandonarti."

Era un argomento molto doloroso per Arygos e pochi avevano il coraggio di ricordarglielo. In preda alla pazzia, Malygos aveva abbandonato la covata di uova che contenevano anche Arygos e Kirygosa. Fu Korialstrasz a trovare quelle due uova incustodite, insieme a molte altre, e le aveva portate a Nozdormu perché se ne prendesse cura. In seguito, le covate erano state affidate allo stormo rosso. Era un lampante esempio di collaborazione tra tre stormi diversi uniti da una causa comune: la cura dei cuccioli dormienti e indifesi, indipendentemente dal colore che avrebbero avuto una volta usciti dal guscio.

"E anche se lui e io abbiamo avuto le nostre personali divergenze, questo non mi ha impedito di imparare a rispettarlo. In numerose occasioni, ho avuto la conferma che è un drago saggio e ragionevole" continuò Kalec. mentre gli occhi di Arygos si stringevano. "Non ha detto niente sul comportamento del nostro stormo che anch'io non avrei detto."

"Davvero? E questo cosa fa di te, Kalecgos?" ribatté Arygos.

"Basta!" sbottò Alexstrasza. Non si era aspettata che in quell'incontro sarebbe andato tutto liscio, ma aveva sperato in qualcosa di meglio di quel battibecco. "Gli stormi hanno già abbastanza nemici là fuori e non c'è tempo per litigare tra noi! Deathwing è tornato, più potente che mai... e nel farlo ha quasi fatto a pezzi Azeroth. Ora può contare anche su altri alleati: il Culto del Martello del Crepuscolo. Qualunque cosa sia l'Ora del Crepuscolo di cui parla Ysera, i *draghi del crepuscolo* sono una minaccia sicura e immediata. Il Santuario di Rubino deve ancora riprendersi dal loro precedente attacco. Se non troviamo un modo per accantonare le differenze insignificanti e..."

"Hai *ucciso mio padre!* Come osi chiamarla una differenza insignificante?!"

Alexstrasza, che pure non era facile all'ira, marciò verso il giovane drago e dichiarò: "Ho detto basta! Dobbiamo andare avanti, tutti. Il passato è passato. *Adesso* siamo in pericolo. Non hai sentito? Non capisci? *Deathwing è tornato!*".

Ormai era quasi naso a naso con Arygos, le orecchie piatte sulla testa. "Il nostro mondo non è mai stato così fragile! Per quanto potenti siamo noi draghi, anche *noi* dovremmo temere ciò che potrebbe accadere. Viviamo su questo mondo, Arygos. Dobbiamo proteggerlo, curarlo, altrimenti anche i draghi, inclusi i tuoi blu, verranno distrutti. Dobbiamo trovare..."

Le teste degli altri si sollevarono dai colli sinuosi, in direzione del cielo. Poi anche Alexstrasza li sentì e li vide.

Draghi.

Per un breve istante, Alexstrasza osò sperare che fosse lo storino di bronzo. Ma un istante dopo ne vide il colore e comprese di quale stormo si trattasse davvero.

"I draghi del crepuscolo" sospirò.

Puntavano proprio al Tempio di Wyrrest.

TRE



Non fu come Alexstrasza si era augurata, ma l'improvvisa apparizione dello stormo dei draghi del crepuscolo sembrò galvanizzare gli altri stormi spingendoli ad agire insieme. Senza sprecare un altro singolo respiro a discutere tra loro, si alzarono in volo alla carica per attaccare il nemico e proteggere il tempio sacro.

Fu, incongruamente, uno spettacolo di bellissima violenza. Decine di potenti creature, colorate di rubino, smeraldo e zaffiro roteavano e volteggiavano a mezz'aria. I nemici avevano tutte le sfumature viola e indaco del giorno quando si fa notte: grazia e brutalità si combinarono in una sanguinosa battaglia.

Mentre si scontravano, una voce sembrò echeggiargli nelle orecchie.

"Gentile, da parte vostra, riunirvi in tanti in un unico posto: sarà più facile per me distruggervi, deboli creature."

Alexstrasza volò dritta verso un gruppo di tre draghi, evitando la traiettoria dei loro soffi letali, dello stesso colore violaceo delle squame. Con la coda dell'occhio, vide un blu volteggiare per un istante, lanciare un incantesimo, richiudere le ali e gettarsi in picchiata. Lei cambiò rotta all'istante ed evitò l'improvvisa tempesta di quelli che sembravano essere ghiaccioli. Un drago del crepuscolo riuscì a rendersi incorporeo, ma gli altri due furono troppo lenti. Alexstrasza ne approfittò e con uno scatto gli strinse le possenti mascelle sulla gola sinuosa. Sorpreso nella sua forma corporea e senza la forza sufficiente a trasformarsi, il drago del crepuscolo emise un grido strozzato e batté freneticamente l'aria con le ali indaco, nel tentativo di sfuggirle. Gli artigli neri le solcarono il ventre. Le squame attenuarono

l'attacco ma non bastarono a renderlo del tutto inoffensivo e un dolore acuto le attraversò lo stomaco. Alexstrasza morse allora più a fondo e il dolore cessò. Aprì le fauci e liberò il corpo esanime, senza degnarlo di un secondo sguardo mentre precipitava a terra.

"Chi sei?" gridò, la voce amplificata nell'aria limpida e fredda. "Mostrati, rivela il tuo nome e fatti riconoscere per il codardo e lo sbruffone che sei!"

"Non sono né uno sbruffone né un codardo" replicò la voce. "Dai miei seguaci sono conosciuto come il Padre del Crepuscolo. Questi sono i miei figli e io li amo."

La grande Custode della Vita si sentì attraversare da un brivido, ma non ne comprese il motivo. Se il nome era vero e quello era il patriarca di quegli esseri...

"Allora fatti avanti e proteggi i tuoi figli. Padre del Crepuscolo, altrimenti rimani nascosto a guardarci mentre li massacriamo uno a uno!"

Due di essi si gettarono su di lei da opposte direzioni. Concentrata com'era a localizzare la provenienza della voce, per poco non si accorse di loro. Fece appena in tempo a richiudere le ali e a lasciarsi cadere come un sasso, girandosi su se stessa. Proprio sopra di lei i due draghi del crepuscolo assunsero la forma ombrosa un istante prima della collisione e i due corpi passarono l'uno attraverso l'altro senza danno.

Una risata, severa e compiaciuta, la avvolse. "Sarai anche la grande Custode della Vita, ma resti solo una ragazzina stupida. Sarà una delizia guardarti cadere a pezzi sotto il peso di quanto sta per accadere."

Un ruggito le sconvolse le orecchie e il suo cuore pianse alla vista di uno dei suoi che cadeva in battaglia, con le grandi ali rosse che cercavano ancora di sorreggerlo in volo, sebbene una fosse stata squarciata e ridotta a brandelli. Si lanciò sugli assassini del suo compagno con un muggito e sputò un fiume di fuoco. Uno abbandonò subito la forma solida e sfrecciò attraverso la scia infuocata. L'altro, più coraggioso o soltanto più stupido, si voltò e scagliò affilati dardi di magia oscura contro Alexstrasza. Solo allora si decise a cambiare forma, ma quell'arroganza gli costò la vita. Lei spalancò le fauci e soffiò una coltre di fiamme lungo tutto il corpo dell'avversario prima che la trasformazione fosse completa. Più potente del fiato di un normale drago rosso, il fuoco parve quasi liquefare le squame del colore dei lividi, che si arricciarono come se la carne sottostante stesse bruciando fino all'osso. Con una parte del corpo bruciata oltre ogni immaginazione, il drago cadde, a metà

tra l'esistenza fisica e quella incorporea, ma agonizzante in tutto il suo essere.

Con la coda dell'occhio, Alexstrasza vide la sorella Ysera, di norma gentile, combattere con pari ferocia. Aprì le mascelle per esalare un soffio d'aria che avrebbe potuto essere dolce come il profumo dei fiori d'estate ma che, in quel momento, era verde e velenoso. Due draghi del crepuscolo si ritirarono ansanti, nel tentativo di respirare, con le ali che sbattevano incerte e l'attenzione distratta abbastanza a lungo da consentire a Ysera, con gli artigli spiegati e la bocca spalancata, di lanciare un veloce incantesimo. Ulularono di terrore e cominciarono a combattere l'uno contro l'altro, ognuno convinto che il compagno fosse il nemico. In pochi secondi, avrebbero compiuto il lavoro di Alexstrasza che, nel frattempo, deviò un altro attacco e aggirò l'avversario spezzandogli il collo con un poderoso colpo di coda. Mentre il corpo si schiantava a terra senza vita, Alexstrasza comprese due cose simultaneamente.

Prima di tutto, in quell'incontro erano presenti ben due Aspetti, entrambi in forma perfetta per un combattimento. I draghi del crepuscolo erano troppo pochi per pensare di poterli sconfiggere, soprattutto coi drakonid che, di norma a guardia delle entrate dei santuari, avevano temporaneamente lasciato le loro postazioni per unirsi alla battaglia. Non sapevano volare ma ogni drago del crepuscolo che avesse avuto la sfortuna di atterrare, anche solo per via di una lieve ferita, veniva eliminato velocemente. Era troppo facile.

In secondo luogo, tutto il combattimento era concentrato in un unico punto.

Perché?

Separare i draghi sarebbe stata una tattica migliore, per circondarli e allontanarli dalle le protezioni difensive, utilizzando l'architettura stessa del tempio come un'arma. E invece stavano raggruppati, fitti come una colonia di formiche, sopra la cima del tempio, proprio dove sarebbero stati un bersaglio ideale per Ysera e Alexstrasza.

Lo stomaco di Alexstrasza si rivoltò mentre una paura sconosciuta e paralizzante la attraversava. C'era qualcosa di terribilmente sbagliato.

"Allontanatevi dai nemici!" gridò, la voce forte e chiara smentiva il suo terrore. "Attirateli lontano dal tempio e attaccateli uno per uno!"

I draghi udirono e si sparpagliarono subito in ogni direzione. I draghi del crepuscolo rimasero raccolti in un folto mucchio e solo alcuni si lanciarono all'inseguimento della preda, spezzando quella che gli occhi di Alexstrasza

riconobbero come una compagine.

E allora capì di cosa si trattava. Non erano venuti per attaccarli. Erano venuti per distrarli...

L'esplosione, fisica e metafisica insieme, fu tale da scagliare Alexstrasza in aria: si agitò impotente come un cucciolo appena uscito dall'uovo in balia di un ciclone, spalancò le ali e mugghiò per l'acuto e sorprendente dolore quando queste le furono quasi strappate via, ma si riprese. Aveva la sensazione che tutto il corpo fosse stato preso a pugni da una montagna vivente e per un lungo istante non riuscì a udire nulla.

Ma era in grado di vedere e, mentre il dolore la lacerava, desiderò di non poterlo fare. Il Tempio di Wyrmmrest era ancora in piedi. A stento. Gran parte dei gloriosi, splendidi archi erano stati distrutti e i resti sembravano ghiaccio fuso. Un flusso magico di energia rossa saliva dalla base del tempio.

E alla base del tempio c'erano...

"I santuari!" gridò qualcuno. "I nostri figli!"

Molti interruppero ciò che facevano e si gettarono in picchiata e per un terribile istante, che parve durare un'eternità, Alexstrasza non riuscì a ritrovare la voce.

Il Santuario di Rubino... i cuccioli... *Korialstrasz...!*

Quando finalmente recuperò la capacità di parlare, non poteva credere alle sue stesse parole.

"Restate in posizione!" gridò. "Non possiamo permetterci di perdere nessun altro! Respingete il nemico, mio stormo! Non lasciate che ci arrechino altro dolore!"

Non fu solo lo stormo rosso a reagire al suo grido vibrante, a incanalare nei loro attacchi tutta la rabbia e il terrore per quel che temevano fosse appena accaduto. I draghi del crepuscolo sembrarono sorpresi da tanta ferocia e ben presto batterono in ritirata.

Alexstrasza non li inseguì. Richiuse le ali e scese in picchiata, squassata dal battito terrorizzato del suo cuore, spaventata a morte per ciò che temeva avrebbe trovato.

Il Padre del Crepuscolo stava in cima a una delle tante montagne che circondavano Dragonblight, il Cimitero dei Draghi. Il vento gli agitava il

mantello ma lui non sembrava patire il freddo mentre teneva il cappuccio al suo posto con mano ferma. Con l'altra stringeva forte una catenella d'argento fatta di anelli sottili e finemente lavorati. Dalla tenebrosa ombra del cappuccio, gli occhi, infossati in un volto dai lineamenti duri e dalla barba grigia, scrutavano il cielo. Aveva osservato la battaglia con piacere, lanciando roboanti provocazioni per innervosire la Custode della Vita con un gusto quasi infantile.

Ma l'esplosione che aveva devastato gli stormi aveva sorpreso e preoccupato anche lui.

Accanto all'uomo robusto e massiccio c'era una donna giovane e bella. Il vento le sferzava i lunghi capelli neri screziati di blu e aveva donato una sfumatura di rosa alle guance solitamente pallide. La sottile catena che il Padre del Crepuscolo teneva nella mano guantata terminava con un anello che le cingeva il collo sottile, quasi fosse stato un'elegante collana. Anche lei sembrava insensibile al freddo, sebbene le lacrime le si fossero gelate sul volto. Adesso, però, sorrideva e le lacrime si ruppero e caddero sulla fredda pietra ai loro piedi.

La figura incappucciata si voltò lenta verso la ragazza. "Come sei riuscita a comunicare con loro? Come hai fatto? *Chi ti ha aiutato?*"

Il sorriso della ragazza si allargò. "I tuoi seguaci sono troppo leali per aiutarmi. Non ho comunicato con loro. Ma, a quanto pare, qualcuno è più furbo di te... *Padre del Crepuscolo.*" Pronunciò quel titolo senza il rispetto che contraddistingueva i seguaci, ma con insolente disprezzo. "Il tuo piano è fallito."

Le si avvicinò e, all'improvviso, sogghignò. "Quanto sei stupida. Ci sono sempre delle alternative e un uomo saggio ha sempre più di un piano."

Come per caso, strinse la presa sulla catena, che si attorcigliò ed emise un bagliore bianco. La ragazza ansimò e le mani scattarono alla gola che cominciava a bruciare. Lui sorrise all'odore di carne bruciata e poi, con fare altrettanto casuale, la liberò dall'incantesimo.

Lei non cadde in ginocchio, non del tutto, ma il suo affanno e i suoi brividi bastarono a placarlo.

Avevano subito una sconfitta, questo era certo. Una sconfitta tremenda. Ma quanto aveva detto alla prigioniera era vero. Un uomo saggio ha sempre più di un piano e il Padre del Crepuscolo di certo era saggio.

E tutt'altro che sconfitto.

Erano andati.

I santuari, tutti quanti. Andati, come se non fossero mai esistiti. Cinque dimensioni in miniatura, spazi sacri per ogni stormo, cancellati e insieme ai santuari erano spariti anche i tesori di valore inestimabile che essi custodivano: i loro cuccioli. Migliaia di vite spente prima che avessero la possibilità di respirare aria o piegare le ali.

Alexstrasza aveva accompagnato i guardiani; non era rimasto nulla su cui indagare. In qualche modo i draghi del crepuscolo erano riusciti a far implodere tutti i santuari, lasciandosi dietro soltanto le tracce dell'energia usata per distruggerli. Scoprire come e perché era una faccenda da rinviare a un altro momento, quando la testa fosse stata più lucida e il cuore più calmo. Per ora, gli stormi dei draghi si ritrovavano uniti nel dolore e nella perdita.

Non c'era speranza, eppure Alexstrasza ne aveva ancora. Si concentrò con tutta l'anima, con la magia di cui disponeva in quanto Custode della Vita, con il suo amore infinito, per trovare una traccia di colui che era al primo posto nel suo cuore. Il loro legame era così grande che anche se lui, in qualche modo, fosse stato portato via, se era ancora vivo, lei l'avrebbe percepito. Fino ad allora, c'era sempre riuscita.

Korialstrasz?

Silenzio.

Amato?

Niente.

Korialstrasz era sparito, come i santuari, come le uova e la speranza di un futuro per i draghi.

Alexstrasza si accovacciò, stordita e vacillante, sulla terra coperta di neve. Torastrasza, prima servitrice del consiglio reggente dell'Accordo, si fermò al suo fianco, a recarle conforto per una cosa troppo orribile ed enorme, una pena che nessun conforto avrebbe potuto lenire per molto tempo. Forse mai.

Tariolstrasz si avvicinò a Torastrasza. "Posso parlarti?"

Torastrasza strofinò con gentilezza il muso contro quello di Alexstrasza. "Torno tra un momento" disse.

Alexstrasza alzò lo sguardo, gli occhi erano assenti e per un attimo non

comprese il significato delle parole di Torastrasza. Poi annuì. "Oh, sì... naturalmente."

Mio amato, cuore mio, vita mia... perché ti ho chiesto di restare qui? Se fossi venuto con me, forse ti saresti salvato...

Attorno a lei risuonavano voci rabbiose, grida di collera, angoscia, paura e furia. L'unica cosa che le impediva di perdere il controllo era un pietoso intorpidimento, che cominciava però a svanire a causa dell'incubo, che non poteva essere vero, in cui stava vivendo. Avvertì un tocco delicato sul collo e si girò. Ysera la guardava con compassione negli occhi dei colori dell'arcobaleno. L'Aspetto dei draghi verdi era silenziosa, consapevole che le parole fossero inutili, ma si limitò a stendersi accanto alla sorella, fianco a fianco.

"Custode della Vita" disse Torastrasza dopo qualche tempo. Alexstrasza alzò la testa con uno sforzo e guardò l'altro drago.

"Korialstrasz..." cominciò Torastrasza, ma non riuscì a continuare.

"Lo so" disse Alexstrasza e a quell'ammissione il suo cuore si spezzò ancora un po', come se pronunciare quelle parole avesse reso la cosa più reale. "Lui... era lì. Nel santuario. Il mio amore è sparito."

Ma, stranamente, Torastrasza scosse la testa. Un'improvvisa, irrazionale speranza le riempì il cuore. "È sopravvissuto?"

"No, no, io... ha tutta l'aria di essere stata un'azione suicida."

Alexstrasza fissò la prima servitrice come se avesse farfugliato parole senza senso. "Cosa vuoi dire?" chiese, e sbatté a terra la zampa anteriore.

"Era... è *stato* lui. Quel poco che resta porta il marchio della sua energia. È verde e... e vivo."

"Vuoi dire che l'amato consorte di mia sorella ha distrutto i santuari? Con dentro se stesso e le uova?" domandò Ysera, la voce ancora calma e distaccata.

"Non... non c'è altra spiegazione."

Alexstrasza fissò Torastrasza. "Non è possibile" disse, la voce più dura della pietra. "*Conosci* Korialstrasz. *Sai* che non sarebbe capace di una cosa del genere."

"E invece sì, se stava collaborando col Martello del Crepuscolo!" La voce di Arygos ribolliva di furia. "Per tutto questo tempo ti ha incitato a uccidere

mio padre e ad attaccare il Nexus. E per tutto il tempo non faceva che progettare lo sterminio della nostra intera razza!"

Il sangue di Alexstrasza ribollì di collera. Balzò in piedi con gli occhi fissi sul drago blu e avanzò lenta verso di lui.

"Mentre tuo padre si crogiolava nella sua follia, Korialstrasz e io abbiamo combattuto per Azeroth. Ci siamo uniti a tutti gli alleati che siamo riusciti a trovare. Abbiamo cambiato il tempo stesso; abbiamo rischiato di morire e di andare incontro a un fato anche peggiore della morte per questo mondo. È sempre stato al mio fianco, il suo cuore è forte e sincero. Amava anche te, Arygos, ha salvato la tua vita come pure quella di Kiry e di tanti altri. Ha salvato il nostro mondo e la nostra razza in più di un'occasione e adesso tu vieni qui e pensi di convincerci che si sarebbe alleato con Deathwing? Con una setta il cui unico desiderio è la fine di tutto?"

"Arygos" lo esortò Kalec, "forse c'è un'altra spiegazione."

Forse... c'era... doveva esserci, Alexstrasza lo sapeva. Eppure...

"La strategia impiegata dai draghi del crepuscolo aveva lo scopo di farci combattere nel cielo sopra il tempio" continuò Torastrasza. La sua voce era gentile tanto quanto le parole erano spietate. "Era un diversivo, per tenerci occupati... per attirare all'esterno i protettori del Wyrmmrest così da..." Torastrasza s'interruppe e abbassò lo sguardo, incapace di guardare la sua adorata Custode della Vita mentre pronunciava parole che, lo sapeva, le laceravano il cuore.

"Alexstrasza" disse Kalec con tono gentile, "dicci perché Krasus ha scelto di non venire oggi. Sicuramente lui... io non ne sono certo, ovviamente, ma sei tu che gli hai chiesto di farsi da parte, vero?" La sua voce era una supplica.

Lei lo guardò, con il cuore in pezzi al ricordo di quella conversazione... l'ultima tra loro due.

Va' senza di me, allora, cuore mio. Sei tu l'Aspetto. Tua è la voce a cui daranno ascolto. Io sarei soltanto un sassolino incastrato tra le squame... un sasso piccolo e fastidioso.

Era stato lui a suggerire di restare in disparte. "No" ansimò in risposta alla domanda di Kalec e insieme nel disperato tentativo di negare quella che sembrava essere la verità... che Korialstrasz avesse davvero pianificato tutto.

Kalec la guardò angosciato. "Io... anche di fronte a questa prova, anche

dinanzi a tutto ciò che sembra suggerire... non posso credere che Krasus abbia tentato di commettere un genocidio! *Non* il Krasus che conosco!"

"Forse la pazzia non si limita a colpire gli Aspetti" insinuò Arygos.

Qualcosa si ruppe dentro Alexstrasza.

Tirò indietro la testa e gridò di dolore, un suono acuto che frantumò l'aria e fece tremare il terreno ghiacciato. Balzò in volo, le ali che si muovevano a tempo col battito accelerato del cuore, gli occhi fissi sul meraviglioso Globo dell'Unità.

Volò dritta verso di esso.

Abbassò la testa all'ultimo istante, come un ariete che carica il nemico. Le corna massicce colpirono il globo delicato che, con un tintinnio vivace e fuori luogo, si frantumò e una pioggia scintillante di migliaia di pezzi si rovesciò sui draghi sottostanti.

Doveva andarsene. Lontano dai draghi così pronti a credere il peggio di chi era sempre stato il migliore tra loro. Non solo i blu e i verdi, ma i draghi del suo stesso stormo, che avrebbero dovuto conoscerlo meglio...

O forse era *lei* che avrebbe dovuto conoscerlo meglio? E se fosse stato tutto vero?

No. No, non poteva, non voleva nemmeno sopportare quel sussurro nel suo cuore: sarebbe stato come tradire qualcuno che era sempre stato degno della massima fiducia.

Torastrasza, Ysera e Kalecgos le volarono accanto e dissero qualcosa che non riuscì a comprendere. Alexstrasza si girò a mezz'aria e prese ad attaccarli.

Sbigottiti, virarono per allontanarsi. Lei non li seguì. Non desiderava ucciderli. Voleva soltanto che la lasciassero sola, per scappare da quel luogo terribile, dimora di un orrore indicibile e quasi inimmaginabile. Non avrebbe mai più potuto posare lo sguardo sul tempio senza rivivere quel momento... era insopportabile.

Tutto le era insopportabile.

Nel suo tormento, Alexstrasza si aggrappò a una sola cosa: la speranza che se avesse volato abbastanza lontano e abbastanza veloce, avrebbe potuto lasciarsi alle spalle i ricordi.

L'attacco di Alexstrasza era stato provocato da un misto di rabbia e paura e

non da una vera volontà di uccidere; Ysera, Torastrasza e Kalec lo evitarono senza difficoltà. Ysera condivideva quel dolore: molte delle uova distrutte nell'esplosione provenivano dal suo stormo, se non dal suo stesso corpo, ma era niente in confronto a quello che sua sorella stava provando.

Alexstrasza aveva perso compagno, figli e speranza, tutto in un solo, terribile momento.

Ysera tornò mesta al tempio, il cuore pesante, la mente intenta come sempre a trafficare con pezzi di rompicapi ed enigmi.

I draghi se ne andavano a gruppi, afflitti e furiosi: a quanto pareva nessuno desiderava soffermarsi in mezzo ai resti di ciò che un tempo era stato tanto prezioso.

L'Accordo di Wyrrest era stato infranto, come pure il suo simbolo, e il tempio era ormai privo di significato.

Ysera, però, non se ne andò. Volò lenta attorno al tempio e lo osservò con occhi imparziali; poi atterrò, assunse la forma di elfo della notte e fece il giro della struttura. C'erano cadaveri ovunque: rossi, blu, verdi e del colore del crepuscolo. L'incoerente vitalità e l'energia magica che Korialstrasz aveva usato per distruggere i santuari affioravano in superficie. Piante vive si facevano strada attraverso la bianca crosta di neve.

Ysera scosse triste la testa. Una vita tanto rigogliosa aveva recato tanta morte. Si piegò ad accarezzare una lunga foglia verde, poi continuò il suo vagare senza meta.

I suoi occhi erano aperti, ma lei non prestava attenzione a quel che vedevano. Aveva fatto del suo meglio per comunicare agli altri le sue visioni incomplete. Era stato quasi impossibile: chiunque altro le avrebbe capite davvero solo se avesse dormito e sognato per decine di migliaia di anni e una volta sveglio avesse cercato di dare un senso a tutto. Ysera sapeva bene di non essere pazza, e sentiva che anche gli altri lo sapevano altrettanto bene, ma in quel momento avvertiva un senso di empatia nei riguardi della follia.

L'Ora del Crepuscolo. Ne aveva parlato durante l'incontro, aveva cercato di avvisare gli altri del suo arrivo, ma l'avvertimento era caduto nel vuoto. Un piccolo, luminoso frammento di... qualcosa... era stato spazzato via in fretta come una scopa indaffarata farebbe con un coccio di ceramica. Era...

Si mordicchiò il labbro inferiore, pensosa.

Era la sfida più grande che gli stormi avessero mai dovuto affrontare, ma

non sapeva contro chi avrebbero dovuto combattere. Sarebbe accaduto presto... o forse dopo molti millenni. Aveva a che fare con il ritorno di Deathwing? Doveva essere sicuramente così... o no? Questo Cataclisma era una delle cose peggiori mai avvenute ad Azeroth.

Come poteva persuadere gli altri della gravità della situazione quando lei stessa non era in grado di articolarla? Si lasciò sfuggire un piccolo suono di irritazione e frustrazione.

Una cosa sapeva per certa. In quel rompicapo mancavano molti pezzi, ma uno era di cruciale importanza ed era necessario sistemarlo prima che tutti gli altri potessero andare al loro posto. Era un pezzo strano, improbabile e non era sicura di come andasse posizionato. Sapeva solo che andava fatto.

Ysera lo aveva visto fluttuare dentro e fuori dai suoi sogni. Aveva pensato di averne compreso il ruolo in tutta la faccenda, ma ora, per quanto strano potesse sembrare, qualcosa, una qualche certezza interiore che lei stessa non capiva appieno, la portava a credere di non aver ancora colto la vera portata del contributo che quel pezzo avrebbe dato ad Azeroth.

Non era un drago. Ma aveva a cuore gli interessi degli stormi... che lo sapesse o no. Era in bilico tra i mondi, ma non cercava di governarli, di comandarli o di distruggerli. Era unico.

Inclinò la testa, lasciando che il vento giocasse coi suoi lunghi capelli verdi. Forse proprio per quello era necessario. Sebbene avessero capacità uniche, nemmeno gli Aspetti erano esseri unici. Erano stati cinque, e non uno, fin dall'inizio, quando i titani erano venuti e avevano condiviso il loro potere per il bene di Azeroth. Adesso erano quattro, ma presto sarebbero tornati a essere cinque, quando i blu avessero deciso come scegliere chi li avrebbe guidati.

Ma c'era solamente un essere come quello.

C'era solo un Thrall.

QUATTRO



Thrall non riusciva a dormire e, sebbene Aggra sonnecchiasse tranquilla al suo fianco sul loro giaciglio di pellicce, la sua mente era inquieta. Se ne stava disteso sulla schiena, a fissare le pelli che coprivano la capanna, poi finalmente si alzò, si gettò addosso alcuni abiti e un mantello e uscì.

Respirò a fondo l'aria umida e alzò lo sguardo verso il cielo notturno. Le stelle, almeno, sembravano avere trovato un po' di pace e le due lune, la Signora Bianca e il Bambino Blu, non davano segno di essere stati intaccati dalla violenta rinascita di Deathwing su Azeroth. Per il momento, gli elementi erano stabili, per quanto potessero esserlo nel Maelstrom, ma la loro stabilità non aveva nulla a che vedere con l'operato di Thrall, che era perfettamente consapevole di questo e se ne preoccupava.

Cominciò a camminare senza alcuna destinazione in mente. Aveva bisogno di muoversi, in silenzio e da solo, per tentare di calmare i suoi pensieri abbastanza da riuscire a prendere sonno.

Gli eventi accaduti durante il lancio degli incantesimi e in seguito, con gli altri membri del Circolo e con Aggra in particolare, lo avevano scosso. Si chiedeva se avessero ragione. Li stava davvero aiutando? Aveva abbandonato tutto per andare laggiù eppure, a quanto pareva, non solo non era di alcun aiuto, ma rappresentava persino un elemento di disturbo. Oggi era rimasto in disparte, "a riposare", mentre gli altri facevano tutto il lavoro. Era umiliante e spiacevole. Grugnì a bassa voce e affrettò il passo.

Non voleva credere che Aggra avesse ragione quando gli rimproverava di nascondersi dietro al mantello del comando e di essere uno "schiavo" del dovere, come suggeriva il suo stesso nome. Se era davvero così, allora

perché non riusciva ad annullarsi in ciò che c'era da fare?

"Cosa c'è che non va in me?" disse ad alta voce, sbattendo impotente un massiccio pugno verde sul palmo dell'altra mano.

"A questo" disse una ritmata voce femminile, "non so risponderti. Forse lo scoprirò in futuro."

Si voltò, sorpreso. A pochi passi da lui stava una figura alta e sottile, avvolta in un mantello, che rivelava una figura femminile, ma il volto restava nascosto nell'ombra del cappuccio. Thrall non riconobbe la voce e aggrottò leggermente la fronte, chiedendosi chi fosse quella sconosciuta.

"Forse lo scoprirò anch'io" disse. Inclinò la testa in segno di saluto. "Sono Thrall."

"Lo so. Sono venuta per te." La voce era musicale, ipnotica.

Lui batté le palpebre. "Per me? Perché? Chi sei?"

"È... difficile da spiegare" disse lei e tese l'orecchio come in ascolto di qualcosa che lui non poteva udire.

"È difficile dire il tuo nome?"

"Oh, quello... no. Ma il resto sì. Vedi... ho un piccolo incarico da assegnarti, Thrall."

Si scoprì divertito più che irritato. "Un incarico? Per conto del Circolo?"

"No, per conto degli abitanti del villaggio."

"Gli abitanti del villaggio?"

"Feralas. È poco più di un piccolo accampamento chiamato..." Ridacchiò, come si trattasse di uno scherzo che solo lei era in grado di comprendere. "Riposo del Sognatore." C'è sofferenza laggiù. Una sofferenza che affligge la terra, un antico boschetto e i druidi che vivono nei suoi pressi. Gli elementi sono senza controllo, come in molte parti di questo mondo ferito, e finiranno per distruggere il villaggio se non si pone rimedio. Solo uno sciamano può parlare agli elementi e placarli per ricondurli all'armonia."

Il divertimento di Thrall cominciò a scemare. Iniziava a pensare di essere vittima di uno scherzo e la cosa non gli piaceva.

"Allora lascia che ci pensi lo sciamano del villaggio" disse, in tono un po' brusco.

"Non ci sono sciamani. È troppo piccolo e ci sono solo druidi" ribatté tranquilla la straniera, come se quello spiegasse tutto.

Thrall fece un respiro profondo. Il compito che gli veniva richiesto era banale, il genere di cosa alla portata di uno sciamano novizio. Perché fosse venuta a cercare proprio lui per affidargli un tale incarico non lo sapeva e non gli importava.

"Di certo ci sono altri in grado di farlo" disse, tenendo a freno l'irritazione nel tentativo di mostrarsi cortese. Se era una specie di bizzarra prova da parte del Circolo della Terra, non voleva esplodere in un accesso di rabbia, per quanto quell'esitante femmina lo irritasse.

Lei scosse la testa con vigore, muovendo qualche passo nella sua direzione. "No" insisté seria. "Non c'è *nessun* altro. Nessuno è come te."

La cosa stava diventando ridicola. "Chi sei tu, per affidarmi un tale incarico?"

Il suo viso era ancora in ombra, ma il bagliore di due occhi raggianti illuminava un sorriso di ammaliante dolcezza. Era davvero un'elfa della notte? "Forse questo chiarirà le cose."

Prima che Thrall avesse modo di ribattere, l'elfo balzò in aria, più in alto di quanto qualsiasi vero elfo potesse arrivare, e il mantello le scivolò di dosso mentre spalancava le braccia, con il viso rivolto al cielo. Il suo corpo cominciò a cambiare, più veloce di quanto lo sguardo potesse seguire, e dove prima c'era quella che lui pensava essere un'elfa della notte, ora stava un enorme drago che lo guardava e batteva incessante le ali per scendere e atterrare.

"Io sono Ysera... la Risvegliata."

Thrall indietreggiò di un passo, senza fiato. Conosceva il nome di Ysera. Era stata la Sognatrice, la guardiana del Sogno di Smeraldo. Ma ora non sognava più.

Col recente Cataclisma molte cose erano cambiate.

"Fallo, Thrall" disse Ysera. La voce era ancora gradevole, sebbene più profonda e risonante nella sua forma di drago.

Era tentato di rispondere *sì, naturalmente*. Ma i recenti fallimenti lo tormentavano. Quanto gli aveva chiesto sembrava banale, ma considerando chi era, doveva trattarsi di una cosa molto importante e non era sicuro di potersi occupare di qualcosa di importante in quel momento.

"Potente Ysera... posso meditare sulla tua richiesta?"

Lei parve delusa. "Avevo sperato che avresti accettato."

"Sì... si tratta solo di un piccolo accampamento, vero?"

La sua delusione sembrò aumentare. "Sì. È un piccolo accampamento e un piccolo incarico."

La vergogna gli imporporò le guance. "Eppure ti chiedo di tornare domattina. Allora avrò una risposta per te."

Lei sospirò, un muggito grande e malinconico; il fiato profumava di erba fresca e nebbia. Poi Ysera la Risvegliata annuì, balzò in alto e svanì con pochi battiti d'ali.

Thrall si sedette a terra con un tonfo.

Un Aspetto dei draghi gli aveva appena chiesto di fare una cosa e lui le aveva risposto di tornare il giorno dopo. Che cosa aveva in testa? E ancora...

Si prese la testa tra le mani e strinse forte le tempie. Quel che avrebbe dovuto essere facile era difficile, troppo difficile. La sua mente non era lucida e, a quanto pareva, non lo era nemmeno il cuore. Si sentiva... perduto e indeciso.

Dopo il litigio con Aggra della notte precedente, Thrall era rimasto a lungo per le sue, da solo. Ma adesso, mentre sedeva con solo le lune e le stelle a fargli compagnia, sapeva di aver bisogno del suo consiglio. Aggra aveva saggezza e intuito, sebbene di recente ciò che aveva da dirgli gli riuscisse spesso spiacevole. Ma non era nella posizione di prendere una decisione senza supporto, questo era evidente, altrimenti sarebbe stato in grado di rispondere immediatamente con un sì o con un no al potente Aspetto.

Si alzò lento e tornò alla capanna.

"Le lune ti hanno portato consiglio?" chiese dolce Aggra nell'oscurità. Thrall avrebbe dovuto sapere che i suoi movimenti, per quanto cauti, l'avrebbero svegliata.

"No" rispose. "Ma... questo sciamano vorrebbe chiederti una cosa." Si aspettava una risposta sarcastica e invece sentì solo il fruscio delle pelli mentre lei si metteva a sedere.

"Ti ascolto" fu tutto ciò che disse.

Si sedette accanto a lei sulle pelli e a bassa voce le raccontò dell'incontro. Aggra ascoltò senza interrompere, sebbene i suoi occhi si spalancassero di tanto in tanto.

"Sembra quasi... un insulto" disse infine Thrall. "È un compito secondario.

Portarmi via da qui, dove il mio aiuto è disperatamente necessario, per salvare un piccolo villaggio a Feralas..." Thrall scosse la testa. "Non so se è una prova o una trappola, o chissà cos'altro. Non capisco."

"Sei sicuro che fosse Ysera?"

"Era un grande drago verde" sbottò Thrall, poi aggiunse, in tono più pacato: "E... *ho sentito* che era lei".

"Non importa se è una prova o una trappola. Non importa se sembra un incarico stupido. Se è Ysera a volere qualcosa da te, dovresti andare, Thrall."

"Ma il mio aiuto qui..."

Aggra posò le sue mani su quelle di lui. "Non serve. Non adesso che non riesci a fare quello che dovresti per esserci d'aiuto. L'hai visto ieri... tutti noi l'abbiamo visto. In questo momento, qui non sei utile a nessuno. Non al Circolo della Terra, non all'Orda, non a me e di certo non a te stesso."

Thrall fece una smorfia, ma nella voce di Aggra non c'erano disprezzo né rabbia. In realtà era più gentile di quanto lo fosse stata negli ultimi tempi, gentile come la mano posata sulla sua.

"Go'el, amato" continuò, "va' e fallo. Va' e obbedisci alla richiesta dell'Aspetto senza preoccuparti se si tratta di un compito grande o piccolo. Va' e torna con ciò che imparerai." Gli rivolse un sorriso bonariamente canzonatorio. "Non hai imparato niente dalla tua iniziazione?"

Thrall ripensò alla sua iniziazione a Garadar ed ebbe la sensazione che fosse trascorso un secolo. Ricordò le vesti semplici che gli era stato chiesto di indossare per rammentare che uno sciamano sa bilanciare l'orgoglio con l'umiltà.

Di sicuro non c'era *niente* di umile nel pensare di rifiutare la richiesta di un Aspetto.

Thrall inspirò a fondo, trattenne il fiato per un momento, poi espirò con lentezza.

"Andrò" disse.

Il Padre del Crepuscolo si sentiva leggermente deluso dalla rapidità con cui i rossi, i blu e i verdi erano fuggiti. Si era aspettato che opponessero una resistenza più energica. Eppure, il suo compito ne era riuscito facilitato e i suoi fedeli, che obbedivano a ogni suo comando, lo adoravano ancora di più.

Era una buona cosa, ma non poteva fare a meno di rimpiangere l'esultanza che gli avrebbe procurato una vittoria più sofferta.

Accanto alla ragazza, aveva visto i draghi scappare via, alcuni da soli, altri in coppia o a gruppi. Ora gli unici draghi che ancora restavano erano ormai quasi esanimi, tranne quelli sotto il suo diretto comando.

Aveva mandato avanti i luogotenenti perché radunassero i suoi seguaci; al momento stavano riuniti ai piedi del promontorio e rabbrivivano per il freddo. Le loro facce erano molto diverse, appartenevano a orchi e troll, umani ed elfi della notte: era un insieme di molte delle razze di Azeroth, accomunate dall'identica espressione di estatica adorazione.

"E così il nostro lungo viaggio è giunto, se non al termine, almeno a un punto di svolta: ora possiamo concederci una pausa per raccogliere le forze e aumentare la nostra potenza. In passato, il Tempio di Wyrrest era il simbolo dell'invincibile potere degli stormi riuniti. Si dice sia stato costruito dai titani stessi e i draghi lo reputavano sacro e inviolabile. Oggi li abbiamo visti abbandonarlo, insieme a due dei loro Aspetti. Adesso è la nostra dimora, per tutto il tempo che decidiamo di restarci. Alla fine, anche questo antico luogo di potere dovrà cadere, come tutto il resto!"

Grida di esultanza proruppero da centinaia di bocche e il Padre del Crepuscolo alzò le mani, per accogliere l'onda di adorazione che veniva dalla folla.

"È giusto che parte di questo luogo sia in rovina" continuò, quando l'esultante clamore iniziò a scemare. "La fine delle cose è sempre con noi, anche in questo momento di trionfo. Ora... raccogliamo quanto è caduto davanti a noi, così che possa servire alla nostra causa."

Un drago del crepuscolo femmina, rimasta a fluttuare in cielo, si avvicinò obbediente per atterrare. Come un cucciolo addestrato, si prostrò ai suoi piedi e premette la pancia di un viola pallido contro la fredda pietra, per consentirgli di salirle in groppa senza difficoltà. Lui fece un passo in avanti e la catena che imprigionava la ragazza si tese. Si voltò, con lieve stupore.

La ragazza non si era mossa e guardava il drago con un misto di disgusto e pietà.

"Su, su, mia cara" disse, le parole gentili usate di proposito per deriderla, "non esitare. Benché..." e sotto il cappuccio si fece largo un sorriso compiaciuto, "...temo non sia il ritorno a casa che ti aspettavi, eh?"

Kirygosa, figlia di Malygos, sorella di Arygos, spostò lo sguardo dal drago al Padre del Crepuscolo e serrò gli occhi blu per il disprezzo, ferma nel suo gelido silenzio.

Mentre si avvicinavano al Tempio di Wymrest, Kirygosa notò che qualcos'altro era diretto verso lo stesso luogo. Sotto di lei, una slitta enorme, grande abbastanza da contenere numerose decine di umani, attraversava il paesaggio. Gli alci bianchi che la trascinavano erano visibilmente stremati e uno finì per crollare sotto gli occhi della stessa Kirygosa. La slitta si fermò: quattro accoliti del Martello del Crepuscolo avanzarono, slegarono la sfortunata creatura e la rimpiazzarono con un'altra. L'animale fu strattonato per le redini e allontanato dai compagni. Barcollò sfinito e crollò di nuovo sulla neve, alzando la testa implorante. Un accolito fece un cenno e numerosi orchi smontarono dai loro grossi lupi neri. Le belve restarono in attesa obbedienti, gli occhi fissi sui padroni, finché non fu dato il comando. Allora scattarono all'unisono e a velocità sorprendente si avventarono sull'alce sventurato. La bestia si dimenò, smuovendo il compatto strato di neve bianca che, d'un tratto si colorò di rosso, mentre i suoi patetici versi venivano sommersi dai ringhi selvaggi dei lupi.

Kirygosa distolse lo sguardo. Senza dubbio quel destino era più misericordioso di quanto sarebbe stato abbandonarlo a morire congelato, e del resto ai lupi serviva il cibo. Se non altro erano innocenti creature della natura. A differenza dei loro padroni.

Tornò a rivolgere l'attenzione alla slitta. Un telo enorme copriva la parte superiore e lasciava trapelare una sagoma grossa e bitorzoluta. Era la prima volta che la vedeva e in quella forma c'era qualcosa...

"Curiosa, mia cara?" chiese il Padre del Crepuscolo, alzando la voce per farsi udire sopra il battito delle ali del drago. "Tutto sarà rivelato a tempo debito. È per questo che siamo qui. Ricordi, te l'ho detto: un uomo saggio ha sempre più di un piano."

Il tono della sua voce la fece rabbrivire. Il drago del crepuscolo continuava a volare in direzione del Tempio di Wymrest. Kirygosa si girò e alle sue spalle vide che la slitta rimaneva indietro. Se il suo carico era il tipo di cosa che il Martello del Crepuscolo considerava il suo "altro piano", non voleva sapere cosa fosse.

Il Padre del Crepuscolo scese dalla schiena del drago: il pavimento intarsiato del Tempio di Wyrrest era chiazzato qua e là dalla sfumatura scarlatta del sangue di drago e disseminato di piccole schegge scintillanti, tutto quel che restava del Globo dell'Unità. Kirygosa lo seguiva in un silenzio di pietra.

Porse la catena di Kirygosa a un accolito. Sapevano tutti come controllarla: un semplice strattone, esercitato nel modo giusto e con una forza determinata, le avrebbe causato un dolore squisito. La catena le impediva anche di riassumere la sua vera forma, una forma che avrebbe creato molti più problemi rispetto a quella di una semplice femmina umana.

"Assicurati che stia calma, ma non farle male per divertimento" aggiunse al troll, che parve deluso. Se fosse stata tormentata troppo, sarebbe potuta diventare insensibile al dolore ed era una cosa che non doveva accadere. Il troll la condusse accanto a un pilastro e la spinse sul pavimento, poi restò in attesa di altri ordini da parte di suo Padre.

Il Padre del Crepuscolo estrasse una piccola sfera da sotto il mantello e la piazzò quasi con reverenza sul pavimento insanguinato. La sfera cominciò a pulsare immediatamente: emanava una luce tenebrosa, come se al suo interno fosse intrappolata un'oscura nebbia ribollente. All'improvviso, quasi fosse troppo piccola per contenere una cosa tanto potente, la sfera s'incrinò e si aprì e la nebbia... no, no, non nebbia, era *fumo*, spesso e acre, screziato qua e là di scintille rosse e arancioni, fumo che si gonfiò verso l'alto. Formò una nube, più cupa della notte e infinitamente più innaturale, che turbinò rabbiosa finché non ebbe acquistato forma e sostanza. Occhi malvagi, gialli e arancioni, simili a un fuoco liquido, sbucarono e trafissero il Padre del Crepuscolo col loro sguardo. Una mascella enorme, fatta di metallo nero, si aprì abbozzando un sorriso folle e scaltro e Kirygosa non poté evitare di indietreggiare.

Deathwing!

Il Padre del Crepuscolo s'inginocchiò davanti al globo. "Padrone" disse umilmente.

"Hai avuto successo?" domandò Deathwing senza preamboli. La voce echeggiò profonda: il tempio sembrò tremare e il corpo rabbrivì, come se Deathwing fosse davvero presente.

"In... un certo senso" rispose il Padre del Crepuscolo, sforzandosi di controllare il lieve balbettio nervoso della sua voce. "Abbiamo scacciato i

draghi dal Tempio di Wyrmmrest, incluse Alexstrasza e Ysera. L'ho reclamato, in nome del Culto del Martello del Crepuscolo. Adesso è la vostra fortezza, o Sommo."

I grandi, folli occhi si socchiusero. "Non era questo il piano" sibilò. "Il *piano*, che non sei stato in grado di portare a termine, era di distruggere i draghi, non di limitarsi a conquistare il loro tempio!"

"È... è vero, signore. Il piano è stato... ostacolato da una cosa che non potevamo prevedere in alcun modo." Spiegò in fretta l'accaduto. Deathwing rimase ad ascoltare in un silenzio che suonava peggiore di quanto fossero state le sue urla rabbiose. I lineamenti erano nitidi, sebbene il fumo che li componeva continuasse a muoversi e, in un'occasione, si udì persino il battito delle ali lacerate e in fiamme. Quando il Padre del Crepuscolo ebbe finito, seguì una pausa lunga e insopportabile. Deathwing reclinò la testa, con aria meditabonda.

"Questo non cambia le cose. Hai fallito."

Il Padre del Crepuscolo cominciò a sudare, nonostante il freddo. "È una battuta d'arresto, Sommo, niente di più. Non è un fallimento e potrebbero anche derivarne ripercussioni positive. Abbiamo scacciato i draghi, e la Custode della Vita, vostra acerrima nemica, sembra travolta dagli eventi."

"È irrilevante" tuonò Deathwing. "Trova un altro modo per portare a compimento l'incarico che ti ho affidato; altrimenti ti rimpiazzerò con un generale che non mi deluda nei momenti cruciali."

"Io... capisco. Sommo." Gli occhi del Padre del Crepuscolo guizzarono su Kyrigosa, si socchiusero pensosi, poi tornarono a guardare Deathwing. "Lasciate fare a me. Gli ingranaggi sono già in movimento. Comincio subito."

"Non credere di potermi interrompere, creatura inferiore" ringhiò Deathwing.

Sotto il cappuccio, il Padre del Crepuscolo si sentì impallidire. "Non farei mai una cosa del genere, Sommo. Sono solo desideroso di servirvi."

"Mi servirai quando sarò io a dirtelo e non un attimo prima. È chiaro?"

Il Padre del Crepuscolo si limitò ad annuire. Malgrado la rabbia che provava per essere stato interrotto, Deathwing si concesse una lunga pausa prima di decidersi a riprendere il discorso.

"Potrebbe esserci... un nuovo ostacolo. *Mi ero aspettato* che gli stormi non fossero in grado di resistere alla tua forza combinata con quella del Culto

del Martello del Crepuscolo e di colui che stiamo cercando di aiutare. Mi aspettavo la vittoria. Mi hai detto che Ysera è scappata. Sarebbe stato meglio se non l'avesse fatto."

"Signore?" Non era riuscito a trattenersi e deglutì con forza.

"Lei è viva, a causa tua" ringhiò Deathwing. "E in quanto viva ha l'opportunità di parlare con qualcuno che è destinato a opporsi a me. La sua interferenza potrebbe sconvolgere l'equilibrio."

Di fronte a quella notizia e alle sue implicazioni, la mente del Padre del Crepuscolo vacillò. Cos'aveva fatto la Sognatrice Risvegliata? Chi o quale potente creatura aveva evocato? Deathwing era molto preoccupato... e questo lo terrorizzava.

Con la gola secca, riuscì a chiedere: "Con che tipo di creatura si è alleata?".

"Una creatura inferiore" rispose Deathwing, che sputò aspro le parole.

Il Padre del Crepuscolo non era sicuro di aver capito bene. "Cosa? Ma di sicuro..."

"Un orco!"

Tacquero entrambi. Quelle due semplici parole avevano detto al Padre del Crepuscolo tutto ciò che doveva sapere. In passato, tanto tempo prima, a Deathwing era stato profetizzato che un orco, in un certo senso la forma di vita più infima, sarebbe giunto a sfidarlo e avrebbe avuto la possibilità di sconfiggerlo. Nessuno, meno di tutti il Padre del Crepuscolo, aveva dato molto credito alla cosa.

Cercò di minimizzare. "Signore, il carattere criptico delle profezie è noto. Voi siete il potente Deathwing. Avete squarciato questo mondo da parte a parte. Abbiamo combattuto i draghi e persino gli Aspetti! Esseri potenti, non spregevoli e sudici orchi. Per quanto sia potente non è certo alla vostra altezza."

"Questo è diverso. Lo è sempre stato. Può attingere da una ragguardevole varietà di esperienze. Non pensa come i draghi... e proprio per questo potrebbe salvarli."

Il Padre del Crepuscolo era dubbioso, ma evitò di palesarlo. "Ditemi il nome di questo nemico e sarà presto morto, mio signore. Ditemelo così che io possa distruggerlo."

"Devi fare molto più che distruggerlo. Devi sbarazzarti di colui che è chiamato Thrall senza che di lui resti alcuna traccia... o quell'orco sarà la

rovina di tutto. *Tutto!*"

"Sarà fatto, lo giuro."

"Sì" convenne Deathwing. "Sarà fatto. E sappi che ti resta poco tempo..." aggiunse, con la macabra imitazione di un sorriso da drago, la mascella inferiore spalancata a mostrare decine di denti metallici e scheggiati, "...*Padre*. Ma non disperare. Forse posso aiutarti. Ricordati però che anche se sono antico, la mia pazienza non è illimitata. Contattami di nuovo con notizie migliori."

Il fumo, che aveva formato l'immagine di Deathwing, perse solidità e tornò a vorticare in un turbine di nebbia oscura, che si posò lenta sul pavimento per poi coagularsi in una sfera nera. Un attimo dopo, anche l'oscurità si fu dissolta e quel che rimase fu di nuovo una piccola sfera simile al cristallo. Accigliato, il Padre del Crepuscolo la mise via e si alzò.

"Pensavi che sarebbe stato facile" disse una limpida voce femminile. "Tu e i tuoi piani, grandi e inutilmente complicati. E adesso, come dice il tuo padrone, ti resta poco tempo per sbarazzarti di questo Thrall. La corrente sta cambiando, Padre del Crepuscolo, e la tua barba è grigia. Ti illudi se pensi che lo servirai ancora a lungo. Non vincerai."

Si voltò verso la fanciulla drago in catene e colmò la distanza che li separava. La guardò per un lungo istante e lei ricambiò lo sguardo con aria di sfida.

"Piccola, stupida rettile" disse infine. "Sei solo una piccola parte nei miei piani e lo sai. Thrall è una pulce, che presto sarà schiacciata come si conviene. Su..." continuò, prendendo la catena, "ho una cosa da mostrarti, così vedremo se l'illuso sono io... oppure *tu*."

La condusse sul bordo del pavimento circolare e indicò.

La misteriosa slitta aveva raggiunto i piedi del Tempio di Wyrmmrest e gli alci bianchi, ormai concluso il loro compito di tirare l'enorme veicolo, erano stati liberati per nutrire i lupi. Gli affamati predatori avevano eseguito il lavoro a dovere: poco era rimasto, a parte le ossa. Gli accoliti guardavano in alto, in attesa di un segnale da parte del loro adorato Padre, che sollevò una mano. Con un gesto plateale, i seguaci vestiti di nero tirarono via il telone che nascondeva alla vista il misterioso carico della slitta.

Kirygosa emise un rantolo e si portò la mano alla bocca in un gesto d'orrore.

Disteso sul gigantesco carro c'era il cadavere di un drago. Ma non era un drago qualsiasi: il suo corpo era enorme, molto più grande persino di quello di un Aspetto. Era deforme, le squame opache avevano l'orribile colore violaceo dei lividi su una pelle pallida. Ma la cosa più oscena e spaventosa era che non aveva una sola testa.

Ne aveva *cinque*. Pur nella debole luce, i suoi occhi umani riuscirono a scorgere che ogni testa aveva un colore diverso: rosso, nero, oro, verde e blu.

Kirygosa sapeva esattamente cos'era.

"Un drago cromatico" disse con voce strozzata.

I draghi cromatici erano un abominio, una violazione di tutte le regole della natura. Quelle mostruosità erano state create dal figlio di Deathwing, Nefarian. Un potente drago nero, malvagio quasi quanto suo padre, Nefarian aveva tentato di creare un nuovo stormo, che combinasse il potere di tutti e cinque gli altri e che fosse in grado di distruggerli. Per quel che si sapeva, gli esperimenti erano falliti. Molti cuccioli erano morti prima che le uova si schiudessero. La maggior parte di quelli che erano sopravvissuti abbastanza a lungo da uscire dal guscio erano instabili, volatili e variamente deformi. Solo pochissimi avevano raggiunto l'età adulta dopo essere stati invecchiati in modo artificiale con l'ausilio di particolari procedimenti magici.

Quello che gli stava di fronte era senza dubbio un drago adulto. Eppure non si muoveva. Doveva essere malato o privo di sensi. Una volta risvegliato, sarebbe stato potente oltre ogni immaginazione.

"Credevo... che solo raramente riuscissero a raggiungere l'età adulta. Comunque sia... anche lui è morto. Perché dovrei avere paura di un cadavere?"

"Oh, ma Chromatus è morto" disse con disinvoltura il Padre del Crepuscolo. "Tecnicamente. Per il momento. Ma tornerà a vivere. Era l'esperimento finale di Nefarian. Ci sono stati molti fallimenti, come certo saprai. Ma è così che si impara, no? Provando e sbagliando."

La barba si aprì in un sorriso condiscendente mentre lei continuava a fissarlo disgustata.

"Chromatus rappresenta il culmine di tutto quello che Nefarian ha appreso grazie ai suoi vari esperimenti" continuò il Padre del Crepuscolo. "Ma, purtroppo, Nefarian è stato tragicamente ucciso prima di poter dare a

Chromatus la scintilla della vita."

"Mai altra impresa fu più gloriosa dell'uccisione di quel mostro di Nefarian" mormorò Kirygosa.

Il Padre del Crepuscolo le rivolse uno sguardo divertito. "Sarai sorpresa di sapere che se la creatura davanti a te assaggerà presto la vita, il suo creatore lo ha già fatto. Sì. Nefarian è tornato... in un certo senso. È un non morto, ma senza dubbio alquanto attivo. Per Chromatus... ho altri piani."

Kirygosa non riusciva a distogliere lo sguardo. "Ebbene, è questa... la *cosa*... la ragione di tutte le tue azioni?" La voce le si spezzò. "Dare la vita a un mostro che non ha alcun diritto di esistere?"

"Suvvia, Kirygosa!" la rimproverò beffardo il Padre del Crepuscolo. "Dovresti mostrare un po' più di rispetto. Potresti rivelarti molto utile in questa faccenda."

Gli occhi di lei si spalancarono. "No... basta esperimenti..."

Si chinò su di lei, porgendo la catena all'accollito troll che si affrettò ad afferrarla. "Vedi, mia cara" disse gentile, "l'unica qui a cui resta poco tempo... sei tu."

CINQUE



Thrall aveva compiuto un viaggio lungo e difficile dal Maelstrom a Feralas. Come aveva promesso, si era presentato per dare ad Ysera la sua risposta, ma non aveva trovato traccia dell'Aspetto dei draghi verdi. All'inizio confuso e irritato, si era poi vergognato di quella reazione: senza dubbio Ysera aveva da compiere doveri ben più importanti che aspettare la risposta di un semplice sciamano. Era stato incaricato di quel compito, lo aveva accettato e sarebbe andato fino in fondo, sebbene si fosse augurato che Ysera gli lasciasse uno dei suoi grandi draghi verdi per consentirgli di velocizzare il viaggio. Così non era stato e Thrall aveva fatto del suo meglio, viaggiando su una viverna, una nave e un lupo.

Diretto a Riposo del Sognatore, che stando alle indicazioni di Ysera si trovava alle pendici di uno dei grandi Colossi Gemelli, Thrall avanzava sulla strada invasa dalla vegetazione, a cavallo della sua amata e leale lupa dei ghiacci, Snowsong. Il caldo umido, così diverso dal clima temperato di Lordaeron dov'era cresciuto e dal caldo secco di Orgrimmar, assorbiva tutte le sue energie.

Annusò l'aria e vide un filo di fumo da una lunga distanza; spronò la lupa ad accelerare il passo poiché l'acre fetore contrastava duramente con effluvio di solito lussureggiante di Feralas.

Mentre si avvicinava, si rese conto che il misto di risentimento e irritazione che provava per il compito assegnatogli da Ysera andava dileguandosi. Quella gente, quei druidi, erano nei guai. Avevano bisogno d'aiuto. E qualunque fosse la motivazione dell'Aspetto dei draghi verdi, lui era stato scelto per aiutarli.

E così avrebbe fatto.

Prese una curva e si ritrovò di colpo davanti all'accampamento. Si fermò brusco alla vista di quanto gli si parava dinanzi.

Sculpture di gufi... vecchie rovine... un pozzo lunare...

"Elfi della notte" borbottò ad alta voce. Ysera aveva fatto menzione solo di druidi. A quanto pareva, aveva omesso il piccolo dettaglio che Riposo del Sognatore non ospitava drudi *tauren*, ma elfi della notte, probabilmente ostili. Era una qualche sorta di trappola? Era già stato imprigionato dall'Alleanza, venduto come una merce e soccorso dai più improbabili dei salvatori. Non avrebbe consentito a nessuno di usarlo ancora.

Smontò e con un gesto della mano ordinò a Snowsong di aspettare. Avanzò piano e con cautela, per dare un'occhiata più da vicino. Come aveva detto Ysera, Riposo del Sognatore era davvero piccolo. Sembrava abbandonato; forse gli abitanti erano tutti fuori a combattere il fuoco.

Un fuoco che, per gli antenati, era fin troppo vicino. Riuscì a scorgere numerosi alberi vicini al limite opposto dell'accampamento, dall'altra parte di alcune capanne erette in un colore viola scuro. Più in là, come aveva detto la Risvegliata, c'era quello che a Thrall sembrava proprio un antico boschetto.

La rabbia e l'ansia degli elementi erano tangibili. Erano quasi insopportabili e i suoi occhi lacrimavano per il fumo. Se qualcuno non interveniva in fretta...

Avvertì qualcosa di duro e affilato sulla nuca e rimase immobile.

"Parla lentamente, orco, e dicci perché sei venuto a disturbare i Druidi dell'Artiglio." La voce era femminile, dura e poco incline al dialogo.

Thrall si maledisse. Si era lasciato distrarre dal dolore degli elementi ed era stato imprudente. Se non altro l'elfo lo lasciava parlare.

"Sono stato mandato qui per aiutarvi" disse. "Sono uno sciamano. Perquisite il mio bagaglio, se volete; troverete i miei totem."

Un grugnito. "Un orco in aiuto degli elfi della notte?"

"Uno sciamano, venuto per aiutarvi a guarire e a calmare una terra furiosa" continuò. "Collaboro col Circolo della Terra. L'Orda e l'Alleanza sono impegnate a scoprire come salvare questo mondo.

Il Circolo del Cenarion dei druidi è un'organizzazione simile. Nello zaino porto una borsa con dentro i miei totem. Guardate pure, se non mi credete. Vi

chiedo solo di lasciare che vi aiuti."

L'oggetto appuntito smise di premersi sul collo, ma Thrall non fu così stupido da reagire. L'elfa non era certo da sola. S'irrigidì quando sentì rimuovere il Martello del Fato, che teneva legato sulla schiena, ma si trattenne. Delle mani frugarono nel suo zaino ed estrassero la borsa.

"In effetti questi sono totem" disse una voce maschile. "E ha anche un rosario. Girati, orco."

Thrall si voltò, lento. Due elfi della notte lo guardavano. Una era una sentinella dai capelli verdi e la pelle viola. L'altro, un maschio, era sbarbato, i capelli verdi legati in una crocchia sopra la testa. La pelle era di una calda sfumatura viola scuro e gli occhi rilucevano di un colore dorato. Erano entrambi sudati e coperti di fuliggine, il che dipendeva, ovviamente, dal tentativo di fermare l'incendio. Anche altri si stavano avvicinando, cauti ma curiosi.

La femmina osservò la faccia di Thrall e, a un tratto, lo riconobbe.

"Thrall" disse incredula. Guardò il Martello del Fato appoggiato a terra, poi riportò lo sguardo su di lui.

"Il Signore Supremo della Guerra dell'Orda?" domandò un'altra voce.

"No, non più, almeno non stando a quel che si dice in giro" rispose la femmina. "Abbiamo sentito che era scomparso, dopo aver abbandonato la carica di Signore Supremo della Guerra. Dove sia andato alle sentinelle non è stato detto. Io sono Erina Willowborn, una sentinella, e questo è Desharin Greensong, uno dei Druidi dell'Artiglio. Ho fatto parte di una delegazione diplomatica a Orgrimmar, una volta." Erina, che aveva continuato a tenere la lunga lama della sua arma in posizione difensiva, la abbassò. "Sei un personaggio molto importante per venire nel nostro piccolo accampamento. Chi ti ha mandato?"

Thrall sospirò dentro di sé. Aveva sperato di non dover accennare a come aveva ricevuto quell'incarico. "Le voci sono vere. Ho lasciato la mia carica, per aiutare a guarire i danni provocati ad Azeroth dal Cataclisma. Ero nel Maelstrom, a lavorare con gli altri membri del Circolo della Terra, quando sono stato raggiunto da Ysera la Risvegliata" disse. "Mi ha parlato della difficile situazione di Riposo del Sognatore. Mi ha detto che non avete uno sciamano che interceda per voi con gli elementi inquieti e che avete bisogno d'aiuto."

"Ti aspetti che ti creda?" domandò Erina.

"Sì" intervenne Desharin. Erina lo guardò sorpresa. "Thrall è noto per essere sempre stato un moderato, anche quando era Signore Supremo della Guerra. Forse, adesso che serve il Circolo della Terra, è stato davvero inviato qui."

"Da un drago" disse Erina sarcastica. "Anzi, chiedo scusa... non un semplice drago, ma Ysera del Sogno di Smeraldo. E porta con sé il Martello del Fato."

"Chi più di lei potrebbe voler aiutare i druidi?" disse Desharin. "E il Martello del Fato è suo, no? Può portarlo con sé ovunque desidera." La sentinella, che a quell'obiezione non aveva di che replicare, si voltò verso uno dei nuovi arrivati. Anche lui aveva lunghi capelli verdi, che teneva sciolti, ma aveva anche una corta barbetta. Guardò Thrall pensoso, il volto sembrava vissuto e saggio.

"Questo è il tuo campo, Telaron" disse con rispetto Erina. "Dicci cosa vuoi che facciamo. È un orco e nostro nemico."

"È anche uno sciamano e perciò un amico degli elementi" replicò Telaron. "E gli elementi sono troppo inquieti perché possiamo permetterci di allontanare i loro amici. Ti metteremo alla prova, Thrall del Circolo della Terra. Vieni."

Thrall s'incamminò al seguito di Telaron, che lo guidò verso le colline dove l'incendio continuava a divampare. Per fortuna, gli alberi vicini all'accampamento non erano ancora stati toccati ed erano stati copiosamente irrorati d'acqua. Tutti i cespugli e le sterpaglie erano stato abbattuti; rimanevano solo gli alberi più vecchi.

A quella vista il suo cuore soffrì.

Molti dei grandi alberi erano già troppo bruciati per essere salvati. Altri erano ancora in fiamme, fiamme alte e rabbiose, che si diffondevano in fretta. Thrall ricordò la fiamma che aveva infuriato su Orgrimmar ed estrasse veloce il totem del fuoco dalla borsa. Fece un passo avanti, premette con forza i piedi nudi sulla buona terra e levò le mani al cielo. Chiuse gli occhi e proiettò verso l'esterno la mente e il cuore.

Spiriti del fuoco, cosa vi turba? Lasciate che vi aiuti. Lasciate che vi conduca lontano da qui, dove arrecate danno a cose antiche, rare e insostituibili, e vi porti dove possiate riscaldare e confortare gli esseri

viventi.

Uno degli dementali rispose e la sua essenza parve stranamente tetra. Era simile alla rabbia oscura della scintilla che aveva minacciato di distruggere Orgrimmar qualche luna prima, ma c'era qualcosa di risoluto nella natura di questa.

Faccio ciò che va fatto. Il fuoco purifica. Lo sai anche tu. Il fuoco brucia ciò che è impuro, così che torni alla terra e il ciclo della vita possa ricominciare da capo. È il mio dovere, sciamano!

Con gli occhi ancora chiusi, Thrall scattò come se fosse stato colpito. *Il tuo dovere? Di certo hai scelto di adempiere al tuo dovere, spirito del fuoco, ma cos'è successo a questi vecchi alberi, per farti pensare che vadano purificati? Sono malati? Infetti? Maledetti?*

Nessuna di queste cose, ammise l'elementale del fuoco, rivolto al cuore di Thrall.

Allora perché? Dimmelo. Vorrei capire, se posso.

Il fuoco non rispose subito, ma per un attimo bruciò più forte e più caldo. Thrall fu costretto a distogliere il viso da quell'inferno.

Sono... confusi. C'è qualcosa che non va in loro. Non sanno quello che fanno. Devono essere distrutti!

Anche Thrall era confuso da quella risposta. Era consapevole che tutte le cose avevano uno spirito. Anche le rocce, che non erano esseri viventi in senso stretto; anche il fuoco, che gli stava parlando nella testa e nel cuore. Ma non riusciva a trovare un senso in quelle parole.

Cosa fanno? chiese Thrall allo spirito del fuoco.

Ciò che è sbagliato!

"Sbagliato" nel senso di innaturale o "sbagliato" inteso come non corretto?

Non corretto.

Thrall pensò in modo convulso. *Potrebbero imparare ciò che è corretto?*

Per un lungo istante temette di aver perso l'attenzione dello spirito. Era agitato, mutevole, sconvolto. Se non avesse ascoltato...

Lo sapevano, un tempo. Possono impararlo di nuovo.

Allora, spirito del fuoco, non distruggerli. Ti prego, fatti da parte. Se devi bruciare, brucia come una torcia per illuminare l'oscurità o come il fuoco di

un camino, per cuocere cibi e scaldare corpi infreddoliti. Non continuare a fare del male a questi alberi, altrimenti distruggerai per sempre la loro capacità di imparare un giorno ciò che è corretto!

Thrall attese, i muscoli tesi. Sperava con tutto se stesso di essere sulla strada giusta. C'era un solo modo per saperlo: vedere se il fuoco gli avrebbe obbedito. Per un lungo momento, non accadde nulla. Il fuoco continuava a crepitare e bruciare e il calore emanava dagli alberi che si carbonizzavano.

D'accordo. Devono imparare di nuovo ciò che è giusto. Qualcuno deve insegnarglielo. Altrimenti, bruciare dovrebbero. Bruciare dovranno.

E il fuoco svanì lento nel nulla. Thrall barcollò in avanti e spalancò gli occhi, di colpo esausto per lo sforzo. Fu sorretto da mani robuste e salutato da un coro di applausi.

"Ben fatto, sciamano" disse Telaron, con un sorriso d'approvazione. "Ben fatto! Hai la nostra gratitudine. Ti prego... resta con noi, stanotte. Ti tratteremo come l'onorato ospite che sei."

Sfinito per il viaggio e l'intenso lavoro, al pari degli elfi, che di giorno erano abituati a sonnecchiare, Thrall accettò. Quella notte, si ritrovò a scuotere la testa con quieto stupore, seduto al fianco di Snowsong, a mangiare, bere e ridere insieme ai druidi e alle sentinelle degli elfi della notte. Ricordò l'incontro, avvenuto poco tempo prima, tra dieci druidi, cinque elfi della notte e cinque tauren, riunitisi per una negoziazione pacifica degli accordi commerciali. I druidi erano stati aggrediti e massacrati; l'arcidruide tauren Hamuul Runetotem era l'unico sopravvissuto. L'evento aveva esasperato gli animi dell'Alleanza e dell'Orda. Si diceva che il mandante dell'assassinio fosse stato Garrosh Hellscream, ma non c'erano prove e nonostante il temperamento focoso di Garrosh, Thrall non credeva a quelle voci.

Se quell'incontro avesse avuto successo, pensò triste Thrall, forse notti come quella, passate a cantare e a raccontare storie, non sarebbero state tanto insolite per le due fazioni. Forse ci sarebbero state più coesione e più collaborazione nel guarire i mali del mondo in cui tutti vivevano.

Mentre gli elfi della notte che lo ospitavano continuavano a cantare alle stelle, Thrall andò a dormire con l'eco della musica selvaggia a risuonargli nelle orecchie, una coperta di pelli e la mano come cuscino.

Per la prima volta, dopo moltissimo tempo, dormì un sonno profondo.

Fu svegliato all'alba da un tocco gentile.

"Thrall" disse la voce musicale di un kaldorei. "Sono Desharin. Svegliati. Devi vedere una cosa."

Dopo tanti anni di battaglie, Thrall era abituato a svegliarsi in fretta e a essere del tutto vigile. Si alzò con calma e seguì l'elfo, badando a non calpestare i corpi degli elfi della notte addormentati. Oltrepassarono il pozzo lunare e le capanne e si inoltrarono nel vecchio boschetto.

"Aspetta qui e non muoverti" sussurrò Desharin. "Ascolta."

Gli alberi, quelli che erano stati risparmiati dalla furia dell'incendio, si muovevano e sospiravano, i rami crepitavano e le foglie mormoravano. Thrall attese ancora un momento, poi si voltò verso il compagno, scuotendo la testa.

"Non sento niente."

Desharin sorrise. "Thrall" disse a bassa voce, "non c'è vento."

Di colpo Thrall comprese che il kaldorei aveva ragione. Gli alberi si muovevano come per una brezza gentile... ma l'aria era immobile.

"Guardali" disse Desharin. "Con attenzione."

Thrall lo fece, concentrandosi intensamente. I nodi sui tronchi degli alberi... i rami appuntiti...

Spalancò gli occhi e all'improvviso capì cosa... chi...? stava guardando. Ne aveva già sentito parlare in precedenza, ma non ne aveva mai visto uno.

"Sono gli antichi" disse piano. Desharin annuì. Thrall li guardò meravigliato, e si chiese come avesse fatto a non notarli prima. Agitò la testa con un movimento lento. "E io che pensavo di venire qui a salvare una semplice foresta. Sembravano... nient'altro che alberi."

"Dormivano, ma tu li hai risvegliati."

"Io l'ho fatto? Come?" Thrall non voleva distogliere gli occhi dagli antichi. Si trattava di esseri vecchissimi, alcuni dei quali custodi di una saggezza accumulata nel corso di molti millenni. Si muovevano, scricchiolavano e sembravano... parlare?

Thrall si sforzò di capire e poco dopo si rese conto di comprendere le parole pronunciate con voci lievi e profonde.

"Sognavamo. Sogni confusi che ci tenevano nell'incertezza e così non ci

siamo svegliati quando è giunto il fuoco. E stato solo quando abbiamo udito l'antico rituale, tra sciamano ed elemento, che ci siamo risvegliati. Con le tue azioni, ci hai salvato."

"Il fuoco mi ha detto che cercava di purificarvi. Che vi sentiva... impuri" disse Thrall, impegnato a ricordare con esattezza quanto gli aveva comunicato l'elementale del fuoco. "Ha detto che eravate confusi. Che non sapevate ciò che sapevate e che ciò che sapevate non era corretto. Gli ho chiesto se potevate imparare ciò che è corretto e lo spirito del fuoco ha risposto di sì. Ecco perché ha accettato di non bruciarvi."

Adesso che il fuoco non era più una minaccia, Thrall si accorse che tra i rami di alcuni antichi stavano annidate delle creaturine. Sembravano piccoli draghi con ali delicate e dai colori vivaci, come quelle delle farfalle; antenne piumate adornavano le teste dagli occhi splendenti. Uno si staccò dai rami, volò per un po' e, alla fine, atterrò sulla spalla di Desharin, strofinando il muso con affetto.

"Sono chiamati spiriti sfrecciami" disse Desharin, accarezzando la piccola creatura. "Non sono draghi, ma sono protettori magici, difensori del Sogno di Smeraldo."

D'un tratto, Thrall capì. Guardò gli antichi, i loro piccoli protettori magici, i capelli verdi di Desharin.

"Tu sei un drago verde" disse a bassa voce. Era un'affermazione, non una domanda.

Desharin annuì. "Avevo il compito di osservarti."

Thrall si accigliò e sentì montargli dentro la vecchia irritazione. "Osservarmi? Sono stato messo alla prova? Sono stato all'altezza delle aspettative di Ysera?"

"Le cose non stanno proprio così" rispose. "Non si trattava di una valutazione delle tue capacità. Dovevo osservarti per capire cosa c'era nel tuo cuore mentre ci aiutavi, in che modo avresti affrontato tuo compito. Hai un viaggio da compiere, Thrall, figlio di Durotan e di Draka. Dovevamo essere certi che fossi pronto per intraprenderlo."

Gli antichi cominciarono di nuovo a parlare nel loro strano linguaggio scricchiolante. "A lungo abbiamo conservato i ricordi di questo mondo. A lungo ci siamo presi cura della conoscenza che altri avevano dimenticato. Ma lo spirito del fuoco aveva ragione. Ci manca qualcosa. I ricordi che

custodivamo sono nebulosi, confusi... perduti. Nel tempo stesso c'è qualcosa di sbagliato."

Devono imparare di nuovo ciò che è giusto. Qualcuno deve insegnarglielo. Altrimenti, bruciare dovrebbero. Bruciare dovranno.

"Ecco quel che lo spirito del fuoco tentava di dire" disse Thrall. "Sapeva che i loro ricordi erano sbagliati, non corretti. Ma pensava che potessero imparare di nuovo i ricordi giusti. Ciò significa che c'è speranza."

Desharin annuì, dando voce ai suoi pensieri. "Nei ricordi degli antichi qualcosa non va. Loro non sono come noi; i loro ricordi non possono essere alterati, a meno che le cose che ricordano non siano state esse stesse alterate. Questo vuol dire che c'è stata un'interferenza nel tempo stesso." Si girò verso Thrall, solenne e al contempo eccitato. "Ecco, questo è il tuo viaggio. Devi recarti alle Caverne del Tempo. Devi scoprire cos'è successo per ristabilire la giusta via del tempo."

Thrall lo guardò, stupito. "Le vie del tempo... allora *esistono*. Lo sospettavo..."

"Esistono. Nozdormu e il resto dello stormo di bronzo se ne prendono cura: è a lui che devi rivolgerti con questa informazione."

"Io? Perché dovrebbe parlare con me? Un altro drago non sarebbe una scelta migliore?" Era quasi sopraffatto da quel pensiero: viaggiare indietro nel tempo per alterare o aggiustare la storia. Non si sentiva all'altezza della situazione. Quello che all'inizio aveva ritenuto un incarico banale si era appena rivelato terribilmente importante.

"Ti accompagnerò, se lo desideri" si offrì Desharin. "Ma l'Aspetto è stato categorico: in qualche modo tu sei cruciale. Non prenderla come un'offesa, ma sono stupito quanto te sul perché la pensi così." Gli rivolse un ghigno improvviso e sembrò molto più giovane di quanto in realtà non fosse. "Almeno hai la pelle verde."

Thrall, già sul punto di adirarsi, si ritrovò a ridacchiare. "Accetterò qualsiasi aiuto e chiarimento tu voglia darmi e sono onorato che Ysera mi tenga in tale considerazione. Farò del mio meglio per essere d'aiuto." Rivolto agli antichi, disse: "Vi aiuterò tutti, se posso".

Gli antichi sussurrarono e Thrall udì il suono ovattato di una cosa che cadeva a terra e rotolava sul terreno leggermente inclinato fino ai suoi piedi.

"È un regalo per te" disse Desharin.

Thrall si chinò e la raccolse. Era una ghianda e, ai suoi occhi, pareva uguale a qualsiasi altra. Ma Thrall sapeva che era molto di più e sentì un brivido mentre chiudeva la mano attorno a essa con fare protettivo, prima di riporla nella borsa.

"Abbine cura" disse Desharin con improvvisa solennità. "Quella ghianda contiene tutta la conoscenza dell'albero che l'ha generata e tutta la conoscenza dell'albero che lo ha generato... e così via, fino al principio di tutte le cose. Piantala dove riterrai più giusto farla crescere."

Thrall annuì e un nodo gli serrò la gola per quel dono e quella responsabilità.

"Lo farò" assicurò agli antichi.

"E ora, amico orco" disse Desharin, con lo sguardo rivolto al cielo stellato, "partiamo alla volta delle Caverne del Tempo."

SEI



Il viaggio sarebbe stato più veloce sul dorso di un drago: così aveva suggerito Desharin e Thrall si era detto d'accordo. Per questo era stato costretto a lasciare indietro Snowsong, ma Telaron in persona gli aveva assicurato che la lupa sarebbe stata accudita a dovere. "La tua amicizia con Lady Jaina è nota" aveva detto l'elfo della notte. "Ci prenderemo cura della tua amica fin a quando non saranno decisi i provvedimenti necessari per farla tornare sana e salva. Snowsong è una bestia nobile e non merita di meno." Avere a cuore il benessere degli animali era naturale per i druidi e Jaina si sarebbe occupata di organizzare un viaggio tranquillo. Snowsong non poteva essere in mani migliori. Thrall le diede un'ultima grattatina dietro le orecchie prima di rivolgersi a Desharin che, assunta la sua vera forma, lo guardò avvicinarsi.

"È un onore essere trasportato da te" disse Thrall al drago verde.

"Hai ricevuto un incarico da Ysera" replicò Desharin. "L'onore è mio. Non temere. Ti porterò in fretta e senza problemi. Hai la mia parola. Non deluderei la mia signora, nemmeno per qualcosa di più prezioso della mia stessa vita."

"È terribile quando si adira?"

"Può esserlo, quando la sua rabbia si manifesta. È un Aspetto e il potere che controlla è tremendo. Ma il suo cuore è gentile" disse Desharin. "Non la serviamo per paura, bensì per amore. Procurarle un dispiacere, sia pur minimo, mi spezzerebbe il cuore." Quelle parole erano colme di rispetto e ammirazione, e Thrall si sentì commosso dinanzi alla profonda lealtà che Ysera ispirava nel suo stormo.

Per quanto strana fosse quella avventura, era lieto di averla accettata.

Si arrampicò sulla schiena della grande creatura che poi, all'apparenza mostrando uno sforzo minore tra tutte le creature che Thrall avesse mai cavalcato, salì verso il cielo.

Al cospetto della magia e del potere che emanavano da Desharin, Thrall rimase senza fiato. Battendo le ali con forza, il drago salì ancora più in alto. Il vento era freddo sulla pelle di Thrall che, quando fu di nuovo in grado di respirare, ebbe quasi voglia di ridere. Se fino ad allora aveva cavalcato bestie in grado di volare, adesso si sentiva lui stesso una di quelle creature.

"Puoi parlami di più di te? O degli altri draghi?" chiese. "So qualcosa ma, a essere sincero, non so dove comincia la realtà e finisce il mito."

Desharin ridacchiò, un suono caldo e profondo. "Lo farò, amico Thrall, ma per quanto riguarda la nostra storia recente, ricorda che sono stato nel Sogno di Smeraldo e mi sono appena risvegliato. Ti dirò quello che so. Una cosa è certa: gli Aspetti intervengono solo di rado nelle vicende delle razze effimere. Quanto agli altri della mia specie, molti sono intrigati da quelle che, con un po' d'arroganza, chiamano razze inferiori. A volte ci divertiamo ad assumere le vostre forme."

"Come quella dei kaldorei."

"Esatto" concordò Desharin. "E comunque posso assumere qualsiasi forma io desideri. In quanto individui abbiamo ognuno una forma preferita, sebbene, come avrai notato, ogni stormo gravita verso un determinato tipo di sembianze. Per esempio, noi draghi verdi tendiamo a preferire i kaldorei, per via del nostro legame col grande druido Malfurion Stormrage, che ha condiviso il Sogno con noi per tanto tempo."

Thrall annuì. Aveva senso.

"Ho notato che i rossi prediligono la forma dei sin'dorei e i blu scelgono spesso la forma umana. Quanto a quelli di bronzo, sebbene per i loro compiti debbano utilizzare una gran varietà di forme, mi sembra che si divertano ad apparire come... gnomi."

Thrall rise. "Forse si divertono ad avere un aspetto piccolo e innocuo, vista la loro forma naturale."

"Forse. Magari potresti chiederglielo."

"Io... no, non credo che lo farò."

"Sei saggio."

"Ho imparato un po' di cose" disse Thrall. "Nessuno di voi ha mai..." Come spiegarsi? Alzò le spalle e domandò schietto: "Ricoperto posizioni di potere tra le razze effimere?".

"In genere no, ma Deathwing ci ha provato e Onyxia, sua figlia, c'è riuscita" grugnì Desharin. "E Krasus è... era... un potente membro del Kirin Tor."

"Era?"

"Ha incontrato la sua fine" si limitò a rispondere Desharin, che divenne di colpo silenzioso. Era chiaro che fosse un argomento delicato.

Thrall cambiò argomento. "Ho sentito dire che ci sono altri tipi di draghi oltre a quelli dei cinque stormi."

"E' così. Sono nemici di tutti noi, a parte dei neri, di cui sono al servizio" disse Desharin. "Il figlio di Deathwing, Nefarian, ha cercato di creare un nuovo tipo di drago, il drago cromatico. Ha compiuto esperimenti magici per combinare le qualità di tutti gli altri, ma per fortuna i cuccioli nascevano spesso deformati e morivano quasi subito. Nessuno è sopravvissuto. I draghi del crepuscolo hanno un'origine simile, ma la loro creatrice, Sinestra, ha usato antichi manufatti dei draghi e i poteri dei draghi inferiori. Si sono dimostrati più stabili e più longevi... e hanno il vantaggio di poter diventare incorporei a piacimento."

"Un nemico impegnativo" disse Thrall.

"Molto" convenne Desharin, "specie quando vengono controllati dallo stormo nero."

Thrall vide la verdeggiante regione di Feralas cedere il posto alla vasta distesa d'acqua dei Mille Aghi. Scosse la testa alla vista delle decine di isolotti, che un tempo erano stati le vette delle appuntite formazioni rocciose da cui i Mille Aghi avevano preso il loro nome. Il mondo era cambiato così tanto. Lo sapeva bene; aveva sentito tutti i resoconti. Ma vederlo così da vicino, dal cielo... si chiese se anche gli altri del Circolo avessero assistito a quello che lui stava vedendo ora, e se, in caso contrario, avessero dovuto farlo.

Poi sorvolarono veloci il deserto di Tanaris e Thrall notò che alcuni spuntoni di pietra sporgevano dal terreno come denti spezzati accanto a quelle che sembravano le rovine sghembe di strane strutture. C'erano una torre squadrata, una struttura a cupola ormai in pezzi, che ricordava una

tipica capanna degli orchi e... la vela strappata di una nave? In cielo, Thrall vide due draghi di bronzo che volteggiavano in cerchio.

"Questa zona" disse Desharin in tono solenne, "serve da cortile alle Caverne del Tempo. Atterrerò e proseguiremo a piedi. Vorranno sapere il perché della nostra venuta."

"Certo" disse Thrall.

Desharin discese, ma rimase nella forma di drago. Thrall cominciò a smontargli dalla groppa, ma Desharin gli disse: "Resta dove sei, amico Thrall. Non c'è motivo che affatichi invano le tue gambe corte". Il drago si avviò sulla sabbia soffice, diretto all'arco di un edificio a cupola che sembrava costruito per metà dentro e per metà fuori dalla pietra. Quasi subito, uno dei draghi che volteggiavano scese accanto a loro.

"Questo non è il tuo territorio, drago verde" disse con voce bassa e nervosa. "Vattene, e alla svelta. Non hai nulla da fare qui."

"Mio bronzeo fratello" disse Desharin, con profondo rispetto, "sono qui per conto della mia signora."

I grandi occhi verdi si socchiusero e il drago di bronzo si girò a guardare Thrall, seduto sulla schiena di Desharin. Leggermente sorpreso tornò a rivolgere la sua attenzione a Desharin.

"Dici di essere qui per conto di Lady Ysera" disse, la voce un po' meno intimidatoria. "Mi chiamo Chronalis e sono un guardiano delle Caverne del Tempo. Spiegami perché sei venuto e forse ti farò entrare."

"Il mio nome è Desharin e sono qui per aiutare quest'orco. Lui è Thrall, un tempo Signore Supremo della Guerra dell'Orda, ora membro del Circolo della Terra. Ysera la Risvegliata crede che debba parlare con Nozdormu."

Il drago di bronzo ridacchiò. "Oh, ho sentito parlare di Thrall" disse, poi si rivolse all'orco. "E da quanto so, non sei certo un personaggio insignificante per essere un effimero. Ma non credo che tu riuscirai a trovare Nozdormu, quando nemmeno il suo stesso stormo ci riesce."

Thrall era stato Signore Supremo della Guerra dell'Orda e non fu sorpreso di essere conosciuto dallo stormo di bronzo. A sorprenderlo fu invece la rivelazione che Nozdormu era scomparso.

"Forse riuscirà in quello che il resto di noi non è in grado di fare" disse affabile Desharin.

"È venuta da te? Ysera la Risvegliata?" chiese Chronalis curioso.

Thrall annuì e raccontò dell'incontro che aveva avuto con Ysera. Non cercò di dipingersi meglio di quanto fosse e non esitò ad ammettere di aver inizialmente pensato che l'incarico fosse troppo banale; ma ormai ne aveva compreso l'importanza, da quando aveva saputo che il bosco era la dimora degli antichi. Raccontò anche della risposta dell'elementale del fuoco alla sua richiesta di non continuare a danneggiare gli alberi. Chronalis annuì, ascoltando con attenzione.

"Non so come potrei riuscire a trovare Nozdormu se anche voi avete fallito" disse schietto Thrall, "ma vi do la mia parola che farò del mio meglio."

Chronalis rifletteva. "Abbiamo già concesso ad altri di entrare nelle Caverne, in modo che ci aiutassero a proteggere la giusta via del tempo" disse pensoso. "Eppure l'ironia della situazione mi diverte. Se desideri accompagnarlo, Desharin, allora seguitemi entrambi."

"Ironia?" chiese Thrall, mentre i due giganteschi draghi s'incamminavano su un sentiero sabbioso che, a prima vista, sembrava condurre all'interno di uno degli edifici vicini ma che, in realtà, entrava nelle viscere della montagna.

"Già" disse Chronalis e si girò a guardarlo da sopra le ali richiuse. "Come dicevo prima, abbiamo già permesso ad alcuni mortali di aiutarci a restaurare la corretta via del tempo. Di recente, le vie del tempo sono state... attaccate da parte di un gruppo misterioso chiamato lo stormo dell'infinito. Lo stormo di bronzo, e in particolare il Senza Tempo, Nozdormu, è incaricato di proteggere le vie del tempo così come dev'essere. Se venissero danneggiate o alterate, il mondo che conoscete potrebbe cessare di esistere. Per ragioni che non ci sono ancora note, lo stormo dell'infinito ha infettato diverse vie del tempo, nel tentativo di alterarle per i propri fini. Hanno cercato di modificare anche la tua fuga dalla Fortezza di Durnholde, Thrall."

Thrall lo fissò. "*Cosa?*"

"Se tu non fossi scappato da Durnholde, il mondo non sarebbe com'è oggi. Non avresti mai ricostituito l'Orda e liberato la tua gente dai campi di prigionia. E neppure avresti potuto aiutare a sconfiggere la Legione Infuocata quando giunsero i demoni. Azeroth sarebbe potuta finire distrutta."

Desharin guardò Thrall con rinnovato rispetto. "Beh, non mi meraviglia che l'Aspetto ti giudichi importante" disse.

Thrall scosse la testa. "Potrei insuperbirmi di fronte a tale consapevolezza e

invece... mi sento umiliato. Ti prego... ringrazia quanti hanno combattuto per preservare questa via del tempo. Per avermi aiutato. E..." La voce gli si affievolì. "...Se vedono Taretha, di' loro di essere gentili con lei."

"Se loro vedranno Taretha e tutto va per il meglio, tu ti separerai da lei come hai fatto in passato" disse Chronalis.

Si addentrarono nella montagna e Thrall provò una sensazione simile a quella di chi beve un decotto preparato per indurre una visione, sebbene la sua mente, in questo caso, rimanesse lucida. Da un lato, una casa sembrava essersi parzialmente materializzata all'interno della pietra della caverna. Un'altra casa incombeva da una bizzarra angolazione, il cielo sopra... cielo? Dentro una *montagna*? Viola, magenta e con venature di una strana energia. File di colonne s'innalzavano senza sostenere nulla; alberi fiorivano in un luogo privo d'acqua e di luce solare. Oltrepassarono un cimitero. Thrall si domandò chi vi fosse sepolto. Su un altro lato, vide pezzi di roccia di varie forme fluttuare nell'aria. C'era anche la dimora di un elfo della notte; e più avanti una nave.

Notò anche altri esseri e capì che, con ogni probabilità, si trattava di altri draghi di bronzo. C'erano numerosi bambini e adulti di quasi tutte le razze; dragonspawn a sei zampe, con le squame dorate, di guardia per intercettare eventuali intrusi; e, ovviamente, draghi di bronzo volavano silenziosi sopra di loro nella loro forma naturale.

A un certo punto Thrall si guardò alle spalle e si accorse che, dopo pochi istanti, le impronte delle zampe dei draghi erano svanite.

"Questa non è una sabbia normale" disse Chronalis. "La tua presenza qui non lascia tracce. Guarda laggiù."

Thrall sgranò gli occhi.

Nell'aria davanti a lui fluttuava un marchingeo degno della mente di un goblin o di uno gnomo. Era una clessidra, ma diversa da tutte quelle che aveva visto prima. Tre contenitori versavano senza posa la sabbia verso il basso.

E tre contenitori versavano senza posa la sabbia *verso l'alto*.

Un telaio arzigogolato e contorto si avvolgeva attorno alla base di tutte e sei senza toccarle. Girava lento e le sabbie del tempo colavano in alto e in basso.

"È tutto così..." Non riuscì a trovare le parole per proseguire e si limitò a

scuotere la testa stupito.

Desharin si fermò e Thrall lo interpretò come un invito a scendere a terra. Appena fu disceso, il drago verde assunse la sua forma di elfo e gli posò la mano gentile sulla spalla.

"È difficile comprendere per coloro che non sono draghi" disse, e con un sorriso aggiunse: "È difficile anche per gli altri draghi. Non preoccuparti. Il tuo compito non è quello di capire i capricci delle vie del tempo".

"No" disse Thrall e lasciò trapelare dalla voce un lieve sarcasmo. "Devo solo trovare il Senza Tempo, colui che *capisce* i capricci delle vie del tempo e che, a quanto pare, nessun altro riesce a trovare."

Desharin gli batté la mano sulla spalla. "Esatto" disse, ridendo. I loro occhi s'incontrarono e anche Thrall rise. Decise che il drago verde gli piaceva. Dopo il comportamento eccentrico di Ysera e il freddo distacco di Chronalis, Desharin sembrava avere i piedi ben piantati per terra.

"Non so come intendi procedere" disse Chronalis.

Thrall guardò Desharin. "Credo che una pausa per preparare la mente prima di dare inizio al viaggio ci sarà d'aiuto" disse il drago verde. "Spesso la chiarezza si trova nella quiete e Thrall è comprensibilmente sopraffatto da tutto ciò a cui ha assistito."

Chronalis chinò la testa dorata. "Come desideri. Potete sistemarvi dove preferite, ma vi prego... le vie del tempo non sono una cosa da prendere alla leggera. Farlo potrebbe significare la vostra fine. In nessuna circostanza, dovrete entrarvi senza aver prima parlato con uno di noi. Sono sicuro che ne comprenderete il motivo."

Thrall annuì. "Certo. Ti ringrazio per avermi concesso di entrare, Chronalis. Farò del mio meglio per aiutarvi."

"Su questo non ho alcun dubbio" disse Chronalis. Balzò in aria, divenne, all'improvviso, indistinto e sparì.

"Cosa...?" Thrall stava per chiedere a Desharin cosa fosse successo, ma poi lo capì da sé. Da padrone del tempo qual era, Chronalis aveva accelerato il tempo per tornare al suo posto. Thrall scosse la testa, meravigliato.

Iniziarono ad allontanarsi dai draghi di bronzo, tutti presi da doveri e compiti urgenti, bambini compresi. Era facile notare che non si trattava di bambini veri: il loro volto e il portamento rivelavano la gravità dei loro ruoli. Qua e là c'erano alberi sempreverdi, con le radici affondate nella sabbia. Era

solo una delle tante stranezze di quel posto e Thrall la accettò con un'alzata di spalle. Il profumo dei pini, fresco e pungente, lo riportò di colpo a Durnholde, ai tempi della sua giovinezza. Quando gli avevano permesso di uscire per allenarsi, quello era stato l'odore che aveva sentito più spesso. Era strano come quel forte profumo portasse indietro i ricordi, buoni e cattivi insieme: il ricordo di una ragazza che aveva sacrificato tutto per aiutarlo, di un padrone che lo aveva picchiato selvaggiamente, fin quasi a ucciderlo, nei suoi accessi di rabbia da ubriaco... A Hillsbrad, Thrall aveva visto per la prima volta un altro orco e lo aveva considerato un mostro.

"Sei agitato" disse piano Desharin. "E, se ho ragione, a inquietarti è qualcosa di più di queste rivelazioni."

Thrall fu costretto ad annuire. "Mi sono ricordato del luogo della mia giovinezza" disse. "I ricordi non sono sempre piacevoli."

Desharin assentì. "Vieni, amico Thrall. Troviamo un posto dove fermarci e meditare un po' prima di navigare attraverso queste vie del tempo. A differenza dei draghi di bronzo, per noi il passato è passato e non dovrebbe essere un fardello. Troveremo già abbastanza sfide sul nostro cammino senza portare con noi pensieri inquietanti."

Per un po' avanzarono in silenzio, finché Desharin non si fermò. "Questo posto sembra tranquillo" disse, guardandosi attorno. "Non dovremmo essere disturbati qui." Si sedette sotto un albero torreggiante e posò le mani sulle ginocchia. Thrall lo imitò.

Era teso, non solo per quel che aveva appena visto e appreso o per i ricordi che il profumo degli alberi gli aveva riportato alla mente, ma anche per via dell'ultimo tentativo che aveva fatto per entrare in uno stato di meditazione con qualcun altro e che si era rivelato un fallimento totale. Il drago lo notò.

"Sei uno sciamano già da un po'" disse. "Questo dovrebbe esserti familiare. Perché sei a disagio?"

"Beh, tu sei un drago verde. Sei più abituato a dormire che a stare sveglio" replicò Thrall piccato.

Desharin non si offese e si limitò a sistemarsi i lunghi capelli per un attimo mentre Thrall continuava a prepararsi. Il drago verde chiuse gli occhi e fece un profondo respiro.

Thrall si ritrovò a fare la stessa cosa. Desharin aveva ragione: gli era tutto

familiare. Osservò il drago per un istante, i suoi pensieri rivolti non al raggiungimento di uno stato di meditazione ma agli ultimi eventi. La rinuncia al comando dell'Orda. Il viaggio a Nagrand e l'incontro con Aggra. La morte di Cairne. Il Cataclisma che aveva fatto a pezzi il mondo e lo aveva messo sottosopra. L'irritazione e l'incapacità di concentrarsi. L'incarico di Ysera e l'incontro con gli antichi... e quel drago che, seduto davanti a lui, non suggeriva affatto quel che realmente era, simile in tutto a un elfo della notte assorto nella sua meditazione.

Quel posto era spaventoso e invitante. Thrall non voleva chiudere gli occhi per esplorare il suo io interiore. Aveva voglia di esplorare le Caverne del Tempo.

Ma presto l'avrebbe fatto. E per intraprendere un'impresa tanto importante aveva bisogno di tutta la preparazione possibile. Chiuse gli occhi con riluttanza e cominciò a respirare sempre più lentamente.

Accadde così in fretta che quando il sibilo del vento sopra il piatto della lama lo avvertì del pericolo facendogli aprire gli occhi, la testa di Desharin era già stata staccata dal collo.

Thrall si gettò di lato, fece una capriola e si ritrovò in piedi. Non perse tempo a guardare il cadavere del suo nuovo amico. Desharin era morto e lui l'avrebbe seguito presto se non avesse prestato la massima attenzione. Allungò la mano verso il Martello del Fato, lo afferrò e lo fece roteare con la semplicità e la velocità che gli derivavano da una lunga pratica. Colpì con gli occhi fissi sull'improvvisa minaccia: era grosso, sebbene non quanto un orco, e vestito di una pesante armatura di piastre nere. Aculei spuntavano qua e là da gomiti, spalle e ginocchia, mentre le mani, coperte dai guanti, reggevano una spada enorme e lucente. Il colpo al torace, che avrebbe dovuto sfondare l'armatura dello straniero come una scatola di latta di poco valore, finì nel vuoto.

L'avversario si scansò di lato ed evitò a stento la pesante testa del Martello del Fato. Sorpreso, Thrall perse un secondo prezioso nel tentativo di annullare il poderoso assalto e preparare il martello per un secondo attacco. Il nemico aveva già riguadagnato l'equilibrio e lo attaccava con la spada, che scintillava di incantamento. Il colpo fu più rapido di quanto Thrall si fosse aspettato da parte del nemico, intralciato com'era dall'armatura. L'orco avvertì una fitta di inquietudine. Chi *era* quel nemico sconosciuto? Feroce, rapido, forte...

Si lasciò guidare dall'istinto e la rotazione del Martello del Fato lo portò fuori dalla traiettoria dell'avversario che lo stava caricando. Liberò una mano e la alzò per evocare una folata di vento forte e concentrata. L'umano, a giudicare dalla taglia e dallo stile dall'armatura Thrall iniziava a pensare che tale fosse la natura del suo nemico, inciampò e per poco non cadde nella sabbia soffice. Un'altra richiesta agli spiriti dell'aria e numerose manciate di sabbia si alzarono improvvisamente a raschiare la parte anteriore dell'elmo. Questa gli offriva un po' di protezione, ma non abbastanza: la sabbia, che Thrall aveva diretto con precisione, gli penetrò nelle fessure degli occhi e lo accecò temporaneamente. Da dentro l'elmo si udì un grido, la voce di un maschio umano che ringhiava di dolore e tormento. L'uomo sollevò la spada non per attaccare ma per proteggersi il volto.

L'aura della spada pulsava di rosso, era rabbiosa quanto il suo padrone e stava calando su Thrall.

Il nemico che gli stava innanzi non solo era sorprendentemente agile e vigoroso, ma anche dotato di un'arma potente quanto il Martello del Fato.

Desharin era stato colto di sorpresa... ma non sarebbe dovuto accadere. In che modo quell'uomo era riuscito a celare la sua presenza e a nascondersi a un drago verde e all'ex Signore Supremo della Guerra dell'Orda? Dov'erano gli altri draghi di bronzo? Thrall pensò di chiamarli, ma forse erano troppo lontani: lui e Desharin avevano cercato un luogo appartato per meditare...

Com'erano stati sciocchi, a pensarci adesso!

Spiriti della terra, mi aiuterete?

Una piccola voragine si aprì sotto ai piedi dell'uomo dall'armatura nera, che barcollò e cadde in ginocchio. Tutta la grazia e la forza cedettero al tentativo disperato e goffo di liberare la gamba. Thrall ringhiò, alzò il Martello del Fato e lo calò...

...Finché non cozzò contro la lama dello spadone. Una mano guantata l'afferrò e la magia scintillò lungo l'arma: l'umano spinse Thrall con forza e l'orco cadde all'indietro come se fosse stato colpito dalla mano di un gigante.

L'umano, ormai in piedi, incombeva su Thrall. Sollevò l'arma lucente e l'abbatté verso l'orco.

Thrall rotolò di fianco, ma non fu abbastanza veloce. La spada non gli trafisse il busto ma riuscì a scavargli un solco nel fianco. Thrall balzò in piedi.

In quell'istante, un'ombra enorme li ricoprì entrambi. Prima ancora di capire cosa stesse succedendo, Thrall fu afferrato dall'artiglio gigantesco di un drago tutt'altro che gentile.

"Ci occuperemo noi dell'intruso!" urlò il drago. "Il tuo compito è trovare Nozdormu!" E in effetti il drago puntò verso il limitare turbinante e agitato del portale di una via del tempo.

Prima che Thrall potesse parlare, prima ancora che avesse nei polmoni il fiato sufficiente per farlo, il drago di bronzo si avvicinò al suolo e scagliò lo sventurato orco nel portale.

Thrall non era ancora sparito al suo interno quando sentì il suo avversario gridare con una voce che gli sembrava stranamente familiare: "Non mi sfuggirai tanto facilmente, Thrall! Non puoi nasconderti là dentro per sempre e quando uscirai ti troverò! Ti troverò e ti ucciderò! Mi hai sentito?!".

SETTE



Thrall continuò a correre e di colpo, sotto i suoi piedi, la sabbia, che lo aveva infidamente rallentato, si trasformò in erba e solido terreno. Sopra, invece della bizzarra volta superiore delle Caverne del Tempo, vide alberi di pino, cielo nero e stelle scintillanti. Rallentò fino a fermarsi e cercò di orientarsi.

L'odore familiare di pino e terra, i profumi, l'aria nebbiosa e leggermente gelida lo aiutarono a confermagli la sua posizione. Poco lontano scorreva un fiume e Thrall intravide il ciuffo bianco della coda di una volpe. Non era mai stato in quel luogo in particolare, ma conosceva la zona. Ci era cresciuto.

Si trovava ai piedi delle colline di Hillsbrad, nei Regni Orientali.

E allora, pensò, so dove mi trovo. Ma la domanda più importante è... quando?

Pochi avevano compiuto quell'impresa, qualcosa che, fino a poco tempo prima, non era nemmeno sicuro fosse possibile.

In quale epoca si trovava?

Si appoggiò pesante contro un albero e lasciò che il Martello del Fato scivolasse a terra e che la consapevolezza si facesse strada dentro di lui. L'improvvisa morte di Desharin e la violenza dell'attacco lo avevano distratto impedendogli di cogliere e apprezzare l'importanza di quanto si accingeva a fare.

Il taglio sul fianco reclamò la sua attenzione. Thrall posò una mano sulla ferita e le chiese di guarire. La sua mano s'illuminò di una luce leggera, emanando un lieve calore, e la ferita si richiuse.

Si sfilò la tunica, la sciacquò nel fiume per togliere le macchie di sangue e la ficcò nello zaino. Aveva appena indossato una veste pulita quando udì le voci.

Voci di orchi.

Si affrettò ad avvolgere in una vecchia tunica il Martello del Fato, che era facilmente riconoscibile, e lo nascose nello zaino come meglio poteva, sperando di scorgere gli orchi e di imbastire una storia plausibile. Quando vide di chi si trattava spalancò lievemente gli occhi e di colpo fu più che lieto che il Martello del Fato si trovasse nel suo zaino, al sicuro dove non poteva essere visto. Aveva riconosciuto lo stendardo che uno di loro portava: la sagoma di una montagna che si stagliava nera contro uno sfondo rosso. Era lo stendardo del clan Blackrock, il che poteva significare due cose, a seconda del periodo storico in cui era finito. La maggior parte dei membri del clan Blackrock erano individui verso cui Thrall non nutriva alcun rispetto. Pensò a Blackhand, crudele e prepotente, e ai suoi figli, Rend e Maim, che avevano scelto come loro dimora l'interno di Blackrock Mountain.

Ma, a giudizio di Thrall, uno dei Blackrock aveva redento tutto il clan. Il nome di quell'orco era Orgrim Doomhammer. Il cuore di Thrall gioì al pensiero che forse in quel tempo il suo mentore e amico fosse ancora vivo. Era l'orco che lo aveva sfidato in incognito, sotto le mentite spoglie di semplice viaggiatore. Lo aveva provocato per farsi attaccare con la giusta, onesta rabbia degli orchi... ed era stato felice di essere sconfitto da Thrall. Era lui che gli aveva insegnato le tattiche di battaglia degli orchi e che, nel suo ultimo respiro, lo aveva nominato Signore Supremo della Guerra dell'Orda lasciandogli l'armatura... e il Martello del Fato.

Orgrim. D'un tratto, Thrall si sentì assalire dal desiderio di rivedere quell'orco potente, suo amico. E quella cosa era possibile, lì... subito.

L'orco in avvicinamento estrasse un'ascia. "Chi sei?" domandò.

"Th-Thra'kash" rispose Thrall rapido. Non poteva annunciarsi come sciamano, non lì, non in quell'epoca. Come avrebbe potuto? "Uno stregone."

La guardia lo squadrò dall'alto in basso. "Con uno strano modo di vestire. Dove sono i tuoi teschi e i tuoi vestiti ricamati?"

Thrall si drizzò in tutta la sua statura e mosse un passo minaccioso in direzione della guardia. "Operare nell'ombra significa non essere notati" disse. "Credimi. Solo gli insicuri esibiscono vestiti neri e ossa per apparire pericolosi. Gli altri *sanno* cosa sono in grado di fare e non hanno bisogno di

vantarsene."

La guardia indietreggiò di un passo e si guardò in giro con cautela. "Sei stato... mandato per aiutarci nella missione che dobbiamo compiere?"

C'era qualcosa in quella voce che a Thrall non piaceva, ma doveva distogliere i sospetti alla svelta. Perciò assentì e replicò: "Certo. Altrimenti perché sarei qui?".

"Strana scelta, inviare uno stregone" disse la guardia e socchiuse gli occhi per un momento. Thrall sostenne l'esame e, alla fine, la guardia scrollò le spalle. "Oh, beh. Non spetta a me fare domande, io devo solo eseguire gli ordini. Mi chiamo Grukar. Ho alcune cose da fare prima dell'ora stabilita. Vieni con me vicino al fuoco. È una notte fredda."

Thrall annuì. "Ti ringrazio, Grukar."

Seguì Grukar, il quale si addentrò nella zona ai piedi delle colline. Raggiunsero una piccola tenda colorata di rosso e nero. Il lembo, che fungeva da ingresso, era abbassato e due orchi stavano di guardia ai suoi lati. Guardarono Thrall curiosi, ma poiché era in compagnia di Grukar, persero subito ogni interesse per lui.

"Aspettami qui" disse Grukar a bassa voce. "Non ci metterò molto." Thrall annuì e si avvicinò al falò poco distante, dove numerose guardie si tenevano accalcate per scaldarsi le mani. Thrall le imitò, nel tentativo di passare del tutto inosservato. Poi udì delle voci.

O meglio, una voce. Non riuscì a cogliere tutte le parole, ma capì che qualcuno stava parlando di Gul'dan. Strinse gli occhi intento ad ascoltare. Gul'dan aveva tradito gli orchi. Si era alleato coi demoni per accrescere il suo potere personale e aveva formato il Concilio delle Ombre per sottomettere i clan. E ancora peggio, aveva persuaso gli orchi di più alto grado di Draenor a bere sangue demoniaco. Era la macchia che li aveva tormentati per tanto tempo. Anche quanti non vi avevano preso parte si erano ritrovati a sviluppare un'inestinguibile sete di sangue, a vedere la pelle diventare verde, contaminata dall'onta, fin quando l'amico di Thrall, Grom Hellscream, aveva li liberati tutti uccidendo il demone Mannoroth, il cui sangue era stato fonte di tanta sofferenza.

Ma quell'atto eroico era ancora molti anni a venire, Thrall lo sapeva. In questa via del tempo, il tradimento di Gul'dan era recente. E qualcuno era venuto per convincere Orgrim Doomhammer a ribellarsi a Gul'dan.

Lo spaventoso racconto giunse al termine e per un attimo calò il silenzio.

Poi Thrall udì una voce che non avrebbe mai creduto di poter sentire di nuovo. Era più giovane, un po' più acuta di quanto Thrall ricordasse, ma la riconobbe all'istante e si ritrovò con un groppo in gola.

"Ti credo, vecchio amico mio."

Orgrim Doomhammer.

"E lascia che ti rassicuri, non appoggerò i piani di Gul'dan per la nostra gente. Ci opporremo all'oscurità insieme a voi."

Thrall si chiese se fosse nemmeno nato quando quella conversazione aveva avuto luogo. Chi aveva avuto il coraggio di rivolgersi a Doomhammer con tale...

Poi capì e l'improvvisa consapevolezza gli tolse il fiato.

"Una delle mie guardie personali vi scorterà in un posto sicuro. C'è un fiume qui vicino e in questo periodo dell'anno nel bosco ci sono molte prede, così non soffrirete la fame. Farò per voi tutto quanto è in mio potere e al momento giusto, tu e io saremo fianco a fianco per uccidere il grande traditore Gul'dan insieme."

Ma le cose non erano andate così. Bensì...

Il lembo della tenda si aprì. Tre orchi ne uscirono. Uno era Doomhammer. .. giovane, sano, forte e fiero. Sul suo volto Thrall poté intravedere l'anziano che un giorno sarebbe diventato. Fino a un istante prima aveva anelato di vedere ancora una volta la faccia di Orgrim, eppure, adesso, non poté fare a meno di puntare gli occhi sugli altri due orchi.

Erano una coppia e indossavano vestiti di pelliccia fin troppo pesanti per quel clima. Accanto a loro c'era un grosso lupo bianco, un lupo dei ghiacci. Si ergevano orgogliosi, il maschio potente e temprato dalle battaglie, la femmina una guerriera in tutto e per tutto degna del suo compagno.

E nelle braccia teneva un bambino.

Thrall conosceva quel bambino.

Era lui... e gli orchi che aveva di fronte erano i suoi genitori.

Rimase a fissarli, la gioia, lo stupore e l'orrore che infuriavano dentro di lui.

"Venite, Durotan e Draka" disse Grukhar, "Thra'kash e io vi condurremo in un posto sicuro."

Il bambino si lamentò. La femmina...

... *Madre*...

...guardò il bambino e i suoi lineamenti da orco forti e fieri si addolcirono di amore materno. Poi rivolse lo sguardo a Thrall e i loro occhi s'incontrarono.

"I tuoi occhi sono strani, Thra'kash" disse. "Finora ho visto occhi blu solo in questo bambino."

Thrall non sapeva cosa rispondere, ma Grukhar lo fissò improvvisamente in modo strano. "Sbrighiamoci" disse. "Una discussione sul colore degli occhi può attendere fin quando non sarete al sicuro nel vostro nuovo accampamento."

Thrall non si era mai sentito così perso in vita sua. Si accodò in silenzio mentre Grukhar conduceva i suoi genitori proprio nel punto dove lui era entrato in quella via del tempo. La sua mente vorticava pensando alle implicazioni.

Poteva salvare i suoi genitori.

Poteva salvare se stesso, non essere catturato e cresciuto come un gladiatore dal crudele e patetico Aedelas Blackmoore. Poteva aiutarli ad attaccare Gul'dan, forse anche liberarli dalla contaminazione demoniaca decenni prima di quanto avrebbe fatto Hellscream. Poteva salvare Taretha.

Poteva salvarli *tutti*.

Aveva parlato con Orgrim Doomhammer della morte della sua famiglia e le parole di quella conversazione, avvenuta molto tempo prima, ma ancora di là da venire in questa via del tempo, gli tornarono alla memoria.

"Mio padre ti aveva trovato?" aveva chiesto.

"Sì", aveva replicato Orgrim. "E non averli tenuti al mio fianco è fonte per me di grande vergogna e rimpianto. Pensai al bene dei miei guerrieri e a quello di Durotan. Vennero da me e tu eri con loro, giovane Thrall; mi raccontarono del tradimento di Gul'dan. Io gli credetti..."

Li stava fissando, se ne rendeva conto, ma non poteva smettere, non più di quanto potesse smettere di respirare. Quanto aveva desiderato vederli... quella vista gli sarebbe spettata di diritto durante la giovinezza ma gli era stata sottratta per sempre dai fatti che sarebbero accaduti di lì a poco, se non li avesse impediti.

I due alla fine se ne avvidero. Durotan pareva curioso ma non ostile, e Draka era chiaramente divertita. "Sembri interessato a noi, straniero" disse. "Non hai mai visto un lupo dei ghiacci prima? O forse ti intrigano gli occhi blu di questo bambino?"

Thrall non riuscì a trovare le parole. Durotan gli risparmiò l'imbarazzo. Si guardò intorno e il luogo gli sembrò adeguato: era nascosto e verdeggiante. Rivolse a Draka un sorriso. "So di potermi fidare del mio vecchio amico. Non dovremo attendere molto, prima di..."

Durotan s'interruppe nel mezzo della frase, bloccandosi all'improvviso. Prima che Thrall realizzasse cosa stava accadendo, il capo del clan dei Frostwolf lanciò il suo grido di battaglia e afferrò l'ascia.

Successe tutto in fretta.

Erano in tre e ognuno attaccò da una direzione diversa, uno contro Durotan, uno contro Draka e uno contro il lupo che era scattato per proteggere i suoi compagni. Thrall gridò con voce roca e fece per afferrare il Martello del Fato, determinato ad aiutare la sua famiglia.

Una mano vigorosa gli afferrò il braccio e lo strattonò con forza. "Che fai?" ringhiò la guardia. E allora, mentre altri frammenti della conversazione con Doomhammer gli tornavano alla mente, Thrall capì due cose nello stesso istante.

Sebbene non ne abbia la certezza, sono convinto che la guardia a cui avevo affidato Durotan per condurlo al sicuro fosse in combutta con gli assassini incaricati di ucciderli.

La guardia era complice della congiura e aveva creduto che anche Thrall ne facesse parte. La seconda cosa che Thrall realizzò era persino peggiore.

Non poteva fermare quanto stava per accadere... non se voleva preservare la corretta via del tempo.

I suoi genitori dovevano morire. Lui stesso doveva essere ritrovato da Blackmoore, doveva essere addestrato per il combattimento, se voleva liberare la sua gente dai campi di prigionia. Se voleva evitare che il mondo che conosceva venisse distrutto.

Si bloccò, straziato. Ogni fibra del suo essere gli diceva di combattere, di distruggere gli assassini, di salvare sua madre e suo padre. Ma non poteva.

Draka aveva posato il piccolo Thrall a terra e combatteva con ferocia per difendere se stessa e il bambino. Scoccò a Thrall una breve occhiata colma di

furia, disprezzo e odio. Lui seppe che si sarebbe portato quel dolore fin nella tomba. Draka tornò a rivolgere la sua attenzione al combattimento e maledisse l'orco che la attaccava e Thrall per il suo tradimento. A breve distanza, Durotan, col sangue che gli sgorgava da una brutale ferita alla gamba, cercava di strangolare il suo futuro assassino. Si udì un acuto ululato, di colpo interrotto dalla morte del lupo. Draka continuava a lottare.

Il piccolo Thrall, lasciato a terra indifeso mentre i suoi genitori combattevano, urlava di terrore.

Assalito da un senso di nausea, Thrall rimase a guardare, incapace di alterare la storia, mentre suo padre, in fin di vita, si batteva con rinnovata forza nel tentativo di spezzare il collo del nemico.

In quel momento, l'assassino che aveva ucciso il lupo si rivoltò contro Grukar. Il traditore, sorpreso dall'inattesa piega degli eventi, non pensò nemmeno di estrarre l'arma.

"No!" gridò, la voce acuta per lo stupore e la paura. "No, sono uno di voi; loro sono il bersaglio..."

Un massiccio spadone a due mani gli tranciò il collo. La testa staccata volò via e tracciò una scia di sangue sui vestiti di Thrall. Poi l'assassino si girò verso di lui.

Fu un grave errore.

Almeno una cosa Thrall poteva farla: difendersi. Il suo momento sarebbe venuto, certo. Ma non quel giorno. Lanciò un grido di battaglia e caricò, incanalando il dolore, l'orrore e la rabbia in un attacco potente. Il sicario rimase di sasso, ma era un professionista e reagì. La lotta fu accesa e serrata. Thrall roteava il martello, scansava, saltava di lato, calciava. L'assassino agitava l'ascia, grugniva, schivava.

L'attenzione di Thrall era tutta concentrata a fare in modo di sopravvivere, eppure il suo cuore fu straziato dal grido di dolore di Durotan dinanzi al cadavere dilaniato di Draka. Quel suono non lo indebolì. Sentì invece una scarica di rinnovata energia e concentrazione. Potenzì l'attacco, spinse l'avversario, ormai allarmato, sempre più indietro, fin quando l'orco non inciampò e cadde.

Thrall fu subito su di lui. Inchiodò l'assassino al suolo con un piede e sollevò il Martello del Fato. Stava per abbattere la potente arma sul cranio dell'orco quando si immobilizzò.

Non poteva alterare la via del tempo. E se quella vile creatura fosse dovuta vivere per qualche scopo che lui non poteva immaginare?

Thrall ruggì e gli sputò sulla faccia, poi gli tolse il piede di dosso e lo posò sulla grossa spada che l'altro aveva portato. "Vattene" disse, "e che non veda mai più la tua faccia. Mi hai capito?"

L'assassino non intendeva chiedere troppo alla sua buona stella e si lanciò in una corsa disperata. Appena fu certo che il farabutto se ne fosse andato davvero, Thrall si voltò verso i suoi genitori.

Draka era morta. Il suo corpo era stato quasi fatto a pezzi, il volto congelato in un'espressione di sfida. Thrall si voltò verso suo padre appena in tempo per vedere l'assassino amputargli con crudeltà entrambe le braccia, a negargli anche la possibilità di abbracciare il figlio prima di morire. Aveva visto molte atrocità, ma quell'orrore lo paralizzò, rendendolo immobile.

"Prendi... il bambino" gracchiò Durotan.

L'assassino s'inginocchiò accanto a lui e disse: "Lasciemo il bambino alle creature della foresta. Perché non resti a guardare mentre lo dilaniano?".

In seguito, Thrall non sarebbe stato in grado di ricordare come fosse arrivato da una parte all'altra della piccola radura. Nel suo ricordo successivo urlava così forte da sentire male alla gola e il Martello del Fato si muoveva veloce come una macchia. Lasciò andare anche questo assassino, nonostante ogni fibra del suo essere bruciasse dalla voglia di ridurre quel bastardo in pezzettini di carne sanguinolenta. Tornò lucido quando si ritrovò, chino su mani e ginocchia, ad ansimare in cerca d'aria vinto da singhiozzi forti e disperati.

"Figlio mio" sussurrò Durotan.

Era ancora vivo!

Thrall strisciò verso il bambino e lo prese. Guardò i suoi stessi occhi blu e toccò il suo stesso viso. Poi, s'inginocchiò accanto al padre e lo girò sulla schiena. Durotan si lasciò sfuggire un grugnito di dolore. Thrall gli posò sul petto il bambino, avvolto nelle fasce che recavano l'emblema dei Frostwolf.

"Non hai braccia per stringerlo" disse Thrall, la voce roca, gli occhi azzurri pieni di lacrime come pure quelli del bambino. "Ecco perché te l'ho messo sul cuore."

Durotan, la faccia sconvolta da un tormento che Thrall poteva immaginare a stento, annuì. "Chi sei? Ci hai tradito... tu... hai lasciato morire me e la mia

compagna... eppure hai attaccato i nostri assassini..."

Thrall scosse la testa. "Non mi crederesti, Durotan, figlio di Garad. Ma ti prego... in nome degli antenati, ti prego di credere questo: *tuo figlio vivrà.*"

La speranza baluginò negli occhi ormai sul punto di spegnersi.

Thrall parlò svelto, prima che fosse troppo tardi. "Vivrà e diventerà forte. Ricorderà cosa significa essere un orco e diventerà guerriero e sciamano."

Il respiro si affievoliva in fretta, troppo, ma Durotan lottava per aggrapparsi alla vita, e ascoltarlo estasiato.

"Il nostro popolo si riprenderà dall'oscurità che calerà su di esso per colpa di Gul'dan. Guariremo. Diventeremo una nazione, fiera e potente, e tuo figlio saprà di te e della sua coraggiosa madre e darà il tuo nome a un grande territorio."

"Come... fai a saperlo... ?"

Thrall ricacciò indietro le lacrime e posò una mano sul petto del padre, accanto alla versione in fasce di se stesso. Il battito del suo cuore era debole.

"Abbi fede, lo so" disse Thrall, la voce decisa e tremante per l'emozione. "Il vostro sacrificio non è stato invano. Vostro figlio vivrà per cambiare il suo mondo. Te lo prometto."

Le parole erano sgorgate quasi senza che se ne rendesse conto e Thrall capì, mentre le pronunciava, che erano vere. *Era* vissuto e *aveva* cambiato il suo mondo, aveva liberato la sua gente, aveva combattuto i demoni, aveva dato una patria agli orchi.

"Lo prometto" ripeté.

Il volto di Durotan si rilassò e sulle sue labbra apparve un fievole sorriso.

Thrall raccolse il bambino e lo strinse al cuore per molto, molto tempo.

Il bambino dormiva. Thrall lo cullò tutta la notte, il cuore e la mente colmi di disperazione fin quasi a scoppiare.

Sapeva che i suoi genitori erano morti nel tentativo di proteggerlo, ma assistere a un simile atto di devozione era tutt'altra faccenda. Lo avevano amato di un amore tenero e profondo, senza che lui facesse nulla. Quel bambino non aveva compiuto alcuna impresa. Non aveva salvato vite, combattuto battaglie, sconfitto demoni. Era amato solo per quello che era, coi suoi pianti e le sue lacrime, le sue risate e i suoi sorrisi.

Più di ogni altra cosa in tutta la sua vita, Thrall aveva desiderato salvare i suoi genitori. Ma le vie del tempo erano spietate. Ciò che era accaduto doveva accadere, altrimenti gli agenti dello stormo di bronzo avrebbero rimesso le cose a posto.

E mettere le cose a posto significava dover lasciar morire la brava gente, la gente innocente. Era crudele e devastante. Ma lo capiva.

Alzò gli occhi, sussultò, distolse lo sguardo dalla sua famiglia massacrata... e sbatté le palpebre. Qualcosa si rifletteva nell'acqua... qualcosa di dorato e squamoso...

Cercò di capire da dove arrivasse il riflesso. Non c'era niente, solo alberi, terra e cielo. Non c'erano draghi enormi, come previsto. Si alzò, col bambino in braccio, e guardò di nuovo nell'acqua.

Un grande occhio ricambiò il suo sguardo.

"Nozdormu?" Il fiume era troppo piccolo per ospitare il drago... doveva essere un riflesso... eppure...

Uno strillo improvviso infranse la sua concentrazione. A quanto pareva, il piccolo Thrall si era svegliato... ed era affamato. Thrall si rivolse al bambino, mormorò qualcosa di rassicurante e tornò a guardare nell'acqua.

Il riflesso era sparito. Ma Thrall era sicuro di averlo visto. Guardò attorno ma non trovò nulla.

Una voce umana turbò la quiete della foresta. "Per la Luce, cos'è questo rumore?"

La voce parlava in un rispettoso e cortese tono di scusa, eppure il rumore causato dal piccolo Thrall non era nulla in confronto a quello che faceva chi stava parlando. "Forse è meglio tornare indietro, tenente. Un rumore così forte ha di sicuro spaventato qualsiasi preda degna di essere cacciata."

"Non hai imparato niente da quanto ho cercato di insegnarti, Tammis? Non si tratta solo di trovare qualcosa da mettere sotto i denti, ma anche di restare lontani da quella dannata fortezza. Vediamo cosa fa tutto questo baccano."

Thrall conosceva quella voce. L'aveva sentita lodarlo, ma più spesso imprecare, roca di furioso disprezzo. Era quell'uomo che aveva contribuito a dare forma al suo destino, la ragione per cui seguiva a portare il nome Thrall, per ricordare ciò che non sarebbe stato mai più.

Era la voce di Aedelas Blackmoore.

Da un momento all'altro, Blackmoore e il suo compagno, che doveva essere Tammis Foxton, servo di Blackmoore e padre di Taretha Foxton, sarebbero arrivati alla radura. Blackmoore avrebbe trovato il piccolo Thrall e l'avrebbe tenuto con sé. Avrebbe allevato Thrall insegnandogli le strategie su come combattere e uccidere. E poi, un giorno, Thrall l'avrebbe ucciso.

Thrall posò a terra il bambino con delicatezza. La sua mano indugiò per un attimo sulla testolina nera, ad accarezzare il tessuto delle fasce ancora da indossare.

"Che bel momento, quantunque strano!"

Thrall roteò su se stesso, afferrò il Martello del Fato e si piazzò tra il bambino e il padrone della voce.

Il misterioso assassino che lo aveva attaccato nelle Caverne del Tempo era ora a pochi passi da lui. Thrall aveva pensato che i draghi di bronzo se ne sarebbero occupati, ma a quanto pareva, nonostante le parole di frustrazione per la sua fuga di prima, quell'uomo era riuscito a eluderli e a trovare un modo per entrare in quella via del tempo e seguirlo.

Di nuovo, Thrall non riusciva a scacciare un singolare senso di familiarità. L'armatura... la voce...

"Io ti conosco" disse.

"Allora di' il mio nome." Era una voce piacevole, tonante, venata di divertimento.

Thrall ringhiò. "Ancora non lo so, ma c'è qualcosa in te..."

"In realtà dovrei ringraziarti" continuò a deriderlo l'assassino. "Il mio padrone mi ha dato un compito. Uccidere il potente Thrall. Mi sei già sgusciato tra le dita una volta. E potresti farlo ancora. Ma hai dimenticato un... *piccolo*... particolare..."

A ogni parola, l'assassino aveva fatto un passo avanti e, d'improvviso, Thrall capì cosa intendeva. Rafforzò la presa sul Martello del Fato e si erse in tutta la sua altezza. L'umano era grosso per uno della sua razza, ma non quanto un orco.

"Non farai del male a questo bambino!" ringhiò.

"Oh, penso proprio che dovrò farlo" disse l'uomo dall'armatura nera. "Vedi... so chi sta per arrivare. È qualcuno a cui non vuoi fare del male... altrimenti questa via del tempo sarebbe violata come sarebbe successo se avessi lasciato che i tuoi genitori vivessero. Sai che Aedelas Blackmoore

arriverà qui e che prenderà quel piccoletto verde e lo crescerà per farne un gladiatore. E certamente non vorrai restare per partecipare all'incontro."

Il dannato bastardo aveva ragione. Thrall non poteva farsi vedere. E non poteva permettersi di combattere con Blackmoore e rischiare di ferirlo o addirittura ucciderlo.

Non ancora.

"Perciò devi andartene. Ma devi anche proteggere la versione di te da piccolo. In effetti il mio lavoro è quello di ucciderti... e sarebbe molto più facile squartare in due un bambino anziché un orco adulto. Sebbene abbia maturato una certa esperienza, se mi è concesso dirlo. Che fare, che fare...?"

"Non la smette" si lamentò Blackmoore. Era più vicino, ma ancora a qualche metro di distanza dalla radura.

"Forse è una creatura ferita, signore, incapace di strisciare via" suggerì Tammis.

"Allora troviamola e poniamo fine alle sue sofferenze."

Lo straniero rise e di colpo Thrall seppe cosa fare.

In silenzio, nonostante desiderasse lanciare il suo grido di battaglia con tutta l'anima, si lanciò sull'assassino. Non col martello ma col suo corpo possente. L'umano non si era aspettato un simile attacco e non riuscì nemmeno a sollevare la spada prima che Thrall gli si avventasse addosso con forza: finirono entrambi nel fiume impetuoso.

"Cos'era quel tonfo?" Il tenente Aedelas Blackmoore bevve un lungo sorso dalla sua bottiglia.

"Forse una delle grosse tartarughe che vivono in questa zona, signore" rispose Tammis. Già brillo e in procinto di ubriacarsi del tutto, Blackmoore annuì. Il suo cavallo, Nightsong, si fermò di colpo. Blackmoore fissò i corpi di almeno tre orchi adulti e di un enorme lupo bianco.

Un movimento attirò il suo sguardo e Blackmoore comprese finalmente la fonte del fastidioso rumore. Era la cosa più brutta che avesse mai visto, un bambino orco, avvolto in una cosa che, senza dubbio, quelle creature consideravano fasce.

Scese da cavallo e gli si avvicinò.

OTTO



Erano trascorsi molti giorni dalla disfatta del Tempio di Wyrmmrest. Kalec aveva nutrito la convinzione, forse stupida ma sincera, che dopo la morte tragica e insieme necessaria di Malygos la pace e l'unità potessero tornare a regnare tra gli stormi. Con la speranza nel cuore si era recato a quell'incontro, dove si era infranto ben più del suo sogno personale.

La perdita di tutte quelle uova, uova di tutti gli stormi, per giunta sterminate da uno della loro stessa razza, era stata un colpo devastante e Kalec si chiedeva se qualcuno si sarebbe mai ripreso. Korialstrasz, un amico di cui si era sempre fidato... scosse la testa e abbassò afflitto il lungo collo.

Ysera si era risvegliata, ma restava incerta e confusa; stando alle informazioni ricevute dal suo stormo, era andata via. Nozdormu era scomparso da qualche tempo. Anche Alexstrasza, sconvolta dal tradimento di Krasus, era scomparsa. Malygos era stato ucciso e Deathwing si aggirava libero per il mondo, a tramare la distruzione di tutti loro.

I più vecchi tra i draghi ammettevano che la situazione era al limite del caos e della disperazione, come non era più stata dall'epoca del primo tradimento di Deathwing.

Ogni stormo si era chiuso in se stesso. Kalec aveva amici in ciascuno di essi, ma anche il solo contattarli era stato un'impresa carica di tensione. Gli stormi dei verdi, dei rossi e dei draghi di bronzo non sapevano dove fossero i loro Aspetti, eppure li sapevano vivi. I blu non avevano nemmeno quella consolazione e negli ultimi giorni si erano impegnati a risolvere quel problema.

Si erano ritrovati nel Nexus, il luogo che era sempre stato la loro casa. Lì, nelle loro fredde caverne, avevano parlato a lungo, analizzato, teorizzato e discusso di protocolli magici. Ma avevano concluso ben poco.

Agli occhi di Kalecgos, il suo stormo pareva molto più interessato a come dovessero procedere per scegliere e nominare un nuovo Aspetto che non alla pressante necessità di averne uno. La cosa non avrebbe dovuto sorprenderlo: i blu amavano le sfide intellettuali. Era solo il disprezzo che provavano per le "razze inferiori" a trattenerli dall'assumere forme diverse, come aveva fatto il defunto Krasus, e mescolarsi agli altri utilizzatori della magia come i maghi del Kirin Tor. La magia arcana... fredda e intellettuale... spettava a loro per diritto di nascita, in seguito alla decisione con cui i titani avevano fatto di Malygos l'Aspetto della Magia nel mondo. Secondo quelli che la pensavano così, le razze più giovani non avrebbero dovuto immischiarsene e quelli che la pensavano così erano troppi perché Kalec potesse sentirsi tranquillo.

Le proposte su come eleggere un nuovo Aspetto erano tante quanti erano i draghi blu. O, si corresse Kalec, le narici che fremevano d'irritazione, tante quante erano le squame di ogni drago.

Un primo timore si era diffuso quando uno dei blu più giovani aveva chiesto trepidante: "E se non potesse esserci un nuovo Aspetto? Sono stati i titani a trasformare Malygos nell'Aspetto della Magia. E se fossero solo i titani a poterne creare un altro? Gli altri stormi ci avrebbero condannato a vivere per sempre senza un Aspetto?".

I draghi più anziani avevano scosso la testa tranquilli e avevano dissipato in fretta la paura. "Sappiamo tutti che i titani erano molto potenti e molto saggi" aveva detto uno di loro. "Dobbiamo presumere che abbiano previsto che un giorno questo evento potesse verificarsi. I nostri studiosi sono sicuri che, con le dovute ricerche, riusciranno a scoprire cosa fare."

Kalecgos credeva in questo, nella saggezza dei titani che avevano creato gli Aspetti tanto tempo prima. Gli altri blu, però, credevano molto di più nella superiorità e nelle capacità del loro stormo. Si sarebbero inventati qualcosa, non potevano fallire. Di certo non gli mancavano le teorie.

Stando a una leggenda, quando gli Aspetti vennero creati, le lune erano in una rara congiunzione. Questo allineamento, che non si verificava da secoli, sarebbe avvenuto nel giro di pochi giorni. Una teoria molto diffusa, che sfruttava il senso del drammatico, considerava questo evento astrale come un elemento chiave per il loro compito. Alcuni ritenevano l'evento fondamentale

per il corretto funzionamento della magia necessaria a facilitare il passaggio di un normale blu ad Aspetto; per altri si trattava soltanto di una buona congiunzione astrale.

Altri ancora sostenevano che la maggioranza dei blu dovesse presenziare alla cerimonia. "*Avremo un Aspetto, in un modo o nell'altro*" aveva dichiarato uno degli studiosi più pragmatici. "Se non ci sarà alcuna trasformazione fisica grazie all'allineamento delle due lune, potremo decidere, come stormo, chi pensiamo possa essere il capo migliore."

"Ma il grande Malygos non è morto senza lasciare una discendenza" aveva detto Arygos. "Io stesso sono figlio suo e della sua prima consorte. Forse l'abilità di diventare un Aspetto deriva dal sangue. Non dobbiamo sottovalutare l'importanza di questa eventualità."

"Eppure non c'è niente che la suggerisca" aveva risposto Kalecgos. "Non tutti gli Aspetti erano parenti in origine." Non gli piaceva l'atteggiamento di Arygos, che a sua volta lo giudicava un "arrivista" da cui si sentiva minacciato. Le spaccature non erano solo tra i diversi stormi, ma anche all'interno dello stormo blu. Lo spettro di Malygos aleggiava ancora. C'erano quelli, come Arygos, che avrebbero preferito seguire il percorso tracciato dall'Aspetto e ritirarsi il più possibile dal mondo e quelli, come Kalec, desiderosi di vivere in quel mondo e stabilire relazioni con gli altri stormi e le varie razze nella convinzione che lo stormo blu ne sarebbe uscito rafforzato e arricchito.

Prima dell'attacco dei draghi del crepuscolo era stata una divisione sottile; adesso era uno scisma aperto e lampante. A Kalec non piaceva, ma non era così ingenuo da ignorarlo.

Non gli piaceva l'idea del tutto nuova di votare per assegnare il titolo di Aspetto, come se fosse un titolo vuoto, privo dei poteri che in realtà comportava. In verità si trattava di qualcosa che era stato parte del mondo fin da prima di quanto chiunque, tranne forse gli antichi, potesse ricordare. Farne una sorta di premio per ricompensare il drago blu più amato o più capace di influenzare la maggior parte dello stormo...

Scosse la testa con rabbia e abbandonò la discussione. Arygos se ne avvide e lo apostrofò: "Kalecgos! Dove vai?".

"A prendere una boccata d'aria fresca" rispose Kalec da sopra la spalla. "Qui mi sento soffocare!"

L'umano, nella sua pesante armatura, affondò come un sasso, sebbene tentasse coraggiosamente di resistere. Abbandonò lo spadone e prese Thrall per la tunica. Affondarono insieme. Thrall cercò di colpire la mano guantata dell'uomo con un'arma ma l'acqua rallentava i suoi movimenti. Allora la afferrò e, grazie alla sua maggiore forza, ne ripiegò le dita all'indietro.

L'umano perse la presa sulla tunica e, mentre una scia di bolle usciva dall'elmo, allungò l'altra mano, ma Thrall scalciò con forza e nuotò fuori portata.

E allora si rese conto che il fiume era molto più profondo di quanto sembrasse. Più profondo di quanto fosse possibile. Colse un baluginio con la coda dell'occhio e girò la testa.

Era lo scintillio dorato delle squame di un grande drago di bronzo, la stessa immagine che aveva visto nell'acqua poco prima. Thrall improvvisamente realizzò che la calda, bruciante sensazione dei polmoni che pretendevano aria era cessata: doveva trattarsi di una qualche magia delle vie del tempo... lo comprese e lo accettò. Con lo sguardo fisso sulle squame, ne seguì il richiamo.

L'acqua attorno a lui scintillò: avvertì uno strano calore formicolargli lungo tutto il corpo. Le squame sparirono. Affiorò sulla superficie...

...del mare. Si guardò intorno per orientarsi e riconobbe parecchie navi. O almeno, quanto ne restava.

Erano i vascelli che lui, Grom Hellscream e gli altri orchi avevano rubato agli umani per seguire il consiglio di uno stravagante profeta... un profeta che li aveva incoraggiati a lasciare i Regni Orientali per recarsi a Kalimdor.

Thrall si diresse verso la riva come tutti gli altri, a osservare i rottami galleggianti. Afferrò una cassa e la trascinò a riva. Mentre si sdraiava al suolo, qualcuno lo chiamò.

"Signore Supremo della Guerra!" Quanto tempo, meditò Thrall, era passato dall'ultima volta che aveva risposto a quel titolo? Si girò... e vide un orco venire nella sua direzione...

"Io" disse Thrall. "Sono io..." Proprio come, pochi istanti prima, si era visto da bambino, ora si trovava di fronte a un'altra versione di se stesso. Ascoltò la conversazione, cercando di non farsi notare mentre fissava il Thrall di questa via del tempo. Era una sensazione molto più strana di quella che aveva sperimentato quando aveva avuto altre visioni di se stesso durante

la sua iniziazione sciamanica. Stavolta era fisicamente presente, a pochi passi di distanza.

"Quando abbiamo attraversato il Maelstrom, la nostra nave ha riportato gravi danni" riferì l'orco.

Di nuovo quella strana sensazione. Il Maelstrom... il luogo che aveva lasciato. Il luogo da cui Deathwing era tornato e che il Circolo della Terra cercava disperatamente di guarire. Scosse la testa sorpreso per i cambiamenti avvenuti nel corso di quei pochi anni.

"E' irrecuperabile" continuò l'orco.

Il Thrall di quella via del tempo annuì. "Lo sapevo. Possiamo confermare la nostra posizione? Siamo a Kalimdor?"

"Abbiamo viaggiato verso ovest, come ci hai comandato. Dovremmo esserci."

"Molto bene."

Thrall continuava a osservare di nascosto: ripensò a quel momento di otto anni prima e ricordò quale fosse stato il suo primo pensiero.

"Nessun segno di Grom Hellscream o delle altre navi?" chiese il Thrall di questa via del tempo.

"No, Signore Supremo della Guerra. Nessuno, da quando ci siamo separati."

"Mmm. Preparatevi a muovervi. Se i nostri compagni sono riusciti ad approdare, li troveremo lungo la costa."

Thrall si girò per guardare la lunga distesa di sabbia.

E vide un luccichio dorato. Durò un istante, poi svanì; poteva essere stato niente più che un riflesso della luce del sole sulla sabbia. Ma ormai Thrall sapeva di cosa si trattava.

Gli altri erano impegnati a perlustrare i vascelli danneggiati e a portare a terra le provviste. Presto l'accampamento sarebbe stato pronto. Thrall avrebbe lasciato il vecchio se stesso a occuparsene.

Si diresse a ovest, seguendo le squame scintillanti.

Questa volta trovò un buco nel terreno, delle dimensioni della tana di un animale. E attorno... l'ormai familiare bagliore del portale di una via del tempo.

Thrall fece un passo avanti e si domandò se Nozdormu fosse davvero

intrappolato o se, invece, lo stesse guidando in una qualche specie di caccia. Il buco si allargò per adattarsi alla sua taglia. Thrall cadde, ma prima ancora di potersi preoccupare, emerse dall'altro lato del portale, si arrampicò fuori e vide un enorme uccello nero posato sull'erba davanti a lui. L'uccello sollevò la testa e lo fissò con lucenti occhi rossi.

Aprì il becco e disse: "I miei omaggi, figlio di Durotan. Sapevo che avresti trovato la via".

Medivh! Già una volta il grande mago gli era apparso in sogno e lo aveva invitato a seguirlo. Thrall aveva obbedito e Medivh aveva premiato la sua perseveranza. Ma durante quella conversazione aveva sembianze umane.

Cercò di ricordare cosa gli aveva detto. "Ti ho visto nella mia visione. Chi sei? Come fai a conoscermi?"

Il corvo chinò la testa scura. "Io so molte cose, giovane Signore Supremo della Guerra, su di te e sul tuo popolo. Per esempio, so che, in questo momento, sei alla ricerca di Nozdormu."

Thrall restò a bocca aperta.

"Sei fuori dal tempo... in molti modi. Io ho visto il futuro e ho osservato l'oscurità che arriverà fiammeggiante per consumare il tuo mondo. Ho intravisto quel futuro e ne ho visti altri. Ti dirò quanto posso, ma il resto dovrai farlo tu."

All'improvviso Thrall rise e si chiese perché fosse rimasto così sorpreso. Dopotutto quello era Medivh e qualsiasi cosa fosse, muoversi nel tempo era alla sua portata.

"Ascoltarti mi è stato molto d'aiuto una volta" disse. "Non ho ragione di pensare che non lo sarà altrettanto adesso."

"Hai familiarità con la tessitura, Thrall?"

Sorpreso dalla domanda, Thrall rispose: "Ho... ho visto i telai al lavoro, ma non è una dote che possiedo".

"Non hai bisogno di saperlo fare per capire come funziona" disse il corvo che non era un corvo. "L'ordito e la trama. Vedere lo schema. Guidare la spola. Capire come si crea qualcosa che prima non esisteva: il telaio è un mondo in miniatura... per disfare una parte del lavoro, basta solo tirare un filo che penzola."

Thrall scosse lento la testa. "Mago, mi confondi. Oggi ho assistito all'omicidio dei miei genitori. Ho combattuto contro un misterioso assassino

probabilmente mandato dallo stormo dell'infinito. E sto cercando di trovare il Senza Tempo, che sembra condurmi in una caccia infruttuosa. E il miglior consiglio che sai darmi è di pensare alla tessitura?"

L'uccello gli rivolse quella che si sarebbe detta una scrollata di spalle, chinò la testa e alzò le ali.

"Ascoltami, oppure no. So cosa stai cercando. Assicurati di cercare la cosa giusta. Questo luogo è pieno di illusioni. Solo in un modo puoi trovare ciò che davvero cerchi... solo in un modo puoi trovare te stesso. Addio, Go'el, figlio di Durotan e Draka."

Iniziò a battere le ali e dopo pochi secondi era già sparito.

Thrall era perplesso. Le parole gli fuggirono dalle labbra e ne fu sorpreso lui stesso. "Niente di tutto questo ha senso, ma gli spiriti mi hanno detto... che avrei dovuto fidarmi di lui."

Erano le esatte parole che aveva pronunciato al termine del suo primo, vero incontro con Medivh. Capì con un sussulto che quelle parole erano vere adesso tanto quanto lo erano state allora. Gli spiriti gli *stavano* dicendo che avrebbe dovuto fidarsi del mago. Chiuse gli occhi e li aprì agli elementi... la terra, l'aria, il fuoco, l'acqua e l'ultimo, la vita, che era sempre nel suo cuore.

Continuava a non capire appieno cosa il mago avesse voluto dire. Le parole seguitavano a non avere senso per lui. Ma ora era più tranquillo e sapeva che in qualche modo, quando sarebbe giunto il momento, avrebbe capito.

Guidatemi, chiese agli spiriti dementali. Voglio essere d'aiuto, lo voglio davvero, ma, a quanto pare, non riesco a trovare il grande essere che sono stato mandato a cercare. Ne scorgo l'immagine, il riflesso, ma ogni volta finisco per ritrovarmi dentro a un momento critico della mia vita senza, per questo, avvicinarmi a raggiungerlo.

Aprì gli occhi.

Nozdormu era davanti a lui. O meglio, c'era una sua immagine traslucida. Il grande drago aveva aperto la bocca e diceva qualcosa, ma Thrall non udì nulla.

"Cosa desideri, Senza Tempo?" gridò. "Sto cercando di trovarti!"

Nozdormu allungò una zampa, col palmo rivolto verso l'alto e fece un cenno a Thrall. L'orco scattò in avanti...

Ed eccolo di nuovo, ogni volta più veloce, il baluginio della luce del sole

sulle squame di bronzo. Ma non aveva ancora l'aspetto del luogo nel tempo in cui Thrall avrebbe dovuto trovarsi.

Gli tornò alla mente qualcosa che Cairne gli aveva detto molto, molto tempo prima. *Il destino... ti troverà in tempo...*

Allora qual è il momento giusto? Thrall avrebbe voluto gridarlo. Era stanco fin nell'anima di dare la caccia a quella misteriosa illusione, che appariva solo per provocarlo, stuzzicarlo e gettarlo nell'ennesima via del tempo.

Tutte le volte che aveva seguito l'immagine del Senza Tempo, si era ritrovato catapultato in un punto diverso della sua vita. In alcuni casi era stato piacevole: in altri molto meno. Ma ognuno era significativo, un momento importante del tempo. E in ognuno aveva visto Nozdormu. Non se la sentiva nemmeno di abbassare la guardia contro il ritorno del misterioso assassino, sebbene lì non paresse essercene traccia. Sperava che quel bastardo ostinato fosse annegato, affogato in un fiume, che era molto più di un fiume, sotto il peso di un'armatura stranamente familiare. Ma la speranza di non incontrarlo di nuovo non lo rendeva meno cauto.

Quando attraversò un altro portale. Thrall si accorse che non mangiava e non dormiva da troppo tempo. Si trovava in una foresta illuminata dal crepuscolo. Era familiare... troppo familiare.

"Rieccomi a Hillsbrad" borbottò tra sé, strofinandosi il volto. Beh, almeno conosceva il posto. La foresta era cambiata dall'ultima volta che era stato lì... quanto tempo prima? Il brontolio del suo stomaco e il corpo sfinito gli dissero che doveva essere passato almeno un giorno. Gli alberi erano... sembravano più vecchi: dovevano essere trascorsi molti anni da quando... da quando aveva visto morire i suoi genitori. E la stagione era diversa. Era il colmo dell'estate. Questo significava abbondanza di prede, bacche e frutta da raccogliere, se non altro non sarebbe morto di fame mentre aspettava di rivivere chissà quale momento del suo passato.

Sistemò alcune trappole per conigli, mimetizzandole in fretta e vagò in cerca di cibo, godendosi la pace del crepuscolo. Al suo ritorno, una trappola aveva catturato qualcosa. Thrall accese con perizia un piccolo fuoco per cuocere l'animale poiché preferiva la carne cotta, a differenza di molti orchi, che amavano mangiarla cruda. Si distese accanto al fuoco e scivolò nel sonno di cui aveva disperatamente bisogno.

Si svegliò dopo un tempo imprecisato e si mise subito all'erta. Rimase

immobile: qualcosa di freddo e metallico gli premeva contro la gola.

"Stupidi orchi schifosi" disse una voce. Era femminile e in qualche modo ruvida, come se non fosse stata usata per un po'. "Se non fosse per i soldi che mi farai guadagnare, ti ucciderei lì dove sei."

Soldi? Forse una taglia di qualche tipo; forse in quel momento, nelle terre dell'Alleanza ce n'era una sulla sua testa. Ma era impossibile che lo avesse identificato così prontamente al buio. Altrimenti glielo avrebbe detto e non si sarebbe limitata a insultare tutta la razza degli orchi.

"Non ti farò del male" disse Thrall, con la voce più calma possibile. A premersgli sul collo era la canna di un archibugio. Calcolò le probabilità che aveva di riuscire a muoversi in fretta così da afferrarlo e allontanarlo prima che lei sparasse: non ce l'avrebbe fatta.

"Oh, so che non lo farai; in caso contrario, ti farei saltare la testa. Adesso: alzati, piano. Per me vali più da vivo che da morto, ma se mi crei problemi, mi accontenterò di una taglia più bassa, puoi credermi."

Obbedì e si mosse lento come gli aveva ordinato, con le mani dove poteva vederle.

"Va' verso quell'albero, alla tua sinistra, poi girati e guardami" comandò.

Thrall eseguì e si girò piano...

E sobbalzò.

La donna davanti a lui era magra, quasi scarna. I capelli slavati erano cortissimi, quasi rasati. Poteva avere una trentina d'anni e indossava pratici pantaloni, maglia e stivali. Alla luce della luna, che creava un gioco di ombre sugli zigomi e sotto gli occhi, il suo volto pareva emaciato, ma Thrall era certo che la luce del sole non le avrebbe giovato. Doveva essere stata bellissima, un tempo. Thrall sapeva che era così.

"Taretha" sospirò.

NOVE



Taretha strinse gli occhi mentre gli puntava l'archibugio dritto al petto. "Non sbaglierò" disse. "Come fai a conoscere il mio nome?"

Per un terribile istante Thrall rimase del tutto confuso. Poi capì. Doveva essere finito in una via del tempo sbagliata, una di quelle che lo stormo di bronzo cercava di riparare. Perché, per quanto doloroso fosse, sapeva che Taretha Foxton, la sua sola amica durante l'infanzia, era morta poco dopo i vent'anni.

"Quanto sto per dirti ti suonerà molto strano, ma ti prego, ti supplico di credermi" disse, impegnato a mostrarsi calmo e sano di mente.

Lei inarcò un sopracciglio. "Parli bene... per essere un pelle-verde puzzolente."

Lo feriva che Taretha, che aveva sempre pensato a lui come a un fratello, gli rivolgesse parole tanto offensive, ma non reagì.

"È perché sono stato educato... dagli umani" disse. "Sono stato cresciuto da Aedelas Blackmoore, che mi ha insegnato a essere un gladiatore. Si è assicurato che sapessi leggere e scrivere perché potessi comprendere meglio le strategie di guerra. Tua madre, Clannia, mi ha salvato la vita, Taretha. Mi ha accudito quando ero piccolo. Mi chiamo... Thrall."

L'archibugio vacillò, ma solo per un attimo. Dal modo in cui lo maneggiava Thrall capì che Taretha aveva confidenza con le armi da fuoco.

"È una bugia" disse lei. "Quell'orco è morto dopo pochi giorni."

La mente di Thrall vacillò. Così *era* esistito in quella via del tempo... ma era morto durante l'infanzia. Era tutto così duro da accettare. Provò ancora.

"Hai mai sentito parlare dei draghi, Taretha?"

Sbuffò. "Non insultarmi. Certo che sì. Cosa hanno a che fare con Torco che mi sta rapidamente facendo perdere la pazienza?"

Era severa, amareggiata. Ma Thrall proseguì. "Allora forse sai che c'è un gruppo di draghi chiamato stormo di bronzo. Il suo capo è Nozdormu. Si preoccupano che il tempo scorra come deve. In un'altra via del tempo, come ti ho detto, sono sopravvissuto e sono diventato un gladiatore, proprio come voleva Blackmoore. Tu mi mandavi dei messaggi, nascosti nei libri. Sei diventata mia amica."

"Amica di un orco?" L'incredulità le rese la voce più acuta. "Alquanto improbabile."

"Già" convenne lui. "Molto *improbabile*. E, per questo, ancora più meraviglioso. Ricordavi con affetto il bambino che tua madre aveva accudito... me. E odiavi quello che mi facevano. Ti ho appena incontrata, eppure posso già dire di sapere qualcosa di te. Credo non ti piaccia chi usa la violenza contro gli esseri inermi."

L'archibugio vacillò una seconda volta e gli occhi di lei guardarono altrove per un breve istante, prima di tornare a fissarsi su di lui. La speranza riempì il cuore di Thrall. Qualsiasi cosa le fosse accaduta per renderla così dura e amareggiata, sotto sotto poteva ancora scorgere la stessa Taretha, la ragazza gentile che aveva conosciuto. E se era ancora Tari, forse poteva raggiungerla. Poteva aiutarla, in un modo o nell'altro, in quella via del tempo, come non era stato in grado di fare nella sua.

"Mi hai aiutato a scappare" continuò. "Ho liberato il mio popolo dai campi di prigionia. Ho sconfitto Blackmoore e raso al suolo Durnholde. E in seguito, umani, orchi e altre razze si sono uniti per sconfiggere l'attacco sferrato al nostro mondo da una forza demoniaca chiamata Legione Infuocata. Tutto per merito tuo, Tari. La mia via del tempo ti deve tanto."

"E' una bella storia e di gran lunga più intelligente di quanto mi sarei aspettata da un orco" disse Taretha. "Ma è una bugia. Il mondo non è fatto così. E questo è il solo mondo che conosco."

"E se potessi provarlo?" chiese.

"Impossibile!"

"Ma... se potessi?"

Taretha restava diffidente, ma cominciava a incuriosirsi. "Come?"

domandò.

"Hai incontrato il piccolo orco" disse Thrall. "Ricordi di che colore erano i suoi occhi?"

"Blu" rispose lei senza esitazione. "Nessuno ha mai visto un orco con gli occhi blu né prima né dopo."

Thrall indicò la sua faccia. "I miei occhi sono blu, Taretha. E nemmeno io ho mai conosciuto un orco con gli occhi blu."

Lei sbuffò. "Come se avessi intenzione di avvicinarmi abbastanza per guardarti negli occhi, e per giunta di notte" disse. "Bel tentativo." Inclinò la testa a sinistra con un cenno brusco. "Comincia a muoverti, pelleverde."

"Aspetta! C'è un'ultima cosa... per dimostrarti che dico la verità."

"Ne ho abbastanza di questa storia" rispose lei.

"Nello zaino" insisté lui. "Guarda nello zaino. C'è una piccola borsa. Dentro... troverai qualcosa che, forse, riconoscerai."

Pregava di avere ragione. La piccola borsa conteneva solo pochi oggetti: i suoi totem, la ghianda che gli avevano donato gli antichi, un altare improvvisato, che raffigurava tutti gli elementi. E... qualcosa di prezioso. Una cosa che aveva perduto ma che aveva ritrovato... e che avrebbe tenuto con sé fino al giorno della sua morte.

"Se è un trucco, ti aprirò un buco bello grosso..." borbottò lei accigliata ma, contro ogni buon senso, s'inginocchiò cauta e cominciò a frugare nello zaino. "Cosa devo cercare?"

"Se ho ragione... appena lo vedrai, capirai."

Lei borbottò di nuovo, passò l'arma nella mano destra e rovistò nella sacca con la sinistra. Setacciò tra gli oggetti, senza trovare nulla che avesse qualche significato.

"Vedo solo una roccia, una piuma, un..."

Restò in silenzio, a fissare il piccolo gioiello che scintillava nella luce della luna. Quasi che si fosse del tutto scordata di Thrall, afferrò tremante la collana d'argento adornata da un ciondolo a forma di luna crescente. Guardò Thrall a bocca aperta e in luogo della rabbia, dell'odio e della paura strisciante che avevano prima distorto i suoi bei lineamenti, c'erano stupore... e meraviglia.

"La mia collana" disse, la voce debole e smorzata.

"Me l'hai data tu" disse Thrall. "Quando mi hai aiutato a fuggire. Mi avevi detto di nasconderla dentro un albero caduto, vicino a un masso dalla forma di drago."

Ormai non lo guardava più: abbassò piano l'archibugio, infilò l'altra mano nella camicia di lino che indossava e ne estrasse una collana identica a quella di Thrall.

"Quando ero piccola, l'avevo ammaccata" disse. "Proprio... qui..."

Entrambe le collane avevano la stessa, lieve ammaccatura sulla punta inferiore della luna crescente.

Alzò gli occhi per guardarlo e per la prima volta Thrall riconobbe la Taretha che ricordava. Le si avvicinò lento e s'inginocchiò a terra accanto a lei.

Taretha chiuse le mani sulla seconda collana, gliela porse e la lasciò cadere sul suo grosso palmo verde dove si raggrumò con delicatezza. Lo guardò e, senza più alcuna paura dipinta sul volto, azzardò un lieve sorriso.

"I tuoi occhi" sussurrò, *"sono blu."*

Thrall fu compiaciuto, ma non sorpreso, che Taretha credesse alla sua storia, per quanto ridicola potesse suonare. Le aveva fornito una prova incontrovertibile, alla quale la Taretha che aveva conosciuto avrebbe creduto senza pregiudizi. E quella donna davanti a lui era pur sempre Taretha, sebbene fosse tanto diversa dalla ragazza gentile e sincera che ricordava.

Parlarono a lungo. Thrall le disse del suo mondo, ma evitò di raccontarle cosa fosse stato di lei. Se glielo avesse chiesto non le avrebbe mentito, ma lei non lo fece. Le spiegò la sua storia e il compito che Ysera gli aveva affidato.

Anche lei, mentre rimestava nel fuoco, gli raccontò frammenti di informazioni su quella nuova, contorta via del tempo in cui era capitato.

"Oh, già, Blackmoore c'è anche in questa via del tempo" disse con amarezza quando la conversazione giunse a quell'uomo miserabile. "Ma credo mi piaccia di più quello della tua."

Thrall grugnì. "Un astuto, egoista ubriaccone intenzionato a creare un esercito di orchi da usare contro la sua stessa gente?"

"In questa via del tempo è un generale astuto, egoista e sobrio, che non ha *bisogno* di un esercito di orchi da usare contro la sua stessa gente" replicò lei.

"Da quanto mi hai detto" girò la testa dai capelli corti per osservarlo in tutta la sua poderosa stazza, "sei un guerriero potente. E ti credo: a quanto pare, Blackmoore contava troppo su di te e sul suo piano segreto. Quando sei morto, ha dovuto fare il lavoro da solo."

"Di norma, sarebbe una cosa ammirevole" disse Thrall.

"Di norma. Ma non definirei Blackmoore... normale." Distolse lo sguardo.

C'era qualcosa nella sua espressione che mise in guardia Thrall. Rancore personale e... vergogna?

"Lui... sei stata la sua amante anche in questa via del tempo" disse. "Mi dispiace."

Lei rise amaramente. "Amante? Un'amante viene portata alle feste, Thrall. Riceve gioielli, vestiti e va a caccia col suo padrone. La sua famiglia viene trattata bene. Io non sono mai stata *rispettata* come sarebbe un'amante." Fece un profondo respiro e continuò. "Sono stata nient'altro che un passatempo. Si è stancato di me alla svelta. E almeno di questo posso essere grata."

"I tuoi genitori... che ne è stato di loro?"

"Sono stati puniti." Sorrise, ma il sorriso non raggiunse gli occhi. "Per averti lasciato morire, non molto tempo dopo la morte di mio fratello, Faralyn. Mio padre perse la sua posizione e fu degradato al compito di pulire le stalle. Mia madre morì d'inverno, quando avevo otto anni. Blackmoore non la fece nemmeno visitare da un dottore. Mio padre la raggiunse pochi anni dopo. Ho preso il poco che mi avevano lasciato e me ne sono andata senza guardarmi indietro. A Blackmoore non importava ormai più nulla. Era troppo impegnato a governare."

"Governare?" Thrall la guardò a bocca aperta.

"Nessuno riconosce la legittimità delle sue pretese al trono di Lordaeron. Ma nessuno ha il coraggio di provare a rovesciarlo."

Thrall sprofondò, incapace di dare un senso a tutto quanto. "Proseguì" disse, la voce roca.

"Era così popolare. Ha cominciato coi suoi uomini: li ha addestrati e ne ha fatto un esercito di soldati perfetti."

Thrall ripensò alle infinite sfide gladiatorie che era stato costretto a sostenere. Quella, in un modo contorto e bizzarro, sembrava proprio opera di Blackmoore.

"Poi ha assoldato dei mercenari e li ha addestrati allo stesso modo. E dopo la Battaglia presso la Guglia di Blackrock, beh, ormai più nessuno poteva fermarlo."

"Cos'è accaduto laggiù?"

"Ha ucciso Orgrim Doomhammer in duello" rispose sbrigativa Taretha mentre si prendeva un'altra manciata di bacche dal mucchio che Thrall aveva raccolto prima del suo arrivo.

Thrall non poteva credere alle sue orecchie. Blackmoore? Quell'ubriacone piagnucoloso e vigliacco? Sfidare a duello Orgrim Doomhammer. Signore Supremo della Guerra dell'Orda? E *vincere*?

"La sconfitta ha abbattuto il morale dei pellever... scusa. Degli orchi" si affrettò a correggersi Taretha. "Sono diventati schiavi, Thrall. Il loro spirito è stato spezzato. Non li tengono nemmeno in campi come quelli di cui mi hai parlato. Tutti gli orchi trovati in libertà sono acquistati dal regno, domati e resi schiavi; oppure, se si dimostrano troppo orgogliosi, vengono uccisi."

"Ecco perché mi volevi vivo" disse Thrall sotto voce.

Lei annuì. "Se consegnassi un orco selvaggio, la ricompensa mi basterebbe a vivere per più di un anno. Ecco... come va il mio mondo, Thrall. Come è sempre andato. Ma..." Taretha aggrottò la fronte, "...mi sono sempre sentita... beh, non mi è mai sembrato *giusto*. Non solo da un punto di vista morale, ma..." La sua voce si affievolì.

Thrall comprendeva quel che stava cercando di dire. "Non ti è mai sembrato giusto perché non lo è" ribatté con fermezza. "Questa linea temporale è sbagliata. Blackmoore è morto; gli orchi hanno la loro patria; e io mi sono fatto degli amici tra gli umani." Sorrise. "A cominciare da te."

Lei ricambiò con un sorriso incerto e scosse la testa. "È strano, ma... adesso mi sembra giusto." Esitò. "Ho notato che hai tralasciato di dirmi cosa mi è successo nell'altra via del tempo."

Lui trasalì. "Speravo che non me lo chiedessi. Ma avrei dovuto sapere che l'avresti fatto."

"Mmm... immagino di non aver fatto la fine della Jaina Proudmoore di cui parli con tanta stima" disse, sforzandosi, invano, di mantenere un tono leggero.

La fissò, pensoso, poi si fece serio e le chiese: "Vuoi davvero saperlo?"

Taretha aggrottò la fronte e dopo aver rimestato il fuoco ancora per un po'

gettò il ramo tra le fiamme e si rimise a sedere. "Sì. Voglio saperlo."

Non poteva essere altrimenti. Taretha non si tirava indietro davanti alle avversità. Thrall sperava che quanto aveva da dirle non la rendesse ostile, ma sarebbe stato sbagliato dirle qualsiasi cosa che non fosse stata l'assoluta verità.

Si sedette per un momento, a raccogliere i pensieri e lei non lo interruppe. Gli unici rumori erano il crepitare del fuoco e i versi ovattati degli animali notturni.

"Sei morta" disse infine Thrall. "Blackmoore scoprì che mi avevi aiutato. Ti fece seguire mentre ti recavi a incontrarmi e quando tornasti... ti fece uccidere."

Lei non emise un fiato, ma un muscolo sul suo viso si contrasse. Poi, con voce stranamente calma, disse: "Va' avanti. Come sono morta?".

"Non lo so di preciso" disse Thrall. "Ma..." Chiuse gli occhi per un istante. Prima aveva dovuto assistere al massacro dei suoi genitori, e adesso gli toccava questo. "Ti ha tagliato la testa e l'ha messa in una borsa. Quando sono giunto a Durnholde e gli ho intimato di liberare gli orchi prigionieri... me l'ha tirata addosso."

Taretha si prese il volto tra le mani.

"Pensava che mi avrebbe spezzato. E, in un certo senso, l'ha fatto... ma non nel modo che aveva in mente." Al ricordo di quell'istante, la voce di Thrall si fece più bassa. "Mi rese furioso. Non avrei avuto pietà per quello che aveva fatto, per il tipo d'uomo che si era rivelato. Alla fine, la tua morte ha significato la sua. Ho rivissuto quel momento tante volte; non ho mai smesso di chiedermi se avrei potuto fare qualcosa per salvarti. Mi dispiace di non esserci riuscito, Taretha. Mi dispiace tanto."

Lei continuò a tenersi il volto coperto e quando si decise a parlare, la sua voce era roca e soffocata.

"Dimmi una cosa" chiese. "Io... la mia vita è servita a qualcosa? Ho fatto la differenza?"

Non riusciva a credere che gli avesse posto quella domanda: non aveva capito niente di quel che le aveva raccontato?

"Taretha" disse, "solo grazie alla tua gentilezza ho capito che alcuni umani sono degni di fiducia... e ho preso in considerazione l'idea di allearmi con Jaina Proudmoore. Solo grazie a te mi sono convinto di essere qualcosa di

più di un semplice... mostro dalla pelle verde. E ho creduto che il mio popolo, che tutti gli orchi meritassero di più che essere trattati come animali."

Le posò una mano sulla spalla. Lei alzò la testa e lo guardò, con le lacrime che le scorrevano sul volto.

"Taretha, mia cara amica" disse con voce rotta dall'emozione. "Mia sorella di spirito. Non sei solamente servita a *qualcosa*. Tutto quello che ho fatto è stato *solo* grazie a te."

Con suo stupore, lei gli rivolse un sorriso incerto.

"Non capisci" disse lei con voce tremante. "Non sono mai servita a nulla, non ho mai fatto la differenza per qualcosa che valesse. Non ho mai *contato nulla*. Non ho mai fatto una singola cosa che importasse e nessuno ha mai tenuto a me."

"I tuoi genitori..."

Gli indirizzò un verso sprezzante. "I genitori del tuo mondo mi sono sembrati molto più premurosi dei miei. Ero una femmina ed ero di ben poca utilità. Eravamo tutti troppo impegnati a cercare di sopravvivere. L'istruzione di cui parlavi... non l'ho mai ricevuta. Non so *leggere*, Thrall. Né *scrivere*."

Thrall non riusciva a figurarsi una Taretha analfabeta. I libri li avevano legati l'uno all'altra fin dall'inizio. Senza i messaggi che gli aveva scritto, non sarebbe mai riuscito a fuggire. Il destino che le era toccato nella giusta via del tempo gli era sembrato crudele e ingiusto per una persona tanto gentile e d'animo nobile. Ma, in qualche modo, la vita che conduceva lì era quasi peggiore.

Aggra lo aveva accompagnato nella ricerca di una visione sciamanica, durante la quale, in un certo senso, aveva incontrato Taretha.

Non sarebbe dovuta morire aveva detto Thrall in quel viaggio spirituale.

Come fai a sapere che non era il suo destino? Forse quello che ha fatto era quanto era nata per fare aveva replicato Aggra. *Solo lei lo sa.*

Con un sussulto nel cuore Thrall comprese che Taretha lo sapeva, in entrambe le vie del tempo.

"Sentirti pronunciare queste parole... sapere che la mia vita ha significato qualcosa per qualcuno, addirittura per intere nazioni, per... per la storia del mondo... non sai cosa vuol dire per me. Non m'importa se sono morta. Non m'importa *come* sono morta. Almeno sono stata importante per qualcuno!"

"Lo sei stata e lo sarai" disse Thrall, con voce convinta. "Forse non hai fatto la differenza... ancora. Ma questo non vuol dire che non la farai."

"Se consegnassi un orco selvaggio, la ricompensa mi basterebbe a vivere per più di un anno. Ecco... come va il mio mondo, Thrall. Come è sempre andato. Ma..."Taretha aggrottò la fronte,"...mi sono sempre sentita... beh, non mi è mai sembrato *giusto*. Non solo da un punto di vista morale, ma..." La sua voce si affievolì.

Thrall sbatté le palpebre. "L'hai già detto." Era un'intuizione importante, ma non capiva perché avesse deciso di ripeterla ora.

Lei aggrottò la fronte. "Detto cosa?"

L'aria sembrava... diversa. Thrall si alzò in piedi e raccolse l'archibugio di Taretha. Anziché farsi prendere dal panico, anche lei si alzò all'istante, gli si piazzò di fianco e osservò il bosco che li circondava per capire cosa li minacciasse. "Hai sentito qualcosa?"

"Lo sei stata e lo sarai." Thrall si stava sedendo accanto a lei. "Forse non hai fatto la differenza... ancora. Ma questo non vuol dire che non la farai."

Si bloccò nel bel mezzo della frase. Poi comprese.

"Questa via del tempo è sbagliata" disse. "Lo sappiamo entrambi. E c'è qualcosa di *così* sbagliato in essa, così corrotto, che nemmeno il tempo scorre come dovrebbe. Le cose si ... ripetono. E forse, mentre si ripetono, si disfano."

Taretha impallidì. "Pensi... pensi... che questo mondo stia per *finire*?"

"Non so cosa stia per succedere" rispose Thrall sincero. "Ma dobbiamo capire come fermarlo e come farmi uscire da questa via del tempo. Altrimenti ogni cosa... il tuo mondo, il mio e chissà quanti altri... verranno distrutti."

Era spaventata. Guardò il fuoco e si mordicchiò il labbro inferiore intenta a pensare.

"Mi serve il tuo aiuto" disse Thrall a bassa voce. Lei lo guardò e sorrise. "Lo avrai. Voglio fare la differenza, di nuovo."

DIECI



Il mondo era silenzioso.

Non c'erano grida di rabbia, dolore o gioia. Nemmeno il rumore delicato di un respiro. Non il battito di un paio di ali o di un cuore. Nemmeno il suono quasi impercettibile di un battito di ciglia o di una pianta che metteva radici.

Eppure... no, non era del tutto silenzioso. Gli oceani si muovevano, le onde si schiantavano sulle spiagge, per poi ritirarsi, sebbene ormai non ci fosse più nulla nelle loro profondità. Il vento soffiava, scuoteva le grondaie di abitazioni che non ospitavano più nessuno, faceva ondeggiare erba che stava ingiallendo.

Ysera si mosse. L'unica cosa viva in quel posto era il suo disagio che cresceva fino a farsi preoccupazione, paura, orrore.

L'Ora del Crepuscolo era arrivata.

Le sue zampe si posarono su una terra che aveva smesso di sostenere la vita. E che *non* l'avrebbe mai più sostenuta. Il suo alito non avrebbe più portato la fertilità. Visitò tutti i continenti, nella speranza disperata che qualche luogo, da qualche parte, fosse stato risparmiato.

Morti, tutti morti. Niente draghi, niente umani, elfi, orchi, niente pesci, niente uccelli, niente alberi, niente erba, niente insetti. A ogni amaro passo, Ysera calpestava una fossa comune.

Come mai lei era viva?

Scansò la domanda, perché temeva la risposta, e proseguì.

Booty Bay, Orgrimmar, Thunder Bluff, Darkshire, Desolace... i cadaveri

erano ovunque, lasciati a marcire, senza essere toccati dai divoratori di carogne che pure giacevano a marcire là dov'erano morti. Di fronte all'enormità di quella vista, Ysera si sentì sul punto di impazzire ma respinse l'assalto della follia con veemenza.

Il nostro tempio...

Non voleva vederlo, ma doveva...

E si ritrovò ai piedi del tempio coi grandi occhi, un tempo sognanti, spalancati.

Si udivano battiti d'ali lì. L'aria vibrava di respiri e grida di vittoria traboccanti d'odio. Erano loro... i draghi del crepuscolo, i soli, trionfanti, esseri rimasti in vita sulla carcassa del mondo. Accanto al Tempio di Wyrmmrest giacevano i corpi dei potenti Aspetti. Alexstrasza era stata bruciata a morte, le costole carbonizzate rivolte verso l'alto. L'Aspetto blu, di cui non scorse la faccia, era congelato in uno spasmo d'agonia. Nozdormu il Senza Tempo, era invece saldamente incastrato nel tempo, immobile come una pietra. E il suo stesso corpo era ricoperto di vegetazione che una volta era stata verde e viva, ma ormai anche i rampicanti che si erano attorcigliati attorno alla sua gola fino a farla soffocare erano morti. Ogni Aspetto sembrava essere stato ucciso dai suoi stessi, peculiari, poteri.

Ma non fu quello a raggelarla di terrore.

Ysera la Risvegliata fissò un corpo massiccio: illuminato dalla luce fioca e tetra del crepuscolo dei cieli di Northrend. pareva ormai flaccido e fin troppo immobile.

Alla luce dell'enorme sole rosso e arancione che tramontava cupo alle sue spalle, lo vide impalato su una guglia del Tempio di Wyrmmrest.

Ysera crollò a terra, tremante, desiderosa di distogliere lo sguardo e tuttavia incapace di farlo.

"Deathwing" bisbigliò.

Tornò di colpo alla realtà, la mente che si schiariva mentre il corpo tremava ancora per la visione. Scosse la testa, sussurrando: "*No, no, no...*".

Era una visione e. in quanto tale, non era ancora stata scolpita nella pietra. Poteva ancora essere cambiata... ma solo da un orco.

Thrall, non so che ruolo tu abbia in questa storia, ma ti scongiuro. .. ti prego di non fallire.

Non lasciare che questo mondo sia sopraffatto dal silenzio.

La domanda era: come sarebbero riusciti a correggere la via del tempo?

"Dimmi tutto quello che è successo da quando sono morto" chiese Thrall.

"Ci vorrà un bel po' ma... va bene" replicò Taretha. "Come ti dicevo, Blackmoore si gettò a capofitto nel suo intento. Addestrò alla perfezione i suoi uomini e, in seguito, assoldò truppe di mercenari. Dopo la Battaglia presso la Guglia di Blackrock, non smantellò il suo esercito personale. Appena gli orchi si furono arresi, strinse con loro un patto segreto, un patto che sconvolse il resto dell'Alleanza. Se si fossero uniti all'esercito privato di Blackmoore, per ribellarsi a re Terenas e agli altri, e per massacrarli... avrebbero avuto salva la vita. Indovina cos'hanno scelto."

Thrall annuì. "Hanno accettato ovviamente. Dopotutto, si trattava pur sempre di continuare a combattere un nemico. E così Terenas cadde."

Anche Taretha annuì. "Caddero pure Uther il Portatore di Luce e Anduin Lothar."

Nella via del tempo di Thrall, Lothar era morto combattendo contro Doomhammer nella Battaglia presso la Guglia di Blackrock. "Che ne è stato del principe Varian?"

"Varian e Arthas, il figlio di Terenas, erano troppo giovani per combattere. Sono fuggiti e sono sopravvissuti."

Arthas. Il paladino caduto... il Re dei Lich.

"C'è stata qualche strana malattia da queste parti? Grano avvelenato, epidemie?"

Taretha scosse la testa bionda. "No, niente del genere."

L'impatto colpì Thrall come un'esplosione. In quel mondo Blackmoore era vivo; questo era vero, ed era motivo di disprezzo. Ma anche Taretha era viva... al pari di moltissimi innocenti che non sarebbero mai diventati parte del Flagello né dei Reietti.

"Conosci il nome di Kel'Thuzad?" chiese. Kel'Thuzad, un ex membro del consiglio di Dalaran, nella linea temporale di Thrall aveva cercato il potere. Quella sete di potere lo aveva condotto su sentieri oscuri, sentieri che lo avevano portato a compiere esperimenti in bilico tra la vita e la morte. Dopo tali esperienze era grottescamente appropriato che Arthas ne avesse risvegliato il cadavere come un lich.

"Oh, sì" rispose Taretha, con una smorfia. "Il primo consigliere di Blackmoore."

Quindi Kel'Thuzad aveva ceduto alle lusinghe del potere anche in questa via del tempo. Ma qui, a sedurlo era stata l'ambizione di un normale potere politico e non una malvagità antica.

"Antonidas e Dalaran hanno tagliato tutti i ponti con lui" continuò Taretha. "Cercano di mostrarsi imparziali, ma, stando a quel che si dice in giro, sono fedeli a Stormwind più che a Lordaeron, anche se, dal punto di vista geografico, sono più vicini a noi." Alzò le spalle. "Non so quanto queste voci siano affidabili; le ho sentite qua e là mentre mi avventuravo verso Southshore."

Dalaran c'era ancora e Antonidas era ancora alla testa dei maghi. La città non era caduta; non era stata ricostruita a Northrend.

"Dove sono Arthas e Varian?"

"Varian regna su Stormwind. Arthas è con lui. Sono uniti come fratelli. Varian è stato il testimone al suo matrimonio."

"Con Jaina Proudmoore" disse Thrall a bassa voce.

Taretha assentì. "Hanno un figlio, un bambino. Il principe Uther."

Non c'erano state epidemie, nessun Re dei Lich. Non ancora, almeno. Arthas era un uomo sposato e un padre. Lordaeron non era stata trasformata in Undercity, popolata dai non morti, ma era governata da Blackmoore, seduto sul trono che era stato di un uomo buono.

"Non riesco a credere che in questo mondo sia riuscito a ottenere tanto potere" mormorò.

"E questo rende ancora più strano il fatto che sia improvvisamente scomparso" disse Taretha.

"Scomparso?"

"Sì. I suoi consiglieri hanno tentato di mantenere il segreto. Hanno detto che è via per una missione di qualche tipo, a schiavizzare altri orchi, a uccidere un drago o a firmare un trattato di pace, a seconda di ciò che preferisci credere. Ma è scomparso."

"Forse qualcuno lo ha ucciso" disse Thrall. E sul suo viso si disegnò un debole sorriso. "C'è da sperarlo."

"Se così fosse, allora dovrebbero esserci fanfare" puntualizzò Taretha.

"Qualcuno dovrebbe reclamare il trono... qualcuno come Arthas, in quanto legittimo erede, o l'assassino di Blackmoore. No, sta succedendo qualcosa di strano. Ma non durerà a lungo. Sono sicura che Arthas e Varian siano già impegnati a pianificare un attacco. Devono avere delle spie."

Aveva ragione. Sebbene le fosse stata negata ogni educazione, Taretha restava una donna molto intelligente. Dovevano esserci delle spie e, con ogni probabilità, Arthas e Varian si sarebbero mossi non appena gli fosse stato fisicamente possibile approfittare di quella misteriosa assenza.

Thrall si fermò un momento a riflettere. Sapeva di dover ristabilire la giusta via del tempo, altrimenti tutto sarebbe andato in pezzi. Forse la scomparsa di Blackmoore era un vantaggio; forse, in qualche modo, avrebbe portato la via del tempo a ristabilirsi da sola.

Eppure... avrebbe significato immani tragedie.

Sarebbe arrivata l'epidemia e si sarebbe diffusa ovunque. Migliaia di persone sarebbero diventate cadaveri o peggio.

Arthas sarebbe dovuto diventare il Re dei Lich. Un pensiero lo fece sudare freddo: e se, in questo mondo, fosse stato Blackmoore a diventare il Re dei Lich? Dopotutto c'era Kel'Thuzad a sussurrargli nelle orecchie.

Antonidas sarebbe dovuto morire, Dalaran doveva cadere, così come Quel'Thalas.

E Taretha...

Appoggiò la fronte sulla mano per un istante. Il compito gli sembrava impossibile. Se solo avesse potuto trovare un drago di bronzo, parlare con lui o con lei, spiegargli cosa succedeva. Anche un drago rosso o verde sarebbero stati d'aiuto. Erano al corrente dell'incarico dei draghi di bronzo; avrebbero creduto alla sua storia delle vie del tempo distorte, almeno in teoria.

"Pensi... pensi che potremo fare la differenza?" chiese a voce bassa Taretha.

Lui rise cupo. "Dobbiamo trovare un drago" disse. "Uno che mi ascolti senza prima uccidermi e..."

I suoi occhi si spalancarono.

"E so dove possiamo trovarne uno."

Krasus sedeva nel suo studio privato; di rado si sentiva più felice di

quando si rintanava lì. Era una stanza accogliente, più piccola di quella che avrebbe potuto pretendere in virtù della sua posizione nel Kirin Tor, ma confortevole. Al momento, ogni superficie piana, dalla scrivania al tavolino alla cima della libreria, era coperta da un libro. Solo quando si trovava al fianco della sua compagna, Alexstrasza, il suo cuore provava più gioia. Detestava dover stare lontano da lei, ma nessuno comprendeva il senso del dovere meglio della Custode della Vita. La sua amata capiva che il suo lavoro nel Kirin Tor avrebbe aiutato lo stormo e, cosa ancor più importante, avrebbe aiutato Azeroth. Gli umani, gli Alti Elfi e gli gnomi coi quali collaborava avrebbero potuto pensare che i draghi, considerata la loro longevità, si stancassero l'uno dell'altro e accogliessero con gioia l'occasione di restare separati per qualche tempo.

Ma si sarebbero sbagliati.

Una sfera gli fluttuava accanto: le sfumature di verde, marrone e blu rivelavano che si trattava di una rappresentazione accurata e in tempo reale di Azeroth. Sparsi qua e là c'erano attrezzi, ciondoli e altri oggetti inestimabili. Al momento, Krasus era impegnato a prendere appunti su una pergamena da un tomo molto antico che, se maneggiato più del necessario, si sarebbe ridotto in polvere. Era la magia a tenerlo insieme, ma Krasus sapeva che copiarne i passaggi cruciali sarebbe stata una mossa saggia contro le devastazioni del tempo e gli incantesimi infranti. Era un compito che avrebbe potuto svolgere qualsiasi novizio, ma Krasus preferiva farlo da solo. Starsene seduto in silenzio a riesaminare le antiche tradizioni era fonte di grande soddisfazione per il suo animo di studioso della magia.

Bussarono alla porta. "Avanti" ordinò, senza alzare lo sguardo.

"Lord Krasus?" Era Devi, una giovane apprendista elfo.

"Sì, Devi, cosa c'è?" domandò Krasus.

"Una giovane donna chiede di vederla. Ha con sé uno schiavo. Ha insistito perché le consegnassi questa. Ma... posso parlare in tutta franchezza?"

"Lo fai sempre" rispose lui, con un lieve sorriso. "E lo apprezzo sempre. Continua."

"C'è qualcosa di... strano in lei. Niente di ostile, ma..." Scosse la testa dai capelli corvini e si accigliò, visibilmente intenta a rimuginare sulla questione. "Mi ha detto di darle questa."

Krasus fu subito in allarme: Devi aveva un buon istinto per giudicare le

persone. L'apprendista si avvicinò e gli lasciò cadere sul palmo proteso una cosa piccola, marrone e dall'aspetto del tutto ordinario. Una semplice ghianda.

Krasus ispirò in fretta.

Sapere... tutto quel sapere! Millenni di conoscenza e di testimonianze contenuti in quella cosa piccola e ingannevolmente insignificante. Fremevano sul suo palmo che si serrò attorno a essa per un istante, per non perdere quel fremito.

Devi lo guardava con attenzione. Era ancora un'apprendista, non poteva percepire, come aveva saputo fare Krasus, che era la ghianda di un antico. Era come un sussurro che solo orecchie acute, addestrate e capaci di ascoltare avrebbero udito.

"Grazie per le tue osservazioni, Devi. Falla accomodare" disse Krasus senza rivelare nulla.

"Ha insistito perché il suo orco la accompagnasse" disse lei.

"Che motivo pensi che abbia per volerlo con sé?"

Devi piegò la testa di lato, analizzando la situazione. "A essere sincera, signore, non so dirlo. Sembra del tutto addomesticato e la donna dice che è molto importante. Non credo abbiano intenzione di farle del male, ma non posso nemmeno azzardare una qualsiasi altra ipotesi. È un rompicapo." Una ruga turbò la bellezza del suo volto dalla pelle scura. A Devi non piacevano i rompicapi.

"Allora fai accomodare anche lui. Penso di potermela cavare con una ragazza e un orco ormai domato." I loro occhi s'incontrarono e lei sogghignò. Altri avrebbero potuto considerare quell'elfo dalla lingua affilata impertinente, ma a Krasus piaceva che non fosse intimidita da lui.

"Subito, signore" disse.

La ghianda di un antico. Krasus aprì le dita affusolate e la guardò ancora. Una cosa rara, meravigliosa e potente. Chi era quella ragazza, per avere una cosa del genere?

La porta si aprì di nuovo e Devi introdusse gli ospiti, s'inclinò e richiuse la porta alle sue spalle. Krasus si alzò e rivolse alla ragazza bionda uno sguardo inquisitorio.

Era slanciata e sarebbe stata bella se non avesse recato gli inconfondibili segni di una vita di stenti. I vestiti che indossava, un abito semplice e un

mantello, erano lindi, ma erano stati rammendati più volte. Era pulita, ma le mani erano callose e le unghie rotte. Stava diritta ma era palesemente molto nervosa. Fece un inchino profondo.

"Lord Krasus" disse, "mi chiamo Taretha Foxton. La ringrazio per averci ricevuto."

Il nome non gli diceva niente, ma aveva utilizzato un'interessante scelta di parole...

"Avervi?" chiese Krasus con gentilezza. Camminò verso di loro, le mani allacciate dietro la schiena. In realtà, l'orco era molto più impressionante dell'umana. Più grosso della maggior parte della sua razza, aveva una muscolatura possente, eppure vestiva una semplice tunica marrone. Anche le sue mani erano coperte di calli, che però erano dovuti all'uso delle armi e non al lavoro, nei campi. Era diverso afferrare le armi anziché gli attrezzi da lavoro e Krasus aveva visto abbastanza guerrieri umani da riconoscerne uno quando lo vedeva. Inoltre, l'orco non aveva l'aspetto sottomesso della maggior parte dei rappresentanti della sua razza e sostenne lo sguardo di Krasus con tranquillità.

Con occhi blu.

"Notevole" mormorò Krasus. "E tu chi sei?"

"Mi chiamo Thrall" rispose l'orco.

"Un nome appropriato per uno schiavo eppure, a dire il vero, non è affatto quello che hai l'aria di essere" disse Krasus. Allungò la mano che ancora stringeva la ghianda. "Molto astuto usare questa per arrivare al mio cospetto. Sapevi che sarei stato in grado di percepire la conoscenza che contiene. Come hai fatto ad avere una cosa tanto preziosa?"

Non si sorprese quando Taretha si rivolse a Thrall in cerca di una risposta.

"Ho... una storia da raccontarti, mago" disse Thrall. "O forse dovrei chiamarti... lord drago?"

Krasus rimase impassibile, ma dentro di sé tremò. Erano in pochi a conoscere la sua vera identità di Korialstrasz, consorte di Alexstrasza. E fino a quell'istante era stato sicuro di conoscerli tutti uno a uno.

"Questo giorno" disse Krasus con gentilezza forzata, "si fa via via più interessante. Sedetevi, vi farò portare qualcosa da mangiare. Sospetto che la storia di cui parli sia piuttosto lunga."

Aveva ragione. Si sedettero, Thrall si accomodò con molta attenzione su

una sedia più grande, e cominciarono a parlare. Raccontarono la storia per quasi tutto il pomeriggio e s'interruppero solo quando arrivò il cibo, tè e biscotti, su cui la povera ragazza si avventò come un lupo affamato. Krasus intervenne di tanto in tanto per chiedere qualcosa o per ottenere chiarimenti, ma per la maggior parte del tempo si limitò ad ascoltare.

Era folle. Assurdo. Ridicolo.

Ma aveva anche perfettamente senso.

Korialstrasz, nei suoi molti millenni di vita, aveva sentito parecchie storie assurde e aveva imparato a riconoscerle, piene di buchi e note stonate com'erano. Ma per quanto impossibile sembrassero le cose di cui quello strano orco, Thrall parlava, Korialstrasz sapeva che non lo erano. Thrall conosceva la natura di Ysera la Sognatrice e del suo stormo; aveva detto che la ghianda era un regalo. E Krasus poteva confermarlo: emanava una pace che non ci sarebbe stata se fosse stata trovata per caso o presa con la forza. L'orco sapeva come funzionavano le vie del tempo. Conosceva persino i nomi di alcuni draghi di bronzo che erano amici di Korialstrasz e della sua regina.

Nessuno schiavo orco avrebbe potuto sapere cose del genere.

Quando ebbe finito, Krasus bevve un sorso di tè, esaminò la preziosa ghianda che teneva ancora in mano e si allungò per depositarla sul palmo di Thrall.

"Non è per me" disse a bassa voce, "vero?" Era un'affermazione più che una domanda.

Thrall lo guardò per un istante, scosse la testa e mise la ghianda nella borsa. "Devo piantarla dove mi sembrerà giusto" disse. "Non credo che quel posto sia Dalaran."

Korialstrasz annuì. Aveva percepito la stessa cosa.

"Disprezzo con tutto il cuore Aedelas Blackmoore" continuò il mago drago. "Come quasi tutti, a parte quelli sul suo libro paga, e scommetto che anche loro amano i suoi soldi e non lui. Non lo piangerei se fosse squartato in due, come hai detto di aver fatto. Ma farlo di nuovo non basterà a correggere le cose, Thrall. Capisco la necessità di restaurare la giusta via del tempo, ma sono sicuro che troveresti ben poche persone pronte a credere che il tuo mondo sia migliore di quello in cui vivono. Epidemie, un Re dei Lich, Dalaran distrutta e ricostruita, gli orchi con una loro patria... sarà una dura

battaglia, amico mio/

"Ma è la cosa giusta" disse Thrall. "Se non lo correggo, allora la mia via del tempo, quella vera, sarà distrutta! E questa è già condannata!"

"Lo so io come lo sai tu. Anche alcuni amici del Kirin Tor lo sanno. E, di certo, lo sa lo stormo di bronzo. Ma tu parli della distruzione di un intero mondo." Indicò, con un gesto, la sfera fluttuante che era Azeroth.

Thrall si alzò si avvicinò al globo e guardò i bioccoli delle bianche nuvole in miniatura passare sulla superficie. Lo osservò con attenzione, ma non fece niente per toccarlo.

"Questo... è reale, vero?" chiese. Taretha lo seguì curiosa e si unì a lui, spalancando gli occhi alla vista del globo che girava lento.

"In un certo senso" disse Krasus. "Ma, anche se lo prendessi a pugni, non cancelleresti questo mondo, se è questo che intendi."

"No... ma risolverebbe il problema, vero?" disse Thrall con ironia.

"Forse" convenne Krasus, curvando le labbra divertito.

"Ci... siamo anche noi? O le nostre rappresentazioni?" chiese Thrall.

"Sì, proprio qui" disse Krasus. "La nostra... essenza spirituale, se così si può dire, può essere individuata."

"E sapresti trovare Arthas o Varian?"

"Non con precisione. So dove siamo noi perché... beh... so dove siamo" disse Krasus. "Posso affermare che Arthas si trova su questo mondo, ma..." I suoi occhi scuri si spalancarono. "Ho capito dove vuoi arrivare."

"I morti lasciano... una traccia personale?"

"Sì" rispose Krasus. "Vuoi che cerchi Blackmoore per te."

L'orco annuì. Krasus inarcò un sopracciglio, poi alzò una mano. Aprì le dita con delicatezza e le tenne a una quindicina di centimetri di distanza dalle nuvole bianche mentre la rappresentazione di Azeroth seguiva a girare. Aggrottò la fronte. Camminò lento intorno al globo e fece scorrere le mani sopra tutta la sua superficie.

Infine, le abbassò e si voltò verso Thrall.

"La tua intuizione era giusta" disse Krasus. "Aedelas Blackmoore non si trova su questo mondo."

"Cosa significa?" chiese Taretha con voce flebile.

"Beh, potrebbe significare tante cose" rispose Krasus. "Forse ha trovato un modo per nascondere la sua traccia personale. Oppure, il suo spirito è stato rubato. Capita, di tanto in tanto. Forse non si trova più su questo mondo. Sappiamo entrambi che ci sono ingressi ad altri mondi."

Krasus guardò Thrall e assunse un'espressione preoccupata. L'orco sembrava sconvolto e si sforzava visibilmente di rimanere calmo. "Cosa c'è?"

Thrall non gli rispose. Si rivolse, invece, a Taretha e le posò con gentilezza una mano enorme sulla spalla. "Tari... mi hai detto che Blackmoore ha sconfitto Orgrim Doomhammer in duello."

Lei annuì. "Sì, è così."

"Ha... preso il Martello del Fato? O l'armatura di Orgrim?"

"Il martello è andato in pezzi durante lo scontro o almeno così si dice" disse Taretha. "E l'armatura era troppo grande per lui."

Thrall si rilassò un po'. Pareva sollevato. "Naturale. Non sarebbe mai stato in grado di indossarla."

Taretha annuì. "Ecco perché ha preso solo alcuni pezzi simbolici. Li ha fatti inserire in una nuova armatura progettata appositamente per lui."

L'orco seguì a fissarla a lasciò cadere la mano dalla sua spalla.

"Thrall?" chiese lei, preoccupata. "Cosa c'è? Qualcosa non va?"

L'orco si girò lento per osservare la miniatura roteante di Azeroth. Per un lungo momento rimase in silenzio.

Infine, con voce grave, disse: "So cos'è successo a Blackmoore".

Taretha e Krasus si scambiarono uno sguardo e attesero che Thrall continuasse.

"Non è qui perché non è più in questa via del tempo. E' scappato. È libero. Non deve più obbedire alle sue leggi. E ha uno scopo. Una motivazione che lo guida."

Li guardò. "Vuole uccidermi."

UNDICI



"Ha senso" rifletté Krasus. "Sei in grado di attraversare le vie del tempo. Ma devi fare molta attenzione. È facile restare intrappolati dalle illusioni."

"Di certo posso attraversare le vie del tempo" convenne Thrall, "ma non sono del tutto fuori dalla *mia*. Lo so perché l'ho visitata in vari punti. Blackmoore, invece, è del tutto al di fuori dalla sua. È stato aiutato. Dev'esserci lo stormo dell'infinito dietro tutto questo; non c'è altra spiegazione. Ecco perché gli antichi sono tanto agitati: adesso tutto il loro sapere è imperfetto."

Krasus si strofinò le tempie. Thrall lo fissava con occhi ardenti: solo ora si rendeva conto appieno di quanto sperasse che il mago che era anche un drago rosso gli fornisse una soluzione.

"Cosa sarebbe successo se ti avesse ucciso, Thrall?" domandò Taretha a entrambi.

"La mia migliore ipotesi? Un disastro" rispose brusco Krasus. "Mi riesce impossibile credere che, nella giusta via del tempo, Thrall dovesse morire per mano di un Blackmoore proveniente da una via del tempo *diversa*. Thrall ha un ruolo decisivo nel futuro della sua via del tempo. Eliminarlo significherebbe disfare troppe cose. Ad andare in pezzi non sarebbe solo la nostra via del tempo sarebbero tutte le vie del tempo."

"E se fosse accaduto il contrario?" chiese Taretha.

"Considerando che questa via del tempo non sarebbe mai dovuta esistere, che è, per così dire, un'illusione, forse, l'equilibrio sarebbe stato restaurato." Krasus alzò una mano. "Ma non sono un drago di bronzo; vi prego di

ricordarlo. Dico solo quello che mi sembra logico, sulla base del poco che so."

"Devo andarmene" ringhiò Thrall. Le sue mani si aprivano e chiudevano senza posa. "Devo trovare Nozdormu e fermare tutto questo. Ma non so come."

Si rimise a sedere e si prese la testa tra le mani. Era disorientato. Stava deludendo gli stormi dei draghi e Ysera, deludendo Aggra e il Circolo della Terra, deludendo il suo mondo. Una mano minuta gli si posò sulla spalla e la strinse con gentilezza; la coprì con la sua: stava deludendo anche Taretha. la cara, maltrattata Taretha, che non avrebbe nemmeno dovuto essere viva.

Pensò al bagliore delle squame, che lo aveva spinto a tentare un'altra via del tempo, a correre un altro rischio. Almeno aveva trovato una risposta; sapeva chi gli dava la caccia. E quella consapevolezza lo aveva sconvolto ben più di quanto fosse disposto ad ammettere.

"La percezione del mondo di Ysera è... diversa da quella degli altri" disse Krasus tranquillo. "Eppure in essa c'è una verità più profonda di quella che si trova nella conoscenza di quanti sono svegli. Non ti avrebbe ritenuto tanto vitale per questo compito, Thrall, se tu non fossi in grado di aiutarla."

Thrall era troppo scoraggiato per discutere. Niente era reale. Le squame scintillanti che lo attiravano da una via del tempo all'altra, un assassino che non sarebbe dovuto esistere, un mistero legato ai draghi... stare dietro a tutto questo gli faceva girare la testa. Nemmeno la mano di Taretha sulla sua spalla era reale, eppure lo era. Qual era il sogno? Qual la realtà? Qual era...

Poi, all'improvviso, con la soavità di una brezza e la forza di un'esplosione, Thrall capì.

Rivide Medivh, sotto forma di uccello nero, parlargli: Questo luogo è pieno di illusioni. Solo in un modo puoi trovare ciò che davvero cerchi... solo in un modo puoi trovare te stesso.

E ripensò alle parole di Krasus. Ma devi fare molta attenzione. È facile restare intrappolati dalle illusioni... questa via del tempo non sarebbe mai dovuta esistere... è, per così dire, un'illusione...

Non erano le vie del tempo a essere piene di illusioni, né questa via del tempo era un'illusione.

Era il *tempo stesso* a essere un'illusione.

Storici e profeti attribuivano molta importanza al passato e al futuro. Erano

stati scritti libri a non finire sulle antiche battaglie, sulle varie strategie, su come i diversi eventi storici avessero cambiato il mondo. E c'erano profezie, predizioni, speranze, curiosità speculazioni sui cinquecento anni a venire o anche sui prossimi cinque minuti.

Ma l'unica, vera realtà era il presente.

Gli studiosi avrebbero dibattuto furiosamente su quello con cui era alle prese, ma nella sua mente tutto parve di colpo semplice e ovvio. C'era sempre e solo un momento.

Quello presente.

Ogni momento passato era un ricordo, andato. Ogni momento futuro era una speranza o un timore, che non si erano ancora palesati.

C'era solo l'adesso, il *momento presente*, poi anche quello sarebbe passato e il suo posto sarebbe stato preso dal momento futuro.

Era tutto così elegante, pacifico e tranquillo. Thrall si ritrovò improvvisamente libero dal peso di talmente tante cose che quasi non riusciva ad afferrarle tutte. Gli scivolarono dalle spalle come uno zaino buttato a terra: l'ossessione per le azioni passate, la preoccupazione per quelle future.

E il bisogno di pianificare, di rimpiangere... la saggezza pretendeva che anche nel *momento presente* tali cose fossero necessarie. Capire il passato era quanto di meglio si potesse fare nel *momento presente*. Anticipare il futuro poteva contribuire a dargli forma.

Ma era diventato tutto così facile... leggero come una piuma, magico e innocente... aveva finalmente compreso.

Era intrappolato nel tempo, sì. In quel sentiero, in apparenza infinito, che lo portava a rivivere il passato... o, più di recente, a intravedere un futuro possibile.

Ma per uscire da quel circolo non doveva far altro che vivere il momento presente. E Nozdormu...

Thrall sbatté le palpebre e tremò per la vastità della comprensione che lo travolse. Ora capiva perché si ritrovava impantanato in quelle vie del tempo tanto importanti per la sua vita e perché in ognuna aveva visto Nozdormu. Se lui, Thrall era stato imprigionato in un singolo momento vitale del suo passato, il potente Senza Tempo era intrappolato in tutti i momenti del tempo.

Forte di quella nuova consapevolezza, Thrall sapeva di poter trovare il

grande leviatano.

Krasus gli sorrise. Il drago rosso era morto nella via del tempo reale, ma quella non era la verità, non era la realtà. Questa lo era. E allora anche Taretha era reale e viva. Poteva quasi sentire il respiro che le scivolava nei polmoni, ogni dolce battito del suo cuore come se fosse l'unico mai esistito.

E così era.

"Hai capito" disse Krasus, un leggero sorriso gli curvava le labbra.

"Ho capito" disse Thrall. Si girò verso Taretha e le sorrise. "Sono contento di essere con te."

Non era contento di essere stato, ma di essere con lei.

Chiuse gli occhi.

Quando li aprì, sapeva di trovarsi in un luogo del tutto fuori dal tempo. Fluttuava, libero anche dalla gravità, e l'oscurità che lo circondava era illuminata solo dal tenue bagliore di un infinito numero di portali. E attraverso ognuno, Thrall poteva intravedere lo scintillio delle squame dorate.

Era un'immagine inquietante e sorprendente, eppure il suo cuore era in pace mentre lui andava alla deriva in un nulla avvolto dal tutto. La mente era calma e aperta, aggrappata a qualcosa che non sarebbe riuscita a trattenere per più di un momento... ma un momento era tutto ciò che serviva. Tutto ciò che era *sempre* servito.

Poi il suo corpo cadde con un tonfo gentile nell'accogliente abbraccio della sabbia soffice: era tornato nelle Caverne del Tempo. Aprì gli occhi e osservò il Senza Tempo.

E non solo in tutto quell'essere, per quanto magnifico, ma in ciascuna delle squame scintillanti che lo avevano condotto in quel viaggio straordinario, Thrall vide una serie di momenti.

I suoi momenti.

Tutti i grandi eventi della sua vita si mostravano sulle squame del Senza Tempo. In una indossava l'armatura di Orgrim Doomhammer. In un'altra combatteva al fianco di Cairne Bloodhoof, per proteggere il villaggio del grande tauren. In un'altra ancora evocava gli elementi per la prima volta; su un'altra era al fianco di Grom Hellscream. Una catena lunghissima di momenti, momenti che avevano fatto di lui un eroe, una leggenda. E che

avevano cambiato il suo mondo.

"Hai visssto?"

La voce fu un tuono profondo, più profonda di qualsiasi voce di drago Thrall avesse mai udito. Gli risuonò nel sangue e cantò fino in fondo alla sua anima.

"Io... vedo" sussurrò.

"*Cosssa... vedi?*"

"I momenti più importanti della mia vita" rispose Thrall. gli occhi che saettavano dall'uno all'altro. Erano troppi e stentava a trattenerli. Ma il momento presente poteva trattenerlo, e lo fece.

"Le gesssta che hanno cambiato il corssso della ssstoria" convenne Nozdormu. "Le contengo tutte. Tutte le grandi gesssta. di tutti gli essseri che ssono vissuti. Ma non è tutto."

Thrall era estasiato dalle scene che gli danzavano, bellissime, davanti agli occhi e si sentì ardere dal desiderio di perdersi in esse. Eppure, pur commosso da un profondo senso di nostalgia per ciascuno di quei momenti, si mise in piedi sulla sabbia: il *Thrall di adesso*, che guardava il *Nozdormu di adesso*.

Guardò il drago in faccia: la saggezza gli balenava negli occhi del colore del sole, antica in modo quasi inimmaginabile, eppure stranamente giovane. La sua potenza superava la capacità di comprendere di Thrall. Era meraviglioso.

"In una vita non ci ssono ssolo i grandi momenti, quelli che il mondo vede" continuò Nozdormu. "C'è molto di più: osssserva da te."

E Thrall obbedì. E vide il primo messaggio entusiasta di Taretha e l'immagine di lei che lo salutava quando era ancora una ragazzina. Le serate silenziose nei campi dopo la battaglia, a bere, ridere e raccontare storie intorno a un fuoco. Le corse in forma di lupo fantasma, la collaborazione con gli elementi.

"Questa mano forte nella mia" mormorò, al ricordo delle dita marroni di Aggra che stringevano le sue.

"È in quei momenti che sssiamo più sensssibili agli inssegnamenti e comprendiamo. La gloria e le battaglie ssono i grandi momenti in cui diamo qualcosa al mondo. Ma non possiamo dare ssenza ricevere. Non possiamo condividere ciò che non abbiamo dentro. È il sssilenzio, è la pausa tra i

ressspiri, a renderci quello che veramente sssiamo. A darci la forza per tutti i nossstri viaggi."

Aggra.

I momenti scintillarono e poi cessarono; Thrall si ritrovò a guardare solo le stupende squame dorate del custode del tempo. Si accorse anche che non erano soli nelle Caverne. Erano circondati da numerosi membri dello stormo di bronzo, silenziosi ma felici, seduti quieti accanto a loro.

Nozdormu li guardò uno a uno, incluso suo figlio Anachronos, poi riportò lo sguardo su Thrall. "Ho con te un debito che non credo di poter ripagare" disse Nozdormu. "Mi hai riportato indietro. Ero ovunque e in nessun luogo allo ssstesso tempo. Ho dimenticato la Prima Lezione. Io, il Sssenza Tempo." Emise un verso roboante, di divertita autodisapprovazione e di irritazione insieme. "Circondato dai granelli delle sssabbie del tempo, avrei dovuto ricordare meglio le piccole cossse."

Questa mano forte nella tua.

"Ssso perché sssei venuto" continuò Nozdormu. Thrall si sentì di colpo intimidito." O meglio... tutte le ragioni per cui sssei venuto. alcune delle quali non sssono necesssariamente tali. Parla, amico mio."

Thrall cominciò dalla visita di Ysera e proseguì con il racconto di tutte le cose accadute da allora. Le narici di Nozdormu fremevano e i suoi grandi occhi si strinsero alla descrizione degli antichi.

"Anche loro sssono cussstodi del tempo, a modo loro" disse, ma non elaborò ulteriormente il concetto.

Thrall parlò anche del misterioso assassino e della sua esperienza con le varie manifestazioni delle vie del tempo. "Ho scoperto che il mio inseguitore è quello che forse rappresenta il mio peggior nemico" disse piano. "Aedelas Blackmoore... un Aedelas Blackmoore forte, astuto e determinato."

"E..." sospirò Nozdormu, "...un agente dello ssstormo dell'infinito."

"Come fai a...?"

Nozdormu alzò una zampa anteriore in un gesto autoritario. "Tra un momento. Ho ascoltato la tua ssstoria e poiché ssso quello che ssso... sssono giunto a una conclusione molto inquietante. Una conclusione..." disse, indirizzato a Thrall e anche ai draghi di bronzo riuniti, "...che forse sssarà difficile accettare. Ma dobbiamo accettarla. Figli miei... tutto è collegato."

I draghi di bronzo si scambiarono occhiate stupite. "Cosa intendi dire,

Padre?" chiese Anachronos. "Sappiamo che queste intromissioni nelle vie del tempo potrebbero avere gravi ripercussioni."

"No, no, è molto più grave di cosssì... più grande... quasi inconcepibile. E questa connesssione deve preoccupare noi draghi. Ssse non altro, il mio essere intrappolato in tutti i momenti ha sssortito qualcosa di buono. Sssono rimasto prigioniero nell'illusione del tempo. E in quella prigionia, sssono ssstato un tessstimone. Ho visssto le cose germogliare, guadagnare forza e manifestarsi. E vi dico, non si tratta di un caso." Fece un respiro profondo e rivolse a tutti uno sguardo intenso.

"Gli eventi che hanno danneggiato gli Assspetti e i loro ssstormi nel corso dei millenni... non sssono coincidenze, ssssemplici avvenimenti casuali. Queste alterazioni delle vie del tempo, il mostro che è diventato Blackmoore. L'Incubo di Sssmeraldo, che è ssstato causa di tanto dolore. L'attacco dello ssstormo del crepuscolo, la pazzia di Malygosss e persino Neltharion... sssono *tutti eventi intrecciati*. Forse addirittura orchestrati dalla stessa volontà ossscura."

Per un momento, nessuno parlò. Tutti quegli eventi... erano connessi? Parte di una cospirazione di portata così vasta, da richiedere millenni per manifestarsi?

Fu Thrall a rompere il silenzio. "A che scopo?" chiese. Di alcuni di quegli avvenimenti non era nemmeno al corrente. Era tutto troppo grande perché potesse comprenderlo appieno.

"Allo ssscopo di distruggere gli Aspetti e gli ssstormi per sempre. Per eliminare ogni possibilità di ordine e ssstabilità."

Si girò verso Thrall e abbassò la grossa testa al livello di quella dell'orco. La pena gli colmava i grandi occhi.

"Mi sssono perso nelle vie del tempo. Thrall. Intrappolato in ogni momento. Ma sssai perché ero lì fin dall'inizio?"

Thrall scosse la testa.

"Ero lì per capire come avesse avuto origine qualcosa di tanto ossscuo. Come impedirlo. Mi hai chiesto come facevo a sssapere che lo ssstormo dell'infinito era dietro alla creazione e alla liberazione di Blackmoore."

Esitò, poi distolse lo sguardo, incapace di sostenere quello degli occhi blu di Thrall.

"Lo sssso perché... sssono ssstato io a mandarlo."

DODICI



"Cosa?" All'inizio Thrall pensò che si trattasse di una specie di scherzo, un tentativo di macabro umorismo alla maniera dei draghi. Ma Nozdormu sembrava serio. Thrall era furioso e del tutto confuso. Anche gli altri draghi di bronzo indietreggiarono e cominciarono a mormorare.

Nozdormu sospirò a fondo. "Mi è stato dato di conosscere l'ora precisa e il modo in cui morirò" disse. "Non cercherei mai di modificarli. Ma ssolo uno dei ssentieri del mio destino è giussto. E in uno dei futuri possibili, il mio destino è di diventare il capo dello ssstormo dell'infinito. Ecco perché mi ssono persso nelle vie del tempo, Thrall. Volevo capire come fosse potuta accadere una cossa del genere. Come io, che mi ssono sempre adoperato per onorare il grande dovere assegnatomi dai titani, potessi aver fallito tanto miseramente."

Thrall assentì, nonostante fosse ancora sconvolto e restasse prudente.

"Hai... hai scoperto come impedire una cosa del genere?" chiese.

Nozdormu scosse piano la testa massiccia. "Purtroppo non ancora. Ma ssso che tutti gli ssstormi dovranno unirsi contro la presssente minaccia. Ysera aveva ragione: hai la capacità, per il tuo modo di pensssare e di parlare, di influenzare gli altri. Hai già fatto molto, ma devo chiederti di aiutare ancora."

Aiutare il futuro capo dello stormo dell'infinito? Thrall esitò. Eppure, non percepiva niente di malvagio in Nozdormu. Non ancora. almeno. Provava solo preoccupazione e mortificazione.

"Per Ysera e soprattutto per Desharin, che ha dato la vita perché io potessi trovarti, Senza Tempo, ti aiuterò. Ma devo sapere di più. Temo di aver agito

all'oscuro di tutto per la maggior parte del tempo."

"Non mi sssorprende dal momento che sssei ssstato contattato da Ysera" disse Nozdormu, secco ma con affetto. "Lei sssi ssspiega molto di rado e, per questo, Thrall, figlio di Durotan e Draka, ti porgo i miei più sssinceri ringraziamenti. Ti diremo quanto sssappiamo... ma dovrai occupartene da ssso solo. La mia teoria, il mio convincimento... devo sssapere di più per capire bene cosa dobbiamo fare. Non preoccuparti: non dimenticherò quanto mi hai rammentato di ricordare. Non mi perderò nelle vie del tempo una ssseconda volta. L'incarico che ti affido è difficile, ma può sssalvare ogni cosa. Devi trovare Alexstrasza, la Custode della Vita, e ssscuoterla dal ssso dolore."

"Cos'è successo?" domandò Thrall.

"Non ero presente, eppure lo ssso" rispose Nozdormu. Thrall annuì: se Nozdormu era stato intrappolato in ogni momento, era ovvio che lo sapesse. "Non molto tempo fa, i veri ssstormi sssi sssono incontrati al Tempio di Wyrmmrest. È ssstato la prima volta dopo la morte di Malygoss e la fine della Guerra del Nexus."

"Il compagno di Alexstrasza, Korialstrasz, che tu hai conosciuto come Krasus, sssi è attardato nel Sssantuario di Rubino. Ogni ssstormo ha un sssantuario, una ssspecie di... dimensione che è ssso solo ss sua. L'incontro è ssstato interrotto dall'attacco sssferrato da uno ssstormo noto come ssstormo del crepuscolo... agli ordini di Deathwing e del Culto del Martello del Crepuscolo."

Thrall aggrottò la fronte. "Conosco questo culto" disse.

"Durante la battaglia, c'è ssstata una terribile implosione. Tutti i sssantuari sssono ssstati distrutti. E con essi ssse ne sssono andati Krasus... e le uova di tutti i sssantuari. Lui le ha uccise tutte."

Thrall fissò il drago di bronzo. Pensò al Krasus che conosceva: calmo, intelligente, premuroso. "Le... le ha uccise tutte? Tutte quante?"

"Così sssembrerebbe" ruggì Anachronos, stringendo gli occhi e sferzando la coda.

Thrall scosse la testa con fermezza. "No. Non ci credo. Dev'esserci qualche motivo, un'altra spiegazione..."

"La Custode della Vita è devastata" lo interruppe Nozdormu. "Immagina come deve sssentirsi. Pensare che il ssso amato compagno sssia impazzito o agisca in combutta col Culto... è andata in pezzi. Sssenza il loro Aspetto, i

rossi non aiuteranno a combattere il Culto del Crepuscolo. E ssenza i rossi, non c'è possibilità di vittoria. Tutto sssarà perduto."

Posò i grandi occhi su Thrall e con grande intensità disse: "Devi ricordarle i sssuoi doveri... la capacità del sssuo cuore di prendersi cura degli altri anche ssse afflitto da un grave sssofferenza. Puoi farlo, Thrall?"

Thrall non ne aveva idea: era un compito scoraggiante. Non c'era nessun drago in grado di portarlo a termine? Lui non aveva alcun rapporto personale con lei: come poteva convincerla a mettere da parte un dolore tanto grande e ricominciare a combattere?

"Ci proverò" fu la sua unica risposta.

Alexstrasza non ricordava dove fosse stata negli ultimi giorni, né si preoccupava di dove andare. Si limitava a volare, accecata dal dolore e dal desiderio di sfuggirgli, lasciando che le ali la portassero dove volevano.

Aveva sorvolato le grandi distese grigie dell'oceano, le terre degli elfi, le foreste corrotte e i paesaggi innevati, fin quando non si era ritrovata in un posto che sembrava solitario, guasto e vuoto come lei. La sua destinazione finale sarebbe stata Desolace, un nome appropriato, aveva pensato con amarezza*.

[Desolace richiama "desolate", cioè devastato, in rovina. N.d.E]

Si trasformò e si diresse camminando a sud dei Monti Stonetalon. Oltrepassò una battaglia tra l'Orda e l'Alleanza e non se ne curò: che le razze effimere si distruggessero pure a vicenda. Non era più un suo problema. Oltrepassò una valle deturpata, pulsante di lava a una temperatura che solo un drago nero poteva sopportare, ma la degnò soltanto di una breve occhiata. Che il mondo si distruggesse da solo. Il suo amore se ne era andato... il suo amore, che forse aveva tradito lei e tutto quello per cui aveva combattuto.

Alexstrasza maledisse se stessa, il suo stormo e gli altri stormi; maledisse i titani, che le avevano posto un simile fardello sulle spalle. Non l'aveva chiesto e ora comprendeva di non poterlo sopportare.

Si sfilò gli stivali, desiderosa di sentire la terra dura e morta sotto i piedi, senza badare alle vesciche che si formavano. Via via che il sentiero roccioso proseguiva, la terra abbandonava ogni reminiscenza d'erba e si faceva grigia e smorta. Era stranamente friabile sotto i suoi piedi piagati, confortevole come la roccia non era stata. Percepì un flusso di energia diabolica, ma vi prestò

poca attenzione e continuò a camminare, passo dopo passo, lasciando una scia di impronte macchiate di sangue.

I morti erano lì. Vide innumerevoli ossa di kodo e altre creature, sbiancate dal tempo. Gli scheletri punteggiavano il paesaggio come in altri luoghi facevano gli alberi. Le creature viventi che vedeva sembravano apprezzare la morte... iene, avvoltoi. Alexstrasza osservò pigra un avvoltoio che volteggiava sopra di lei. Si chiese se avesse mai assaggiato carne di drago.

L'avrebbe fatto presto. Quel posto era adatto. Non l'avrebbe abbandonato.

Il drago, un tempo conosciuto come Custode della Vita, salì lenta su un picco sporgente e rimase a guardare la devastazione sottostante. Non avrebbe mangiato, né bevuto o dormito. Si sarebbe seduta in cima al picco, in attesa che la morte la reclamasse e allora le sue sofferenze avrebbero finalmente avuto termine.

Per poco Thrall non la vide.

Anche in groppa a un grande drago di bronzo, non poteva vedere tutto. Era in cerca di un drago rosso e immaginava che l'avrebbe individuato senza difficoltà nella desolazione di quel posto. Non cercava una snella femmina di elfo, rannicchiata tutta sola in cima a un picco roccioso.

"Ti farò scendere a poca distanza" disse Tick. Era una dei draghi che avevano vigilato sulle Caverne del Tempo e si era offerta volontaria per trasportare Thrall ovunque dovesse andare, a cominciare da quel luogo dimenticato. "Credo che la mia presenza qui non sarebbe ben accetta."

Non parlava con ostilità, ma con profondo rammarico. Thrall supposeva che tutti gli stormi piangessero per quanto era accaduto alla Custode della Vita. Tutti gli esseri senzienti avrebbero dovuto farlo.

"Già" disse Thrall. Mentre si avvicinavano, riuscì a distinguere meglio la piccola figura. Non riusciva a vederle il volto, ma il corpo era raggomitato saldamente, le gambe strette al petto, la testa rossa china. Ogni linea di quel corpo urlava un grido di dolore e devastazione.

Il drago di bronzo atterrò poco lontano e si accucciò per far scendere Thrall.

"Torna in questo posto quando sarai pronto a partire" gli disse.

"Spero che Alexstrasza e io partiremo insieme" le ricordò Thrall.

Tick lo guardò triste. "Torna qui quando sarai pronto a partire" ripeté e si alzò in cielo.

Thrall sospirò, guardò la cima del picco e cominciò ad arrampicarsi.

"Ti ho sentito, orco" lo ammonì, prima che fosse giunto a metà strada da dove lei sedeva solitaria. La voce era bellissima, ma in frantumi, come una meravigliosa scultura di cristallo rotta da una mano disattenta: ancora scintillante, ancora incantevole, ma in pezzi.

"Non era mia intenzione arrivare da te di soppiatto" replicò Thrall.

Lei non disse altro. Lui terminò la scalata e le si sedette accanto sulla dura roccia. Lei non lo degnò di uno sguardo, tanto meno di una parola.

Dopo un po', lui disse: "So chi sei, Custode della Vita. Io...".

Lei si girò di scatto: la furia aveva deformato i raffinati lineamenti del volto abbronzato, i denti erano scoperti in un ringhio. "Non chiamarmi così! Mai! Non custodisco la vita, non più."

Il suo scoppio lo fece sobbalzare, ma non lo colse di sorpresa. Annuì. "Come desideri. Io sono Thrall, un tempo Signore Supremo della Guerra dell'Orda, ora membro del Circolo della Terra."

"So chi sei."

Thrall rimase un po' confuso, ma continuò. "Con qualunque nome io debba chiamarti, è te che sono stato mandato a cercare."

"Chi ti ha mandato?" chiese e insieme distolse lo sguardo per rimirare il paesaggio brullo e sgradevole; la voce e la faccia erano tornate ad assumere un'espressione vuota.

"Ysera e, in parte, Nozdormu."

Una piccolissima scintilla d'interesse le attraversò il viso, come qualcosa che brillasse da acque profonde. "È tornato?"

"L'ho cercato e l'ho trovato, come ho cercato e trovato te" disse Thrall. "Ha scoperto molte cose... cose che, a suo giudizio, anche tu dovresti sapere."

Lei non rispose. L'aria calda giocava coi suoi riccioli rossi. Thrall non sapeva come proseguire. Si era preparato all'angoscia e alla rabbia, ma quella disperazione mortale e indolente...

Le spiegò cos'era successo fino a quel momento, cercando di infondere al racconto la parvenza di una storia. Se fosse riuscito a risvegliare in lei qualche interesse, qualche curiosità, qualsiasi cosa che non fosse l'orribile,

immobile, pallida espressione da maschera funebre che indossava, si sarebbe rincuorato. Le parlò di Ysera e dell'elementale del fuoco che aveva provato a distruggere gli antichi. Il vento soffiava, caldo e crudele, e Alexstrasza seguitava a sedere immobile, quasi fosse stata scolpita nella roccia.

"Gli antichi hanno parlato" continuò Thrall. "I loro ricordi si fanno confusi. Qualcuno danneggia le vie del tempo."

"Lo so" replicò lei schietta. "So che i draghi di bronzo sono preoccupati al riguardo e che cercano di assicurarsi l'aiuto dei mortali per correggerle. Non mi dici niente di nuovo, Thrall, e di certo niente che mi invogli a tornare."

Le parole e la voce suonarono velenose, colme di un odio che non era indirizzato a lui, Thrall lo sapeva, ma contro se stessa.

Proseguì. "Nozdormu crede che ci sia un collegamento, che non siano avvenimenti separati. Tutte le cose terribili che gli Aspetti hanno subito, i misteriosi attacchi dello stormo dell'infinito, l'Incubo di Smeraldo, persino la pazzia di Deathwing e Malygos... Nozdormu percepisce uno schema in tutto questo, lo schema di un attacco rivolto agli Aspetti e ai loro stormi. Un attacco progettato per indebolirli e sconfiggerli... forse anche portarli a rivoltarsi l'uno contro l'altro."

Un mormorio smorzato. "Chi potrebbe volere una cosa del genere, ammesso che sia vera?"

Thrall prese coraggio da quel seppur minimo segno di curiosità. "Nozdormu ha bisogno di altro tempo per capirlo" rispose. "Per ora, sospetta che lo stormo dell'infinito sia in qualche modo coinvolto."

Silenzio. "Capisco."

"Mi ha chiesto di trovarti. Di... di aiutarti. Aiutarti a guarire." Era difficile e umiliante, credere che lui, un semplice sciamano orco, fosse nella posizione di guarire la Custode della Vita in persona... forse la più grande guaritrice mai esistita. Si aspettava che rifiutasse l'offerta con sdegno e lo cacciasse, ma lei rimase in silenzio. Allora continuò.

"Se ti riprenderai, molte cose si potranno aggiustare. Potremo andare al Nexus insieme, parlare coi blu e aiutarli a fare chiarezza. Poi..."

"Perché?"

Quella domanda, semplice e schietta, lo lasciò per un attimo senza parole.

"Perché... li aiuterebbe."

"Te lo chiedo di nuovo: perché?"

"Se li aiutiamo, loro potranno unirsi a noi e potremo scoprire cosa sta succedendo. E una volta che l'avremo capito, potremo sistemare le cose. Possiamo combattere gli adepti del Martello del Crepuscolo e sconfiggerli. Capire quali sono le motivazioni dello stormo dell'infinito. Fermare Deathwing una volta per tutte... e salvare questo mondo, che anche in questo preciso istante sta andando in pezzi."

Lei lo fissò con occhi penetranti. Per un lungo istante non disse nulla.

"Non capisci" disse infine.

"Cosa, Alexstrasza?" le chiese con estrema gentilezza.

"Che niente di questo ha importanza."

"Che intendi dire? Stando alle informazioni in nostro possesso, tutto ciò fa parte di un piano enorme e complesso, che forse va avanti da millenni! Potremmo fermarlo!"

Alexstrasza scosse piano la testa. "No. Non ha importanza. Niente ce l'ha. Non importa se tutto è collegato. Non importa da quanto tempo va avanti. Non importa nemmeno se possiamo fermarlo."

Lui la fissava, senza capire.

"I bambini" disse in tono piatto, "sono *morti*. Korialstrasz è *morto*. Io stessa sono morta in tutti i sensi, tranne in uno che verrà presto rettificato. Non c'è speranza. Non c'è niente. Niente ha importanza."

All'improvviso Thrall si sentì avvampare per la collera. La perdita di Taretha era ancora un silenzioso tormento nel profondo del suo cuore. Era stata necessaria, affinché tutto tornasse come doveva essere, ma avrebbe seguitato a mancargli, ora e sempre. Ripensò al suo ardente desiderio di fare la differenza, di contare qualcosa. E, per quanto poco, aveva fatto tutto quanto era stato in suo potere. E invece la Custode della Vita, che poteva fare la differenza su una scala per Taretha inimmaginabile, preferiva restare lì e insistere che niente aveva importanza.

Le cose avevano importanza; Taretha e Azeroth ce l'avevano. Nonostante quel che aveva sopportato, non poteva concedersi il lusso di crogiolarsi nel suo dolore.

Ricacciò indietro la rabbia e la mitigò con la compassione sincera che nutriva per lei. "Mi dispiace per la perdita delle uova" disse. "Perdere quasi tutta una generazione... davvero, non posso immaginare il tuo dolore. E mi

dispiace per la perdita del tuo compagno, specie a quel modo. Ma... non posso credere che volteresti le spalle a quanti hanno bisogno di te" aggiunse, la rabbia di nuovo strisciante nella sua voce. "Sei un Aspetto, per gli antenati. È per questo che ti venne dato l'incarico. Tu..."

Lei scattò dalla posizione seduta dritta in aria, con una velocità quasi superiore a quella che gli occhi di lui potevano seguire. Un battito di ciglia dopo, un gigantesco drago rosso fluttuava sopra di lui. La sottile polvere grigia della terra morta si sollevò dal suolo e ricoprì la pelle di Thrall e la sua tunica, facendogli lacrimare gli occhi. Lui balzò in piedi, fece un rapido passo indietro e si chiese cosa sarebbe accaduto.

"Sì, mi è stato dato..." disse Alexstrasza, la voce roca, severa, satura di una rabbia e di un'amarezza soffocanti. "Sono diventata la Custode della Vita senza capire davvero cosa mi si chiedeva di fare. E quello che mi veniva chiesto non è più sopportabile. Ho sacrificato, dato, aiutato, combattuto e la mia ricompensa è stata solo altro dolore, altre richieste e la morte di tutto ciò che avevo a cuore. Non ti voglio uccidere, orco, ma lo farò se mi importuni ancora. Niente ha importanza! *Niente! VATTENE!*"

Tentò un'ultima volta. "Ti prego" disse, "ti prego, pensa agli innocenti che..."

"VATTENE"

Alexstrasza s'impennò, batté le ali per mantenersi in aria e aprì le enormi fauci zeppe di denti affilati. Thrall scappò. Un'ondata di fiamme rosse e arancioni carbonizzò la pietra su cui era seduto. La sentì ispirare di nuovo e si affrettò a scendere correndo e rotolando lungo il fianco del picco.

Un ruggito echeggiò nell'aria pesante. Era un misto di rabbia e di angoscia. Il cuore di Thrall soffriva per l'Aspetto in lutto. Rimpianse di non essere riuscito a trovare il modo di scuoterla. Il pensiero di lei che moriva da sola, di fame e di sete e soprattutto di crepacuore, lo sconvolse. Con rammarico, immaginò i viaggiatori che un giorno si sarebbero imbattuti nelle sue ossa, vecchie e sbiancate al pari di quelle degli altri scheletri che punteggiavano il paesaggio desolato.

Scivolò per il resto della strada e, ammaccato e scoraggiato, si trascinò al luogo dell'appuntamento con Tick. Il drago volteggiò sopra di lui per un momento, poi atterrò e lo guardò triste.

"Dove devo portarti. Thrall?" chiese piano.

"Andiamo al Nexus, come avevamo pianificato" rispose Thrall con voce logora. "Andiamo a convincere i blu a unirsi agli altri stormi, come Nozdormu ha chiesto."

"E... andiamo da soli."

Thrall annuì. "Da soli." Guardò dietro di sé la figura del grande drago rosso con le ali che battevano irregolari e il corpo che si contorceva mentre piegava all'indietro la testa cornuta. Forse, se avesse visto quello che gli altri facevano, il suo cuore ne sarebbe stato toccato. "Per ora."

In volo verso nord, sopra il rumore delle ali di Tick, Thrall continuò a sentire l'amaro ruggito di dolore e angoscia della Custode della Vita.

Come un'ombra distesa sulla terra nell'ora del crepuscolo, un oscuro individuo uscì dalla cavità in cui si era nascosto. Lontano abbastanza da non essere visto, ma vicino a sufficienza da mantenere la preda a portata di tiro, re Aedelas Blackmoore lo seguiva in groppa a un drago del crepuscolo.

Il vento gli spingeva all'indietro i lunghi capelli corvini. Il volto, per quanto crudele, non era sgradevole. Un pizzetto ben curato incorniciava le labbra sottili e gli occhi blu battevano sotto le eleganti sopracciglia nere.

Dopo il primo tentativo, Blackmoore aveva deciso di non seguire Thrall lungo le vie del tempo. Era troppo complicato; le possibilità che la preda gli sfuggisse e lo trascinasse in una caccia inutile erano infinite.

Era meglio aspettare il momento opportuno e trovarsi nel luogo dove sapeva che Thrall sarebbe infine dovuto apparire.

Thrall. Quel che aveva saputo sul suo conto bastava a fargli desiderare di smembrarlo con un coltello. Quell'orco lo aveva ucciso e ancora prima, per il solo fatto di esistere, aveva reso lui, Blackmoore, un ubriacone codardo e patetico. E poi aveva guidato un esercito di orchi contro Durnholde. No, era ben altra la gioia che lo aspettava. Quel pelleverde rappresentava una vera sfida e la vittoria sarebbe stata ancora più dolce.

Vola via, orco, pensò, mentre le labbra si curvavano in un sorriso. Vola, tanto non puoi scappare.

Ti troverò e ti ucciderò. E poi contribuirò a distruggere il tuo mondo.

TREDICI



Thrall dovette ammettere a se stesso che l'idea di recarsi nella tana dello stormo blu lo metteva a disagio. Il contatto che _ aveva avuto con quei grandi leviatani non ne aveva in alcun modo sminuito la maestà ai suoi occhi. Anzi, più cose apprendeva sui draghi, più ne era affascinato. I draghi di bronzo, i verdi, la potente Custode della Vita dal cuore spezzato, senza dubbio il drago più potente di tutto Azeroth; anche il più infimo tra loro avrebbe potuto distruggerlo con unico colpo di coda o schiacciarlo sotto una zampa.

Ma a impressionarlo era stato ben altro che l'aspetto fisico. La loro mente non aveva nulla a che fare con quella delle razze effimere, come loro le definivano. Pensavano su una scala molto più vasta e, per quanto a lungo avesse vissuto, Thrall sapeva che avrebbe colto solo una minima frazione della loro complessità: la vaghezza sognante di Ysera anche da Risvegliata, e la capacità di vedere cose che nessun altro aveva o avrebbe mai visto; la vita che scorreva nelle squame di Nozdormu; il dolore lancinante di colei che custodiva nel cuore la compassione di un mondo intero...

Thrall e Tick erano diretti proprio verso lo stormo che, di recente, aveva causato tutto quel dolore, il cui Aspetto era stato scelto come guardiano della magia arcana del mondo. Malygos era impazzito e, una volta risanato, aveva fatto cose peggiori di quanto avesse mai fatto sotto la spinta della sua follia. Thrall non aveva camminato nel Sogno di Smeraldo, ma aveva scherzato con Desharin. Aveva fatto del suo meglio per aiutare Alexstrasza. affranta e distrutta. Era riuscito a schiarire la mente del Senza Tempo.

Ma i blu...

I draghi di quello stormo non nutrivano alcun amore per le razze inferiori; padroni della magia arcana, vivevano in zone dal clima tanto bianco, blu e freddo quanto loro stessi venivano definiti.

Si figurò l'incontro e soffocò una mesta risata. "Forse me ne sarei dovuto restare a casa" disse Thrall.

"Se l'avessi fatto" meditò Tick, "questa via del tempo sarebbe stata alterata ancora di più e ci sarebbe stato molto più lavoro per i miei fratelli."

Thrall impiegò un istante per realizzare che il drago di bronzo era serio e, nello stesso tempo, tentava di scherzare. Quando l'ebbe capito, rise.

Il blu grigiastro del gelido oceano sottostante, tutto ciò che Thrall era riuscito a vedere per la maggior parte del viaggio, cedette a colline bianche e grigie. Aveva visto molte cose impressionanti nel corso della sua vita, ma probabilmente il Nexus le superava tutte.

Blu, era tutto blu, con sfumature bianche e argentate di tanto in tanto. Numerosi dischi piatti fluttuavano nell'aria, posizionati intorno al Nexus stesso. Quando Tick si fu avvicinata. Thrall riconobbe che si trattava di piattaforme. La pavimentazione era decorata con incisioni di sigilli lucenti e magnifici alberi di cristallo, i cui rami sembravano fatti di ghiaccio e le foglie di brina.

A quanto pareva, il Nexus comprendeva diversi livelli, ognuno collegato a quello superiore per mezzo di filamenti di energia magica. Era, in tutto e per tutto, una delle cose più belle che Thrall avesse mai visto. Numerosi draghi se ne stavano pigramente in cerchio, i loro corpi colorati di tutte le sfumature del blu, ceruleo, acquamarina o cobalto.

Thrall e Tick furono avvistati quasi all'istante e quattro draghi blu si allontanarono dai fratelli per farglisi incontro. L'intimazione a fermarsi non era rivolta all'orco, bensì al potente drago di bronzo. Thrall fu, per il momento, del tutto ignorato.

"Salutiamo la nostra sorella di bronzo" disse uno, mentre volavano in cerchio intorno a Tick in tono intimidatorio, per quanto all'apparenza casuale. "Ma il Nexus non è una via del tempo da esplorare. Perché sei venuta nel nostro santuario? Nessuno ti ha invitata."

"Non sono io a venire da voi, bensì questo orco che trasporto" rispose Tick. "Né sono io ad averlo mandato da voi. È stato mandato qui da Ysera la Risvegliata e da Nozdormu il Senza Tempo. Il suo nome è Thrall."

I blu si scambiarono uno sguardo. "Per essere una creatura effimera, le sue credenziali sono decisamente notevoli" disse uno.

"Thrall" disse un altro, come se si sforzasse di ricordare. "Il Signore Supremo della Guerra dell'Orda."

"Non più" disse Thrall. "Ormai sono solo uno sciamano che collabora col Circolo della Terra, nel tentativo di guarire un mondo brutalmente ferito per colpa di Deathwing."

Per un attimo si chiese se fosse la cosa giusta da dire. I blu lo guardarono furiosi e uno si allontanò e volteggiò per un po' prima di tornare, visibilmente dominato dal bisogno di calmarsi.

"Quel traditore vorrebbe vedere tutti i nostri stormi distrutti" ruggì un altro, la voce fredda come il ghiaccio blu a cui somigliavano. "Annunceremo la tua venuta agli altri. Aspetta qui fin quando non ti consentiremo di avanzare o non ti ordineremo di andartene."

Presero il volo, sagome azzurre stagliate contro il blu scuro e lavanda del cielo. Con sorpresa di Thrall, non si posarono su uno dei livelli fluttuanti del Nexus ma volarono verso il basso, verso il ghiaccio e la neve sottostanti.

Kalecgos sospirò. *Ricominciamo*, pensò, con lo sguardo fisso sul soffitto ghiacciato che s'inarcava sopra la cavernosa sala delle riunioni.

Lo stormo blu aveva parlato a lungo e ogni giorno altri giungevano al Nexus, ad aumentare il loro esiguo numero; eppure, a suo giudizio, non si erano fatti passi avanti verso il raggiungimento di una conclusione definitiva.

La maggior parte conveniva che il tempismo della congiunzione tra le due lune fosse quantomeno di buon auspicio. Uno o due avevano rispolverato antichi incantesimi che, dopo qualche tentativo e ulteriori indagini, si erano rivelati inadeguati. Fino a quel momento, i blu parevano soddisfatti all'idea di "consacrare" uno di loro durante un momento astronomico che si preannunciava come uno spettacolo appassionante, ma non c'era nessuna vera emozione dietro a tutto, nessuna reale sensazione che fosse l'unica cosa giusta da fare.

Arygos parlava per ore e ore della sua linea di sangue e di come lui, in quanto figlio di Malygos, sarebbe stato la scelta migliore. Kalec aveva già sentito quei discorsi ed era troppo scoraggiato per interromperli. Lanciò un'occhiata fuori proprio mentre due blu si avvicinavano e aggrottò la fronte,

di colpo interessato.

Non erano altri nuovi arrivati, ma due protettori del Nexus. Atterrarono accanto ad Arygos, interrompendo il suo discorso, e gli parlarono sotto voce.

Arygos sembrava infuriato. "Mai!" disse severo.

"Narygos" chiese Kalec, "cosa succede?"

"Stanne fuori" si affrettò a rispondere Arygos. A Narygos ordinò brusco: "Uccidetelo".

"Uccidere chi?" domandò Kalec. Ignorando l'implicito avvertimento, il drago si avvicinò rapido ad Arygos e agli altri. "Narygos, cos'è successo?"

Narygos spostò lo sguardo da Arygos a Kalec. poi disse: "Uno straniero è venuto a parlare con noi. Appartiene alle razze inferiori. È un orco ed è stato Signore Supremo della Guerra di quella che viene conosciuta come Orda: si chiama Thrall. Lui e il drago di bronzo che lo porta insistono che Ysera e Nozdormu lo hanno inviato a parlare con noi".

Le orecchie di Kalec si drizzarono. "Nozdormu? È tornato?"

"Così sembrerebbe" disse Narygos. Kalec rivolse uno sguardo stupito ad Arygos.

"*Ucciderlo?*" ripeté Kalec a voce alta e con tono incredulo. "Uno che due Aspetti hanno mandato da noi? Arrivato cavalcando un drago consenziente?"

Avevano ormai attirato l'attenzione di tutti gli altri e Arygos si accigliò.

"Molto bene, allora, non fategli del male" disse. "Ma un membro delle razze inferiori non ha ragione di essere qui. Non voglio vederlo."

Furioso, Kalec si girò verso Narygos. "*Io sì*" disse. "Fatelo venire qui."

"Non m'importa se i titani stessi lo hanno portato da noi. Non ho intenzione di vedere un essere effimero nel nostro rifugio privato!"

Arygos era livido. Camminava nervoso avanti e indietro, la coda enorme che sferzava, le ali che si aprivano e si chiudevano per l'agitazione. Gli altri avevano udito il litigio e cominciavano a intromettersi.

"Ma... Ysera e Nozdormu!" protestò Narygos. "Non è un avvenimento qualsiasi. Ysera ha visto molto in tutto il tempo che ha sognato e trovare Nozdormu è una cosa che nemmeno lo stormo del Senza Tempo è stato in grado di fare. Ascoltarlo non ci danneggerà."

"Le razze inferiori, come alcuni le definiscono, si sono dimostrate

sorprendenti e capaci di molto più di quanto spesso riconosciamo loro. Due Aspetti l'hanno inviato a parlarci e questo è tutto quanto devo sapere" disse Kalec. "Dico di farlo entrare e sentire cos'ha da dirci."

"Ti piacerebbe" sogghignò Arygos. "Ti piace sguazzare nel fango con gli esseri inferiori. È una cosa che non ho mai capito, Kalecgos."

Kalec guardò Arygos triste. "E io non ho mai capito il tuo rifiuto ad accettare aiuto o informazioni provenienti da una fonte che non sia il nostro stormo" replicò. "Perché li disprezzi tanto? Sono state le razze effimere a liberarti dai tuoi millenni di prigionia ad Ahn'Qiraj! Dovresti essergli grato."

Prima che Arygos avesse modo di esplodere in una replica furiosa e imbarazzata, un drago più anziano, Teralygos, sbottò: "Di certo, nessuno conosce le priorità del nostro stormo meglio di noi!".

"Esatto! Abbiamo i nostri affari a cui badare, Kalecgos, o te ne sei dimenticato?" continuò Arygos. "La cerimonia per scegliere un nuovo Aspetto si svolgerà tra pochi giorni. Dobbiamo prepararci, senza lasciarci distrarre dalle chiacchiere di un orco!"

"Uccidetelo e facciamola finita" borbottò Teralygos.

Kalec scattò. "No. Non siamo macellai. D'altronde, vuoi guardare in faccia Ysera e Nozdormu e dirgli che hai assassinato qualcuno appositamente mandato da loro? *Io* no. Non importa quanto Ysera la Risvegliata sia disorientata."

Un brusio si diffuse tra i draghi e Kalec vide alcune teste annuire.

"Lasciate che l'orco si presenti al nostro cospetto ed esponga la ragione per cui è venuto" continuò Kalec. "Se non ci piace quello che ha da dire, possiamo mandarlo via. Ma, almeno, lo avremo ascoltato."

Arygos, sempre più torvo, si rese conto che la maggioranza era d'accordo con Kalecgos. "Ysera e Nozdormu, a quanto pare, hanno molta più influenza sullo stormo blu di quanta ne abbiamo noi stessi" borbottò.

"Non sei ancora un Aspetto, Arygos" disse tagliente Kalec. "Se sarai scelto come tale, allora avrai l'ultima parola. Fino ad allora, senza un capo, sarà il volere della maggioranza a decidere sulla questione."

Arygos si rivolse a Narygos. "Fatelo entrare" ordinò. Narygos annuì e balzò in cielo. Quando Arygos tornò a girarsi, il suo volto si adombrò: Kalecgos aveva assunto le sue sembianze di mezzelfo. Anche alcuni altri draghi si erano trasformati nelle loro forme, assai meno minacciose, da

umano o da elfo. Arygos non li imitò e mantenne la sua forma di drago.

Kalegos si guardò intorno: la stanza era tutt'altro che accogliente per chiunque non fosse un blu. Si concentrò e agitò le mani.

In una zona della caverna apparvero due bracieri; decine di pellicce coprivano il pavimento per un lungo tratto; uno spesso mantello era drappeggiato sul bracciolo ricurvo di una sedia fatta di cuoio e zanne di mammut; su un tavolino c'erano cibo e bevande: cosciotti di carne, mele di cactus, boccali schiumanti di birra. Teste di animali e armi, asce, spade e pugnali dall'aspetto minaccioso stavano appesi alle pareti.

Kalec sorrise. Era abituato a interagire per lo più con le razze dell'Alleanza, ma quel che aveva visto del mondo gli faceva pensare di aver creato una confortevole enclave dell'Orda proprio nel cuore del territorio dei draghi blu.

Pochi istanti dopo un drago di bronzo fece il suo ingresso, scortato da quattro blu. Volava basso, ma gli spazi lì dentro erano vasti, previsti com'erano per accogliere i draghi. Kalegos la riconobbe. Era Tick, di norma di pattuglia all'entrata delle Caverne del Tempo. Il fatto che un drago del suo rango si fosse offerto volontario come semplice mezzo di trasporto testimoniava l'importanza di Thrall. I loro occhi si incontrarono e Kalec le fece un cenno di riconoscimento. Tick atterrò con grazia e si curvò per far scendere l'orco che portava in groppa.

Kalec gli rivolse uno sguardo intenso. Indossava un'insignificante tunica marrone e s'inclinò con la dovuta cortesia davanti allo stormo riunito. Eppure, quando si raddrizzò, la determinazione nelle sue spalle e la calma vivacità degli occhi blu rivelavano il suo passato di capo attento e potente. Kalec gli indirizzò un sorriso caloroso e aprì la bocca per parlare.

"Ti è stato permesso di entrare solo perché due Aspetti ti hanno mandato, Thrall" disse Arygos prima che Kalec potesse proferire parola. "Ti suggerisco di parlare in fretta. Non sei in mezzo ad amici."

L'orco sorrise. "Non mi aspettavo di esserlo" disse. "Ma sono qui perché credo nella mia missione. Parlerò più in fretta che posso, ma potrebbe volerci più di quanto immagini."

"Allora comincia" disse secco Arygos.

Thrall fece un respiro profondo e cominciò a parlare. Raccontò ai draghi della richiesta di Ysera, della confusione degli antichi, del suo smarrimento nelle vie del tempo e di come, alla fine, avesse ritrovato se stesso e insieme

Nozdormu. Nonostante l'ostilità di Arygos, ascoltavano tutti con attenzione: erano i draghi della magia, dell'intelligenza. La conoscenza, seppur recata da un orco, era il loro cibo quotidiano.

"Nozdormu crede che tutti gli eventi, le tragedie che gli stormi hanno dovuto affrontare siano collegati" finì Thrall. "Sospetta dello stormo dell'infinito ed è rimasto indietro per raccogliere altre informazioni prima di presentarsi a voi con ciò che sa. Mi ha chiesto di trovare la Custode della Vita e di portarla con me, ma... Alexstrasza ha sofferto una grave perdita ed è troppo scossa per venire. Perciò Tick ha acconsentito a portarmi qui. Ecco tutto quel che so. ma se volete chiedermi altro, risponderò come meglio posso. Sono pronto ad aiutarvi."

Kalec fissava l'orco, scosso fino al midollo. "Sono... notizie straordinarie" disse, e riconobbe il riflesso della sua preoccupazione sui volti di molti altri blu.

Ma non tutti. Arygos e il suo schieramento non parevano toccati. "Con tutto il dovuto rispetto per Ysera. deve ancora riordinare le idee dopo le migliaia di anni passati quasi esclusivamente nel Sogno di Smeraldo. Lei stessa ha ammesso di essere... confusa. Non sa distinguere la verità dal sogno, da quello che potrebbe essere un frutto della sua stessa immaginazione. Quanto a Nozdormu, hai detto che era stato... catturato? Nelle sue stesse vie del tempo? E *tu* sei stato in grado di aiutarlo a scappare? Ti prego, illustraci come hai fatto."

Di fronte all'evidente scetticismo della voce di Arygos, le guance di Thrall presero un leggero colore, ma la sua espressione non cambiò e quando parlò, lo fece con tono calmo.

"Capisco i tuoi dubbi. Arygos. Io stesso ho avuto molti, seri dubbi. Ma, a quanto pare, Ysera aveva ragione. Sono già riuscito a rendermi utile a due stormi, se non ad Alexstrasza. Se poi intendi dire che Nozdormu è rimasto in qualche modo frastornato dalle sue esperienze nelle vie del tempo, allora ti esorto a parlare con Tick e vedere cosa ne pensa. Per conto mio, io penso di no. Se ti chiedi come io, un semplice orco, sia stato in grado di liberare il Senza Tempo, beh... è stato... semplice."

A quelle parole si udirono mormorii offesi e infuriati, ma Thrall alzò una mano. "Sappiate che non intendo sminuire nessuno quando dico questo. 'Semplice' non significa 'facile'. Io stesso ho imparato che le cose in apparenza più semplici sono spesso le più potenti. Quelle che, alla fine, si

rivelano le più importanti. Riguardo a Nozdormu: per liberare qualcuno intrappolato in tutti i momenti del tempo, ho dovuto imparare a vivere davvero in un momento... *il momento*."

La disapprovazione di Arygos crebbe. "Chiunque saprebbe farlo!"

"Certo" convenne prontamente Thrall. "Ma nessuno lo *aveva fatto*. È un pensiero semplice, vivere un momento... un pensiero che anch'io ho dovuto imparare." Sorrise di se stesso, mentre alcuni draghi cominciavano a sembrare meno irritati e via via più attenti. "Per quanto semplice fosse la lezione, impararla non lo è stato, di certo. Siamo tutti più bravi a insegnare ciò che noi stessi abbiamo imparato. Se ho potuto aiutare due Aspetti... forse posso aiutare anche voi."

"Al momento, il nostro stormo non ha un Aspetto" disse Arygos. "È un problema nuovo per noi ed è motivo di grande confusione: stento a credere che potresti esserci d'aiuto."

"E un problema nuovo e motivo di confusione anche per me. Almeno questo ci rende uguali."

L'ilarità serpeggiò tra i blu, anche tra quelli schierati con Arygos.

"Orco, sei qui come ospite del nostro stormo" disse Arygos, con un accenno di minaccia nella voce. "Farai bene a non prenderti gioco di noi."

Kalec sospirò; prima della sua follia, Malygos era famoso per il suo senso dell'umorismo e la sua allegria, due qualità che sembravano mancare del tutto a suo figlio.

"Arygos, Thrall non si prende gioco di noi; fa solo un discorso importante in tono leggero. Viviamo in tempi incerti. Siamo impegnati a tracciare nuovi sentieri, a scrivere la storia come nemmeno gli Aspetti hanno mai fatto. Thrall è giunto con l'approvazione di due Aspetti. Che c'è di male ad ascoltare la sua opinione?" Kalec allargò le mani. "Non è uno di noi e ne è consapevole. Non avrà su di noi più influenza di quanta noi stessi siamo disposti a concedergli. Forse ha notato cose che a noi sono sfuggite. Commetteremmo un grave errore se non lo lasciassimo rimanere, per osservare e dire la sua."

Arygos si scosse e sollevò la testa, abbassando lo sguardo imperioso sulla piccola forma di mezzelfo.

"Daresti un letto caldo e del cibo a ogni membro delle razze inferiori, se potessi" sogghignò.

Kalec sorrise gentile. "Non capisco cosa ci sia di male in questo modo di pensare. È solo un orco. Non posso credere che tu abbia paura di lui."

La frecciata colpì nel segno. Arygos batté la coda al suolo e quanti erano schierati dalla sua parte parvero altrettanto offesi. "Paura? Io? Non di un debole orco che potrei annientare con un solo artiglio!"

"Bene" disse Kalec continuando a sorridere. "Allora non ci saranno problemi se resta con noi. giusto?"

Arygos rimase di sasso. Con gli occhi ridotti a due fessure, fissò a lungo Kalecos.

"Non temo affatto questo mortale. Ma quel che facciamo qui ha un significato profondo per lo stormo blu. Non so se sia conveniente che un essere inferiore assista e prenda parte a questi eventi."

Kalec incrociò le braccia e rivolse all'orco uno sguardo interrogativo per un lungo istante. Qualcosa dentro di lui gli diceva che Thrall doveva essere lì. Non dipendeva solo dal rispetto che tutti i draghi avrebbero dovuto serbare per l'opinione di un Aspetto. Se il mondo stava davvero fronteggiando il pericolo descritto da Nozdormu, i blu non si sarebbero potuti permettere di ignorare le opinioni avvedute o di badare alla fonte. E, cosa più importante, non si sarebbero potuti permettere di isolarsi dietro un falso senso di superiorità generato dall'ignoranza e dall'arroganza. Rivolse uno sguardo intenso a Tick e sollevò un sopracciglio in segno di domanda. Il drago di bronzo incontrò il suo sguardo con calma. In quegli occhi, Kalec lesse una certezza incrollabile, che faceva il paio con la sua.

Prese la sua decisione. Era un rischio calcolato, che sapeva e sentiva fin nelle ossa, di dover correre.

"Thrall rimane" disse in tutta tranquillità. "Oppure me ne vado anch'io."

Risuonò un mormorio di malcontento. Arygos non disse nulla, ma la sua coda si muoveva nervosa.

"Onoravo e rispettava tuo padre, Malygos, per quel che era e per l'Aspetto che incarnava. Ma ha compiuto delle scelte sbagliate... per gli altri e per noi. Forse, anche noi finiremo per vacillare lungo il sentiero sbagliato. Ma finché avrò fiato e vita nel mio corpo, non prenderò quel sentiero di proposito. Thrall deve stare qui; ha fatto grandi cose per gli stormi, quasi quante i draghi stessi. Ripeto: se va via lui, me ne vado anch'io. E altri verranno con me."

Non era una minaccia vuota. Se Arygos voleva provocare uno scisma,

allora che lo facesse lì e subito. Kalecgos non avrebbe lasciato il Nexus da solo. E Arygos non poteva permettere che accadesse. La posta in gioco era troppo alta.

Arygos rimase in silenzio per parecchio tempo. Poi si mosse rapido, si avvicinò a Thrall e abbassò la testa fino a portarla a pochi centimetri da quella dell'orco.

"Sei qui come ospite" tuonò, ripetendo le parole di poco prima. "Ti comporterai con rispetto e cortesia e obbedirai ai nostri desideri."

"Sono un ambasciatore" disse Thrall. "So come vanno le cose. Ho trattato con molti ambasciatori ai miei tempi, Arygos. Io conosco il rispetto e la cortesia."

Pose un'enfasi quasi maggiore sulla parola "io". Con le narici frementi. Arygos si rivolse al drago di bronzo. "Tick, non c'è più bisogno di te ormai. Thrall è ora sotto la nostra responsabilità."

Tick indugiò, giusto un poco, poi gli indirizzò un inchino così lento da rasentare la presa in giro.

"Allora farò ritorno al mio stormo. Abbi buona cura di lui, Arygos."

Arygos la guardò partire e si rivolse ai blu riuniti. "Sono stato informato che potrebbero esserci ragguagli sul funzionamento del nostro... prossimo... rituale" disse il drago. "Sentiamo cos'hanno da dire i maghi appena rientrati."

A dire il vero, i nuovi arrivati avevano ben poco da riferire. Come molti di quelli troppo concentrati sulle minuzie dell'arcano, si erano esaltati per la scoperta di alcuni dettagli che, a detta loro, facevano luce sul processo necessario per la scelta di un nuovo Aspetto, ma che, in realtà, non si erano rivelati niente di importante. Dopo qualche discussione e numerosi litigi, uno dei quali sfociò in uno scoppio di grida e nel tentativo di attaccare un collega di Kalec, si accordarono sulla decisione di continuare le ricerche per scoprire qualcosa di nuovo.

Thrall, seduto in tutta calma nel suo piccolo spazio, si serviva il cibo che gli era stato fornito e ascoltava. Non disse quasi niente e parlò solo una volta per chiedere un chiarimento. Per il resto, se ne rimase seduto, le braccia incrociate sull'enorme torace, a osservare.

Quando l'incontro ebbe termine, alcuni si trattennero e in molti guardarono nella sua direzione. Alla fine, però, quasi tutti i blu uscirono. Arygos fu

l'ultimo ad andarsene, dopo aver indugiato brevemente all'uscita della caverna. Alzò la testa e allungò il collo sopra la spalla, con espressione malevola. Non disse niente e Thrall non si ritrasse dallo sguardo rabbioso. Infine, con gli occhi stretti, Arygos si voltò e uscì.

Kalecos espirò, materializzò una seconda sedia e vi si gettò sopra. Appoggiò i gomiti sul tavolo e si strofinò gli occhi stanchi.

"Ho percepito un po' di tensione durante l'incontro" disse Thrall.

Kalec rise. Agitò una mano, creò un calice di vino e bevve un sorso.

"Sai come usare gli eufemismi, amico Thrall. Mi aspettavo un'esplosione di violenza in almeno tre distinte occasioni nel solo pomeriggio. Forse è stata la tua presenza a mantenere Arygos civile. Dopo quanto è accaduto a suo padre, non si sarà voluto mostrare inaffidabile davanti a qualcuno che ha contatti con due Aspetti. Per questo, un giorno, quando meno te lo aspetti, ti offrirò da bere in qualche taverna."

Sorrise, gli occhi blu che guizzavano allegri. Thrall si ritrovò a ricambiare il sorriso. Gli piaceva Kalec, che sembrava così a suo agio nella sua forma di mezzelfo. Realizzò che gli ricordava Desharin e il piacere si fece dolceamaro. Sentì che il sorriso abbandonava il suo viso.

Kalec se ne avvide. "C'è qualcosa che non va?"

"Durante il mio viaggio, ho incontrato un altro drago. Ti somigliava molto. Si chiamava Desharin. Era..."

"Un drago verde" terminò Kalec, gli occhi tristi. "Usi il passato."

Thrall annuì. "Mi ha aiutato nel mio viaggio, portandomi alle Caverne del Tempo. È stato ucciso lì, dall'assassino che ci ha teso un agguato mentre eravamo in uno stato di meditazione."

Non riuscì a trattenere la collera e Kalec annuì. "Una strategia efficace... ma da vigliacchi."

Thrall restò in silenzio per un istante. "Sì" disse. "Nell'ultima via del tempo in cui sono stato intrappolato, ho scoperto la sua identità. Forse non conoscete il nome di Aedelas Blackmoore e questo mi rende felice. Ha concluso davvero poco in questa via del tempo, per fortuna. Mi ha trovato quando ero un bambino e mi ha addestrato a essere un gladiatore. Intendeva mettermi alla testa di un esercito di orchi e rovesciare l'Alleanza."

"E non ha avuto successo" disse Kalec.

"Non in questa via del tempo. In quella, invece... sono morto nell'infanzia e Blackmoore si è deciso a guidare quell'esercito lui stesso."

"Uno scenario da brivido" disse Kalec. "Ma hai detto che ti ha attaccato *fuori* dalle vie del tempo. Come...?"

Quando capì, sgranò gli occhi. "Lo stormo dell'infinito deve averlo tolto dalla sua via del tempo per darti la caccia." Thrall annuì. "Il fatto che siano in grado di farlo è... inquietante."

"Tutto quel che ho imparato da quando ho cominciato questo viaggio è inquietante" replicò Thrall. Fissò il suo boccale. "Tranne questa birra magica dal sapore delizioso." Brindò al suo ospite, con un lieve sorriso.

Kalecgos tirò indietro la testa blu e rise.

Quella notte le lune erano quasi piene, ma Arygos non poteva farci niente, non poteva aspettare un altro giorno per occuparsi dei suoi affari. Come tutti i blu, non sentiva il freddo mentre le ali battevano con energia per trasportarlo nella gelida e limpida aria della notte, in un cielo punteggiato di stelle simili a schegge di ghiaccio.

Aveva preso tutte le precauzioni per assicurarsi di non essere seguito ed era tornato indietro più volte. Aveva volato verso est, le ali che battevano rapide. Le cime aguzze di Coldarra avevano ceduto a paesaggi poco più temperati. Pozze d'acqua bollente, che sgorgavano dal centro stesso di Azeroth, sputavano e sibilavano. Geyser, spruzzi di vapore, allagamenti... li ignorò, ossessionato dalla sua meta.

E, alla fine, le guglie del Tempio di Wyrmmrest apparvero spettrali nella luce della luna. Erano danneggiate, ma non disabitate: sagome simili a ombre, nere, viola e indaco, volteggiavano lente intorno a esse, mentre altre dormivano in vari angoli del tempio. Due di loro oziavano pigre, stravaccate come gigantesche lucertole alate sul pavimento mosaicato del piano più alto.

Lo avvistarono.

Numerosi draghi del crepuscolo assegnati alla sorveglianza del tempio virarono dalla loro ronda regolare e si diressero verso Arygos. Poi si udì una voce, proveniente da ovunque e da nessuna parte.

"Arygos, figlio di Malygos" disse la voce familiare, la stessa che aveva deriso Alexstrasza e il resto dei draghi in quel giorno fatidico di non molto tempo prima.

"Sono io" gridò Arygos in risposta. Atterrò sul piano più alto.
E s'inchinò umilmente davanti al Padre del Crepuscolo.

QUATTORDICI



Kirygosa aveva dormito, raggomitolata su se stessa, e aveva fatto sogni bizzarri e allarmanti. Quando udì la voce del fratello, per un attimo pensò di essere vittima dell'ennesimo incubo. Ma scoprì, non per la prima volta, che la realtà era peggiore di qualsiasi incubo.

Si alzò, per quanto la catena legata al collo e assicurata al pavimento le consentiva, sollevò la testa e vide suo fratello Arygos inchinarsi davanti al bastardo che li aveva attaccati. Serrò i pugni.

Lui alzò la testa e il suo sguardo cadde su di lei. "Kirygosa" disse. "Che piacere... e che sorpresa... vederti ancora viva."

"Se potessi riprendere la mia vera forma, ti caverei gli occhi" ringhiò lei.

"Su, su" la interruppe il Padre del Crepuscolo con voce divertita. "Odio i battibecchi tra fratelli."

Kiry digrignò i denti. Era stato Arygos a tradirla e consegnarla nelle mani di quel... quel...

Come aveva potuto essere tanto ingenua? Conosceva suo fratello da tutta la vita e sapeva che aveva idealizzato il padre. Eppure quando quella notte era andato di nascosto da lei, per dirle di avere cambiato idea e chiederle il suo aiuto, lei non aveva esitato a darglielo.

"Vieni con me" aveva detto. "Tu e io... sapremo mettere a punto un piano. Amo nostro padre, Kiry, qualsiasi cosa abbia fatto. Forse troveremo un modo per mettere fine a questa guerra senza ucciderlo."

Erano già morti così tanti, inclusa la loro madre, Saragosa, che aveva scelto di stare al fianco di Malygos. La morte di Saragosa li aveva feriti tutti,

ma Kiry era stata categorica sul fatto che Malygos andasse fermato.

"Lo pensi davvero?" aveva chiesto Kiry, ardente dal desiderio di credergli.

"Sì. Adesso capisco che tu avevi ragione. Ho già parlato con Kalec; ci aspetta. Andiamo e proviamo a pensare a una soluzione. Forse, se ci presentiamo con un piano abbastanza buono, la Custode della Vita ci ascolterà."

Così lo aveva seguito volentieri e fiduciosa, col cuore colmo di speranza e di amore, col futuro dentro al corpo. E lui l'aveva consegnata insieme ai suoi figli non ancora nati, come preziosi trofei, al Padre del Crepuscolo.

Le parole le ribollivano in gola e premevano l'una sull'altra con forza tale da renderle impossibile parlare. Quale razza di potere ti ha promesso? Quale razza di menzogne ti ha detto? Sapevi cosa mi avrebbe fatto? Hai esitato almeno per un momento?

Ma non gli avrebbe dato quella soddisfazione e ricacciò quelle parole amare.

Dopo averle parlato ed essersi assicurato che il Padre del Crepuscolo fosse ancora soddisfatto della sua prigioniera, Arygos rivolse la sua completa attenzione al suo padrone.

"Come vanno le discussioni?" domandò il Padre del Crepuscolo. "Prima riuscirai a stabilire cosa serve e meglio sarà per tutti."

"È... imbarazzante" confessò Arygos. "Non sappiamo come procedere. Non è mai accaduto prima."

Kirygosa percepì nella sua voce una sfumatura di insicurezza che non aveva mai sentito prima. *Vuole essere rassicurato, comprese. Vuole sentirsi dire che è stato bravo, che ha accontentato questo mostro.* Quel pensiero la fece stare male, ma rimase in silenzio. Ciò che scopriva poteva essere utile a Kalecgos... se mai fosse riuscita a trovare un modo per liberarsi.

"Mi avevi assicurato che avresti trovato un modo... e che lo stormo ti avrebbe scelto come nuovo Aspetto" gli ricordò il Padre del Crepuscolo. "Altrimenti come potresti consegnarmeli come hai promesso?"

"Sono sicuro che verrò scelto, in un modo o nell'altro" rispose svelto Arygos.

Era ovvio, pensò Kirygos. Loro padre era morto e lo stormo blu era l'unico a non avere un Aspetto. Ma era possibile sceglierne un altro? Gli Aspetti erano stati scelti dai titani. Gli esseri inferiori erano in grado di fare

una cosa del genere?

"Abbiamo bisogno di te. Il nostro campione dev'essere risvegliato e ha bisogno di un esercito per sconfiggere gli altri stormi."

"Loavrà, lo giuro!" La voce di Arygos suonava estasiata dal desiderio. "Li sconfiggeremo e distruggeremo questo mondo. Moriranno tutti sotto i colpi del Martello del Crepuscolo!"

Un esercito. Un esercito che comprendeva il suo stesso stormo...

Kirygosa chiuse gli occhi e respinse le lacrime. Arygos era perduto, com'era stato suo padre.

"Te li consegnerò. Chromatus vivrà." I suoi occhi brillavano nelle tenebre, il corpo era teso a pregustarsi l'evento.

Il Padre del Crepuscolo sorrise.

"Tutta la loro energia e la mia saranno dedicate a questo compito, Padre del Crepuscolo. Ma... devono essere miei, prima che possa darli a te."

"Cosa c'è?"

Il Padre del Crepuscolo aveva colto l'incertezza, al pari di Kiry. La speranza le germogliò dolorosa nel cuore: le cose non andavano lisce.

"L'orco su cui mi avevi messo in guardia. È arrivato, come avevi temuto."

Thrall! Nell'ombra, con la testa girata di lato, Kirygos scopri di non poter reprimere un sorriso.

Il Padre del Crepuscolo imprecò. "Il nostro padrone non ne sarà felice" disse. "Mi era stato detto che Blackmoore lo avrebbe fermato. Dimmi che danni ha fatto finora... e perché non l'hai ucciso con le tue mani?"

Arygos si trattenne. "Ho tentato di farlo, ma Kalecgos non me l'ha permesso e la scena si è svolta in pubblico."

"Thrall è un orco!" sbottò il Padre del Crepuscolo. "Avresti potuto ucciderlo senza difficoltà prima che qualcuno avesse il tempo di protestare!"

"È stato mandato da due Aspetti! Non potevo ammazzarlo senza destare sospetti o inimicarmi molti membri dello stormo... e ho bisogno di ognuno di loro se devo diventare l'Aspetto!"

"Devo spiegarti tutto come a un bambino, Arygos?" La critica lo offese. "Inscena un incidente!"

"Te ne stai qui al sicuro, senza che occhi indiscreti ti scrutino in cerca di

debolezze" sbottò furioso Arygos. "E' facile per te parlare di incidenti quando non sei al centro della situazione! Se succede qualcosa, i sospetti cadranno su di me!"

"Pensi che non sappia niente su come nascondere la mia vera natura?" Il Padre del Crepuscolo tirò indietro la testa e rise. "Io mi muovo tra i miei simili come tu ti muovi tra i tuoi e nessuno è al corrente dei miei veri piani. È un'abilità che devi padroneggiare, giovane blu."

"Kalec ha troppa influenza, non posso permettermi che qualcuno si chieda perché insisto tanto a far giustiziare un semplice orco!"

"Non è un semplice orco!" gridò in risposta il Padre del Crepuscolo. "Non capisci? Thrall ti distruggerà se non lo distruggi per primo! Questa è la mia volontà e la volontà di Lord Deathwing! Vuoi sfidare il nostro padrone solo perché hai paura di essere accusato? Credo che tu abbia scelto la paura sbagliata!"

"Kalec lo ha preso sotto la sua ala" borbottò Arygos e abbassò la testa. "Non posso fare niente. Ma almeno sappiamo dove si trova. Possiamo sorvegliarlo. E forse avremo una possibilità. Presto niente di tutto questo avrà importanza, perché diventerò il nuovo Aspetto. E allora sarò in grado di fare come voglio."

"L'hai visto?"

La domanda del Padre del Crepuscolo e l'apparente cambio di argomento confusero entrambi i draghi blu, quello a cui era indirizzata e quella che origliava.

"Visto chi?" chiese Arygos.

"Riprendi il volo" disse il Padre del Crepuscolo, la voce improvvisamente calma. "Vola a nord-ovest. Guardalo e torna da me. Va'."

Arygos annuì e si alzò di nuovo in volo nella notte. Il Padre del Crepuscolo camminò fino al bordo del pavimento e osservò, mentre il freddo trasformava il suo fiato in piccole spire di vapore.

Kirygosa deglutì con forza. Aveva capito dove Arygos era stato mandato e chi avrebbe visto.

Chromatus dalle molteplici teste, colui che non avrebbe mai dovuto respirare. Era con quel tipo di mostruosità che suo fratello si era alleato. Avvertì un formicolio quando lo sguardo del Padre del Crepuscolo si posò su di lei.

"Morirà" disse in tono casuale. "So che l'hai capito, ormai."

"Arygos? Di sicuro" ribatté lei.

"Non ho voglia di attraversare il pavimento per punirti" disse. "Kalec morirà e tu lo seguirai. Nessuno può opporsi a Chromatus e a Deathwing insieme. Anche il mondo grida di dolore per le torture che subisce."

"Kalec potrà anche morire" convenne Kirygosa. "Come forse morirò io. Ma qualcuno si opporrà a Deathwing e alla *cosa* che suo figlio ha creato."

Kiry era ferocemente orgogliosa di Kalec. Non sapeva se sospettasse che Arygos li aveva traditi o se volesse soltanto assicurarsi che Thrall fosse al sicuro da chiunque avesse intenzione di fargli del male, per qualsiasi ragione. Di certo, nello stormo blu c'erano abbastanza nemici da giustificare la cautela.

Una mano andò alla catena, ingannevolmente modesta, che la teneva prigioniera e l'altra all'addome. Il ricordo della sofferenza che l'aveva tormentata la assalì. Lasciò che l'ondata la percorresse fino a svanire ed espirò con calma. Non si era mai spezzata sotto le loro torture. Non avrebbe ceduto adesso, per quanto terrificante fosse il pensiero di combattere Chromatus con le sue molteplici teste e Deathwing. Non adesso che sembrava esserci davvero una speranza.

Si udì il suono di un battito d'ali nella fredda aria della notte e un Arygos dall'aria sottomessa fece ritorno. Il Padre del Crepuscolo lo fissò.

"Farai quanto avevi promesso" disse il Padre del Crepuscolo molto, molto lentamente.

E il grande drago blu che aveva davanti tremò.

"Dimmi di più su questo evento celeste" chiese Thrall.

"Azeroth, come ben sai, ha due lune" disse Kalec. "Culture diverse le hanno chiamate con nomi diversi, ma il tema ricorrente è che rappresentino una madre e un figlio, dal momento che la luna bianca è molto più grande di quella blu."

Thrall annuì. "La mia gente le chiama Signora Bianca e Bambino Blu" disse.

"Esatto. L'evento ha luogo quando le due lune si allineano perfettamente una con l'altra. Lo definiscono Abbraccio, poiché la luna bianca, la Madre, sembra abbracciare il Bambino Blu. È un avvenimento rarissimo, che si

ripete all'incirca ogni quattrocentotrenta anni. Io stesso non vi ho mai assistito. Mi piacerebbe farlo se non comportasse nient'altro che il semplice godimento del fenomeno in sé."

"Quindi concordi con quanti pensano che si debba fare così?" chiese Thrall. "Cioè che questo evento invocherà il potere dell'Aspetto?"

"Secondo la leggenda, le lune erano in questa congiunzione quando i titani crearono i primi Aspetti" rispose Kalecos. "Se c'è davvero un momento favorevole per conferire il titolo di Aspetto a un normale drago del nostro stormo, forse è questo."

"Titolo? Credi che non accadrà niente di particolarmente emozionante?"

Kalec sospirò e si passò una mano tra i capelli. "Ci sono molte cose che non sappiamo. Dobbiamo avere un Aspetto, Thrall, e se il modo migliore per trovarlo è contare i voti ed eleggere qualcuno, allora è quel che faremo."

Thrall annuì. "Sembra... il finale silenzioso di una grande sinfonia" disse, sforzandosi di trovare le parole giuste. "Un Aspetto è un essere troppo potente... e voi blu siete i custodi della magia, di una cosa sfolgorante e immaginifica. Se tocca allo stormo decidere con un semplice voto..." Non terminò la frase. Non ce n'era bisogno.

Kalec replicò tranquillo: "Non nutro particolari ambizioni per il potere, Thrall. ma ti dico questo: se Arygos diventa l'Aspetto blu, ho paura per il mio stormo e per questo mondo".

Thrall sorrise. "Non tutti quelli che diventano capi ambiscono al potere che ne deriva" disse. "Io non lo desideravo. Ma bruciavo dal desiderio di aiutare il mio popolo. Di liberarlo. Di trovargli una casa che potesse sentire sua. Di proteggerlo e consentire alla nostra cultura di fiorire."

Kalec lo guardò incuriosito. "Stando a quel che si dice in giro, hai compiuto grandi imprese. Anche alcuni membri dell'Alleanza parlano bene di te. Adesso, con il mondo in queste condizioni, hanno forse bisogno di te più che mai. Eppure tu sei qui, nei panni di un umile sciamano.'

"Ho avuto un'altra chiamata" disse Thrall. "Come hai detto tu... il mondo è in difficoltà, anche più del mio popolo. Sono partito per aiutarlo. E per uno stranissimo scherzo del destino e degli eventi lo aiuto da qui. In compagnia dei draghi blu, impegnati a stabilire quale di loro debba diventare un Aspetto. È una grande responsabilità, Kalec, ma da quel poco che ho visto, credo che tu sia la scelta migliore. Spero solo che il resto del tuo stormo la pensi allo

stesso modo."

"Accetterei solo perché è necessario farlo" disse Kalec. "In un certo senso, non sono sicuro di cosa sperare: un Aspetto solo di nome o un Aspetto con tutti i poteri che dovrebbe avere. Per me sarebbe difficile accettare di diventare qualcosa di tanto diverso. È un'eventualità che non ho mai nemmeno immaginato di prendere in considerazione. Una cosa che nessuno ha mai fatto. È... è un grosso fardello."

Mentre Kalec parlava, Thrall lo osservò con attenzione e, alla fine, pensò di aver capito.

Aveva... paura.

"Pensi che questa cosa ti cambierebbe" disse Thrall, e non era una domanda.

Kalec annuì in silenzio. "Secondo la maggior parte degli abitanti di questo vecchio mondo, sono già un essere molto potente. E' tutto ciò che sono sempre stato ed è facile sopportare questa responsabilità. Ma... un Aspetto?"

Voltò la testa di lato per un momento, lo sguardo assente. "Thrall... un Aspetto non è solo un drago con più poteri. È qualcos'altro. Qualcosa..." Gli mancavano le parole. "Mi cambierà. Non può essere altrimenti. Ma... due su cinque sono impazziti. Alexstrasza potrebbe imboccare lo stesso sentiero e Nozdormu si è quasi perso per sempre nel suo stesso reame del tempo. Cosa ne sarà di me se divento un Aspetto?"

Aveva ragione ad avere paura. Thrall aveva affrontato qualcosa di simile il giorno in cui Orgrim Doomhammer era caduto e lo aveva nominato suo successore. Non aveva chiesto il peso di quel fardello, ma l'aveva portato. Era diventato qualcosa più di se stesso, più del semplice Thrall, figlio di Durotan e Draka. Era diventato Signore Supremo della Guerra. E per anni aveva sopportato quella responsabilità. Era diventato, come aveva detto Aggra alla sua maniera irritante, onesta e amabile, uno "schiavo" dell'Orda.

Kalec non sarebbe mai riuscito a lasciarsi alle spalle il titolo di Aspetto. E avrebbe vissuto molto, molto più a lungo di un semplice orco.

Sarebbe cambiato e non sarebbe più potuto tornare indietro. Poteva essere Kalecgos l'Aspetto blu, ma non sarebbe più potuto essere il semplice Kalec. *Cosa sarebbe diventato?*

"È una domanda molto importante, amico mio" disse piano Thrall. "Non sai cosa sarà di te. Ma ci saranno sempre cose che nemmeno un drago può

prevedere. Puoi agire solo sulla base di quello che *sai*. Di quello che la testa, il cuore e la pancia ti dicono che è giusto. La domanda che devi farti non è cosa sarà di te. La domanda giusta te la sei già posta."

"Cosa succederà alla mia gente se Arygos diventa un Aspetto?" chiese Kalec.

Thrall assentì. "Vedi? Sai già quali domande farti. E non conosci la risposta nemmeno a questa domanda in particolare. Ma sai abbastanza per scegliere di aprirti alla responsabilità e non lasciare assoggettare i draghi del tuo stormo al comando di Arygos."

Kalec rimase in silenzio. "Arygos si vanta della sua discendenza" disse infine. "Ma non capisce che tutto il nostro stormo, la nostra intera *razza*, dovrebbe essere una famiglia. Unita. Il modo di pensare di Arygos non ci sarà d'aiuto ancora per molto, se mai lo è stato. E se lo stormo lo segue, i blu saranno finalmente indipendenti, separati da tutti gli altri. Ma saranno anche morti o peggio." Sorrise. "Ecco cosa mi dicono la testa, il cuore e la pancia."

"Allora la tua scelta è presa."

"Ho ancora paura. E non riesco a togliermi di dosso la sensazione che questo faccia di me un codardo."

"No" disse Thrall. "Questo fa di te un saggio."

Era ora.

Thrall si strinse addosso il pesante mantello di pelliccia. Era sulla più alta delle piattaforme levitanti del Nexus, da dove godeva di una visuale perfetta del cielo aperto. Accanto a lui c'erano alcuni draghi in forme umanoidi; altri si limitavano ad aspettare in volo. La notte era gelida e limpida come sempre, le stelle brillavano contro uno sfondo d'ebano. A Thrall piaceva, malgrado il freddo che pativa. Voleva vedere quell'avvenimento tanto raro e significativo, sebbene i blu gli avessero assicurato che il potere dell'evento non sarebbe stato intaccato da un cielo nuvoloso.

Erano già molto vicine, la Signora Bianca e il Bambino Blu, e presto ci sarebbe stato l'Abbraccio. I blu erano silenziosi e immobili, come Thrall non ricordava di averli visti prima. Pur nella familiarità che avevano col freddo, lo avevano colpito per essere uno stormo vivo e vibrante. I draghi di bronzo erano molto più riflessivi nelle parole come nelle azioni; senza dubbio, in qualche modo, l'impatto che ogni parola o azione aveva sulla via del tempo

pesava su di loro. Anche i verdi sembravano più calmi, dopo i millenni che avevano passato a sognare. Ma i blu parevano vivi come il crepitio e lo scintillio della magia che tanta parte aveva nella loro esistenza. La loro intelligenza era agile e affilata, l'umore volubile, i movimenti rapidi e vivaci. Vederli tutti insieme fermi o fluttuanti, con gli occhi estatici fissi sul cielo era... snervante.

Anche Kalecgos era insolitamente cupo. Era, come tutti gli altri, nella sua forma di drago. All'inizio Thrall aveva trovato più facile approcciarsi e conversare con lui nella sua forma di mezzelfo, ma ormai avevano raggiunto un grado di confidenza tale con il giovane blu che ai suoi occhi Kalec era semplicemente Kalec, qualsiasi forma scegliesse di assumere. Thrall gli si avvicinò e gli posò una mano rassicurante sulla zampa anteriore, l'unica alla sua altezza. Era l'equivalente di una strizzata sulla spalla: Kalec abbassò lo sguardo verso di lui, gli occhi accesi in un sorriso di apprezzamento, e poi sollevò di nuovo la possente testa blu per guardare il fenomeno celeste.

Thrall pensò a quello spettacolo e a come fosse la metafora di tutto. L'Abbraccio. L'amore di una madre per il proprio figlio. Pensò a Malygos. Da tutto ciò che aveva sentito e osservato, prima che la follia piombasse su di lui, Malygos era stato allegro e di gran cuore come Kalec. Quello che Deathwing aveva fatto a lui, ai blu, a tutti gli stormi, al mondo intero... scosse triste la testa al pensiero della funesta vicenda che aveva reso quell'evento una sciagurata necessità.

Il Bambino si muoveva ormai verso la Madre. Thrall sorrise, pur scosso dai brividi per il freddo brutale. Un Abbraccio. Un momento di pausa e di riflessione sull'amore e sulla magia e su come amore e magia non fossero poi così diversi.

Era troppo tardi per influenzare le opinioni individuali, per articolare un ragionamento argomentato sul perché Arygos fosse pericoloso e Kalec fosse la scelta migliore. Tutto quanto poteva essere detto era stato detto. Ogni drago era un individuo. Ognuno avrebbe scelto come avrebbe voluto. Thrall pensò a Nozdormu, alla natura del tempo, e a come quella decisione era già stata presa. Non aveva più senso sperare o temere.

C'era solo quel momento. Stare lì, al freddo, in compagnia dei draghi, mentre qualcosa di meraviglioso e raro avveniva davanti ai suoi occhi. Il momento sarebbe cambiato, sarebbe diventato un altro momento e questo sarebbe passato e sarebbe stato per sempre al sicuro tra i ricordi. Ma intanto

era.

Il Bambino Blu si muoveva lento... e infine eccolo: dopo un'attesa così lunga, ciò che era sembrato tanto lento stava accadendo. La grande luna bianca abbracciava quella piccola. Thrall si sentì riempire da un'ondata di gioia e pace assoluta e si limitò a stare a guardare.

Ma, all'improvviso, la gelida e fredda tranquillità di quel momento andò in frantumi quando Arygos si lanciò in alto nel cielo. Le sue potenti ali battevano senza posa e lo mantenevano a fluttuare sul posto. Alzò la testa e gridò: "Lasciatemi guidare il mio popolo! Datemi la benedizione dell'Aspetto! Sono il figlio di mio padre e spetta a me!".

Accanto a Thrall, Kalec ansimò. "No" sussurrò. "Ci distruggerà tutti..."

L'audace mossa di Arygos aveva attirato l'attenzione dei draghi che, sbalorditi dallo scatto, si voltarono a guardare lui anziché l'evento che aveva luogo nel cielo.

Incoraggiato. Arygos continuò a tentare di incitare il suo stormo. "Sì! Io rappresento ciò che siamo davvero: i veri padroni della magia, coloro che dovrebbero comandare le forze dell'arcano! Conoscete le mie capacità: non sono ancora un Aspetto, ma sono il vero erede di mio padre. Credo in quello per cui combatteva; credo nel controllo dei nostri destini! Nell'uso della magia arcana come strumento per conseguire i *nostri* fini, i *nostri* benefici! Per i blu! È per questo che la magia esiste!"

Le lune, la Madre e il Bambino, non si curavano di ciò che succedeva nel Nexus. Continuavano a brillare tenui, la loro luce bianca e blu si rifletteva sulla neve scintillante e sulla superficie liscia delle squame blu. Era magnifico e ammaliante, e Thrall scoprì che i suoi occhi non si concentravano sul drago che urlava e batteva le ali nel vento, ma sulla calma immobilità del momento.

Anche altre teste si girarono lente. Si distoglievano da Arygos e dalla sua promessa della magia come strumento, per ammirare la vista mozzafiato dei corpi celesti in perfetto allineamento, nella meraviglia dei loro aliti che si congelavano nell'aria ghiacciata.

E Thrall comprese che dinnanzi alla scelta tra due modi di essere, tra Arygos e la sua invocazione della gloria del passato e la promessa del futuro e la possibilità di starsene ad ammirare l'Abbraccio, lo stormo blu aveva scelto la calma immobilità... la *magia*... del momento.

Arygos continuava a urlare, a millantare, a implorare. Eppure i blu non

parevano intenzionati ad ascoltarlo. Come statue, poiché tali sembravano sotto la luce blu e bianca delle due lune, continuavano a volgere la loro attenzione all'Abbraccio. Quasi... sorpresi di fronte alla sua bellezza.

Quasi che quello stesso bagliore colorato di blu e di bianco agisse su di loro, ancora immobili, come un'illusione magica. I leviatani sembravano brillare essi stessi di una luce delicata e l'illusione era così affascinante che costrinse Thrall a distogliere lo sguardo delle due lune per osservarli.

Poi la luce mutò. Sembrò diminuire, passò da Arygos alla totalità dello stormo riunito. Anche Thrall sapeva di essere incluso nella sua generosa radiosità. Poi, si allontanò lenta anche da loro.

Ma non si allontanò da Kalecgos.

E allora Thrall capì.

Quel rituale non era un esercizio intellettuale. Non si trattava di scegliere il blu che avessero giudicato il miglior candidato. Né di assegnare il titolo di Aspetto a qualcuno che lo avrebbe usato come uno strumento per se stesso e il suo stormo.

Il fenomeno celeste era chiamato l'Abbraccio. Era il cuore dello stormo blu, non il suo cervello. Il nuovo Aspetto non poteva guadagnarsi il potere solo col pensiero. I titani avevano fatto ciò che *avevano sentito* giusto. E lo stesso, in quel momento, aveva fatto lo stormo blu.

Quando lui e Kalec avevano parlato, avevano ascoltato non solo con la mente ma anche col cuore. Avevano osservato Thrall che li guardava e avevano studiato le sue reazioni. A quanto pareva, lo avevano ascoltato quando gli aveva parlato della necessità di vivere il momento e della meraviglia con cui avrebbero dovuto guardare la loro vita, la loro abilità, se stessi. Non solo, nel momento in cui qualcosa di magico e stupendo, il cui potere derivava solo dalla sua grazia e dalla sua rarità e non dalla promessa di dominio, era giunto a loro, si erano girati verso di esso come un fiore rivolto al sole. E i loro cuori erano passati dalla paura alla speranza, dalla volontà di escludere tutto a quella di accogliere il mondo.

Il Bambino Blu cominciò a uscire dall'amorevole Abbraccio della Madre e il bagliore si spense in cielo e intorno ai draghi, ma non intorno a Kalecgos, dove, invece, aumentò.

Kalec respirava affannosamente, gli occhi spalancati di stupore. All'improvviso, balzò in cielo. Thrall alzò una mano per proteggersi dalla

luminosità che l'Aspetto appena nato emanava. Posare lo sguardo su Kalecgos era quasi impossibile: era troppo luminoso, come una stella... no, come un sole, radioso, splendido e terribile. Adesso incarnava la padronanza definitiva della magia arcana, donatagli volontariamente, con amore e speranza, dal suo stormo, dalla Madre e dal Bambino, dall'eco di quanto i titani avevano voluto tanto tempo prima.

Poi, di colpo, mentre le sue ali battevano con forza tanto da strappare quasi il cielo dalla potenza, accadde qualcosa di inaspettato.

Kalecgos rise.

Il suono gioioso sgorgò da lui, chiaro e cristallino come la neve, leggero come una piuma, puro come l'amore di una madre. Non era il suono di scherno della risata trionfante di un vincitore. Era una gioia incontenibile, così forte, viva e davvero *magica* che andava condivisa.

Thrall si accorse che anche lui rideva di gioia. Non poteva distogliere lo sguardo dalla figura di drago bianca e blu che danzava nel cielo notturno. Risate di draghi, simili al suono delle campane e stranamente dolci, risuonavano da ogni parte. Il suo cuore era colmo di ineffabile felicità: in quel momento incantato, si sentì simile ai grandi draghi e, guardandosi intorno, vide lacrime di gioia scintillare anche nei loro occhi. Si sentiva alleggerito e rincuorato allo stesso tempo e pensò che se fosse saltato in cielo, anche lui sarebbe riuscito a volare. "*Pazzi!*"

La furia, l'affronto e lo stupore nella voce di Arygos frantumarono il momento in mille pezzi. "Stupidi *pazzi!* Siete voi quelli che hanno tradito lo stormo, non io!"

Prima che Thrall potesse anche solo assimilare quelle parole, Arygos tirò indietro la testa e proruppe in un grido terribile. L'orco si sentì colpire quasi fisicamente. Non c'erano solo aria e voce in quel grido; c'era anche magia, che gli si riverberò nel sangue e nelle ossa, facendolo cadere in ginocchio.

Siete voi quelli che hanno tradito lo stormo, non io...

Alzò lo sguardo verso il punto dove il nuovo Aspetto dei draghi blu, ancora lucente di magia arcana, fluttuava. Kalecgos era molto più grosso di quello che era stato il suo rivale, che non aveva più nulla dell'essere magnifico di un tempo e sembrava ormai solo una brutta macchia nel cielo della notte. Ancora radioso in tutta la sua gloria, Kalecgos non era più una creatura allegra ma un dio vendicativo. Richiuse le ali e si tuffò verso Arygos.

"No, Arygos! Non lascerò che tu ci distrugga!"

In quell'istante, l'aria si riempì di un rumore spaventoso: il rumore di decine di potenti battiti d'ali. Thrall spalancò gli occhi alla vista dei draghi del crepuscolo che si avvicinavano. Erano fantasmi oscuri, ombre viventi in forma di draghi, e piombavano sulla roccaforte dei blu.

I blu scattarono in azione con velocità sorprendente considerate le loro dimensioni. Prima che Thrall se ne rendesse conto, si erano già alzati in volo e si erano lanciati contro il nemico: il cielo prese a brillare di lampi bianchi e blu e di eruzioni di energia arcana. Thrall guardò in alto dove Kalec e Arygos erano impegnati a combattere.

"Kalec!" gridò Thrall. Era quasi impossibile che il nuovo Aspetto lo udisse sopra i rumori della battaglia ma doveva tentare. "Attento!"

Per un terribile istante, sembrò che Kalecgos non avesse sentito. Poi, all'ultimo istante, lasciò Arygos e si gettò a sinistra. Tre draghi del crepuscolo, sebbene Thrall non li avesse mai visti, sapeva che doveva trattarsi di loro, piombarono dritti su Arygos. Poi, con grande sorpresa di Thrall, tutti e tre diventarono incorporei, attraversarono il loro alleato blu senza recargli danni e seguirono a ruota per unirsi allo scontro.

Thrall non sentì ma percepì il drago dietro di lui. Roteò su se stesso, estrasse il Martello del Fato e lo afferrò con entrambe le mani, a denti stretti. Avrebbe lottato con tutto il cuore, per proteggere quello stormo che aveva finito per apprezzare e rispettare. Era venuto per aiutare a guarire.

L'avrebbe difeso con la sua vita.

Il drago del crepuscolo era stupendo e terrificante. Aprì la bocca e rivelò una fila di denti grandi quasi quanto l'intero corpo di Thrall. Teneva le zampe anteriori protese in avanti, con gli artigli aperti, pronte a catturare, strappare e lacerare, sempre che le fauci spalancate non le avessero precedute.

Il grido di battaglia di Thrall "*Per l'Orda!*" gli salì alle labbra, ma non lo pronunciò. Non combatteva solo per l'Orda, non più. Ormai combatteva per tante cose: per l'Alleanza, per il Circolo della Terra, per il Circolo del Cenarion e per gli stormi dei draghi abbattuti e disorientati.

Combatteva per Azeroth.

Sollevò il martello. Il drago del crepuscolo gli era quasi addosso.

Poi, all'improvviso, Thrall si ritrovò a una quindicina di metri d'altezza: qualcosa di forte, implacabile e saldo si era chiuso sul suo torace. Guardò in

basso e vide gli artigli che lo avevano afferrato. Sentì Kalec dirgli: "Sulla mia schiena, svelto! Sarai più al sicuro lì!".

Thrall sapeva che aveva ragione. Kalec spostò l'orco sulle sue massicce spalle alate e aprì gli artigli. Thrall saltò e volò in aria per qualche secondo prima di atterrare sull'ampia schiena di Kalec.

Nonostante l'affinità che i draghi blu avevano con la magia fredda, Kalecgos gli sembrò caldo. Più di quanto lo fossero stati Desharin o Tick. Se quello che aveva provato a volare in groppa agli altri due draghi era stato un sussurro, sedere sulla schiena dell'Aspetto blu era un urlo di gioia. Mentre Kalecgos scattava e si tuffava, l'energia e il crepitio della magia fluirono in lui. Kalec si gettò in picchiata su un paio di nemici ed emise un letale alito di ghiaccio. I draghi del crepuscolo gridarono di dolore e diventarono traslucidi, dappertutto tranne dove il fiato di Kalec li aveva toccati e aveva solidificato la carne. Kalec si voltò e ne colpì uno con la coda, frantumandogli la zampa anteriore congelata. L'ala dell'altro era stata congelata: il drago del crepuscolo cadde freneticamente, con l'ala ormai incapace di sostenerlo.

L'orco e l'Aspetto erano in magnifica sintonia. Thrall gli stava in groppa, saldo e senza timore, mentre la grande creatura si tuffava in picchiata, s'inclinava e deviava. Kalec creava illusioni magiche per attirare un drago del crepuscolo da una parte mentre lui si gettava su un altro e si avvicinava a un terzo abbastanza perché anche Thrall potesse sferrare il suo attacco.

"La parte posteriore del cranio!" urlò Kalecgos.

Thrall scattò, di nuovo, in perfetta sincronia con Kalecgos, tanto che non ebbe bisogno di pensarci due volte. Atterrò sul collo di un drago del crepuscolo e calò il Martello del Fato proprio dove Kalec gli aveva detto di colpire. La bestia fu colta di sorpresa e non ebbe nemmeno il tempo di trasformarsi: morì all'istante e precipitò a terra. Kalec scese rapido in picchiata e di nuovo Thrall balzò dalla schiena di un drago a quella di un altro. Il battito delle ali dell'Aspetto li riportò in alto, pronti a continuare la battaglia. L'orco si guardò intorno, a malapena ansimante e con tutti i sensi in allarme, e si concesse un lieve sorriso.

I blu stavano vincendo.

QUINDICI



I blu stavano vincendo!

Erano in minoranza ma, senza ombra di dubbio, stavano vincendo quella battaglia. L'apparizione di un nuovo Aspetto aveva dato loro coraggio; il rituale aveva funzionato; la benedizione dei titani, umilmente richiesta, era stata concessa: l'ondata di gioia e sollievo aveva donato ai draghi nuove energie, infondendo in loro la forza di volontà per combattere e difendersi.

Non era andata secondo i piani!

Sanguinante e in parte congelato, con un'ala danneggiata dall'attacco mirato di Kalecgos, Arygos si manteneva in volo a fatica. Si sentiva debole e spaventato e nessuna delle due era una sensazione a cui era abituato.

Come avevano fatto le cose ad andare tanto male?

Come un animale in trappola, l'unica cosa a cui Arygos riusciva a pensare, con un misto di panico e ripugnanza, era la salvezza. Una tana. Un posto dove riprendersi, riposare e riflettere. Quel posto esisteva: lì avrebbe potuto calmarsi e scuotersi di dosso il terrore che gli bloccava il cervello come una nebbia oscura.

In preda al panico si guardò intorno in cerca di Kalecgos e poi lo vide, enorme, luminoso e fiero, radioso di tutto il potere che lui, Arygos, avrebbe dovuto incarnare. E sulla sua schiena, ad aggiungere insulto all'offesa, stava attaccato come un riccio il suo orco preferito, intento a roteare il martello e a schiacciare la testa dei draghi del crepuscolo.

L'Occhio. Doveva andare nell'Occhio dell'Eternità, per pensare, per ristabilirsi, per mettere a punto un piano. Era il cuore del Nexus, il rifugio di

suo padre, e in quel momento di panico lo chiamava a sé. Il solo pensiero gli fece ritrovare un minimo di stabilità. Con un piagnucolio che mal si addiceva a un drago, spalancò le ali e volò. Si lanciò come un sasso dalla vetta del Nexus, lasciando quel posto dove la battaglia aerea andava decisamente male. Più che volare cadde: aprì le ali all'ultimo istante e planò dentro il Nexus. Attraversò come un fulmine i suoi passaggi labirintici, col cuore che batteva all'impazzata sotto la morsa della paura.

Ed eccolo lì: un turbinante portale mistico. Dall'altra parte c'era l'Occhio dell'Eternità. Arygos volò rapido al suo interno ed emerse nel cielo notturno di quella dimensione piccola, ma completa. Un tempo, c'era stata una piattaforma magica blu e grigia dove posarsi e contemplare i misteri che turbinavano dall'altra parte. Rune magiche avevano danzato, apparendo e comparendo come soffici fiocchi di neve. Ma il cielo nero della notte, punteggiato di fredde stelle, era cambiato, si era distorto e una nebulosa bianca e blu si muoveva in un angolo.

La piattaforma era stata ridotta in pezzi, ormai alla deriva, nella battaglia che era costata la vita a suo padre; uno di questi pezzi conteneva ancora la sfera magica conosciuta come Iride della Concentrazione. Malygos aveva usato il suo stesso sangue per attivare e controllare quel globo, che era rimasto dormiente per millenni. Con l'Iride della Concentrazione aperta, era stato in grado di dirigere i potentissimi Aghi d'energia, e li aveva usati per attirare la magia arcana delle linee di ley di Azeroth e incanalare quella magia nel Nexus. Ed era stata proprio l'apertura dell'Iride della Concentrazione, con una chiave da tempo dimenticata, una sottile crepa che aveva attirato Malygos nella sua ultima battaglia.

Quel posto gli ricordava un momento triste della sua vita, eppure era confortevole e familiare, e Arygos si rilassò. Si accomodò su un frammento che fluttuava lento, ripiegò le ali sul grosso corpo e aprì la mascella per inspirare a fondo.

"Arygos?"

Il drago aprì gli occhi e spiegò le ali, subito in allarme. Chi aveva osato...?

"Blackmoore!" Emise un sospiro di sollievo. "Sono felice di vederti."

"Vorrei poter dire lo stesso" disse l'umano, facendo qualche passo in avanti. Si fermò su un altro pezzo della piattaforma e scrutò il drago con impudenza. Si tolse l'elmo, da cui fluirono i lunghi capelli neri. Gli occhi blu scintillavano in direzione di Arygos. "Cos'è successo? Non ne so molto di

questa faccenda dell'Aspetto, ma... immagino che non sia tu."

Arygos sussultò. "No. Hanno scelto... *Kalecgossss*" Sibilò il nome, infuriato e contrariato fino in fondo all'anima. "Quello stupido orco... ha allontanato il cuore dello stormo da me. Da quanto mi spettava di diritto!"

Blackmoore si accigliò. "È una pessima notizia" borbottò.

"Pensi che non lo sappia?" Arygos sbatté la coda furioso sul pezzo di piattaforma, che si inclinò pericolosamente. "È tutta colpa di Thrall. Se lo avessi ucciso come ti era stato comandato..."

Gli occhi dell'umano si strinsero. "E se tu fossi diventato l'Aspetto come *ti era stato comandato*, adesso non avremmo questa piacevole conversazione." La sua voce crepitò come una frusta. "Ma, per ora, nessuno di noi ha avuto ciò che voleva, perciò mettiamo da parte la rabbia e troviamo un modo per ottenerlo."

L'umano aveva ragione. Arygos si calmò; aveva bisogno di concentrarsi: proprio per questo era andato nell'Occhio.

"Forse insieme possiamo conseguire entrambi i nostri obiettivi" disse Arygos. "E compiacere il Padre del Crepuscolo e Deathwing nello stesso tempo."

Blackmoore lo guardò. "Continua."

"Entrambi vogliamo Thrall morto. E entrambi vogliamo che io diventi l'Aspetto. Torna alla battaglia con me, re Blackmoore. Prenditi la tua vendetta. Se uccidi l'orco, Kalec capirà che non tutto va secondo i suoi desideri. E se Kalec vacilla, la fede del resto dello stormo, di quei miserabili rettili vacillerà. Allora Kalecgos sarà vulnerabile e io potrò distruggerlo."

Parlava con tono sempre più acceso mentre ogni dettaglio del piano si delineava e prendeva forma. "Quando Kalecgos sarà stato ucciso, i blu, alla disperata ricerca di una guida, si rivolgeranno a me... e io riceverò i poteri dell'Aspetto come doveva essere fin dall'inizio! Andrà tutto come sarebbe dovuto andare."

"Come fai a esserne tanto sicuro?" lo provocò Blackmoore.

"Non... non lo sono. Ma chi altri potrebbe ottenere il potere?"

Sono stato il solo a sfidare Kalec. Quando si rivelerà il debole che è, si rivolgeranno a me."

Blackmoore si strofinò il pizzetto con la mano guantata, intento a riflettere.

"La proporzione non mi convince. Sono solo un umano. Contro uno o al massimo pochi draghi, forse... ma un intero stormo?"

"Fidati di me. Quando incontrerai Thrall lo sconfiggerai una volta per tutte" lo incitò Arygos. Non gli piaceva supplicare, ma quell'umano gli serviva. "E quando Thrall sarà morto, i blu saranno fiaccati. In cielo ci sono ancora molti draghi del crepuscolo. Se collaboriamo, possiamo farcela!"

L'umano annuì. "Molto bene" disse. "Un piano rischioso, ma cos'è la vita senza rischi, eh?" D'un tratto sorrise e i denti bianchi lampeggiarono: era il sorriso di un predatore.

"È solo un piccolo rischio" disse Arygos, "in vista di una grande ricompensa." Era più sollevato di quanto si fosse aspettato. Conosceva la storia dell'umano, sapeva del suo odio per Thrall. Blackmoore voleva l'orco morto. Proprio come Arygos voleva Kalec morto. Volò verso la piattaforma su cui si trovava l'umano e si posò leggermente al di sotto di lui per farlo salire in groppa senza difficoltà.

Potevano farcela. Ne era convinto. E allora non ci sarebbero più stati ostacoli: sarebbe stato l'Aspetto, come aveva sempre bramato.

Col cuore più leggero e le ali che battevano, si girò verso il portale turbinante mentre i pezzi della piattaforma ruotavano pigri. Arygos abbassò lo sguardo appena in tempo per vederne uno ribaltarsi e rivelare che l'Iride della Concentrazione era proprio sotto di lui.

Il dolore fu improvviso, sconvolgente e brutale: un ago rovente infilato alla base del cranio. Blackmoore spinse la spada sempre più a fondo e Arygos si aggrappò alla vita quanto bastò per consentirgli di vedere una goccia del suo sangue rosso cadere sull'Iride della Concentrazione, che si aprì di scatto. Mentre Blackmoore si esibiva in un audace salto dalla sua schiena e atterrava su un pezzo di piattaforma che ruotava lenta, Arygos, figlio di Malygos precipitò verso il basso e capì che stava morendo a causa di un tradimento.

Thrall reggeva il Martello del Fato con una mano e teneva l'altra sollevata. Le saette crepitavano e fulminarono, in una catena rovente di morte, non meno di quattro draghi del crepuscolo. Il colpo li stordì, gli ustionò i fianchi e sciolse le ali di cuoio. Urlarono di dolore e restarono bloccati nella loro forma corporea quel tanto che bastava a Thrall per saltare ancora dalla schiena di Kalec a quella di un drago del crepuscolo, sollevare il Martello del

Fato e calarglielo con forza sul cranio. Il colpo, tuttavia, lo raggiunse di striscio e il drago ebbe la prontezza di riflessi di diventare incorporeo. Thrall si ritrovò a cadere. Guardò in basso verso la neve che si avvicinava veloce, poi vide l'ampia e splendente schiena blu di Kalecgos. Atterrò duramente, ma almeno era salvo.

Aveva già sollevato lo sguardo per scegliersi l'avversario successivo quando, all'improvviso, il Nexus tremò. La luce sembrò esplodere da ogni direzione e anche il potente Aspetto virò e si allontanò, con Thrall saldamente aggrappato alla sua schiena.

"Cos'è successo?" gridò Thrall.

"Un'esplosione di magia arcana!" urlò Kalec. Piegò il collo lungo e sinuoso per guardare il Nexus, che continuava a emanare energie magiche come fuochi d'artificio cadenti. "Non capisco cosa..."

"I draghi del crepuscolo!" Thrall si guardò intorno. "Scappano verso il tempio!"

"Blu! A me!" gridò Kalec. La voce suonò amplificata, più profonda, e Thrall la sentì vibrare nei suoi stessi muscoli. "Il nemico è in fuga, dobbiamo approfittarne! Distruggeteli prima che raggiungano il loro signore!"

Già prima Thrall aveva pensato che Kalec fosse veloce, ma ora stentava persino a respirare, tanta era la velocità con cui l'Aspetto volava. I draghi del crepuscolo facevano del loro meglio per riuscire in quel tentativo di fuga frenetica e improvvisata. Troppo occupati a scappare, non combattevano nemmeno, ma avevano tutti assunto la forma incorporea. I blu rispondevano solo con attacchi magici: l'aria crepitava e scintillava di energia arcana, brillava di brina ghiacciata portata dalle raffiche di un'isolata tempesta di neve. Molti caddero, ma molti di più fuggirono.

I blu li seguivano, accaniti e determinati.

Kirygosa, inorridita, desiderava con tutto il cuore che quanto stava vedendo non fosse vero.

Aveva sentito suo fratello morire, aveva percepito l'energia vitale del rampollo di Malygos venire imbrigliata e incanalata in un modo che le era disgustosamente familiare. Il Padre del Crepuscolo, senza dubbio grazie alle informazioni fornitegli da Deathwing, sapeva esattamente cosa fare.

Pochi secondi dopo la morte di suo fratello, nei cieli sopra il Tempio di

Wyrmmrest era apparsa una tempesta. Nubi nere e viola turbinavano rabbiose come un vortice e poi, con uno schianto potente, che la fece gridare e la costrinse a coprirsi con le mani le povere orecchie umane, i cieli si aprirono.

Un'accecante luce bianca saettò verso l'alto e verso il basso, come una lancia scagliata attraverso i cieli per una distanza inafferrabile dagli occhi e parimenti infissa nel suolo in profondità. Era un ago d'energia, uno strumento fatto di magia arcana e inondato di un potere enorme. Un tempo Malygos aveva usato gli aghi per risucchiare la forza delle linee ley di Azeroth e trasferirla al Nexus.

Ora il processo era stato invertito: l'ago d'energia risucchiava il potere *dal* Nexus.

E preso da quell'ago a metà tra cielo e terra c'era Chromatus.

L'estremità di tutta quell'inconcepibile energia magica penetrava nell'enorme corpo chiazzato e senza vita di quella creatura mostruosa. A quella vista Kirygosa rabbrivì, le braccia strette intorno al corpo, appena consapevole dei segni e delle cicatrici che l'ago le aveva lasciato sulla pelle pallida. Si sentiva assalire da un senso di nausea al pensiero di essere, almeno in parte, la ragione per cui quell'orribile evento aveva luogo davanti ai suoi occhi. L'avevano usata per i loro esperimenti. Ma l'avevano tenuta in vita per due ragioni: la sua discendenza e il suo genere.

"Sei fortunata, cara" disse il Padre del Crepuscolo al suo fianco. "Hai la fortuna, come pochi altri draghi, di assistere a tutto questo... e di avervi contribuito."

"A quanto pare mio fratello ha contribuito anche di più" disse Kiry, furiosa con se stessa per non essere riuscita a evitare che la sua voce suonasse roca e spezzata. "Quindi è così che il Martello del Crepuscolo ricompensa servizio e fedeltà. Arygos ha tradito tutto il suo stormo, finanche tutta la sua razza, per la tua causa e tu l'hai ucciso!"

"L'ho ucciso perché ha fallito, non perché ci ha servito" replicò bonario il Padre del Crepuscolo. "Ed è così che il Martello del Crepuscolo ricompensa il fallimento."

"Ma Deathwing non mi è parso affatto contento dei tuoi *progressi*" sbottò avventatamente Kirygosa. "Forse sarai tu il prossimo dopo il mio povero, illuso frat..."

Lui tirò la catena le sue parole si trasformarono in un lamento d'agonia

mentre la catena le bruciava la gola. "Attenta a come parli, piccola mia."

Ormai aveva ritrovato il fiato e, per un disperato momento, la minaccia della morte le sembrò più dolce del pensiero di continuare a vivere solo per essere uno strumento da usare contro il suo stesso stormo. Aprì la bocca per proferire una replica pungente quando un ruggito eccitato e selvaggio, proveniente dalla folla di seguaci esaltati, le fece morire le parole in gola.

Chromatus si *muoveva*.

Era lieve, quasi impercettibile, ma un artiglio si apriva e chiudeva. Il resto giaceva ancora immobile come morto. Poi la coda potente si contrasse appena. Una testa, quella nera, si mosse.

Il Padre del Crepuscolo si affrettò verso il bordo del pavimento circolare. "È vivo! *È vivo!*"

Serrò le mani e le alzò al cielo. La folla sottostante incrementò le sue acclamazioni.

L'ago d'energia pulsava e la sua energia penetrava nel cadavere rianimato. A ogni attimo che passava, Kirygosa aveva la sensazione che il mostro diventasse più forte. Anche gli altri arti cominciavano a muoversi. Una a una, tutte le orribili teste si sollevarono. Come i tentacoli di una grande creatura marina, si abbassarono e si mossero, guardandosi intorno e aprendo le fauci. Adesso i dieci occhi erano aperti e il loro colore mostrava un'uniformità che mancava al resto del corpo: rilucevano di un viola brillante. Chromatus era vivo, si muoveva, parlava... ma era orrendamente incompleto. In alcuni punti le squame erano cadute e lasciavano intravedere le ossa o la pelle a tratti sana e a tratti decomposta. In ogni testa c'era *qualcosa* che non andava: un orecchio mancante, un occhio che lacrimava...

"Chromatus!" gridò il Padre del Crepuscolo. "Guardami, figlio mio, sono io che ti ho dato la vita!"

Un orecchio rosso si mosse. Le narici verdi fremettero e la testa di bronzo si mosse un poco sul collo. Le altre teste la imitarono, goffe e maldestre, fin quando tutte e cinque non guardarono il Padre del Crepuscolo.

"Padre..." disse la testa di bronzo con voce solenne, sebbene le parole sembrassero uscire a fatica. Gli occhi viola della testa blu si strinsero e si posarono su Kirygosa. Una tenebrosa risata scosse la testa: quando parlò, la voce era stranamente melliflua, benché esitante.

"Non temere, piccola blu. Tuo fratello vive... dentro di me. Sentiamo la

parentela che ci lega." Le altre teste si voltarono, mosse da un vago interesse per le parole della testa blu. "Anche tu ci servirai."

"Mai!" gridò Kirygosa, la mente quasi del tutto sconvolta dagli orrori, ai quali era stata costretta ad assistere. "I blu non ti serviranno mai! Non con Kalecgos a guidarli!"

Si aspettava un duro strattone della catena e si preparò al dolore acuto e cocente. Invece, il Padre del Crepuscolo rise. "Ancora non capisci? E io che pensavo che i blu fossero intelligenti!"

Non voleva sentire. Non voleva capire. Ma si ritrovò a muovere le labbra per domandare: "Capire cosa?".

"Per cosa è stato fatto!"

Kirygosa si costrinse a guardare Chromatus. Vide un orribile drago cromatico, più orribile degli altri a causa delle sue cinque teste che...

"No" sussurrò, quando la comprensione la investì come un colpo fisico. "No..."

"Su, su... finalmente hai capito" gongolò il Padre del Crepuscolo, la voce gioiosa. "Glorioso, non è vero, questo destino che incombe in tutta la sua ineluttabilità? Non importa se adesso i blu hanno un Aspetto. Non importa se Ysera si è risvegliata o se Nozdormu è stato trovato, né se la Custode della Vita ritorna." Le premette le labbra sulle orecchie e sussurrò, come per confidarle il più intimo dei segreti: "Chromatus vive... e così gli Aspetti moriranno".

Kirygosa perse ogni controllo. Si avventò sul Padre del Crepuscolo, urlò, graffiò, morse, ma il semplice attacco di un'umana non poteva nulla contro la sua magia... o il potere della catena. Continuò a gridare un'unica, futile parola, quasi che bastasse a scongiurare l'imminente catastrofe.

"No!... no!... no!..."

"Silenzio!" gridò il Padre del Crepuscolo e strattone violentemente la catena d'argento. Kiry cadde a terra, in preda alle convulsioni.

"Nooo, nooo" continuò la testa nera di Chromatus con voce sdolcinata, sibilante, fredda. Chromatus si alzò lento, ma con movimenti che si facevano via via più aggraziati: a quanto pareva, il drago cromatico cominciava a scoprire come controllare il proprio corpo. "Lasciala blaterare. Dopo, sarà ancora più divertente. Dovrà..."

La testa rossa la interruppe, voltandosi a ovest. Si spostò, ancora non del

tutto a suo agio con il resto del corpo. "Arrivano" gridò con voce forte e sicura. "Non mi sono ancora ripreso del tutto! Che cos'hai fatto, Padre?"

E allora Kirygosa cominciò a ridere. La sentì con le sue stesse orecchie: era isterica ma continuava a traboccare da lei come un fiume in piena. Il drago blu alzò un dito tremante e lo puntò sui draghi del crepuscolo, che volavano verso il tempio in preda al panico, seguiti a poca distanza dal suo valoroso stormo.

"Hai fatto male i tuoi conti" gridò. "Tu, il grande Padre del Crepuscolo, con tutti i tuoi piani mirabolanti! Ma i tuoi draghi sono fuggiti troppo presto e il mio stormo è venuto per distruggervi tutti: loro, il tuo abominio e te! Che piano hai adesso, uomo saggio?" Il Padre del Crepuscolo era furioso e non cercò nemmeno di usare la catena. Una mano guantata la colpì duramente sulla guancia e le girò la testa di lato. Ma Kirygosa seguiva a ridere e ad agitare le braccia.

"Kalecgos! Kalec!"

E lui era lì!

Il cuore di Kirygosa si alzò in volo: la saggezza e la compassione avevano avuto la meglio. L'Aspetto della Magia volava, più grande di tutti, immerso in una luce splendente e recava una piccola figura sulla schiena. Dopo tanto, troppo tempo, tutto quel potere non era più nelle mani di un folle né di qualcuno votato alla vendetta o al tradimento. Sentì le lacrime salirle negli occhi e singhiozzò di gioia.

Kalecgos non sarebbe caduto, come nessuno degli altri Aspetti. Avrebbero colpito subito, prima che Chromatus raggiungesse la sua piena, devastante potenza.

Sotto di lei, Chromatus tirò indietro le cinque teste e ruggì: tutte le voci, quella sibilante, quella forte e quella melodica si fusero in una terrificante sinfonia. Il mostro balzò in cielo e vacillò, ma solo per un attimo; poi il battito delle ali si fece più deciso: il drago cromatico aveva dato inizio al suo attacco.

Negli ultimi mesi, Kirygosa, tenuta prigioniera, sottoposta a torture quotidiane e costretta in una forma umana, aveva spesso avuto degli incubi. Sì, ormai convinta che l'unico sollievo sarebbe giunto con la morte, aveva avuto incubi in abbondanza.

Ma nessuno era paragonabile alla terribile visione che si dispiegava, in

quel momento, davanti ai suoi occhi.

Chromatus si muoveva a scatti, come un pupazzo, una cosa che non sarebbe mai dovuta esistere. Più grande di tutti gli altri draghi, anche dell'Aspetto Kalecgos, era in qualche modo anche più veloce, seppur impacciato, e i suoi bruschi colpi erano più letali di quelli sferrati dai draghi vivi che combattevano al suo fianco o contro di lui.

Utilizzava ben più della forza fisica e dell'agilità. Era un tripudio di colori, dove il bianco della magia arcana e il viola ripugnante degli attacchi dei draghi del crepuscolo si sommarono allo scarlatto del fuoco dei rossi e allo smeraldo del veleno smeraldino dei verdi: Chromatus combatteva con le abilità di tutti gli stormi.

Kirygosa sentiva i ruggiti di trionfo dei draghi del crepuscolo, che lottavano con rinnovato entusiasmo. Quelli che fino a pochi istanti prima erano scappati con la coda tra le gambe avevano ormai riacquisito intenzioni mortali e propositi implacabili.

Inoltre, la sola vista di quell'oscenità era sconvolgente. Non sarebbe dovuto *esistere*, eppure era lì. ad alitare fiamme, usare illusioni, a seminare morte in modo goffo, ma dannatamente efficace.

Da solo aveva già ucciso molti dello stormo di Kirygosa. Altri, terrorizzati e con gli occhi fissi su di lui, non si curavano più dei draghi del crepuscolo che ancora riempivano il cielo. Un blu, che aveva cercato di avvicinarsi a Chromatus da dietro, si ritrovò col collo spezzato da un unico, quasi incurante colpo della sua coda possente. Il blu, deceduto all'istante, cadde e si unì ai suoi fratelli già morti. Angosciata, Kirygosa distolse lo sguardo e si nascose il volto tra le mani. Una mano la afferrò dura e la strattonò con forza. Rivolse gli occhi colmi di lacrime al Padre del Crepuscolo, distinguendo appena i lineamenti avvolti dalle tenebre del cappuccio.

"Chi è che ride adesso, ragazzina blu?" gongolò. "Il tuo prezioso stormo... Chromatus si è a malapena svegliato dal sonno della morte e guarda cosa riesce a fare! Guarda!"

La trascinò sull'orlo della piattaforma, con una mano le stringeva il mento e con l'altra, dura come d'acciaio, le bloccava le braccia sui fianchi. "*Guarda!*"

Almeno, pensò Kirygosa mentre il suo cuore si spezzava, non può costringermi a tenere gli occhi aperti.

Thrall percepì il senso di sconfitta serpeggiare in mezzo allo stormo blu, un senso di sconfitta che provava anche lui.

Era sì un drago, ma un drago come quello che avrebbe potuto evocare l'incubo peggiore di un Reietto. Non meno di cinque teste, ognuna di un colore diverso, spuntavano dalle spalle massicce. Sembrava sconnesso, putrefatto, malfermo nei suoi attacchi come se appartenesse al Flagello. Eppure non era un non morto. Era vivo e ogni testa attaccava con furore, al punto che l'intero stormo, che già pensava di stare stringendo la vittoria tra gli artigli, si ritrovò scosso e in preda al panico.

"Cos'è?" gridò Thrall rivolto a Kalec.

L'Aspetto non replicò subito, impegnato, com'era, a schivare un paio di attacchi. Poi Kalec urlò: "Un drago cromatico!".

Thrall ricordò quanto gli aveva detto Desharin a proposito di tali creature, mostruosità composte con frammenti e pezzi degli altri cinque stormi. Desharin aveva detto che erano tutti morti.

Questo, però, era certamente vivo.

Thrall fissò la bestia per un secondo, per concentrarsi su cosa fosse e cosa stesse facendo allo stormo blu... e a Kalecgos, il nuovo Aspetto dello stormo. Fu un solo istante di disattenzione, di stupore... ma fu un istante di troppo.

La cosa li caricò, cinque teste con le fauci spalancate. Il fetore di carne putrefatta che emanava era opprimente. Kalec si spostò dalla sua traiettoria e Thrall si aggrappò con tutte le forze. Pensò di essersela cavata finché qualcosa non lo colpì al torace e lo schiacciò come se non fosse stato nient'altro che una mosca sulla schiena di un lupo. L'abilità di volare di Kalec l'aveva salvato dall'attacco diretto del drago cromatico dalle molte teste, ma non dalla potenza della staffilata che il mostro gli aveva sferrato per caso con la coda.

Così è questa la morte che mi spetta, pensò. Cadrò dalla schiena di un Aspetto e mi schianterò sulle rocce appuntite.

Chiuse gli occhi e strinse il Martello del Fato al cuore, lieto di morire con un'arma in pugno. Si chiese se avrebbe sentito l'impatto che gli avrebbe spezzato la spina dorsale o schiacciato il cranio.

SEDICI



Thrall non sentì né l'uno né l'altro. Quello che sentì fu invece l'impatto con qualcosa di molto più morbido della pietra, qualcosa che rallentò la sua caduta senza arrestarla. Un istante dopo, quando finalmente si fu fermato, una fredda umidità lo avvolgeva. Non vedeva niente e respirava a malapena. Poi capì: non era caduto sulla roccia ma sulla neve, che aveva attutito il colpo. Era vivo. Il suo corpo era scosso dai brividi e i polmoni erano in affanno... ma era vivo.

Chiuse gli occhi contro l'evidenza della realtà.

Si riempì la mente con l'immagine di lui seduto in cima a un picco di roccia al fianco di una figura bellissima e afflitta. Alexstrasza lo guardava, il suo corpo emanava un dolore violento e una sorda disperazione.

Non capisci, gli aveva detto.

Cosa, Alexstrasza?

Che niente di questo ha importanza. Niente ce l'ha. Non importa se tutto è collegato. Non importa da quanto tempo va avanti. Non importa nemmeno se possiamo fermarlo.

I bambini sono morti. Korialstrasz è morto. Io stessa sono morta in tutti i sensi, tranne in uno che verrà presto rettificato. Non c'è speranza. Non c'è niente. Niente ha importanza.

Allora non aveva capito. Era troppo pieno di speranza per aver liberato Nozdormu. Anche Kalec, col suo allegro ottimismo e il suo buon cuore, lo aveva incoraggiato a continuare a lottare e a battersi per resistere alla minaccia del crepuscolo.

Ma Alexstrasza aveva ragione. Niente di tutto ciò aveva importanza.

Kalecgos, con ogni probabilità, era stato battuto da quella creatura orribile, che era riuscita a respingere l'attacco dei blu quasi che fossero uno sciame di insetti furiosi. I seguaci del Martello del Crepuscolo avrebbero prevalso, avrebbero ridotto il mondo in schiavitù e l'avrebbero distrutto.

Che importanza aveva continuare a respirare? Che importanza avevano la preoccupazione, lo studio e l'impegno con cui il Circolo della Terra si prodigava nel tentativo di capire come guarire il mondo? Era tutto inutile.

Eppure, forse...

Il viso delicato dell'affranta Custode della Vita, che Thrall vedeva con gli occhi della mente, fece spazio a un altro. Era un viso più severo, spigoloso, con zanne e pelle scura. Il suo cuore, di colpo, prese a battere con un ritmo doloroso, come se si stesse svegliando.

Forse il mondo sarebbe stato distrutto dal Culto. Forse gli sciamani del Circolo della Terra si crogiolavano nell'illusione di poter guarire la terra, solo per essere poi costretti ad assistere al compiersi del suo fato.

Ma in mezzo a tutta quella desolazione, in mezzo alla disperazione e all'oscurità, Thrall sapeva una cosa.

Korialstrasz è morto, aveva detto Alexstrasza. Lei non avrebbe più visto il suo compagno, il suo amico e campione, non avrebbe più toccato il suo viso con amore, non l'avrebbe più visto sorridere.

Ma Aggra non era morta. E nemmeno Thrall lo era. Una cosa sorprendente considerata l'altezza da cui era caduto. Restò senza fiato per il dolore che il ritorno delle sensazioni fisiche gli procurò. Le labbra gelate si mossero e pronunciarono il suo nome. "*Aggra...*"

Lo aveva incoraggiato ad andare; anzi, il suo brusco incoraggiamento era suonato quasi come un ordine, ma dietro *quell'ordine* c'era un fondo d'amore che solo ora comprendeva appieno. Aveva voluto che partisse non solo per lei e per il suo bene, ma per se stesso e per il suo mondo. Ricordò quanto il suo spirito pungente e la sua lingua affilata lo irritassero. Diceva sempre quel che pensava e che sentiva, nell'esatto momento in cui lo pensava e lo sentiva. Rammentò l'inaspettata tenerezza con cui lo aveva protetto e guidato nella sua ricerca della visione e la dolce combinazione di gentilezza e impetuosità delle loro unioni.

Voleva vederla ancora. Prima che tutto avesse fine.

E a differenza di Alexstrasza, affranta e sola a Desolace, circondata da un vuoto ricoperto di cenere che ben rifletteva la devastazione del suo cuore... lui *avrebbe potuto* vedere ancora la sua amata.

Aveva freddo, il suo corpo stava diventando insensibile, ma il pensiero di stare con Aggra, così calda, viva, vibrante e reale, iniziò a scacciare quella letargia. Thrall costrinse i suoi polmoni a lavorare, a respirare l'aria gelida a fondo e cercò di risvegliare lo Spirito della Vita che sentiva latente dentro di sé.

Era questo che consentiva agli sciamani di stabilire una connessione con gli elementi, con gli altri e con se stessi. Tutte le cose possedevano lo Spirito della Vita; ma gli sciamani sapevano comprenderlo e utilizzarlo. Per un istante Thrall fu terrorizzato dalla possibilità di fallire. Era proprio quella la parte che non era riuscito a compiere quando si trovava nel Maelstrom e aveva deluso gli altri membri del Circolo della Terra: era stato troppo distratto per concentrarsi, per sprofondare in se stesso e riemergere da quella profondità forte di una nuova conoscenza.

Ma stavolta non era distratto poiché si concentrava sul volto di Aggra che teneva davanti a sé, come una torcia nelle tenebre del futuro ignoto. Con gli occhi chiusi, la vide che sorrideva con un accenno di allegria negli occhi dorati e che gli tendeva la mano.

Questa mano forte nella tua...

Oh, quanto avrebbe voluto stringerla. Quanto gli sembrava giusto, adesso, quel piccolo gesto che nel suo cuore era più grande della paura della morte e della distruzione.

E mentre apriva il cuore allo Spirito della Vita che portava dentro di sé e ad Aggra, giunse un'altra visione.

Non riguardava né Aggra né lui stesso. Era come uno spettacolo, che si svolgeva nella sua testa: l'eroe, il cattivo, i colpi di scena, le tragedie e le incomprensioni. Il suo cuore, che traboccava dalla voglia e dal desiderio di Aggra, soffriva non più per un senso di comprensione, bensì di empatia per aver condiviso un'esperienza simile.

Quella consapevolezza... Alexstrasza...

"Deve saperlo" sussurrò, muovendo le labbra congelate. "Devo trovarla e dirglielo."

Alla fine, quei legami erano ciò che contava di più. Tutto ciò che aveva

davvero importanza. Erano quello che ispirava le canzoni e l'arte, che guidava i guerrieri in battaglia: l'amore per la patria, per la cultura, per un ideale o un individuo. Era quella sensazione che continuava a far battere i cuori, che smuoveva le montagne, che dava forma al mondo. E Thrall l'aveva capito grazie a quelle due visioni: ormai sapeva che lui e un altro, altrettanto rimpianto, erano amati profondamente per ciò che *erano* e non per quello che avrebbero potuto fare. Non per il titolo o il potere che possedevano.

Aggra amava Thrall per quello che era e lui amava lei allo stesso modo.

Anche Alexstrasza era stata amata così e aveva bisogno che qualcuno glielo ricordasse. Thrall lo sapeva nel profondo delle ossa e del sangue e sapeva anche di essere l'unico che avrebbe potuto ricordarglielo.

E, alla fine, lo Spirito della Vita si aprì. Fluí in lui, lo scaldò, lo calmò e gli diede forza. Gli arti semicongelati ripresero vigore e cominciarono a farsi strada attraverso la neve in cui erano sprofondati. Thrall agiva al ritmo del suo stesso respiro, riposando quando inspirava e smuovendo la neve mentre espirava. Era calmo, lucido, concentrato come non lo era mai stato, il cuore colmo delle rivelazioni che doveva condividere.

Non era facile, ma lo Spirito della Vita lo spronava. Sotto la spinta della sua energia forte e insieme gentile, riuscì a tirarsi fuori dal buco e si sedette a riprendere fiato. Si rimise in piedi piano e cominciò a pensare alla prossima mossa.

I suoi vestiti erano fradici. Aveva bisogno di calore, di un fuoco e di spogliarsi prima di morire congelato, il che, con quel tempo, sarebbe accaduto in fretta. Scrutò il cielo per vedere se qualche drago fosse stato mandato a cercarlo, ma non vide niente a parte le nuvole e alcuni uccelli. Non sapeva per quanto fosse rimasto privo di sensi; la battaglia era chiaramente finita, in un modo o nell'altro.

Prima di tutto gli serviva un riparo, poi il fuoco. Si guardò intorno in cerca di un posto adatto e scorse quella che sembrava una caverna o quantomeno una nicchia nella pietra, una macchia più scura sul grigio della roccia.

Un istante più tardi fu grazie alla lucida concentrazione e non ai sensi che si salvò la vita.

Si girò, il Martello del Fato in pugno, e fece a malapena in tempo a bloccare il colpo sferrato dall'ombra che gli aveva dato la caccia per tutto quel tempo.

Blackmoore!

Vestito coi pezzi di un'armatura che stavolta Thrall non esitò a riconoscere, il suo acerrimo nemico brandì il massiccio, spadone rilucente, quasi più grosso di lui, e portò l'affondo con una forza che sembrava quasi sovrumana.

Ma non lo era.

Quando l'oscuro assassino era balzato fuori dalle tenebre la prima volta e lo aveva attaccato in modo del tutto inaspettato staccando la testa di Desharin dal collo, Thrall era stato colto di sorpresa. Quando poi lo aveva seguito lungo la via del tempo, manifestando la brutale intenzione di uccidere il Thrall bambino, l'orco ne era stato sconvolto. E quando, infine, aveva scoperto la sua vera identità del misterioso, era rimasto sgomento.

Il fatto che Blackmoore fosse sopravvissuto e avesse conquistato tutto quel potere aveva scosso la fede che Thrall riponeva nelle sue stesse gesta. Aveva gettato un'ombra sull'inevitabilità di chi Thrall fosse, sui traguardi che aveva raggiunto, su chi era diventato.

Adesso, invece, Thrall serrò la mascella, rifiutando di lasciarsi indebolire dalla paura. Il suo corpo era guarito ma era ancora infreddolito: i suoi movimenti sarebbero stati troppo lenti e non sarebbe riuscito a difendersi senza aiuto.

Spirito della Vita, ti prego, aiutami a sconfiggere questo avversario che non dovrebbe nemmeno vivere e a portare le tue visioni a quanti ne hanno più bisogno!

Il calore fluì in lui, gentile e potente, e donò vigore e agilità ai suoi arti. Thrall ebbe anche la vaga sensazione che persino i suoi vestiti si fossero in qualche modo asciugati. L'energia, aspra e rilassante insieme, lo rafforzò: non si pose domande, si limitò ad accettarla con riconoscenza. Attaccò senza esitazione, lasciando che l'esperienza accumulata nel corso di tante battaglie gli guidasse la mano, calò un colpo dietro l'altro sull'armatura che Blackmoore aveva rubato e osava indossare. L'umano restò sbigottito e scattò all'indietro in posizione difensiva, la spada gigantesca pronta all'uso.

"Capisco perché ho voluto addestrarti" lo derise, e questa volta Thrall, forte di quel che sapeva, riconobbe la voce anche attraverso il filtro dell'elmo. "Sei davvero capace... per essere un pelleverde."

"La tua decisione di addestrarmi ha significato la tua morte già una volta, Aedelas Blackmoore, e lo farà di nuovo. Non puoi evitare il tuo destino."

Blackmoore proruppe in un rumoroso scoppio di genuina allegria. "Sei caduto da un'altezza quasi impossibile, orco. Sei vivo a malapena e ferito. Se vogliamo parlare di destino, credo che il tuo sia di morire qui nel gelido nord e il mio di non essere ucciso da te. Ma il tuo spirito è ammirevole. Mi sarei divertito a spezzarlo, eppure temo di avere altri affari da sbrigare. Laceracarne non reclama vite da un pezzo. Farò in fretta."

Enfatizzò il nome per impaurirlo, ma Thrall rise. Blackmoore si accigliò. "Cos'è che ti diverte in punto di morte?"

"*Tu*" disse Thrall. "Il nome che hai scelto per la tua spada mi fa ridere."

"Ridere? Non dovrebbe. Dopotutto ha lacerato la carne di quelli che ho ucciso!"

"Oh, certo" disse Thrall. "Ma è così esplicito, brutale, rozzo. Proprio come te, in fondo. Proprio come hai sempre tentato di non essere."

Blackmoore, sempre più torvo, ruggì: "Io sono un re, orco. Non scordarlo".

"Sei il re di un regno rubato. E non riuscirai a uccidermi!"

Furioso, Blackmoore caricò di nuovo; e di nuovo Thrall, malgrado le ferite e la caduta quasi mortale, si difese e passò all'offensiva.

Poco prima di morire, Blackmoore gli aveva detto che era stato lui a renderlo ciò che era. Quell'affermazione lo aveva disgustato: il pensiero che quell'uomo facesse parte di lui lo nauseava. Drek'Thar lo aveva aiutato a rimettere le cose in prospettiva, ma ora, mentre le armi cozzavano e mandavano scintille, Thrall comprese che il suo spirito non si era mai davvero liberato dall'ignobile morsa di Blackmoore.

L'uomo, che gli stava davanti e roteava lo spadone con braccia possenti e determinazione letale, era la sua ombra. Sottomesso a lui, Thrall aveva assaporato il senso della totale impotenza e aveva trascorso gran parte della sua vita deciso a non sentirsi più così indifeso. Comprese anche, grazie alla lucidità e all'intuito che continuavano a derivargli dalle visioni gemelle, che Blackmoore rappresentava tutto ciò contro cui lui combatteva... dentro se stesso.

"Un tempo avevo paura di te" grugnì. Con il Martello del Fato stretto in una delle forti mani verdi, alzò l'altra e allargò le dita. Aprì la bocca e un grido di legittima furia lacerò l'aria gelida. Un turbine rispose alla sua chiamata e la neve gelata prese a vorticare come un ciclone fatto di ghiaccio.

Con un movimento rapido e preciso, calò su Blackmoore. Lo sollevò sempre più in alto finché, con un altro gesto della mano, Thrall scagliò al suolo l'umano. Restò dov'era caduto, un braccio ripiegato sotto il corpo mentre Thrall si affrettava a colmare la distanza che li separava.

Fissò la forma riversa, con gli occhi stretti. Alzò piano il Martello del Fato sopra la testa, pronto a sferrare il colpo mortale e disse: "Eri tutto ciò che odiavo... un individuo debole ma con la fortuna di trovarsi in una posizione di potere. Attraverso di te, ho visto me stesso in un modo che mi ha disgustato, in un modo..."

Blackmoore s'inginocchiò e si avventò con Laceracarne verso il torace scoperto di Thrall. Thrall si tirò indietro, ma la punta riuscì a colpirlo. Cinque centimetri d'acciaio gli trafissero lo stomaco e lo costrinsero ad afflosciarsi sulla neve.

"Di' quello che ti pare, se ti fa star meglio, orco" disse Blackmoore. "Ma, presto, incontrerai i tuoi antenati."

La voce era un po' più fiacca e il colpo più debole di quelli che l'avevano preceduto. Thrall doveva averlo ferito più malamente di quanto, all'inizio, aveva creduto.

Thrall roteò il Martello del Fato con un ringhio e mirò alle gambe del suo avversario. Blackmoore si era aspettato un tentativo di rialzarsi e non un attacco da una posizione svantaggiata: quando il Martello del Fato si abbatté su di lui gridò. L'armatura assorbì la maggior parte dell'impatto, ma il colpo era potente e lo fece cadere al suolo.

Del resto, non era particolarmente massiccio. Proprio come Taretha era rimasta la vera se stessa anche in quella via del tempo corrotta, così era stato per Blackmoore. Poteva non aver ceduto al bere o sprecato le sue energie contando sulla forza di qualcun altro. Ma restava sempre Aedelas Blackmoore, un uomo da poco, un bullo che traeva profitto dal tradimento e dalla manipolazione.

E anche Thrall era *se stesso*.

Blackmoore poteva averlo intimidito da giovane, poteva averlo innervosito quando era riapparso come un individuo all'apparenza più forte. Ma quel Thrall che indossava una semplice tunica era forte di una nuova armatura; e insieme al familiare Martello del Fato brandiva nuove armi. L'amore per Aggra gli bruciava nell'anima, e non era una distrazione ma un fuoco saldo e lenitivo, costante e vero, più vero dell'odio ispiratogli da quell'uomo che si

agitava frenetico nella neve, nel tentativo di alzarsi sulle gambe ferite, e che brandiva la spada con un braccio ormai indebolito e sul punto di diventare inutile. L'amore di Aggra era insieme un'armatura e una spada, lo proteggeva, lo riparava, gli consentiva di dare tutto il vero se stesso in quella battaglia, che riguardava lo spirito quanto il corpo.

Thrall capiva, in un modo che non aveva mai compreso prima, che i momenti in cui Blackmoore aveva vinto, in cui lo aveva intimidito e aveva minato la sua determinazione, facendolo sentire meno di quello che era, quei momenti appartenevano al passato.

E per questo non avevano su di lui alcun potere. Thrall era solamente in *questo momento* e in *questo momento* non aveva paura.

In questo momento Blackmoore non avrebbe vinto.

Era tempo che finisse, che Blackmoore andasse incontro al suo fato: la morte per mano di Thrall. Era tempo di rispedire i dubbi, le insicurezze e le paure al luogo cui appartenevano davvero: il passato morto e sepolto.

La sua ferita sanguinava copiosa, il calore del suo stesso sangue rosso e nero gli impregnava i vestiti. Il dolore lo aiutava concentrarsi. Cominciò a roteare il Martello del Fato con la sapienza del maestro d'armi che era. Il martello scagliò via Laceracarne senza che il debole braccio di Blackmoore, ormai incapace di brandire uno spadone a due mani, opponesse resistenza. Proseguendo nel movimento, lasciandosi trascinare dalla grande arma, Thrall mollò l'impugnatura con una mano che scattò verso il cielo. Si udì uno schianto improvviso.

Un grosso pezzo di ghiaccio si staccò dalla roccia da cui pendeva e volò, come un pugnale lanciato da un'abile mano, verso Blackmoore. Era solo acqua ghiacciata; non poteva perforare l'armatura.

Ma riuscì a colpire l'umano come un pugno gigantesco. Blackmoore cadde in ginocchio sulla neve si lasciò sfuggire un grido di dolore e di paura. Disarmato, a malapena cosciente, alzò le mani imploranti verso Thrall.

"Ti prego..." La voce era debole e stridula, ma in quell'aria limpida Thrall la sentì ugualmente. "Ti prego, risparmiami..."

Thrall conosceva la compassione. Ma più grande della compassione nel suo cuore era la sete di equilibrio e giustizia, sia per la via del tempo guasta che aveva dato i natali a questo Aedelas Blackmoore, sia per la via del tempo di Thrall, a cui l'umano non apparteneva.

Alzò l'arma sopra la testa e il suo sguardo indugiò non sul gesto supplichevole dell'avversario, ma sul bagliore dell'armatura di piastre, che un tempo era appartenuta a Orgrim Doomhammer e che lui stesso aveva indossato e poi lasciato con reverenza.

Il serpente cambiava pelle: lo spirito si faceva più puro e più forte. Aveva immaginato che gli ci sarebbe voluta tutta la vita per rinunciare alla sua vecchia essenza e invece era ormai pronto a cancellare le vestigia del potere che quell'umano esercitava su di lui.

Scosse la testa. Il suo cuore era calmo. Non provava la gioia della vendetta, perché non c'era piacere in quell'azione. Ma avvertiva un senso di libertà, di sollievo.

"No" disse Thrall. "Non dovresti essere qui, Blackmoore. Non dovresti essere da nessuna parte. Con questo colpo aggiusterò le cose."

Calò il Martello del Fato con violenza. Schiacciò l'elmo di metallo e la testa al suo interno. Blackmoore cadde, morto all'istante.

Thrall aveva ucciso la sua ombra.

DICIASSETTE



Blackmoore morì in silenzio. La neve sotto il suo cadavere diventò rossa e melmosa. Thrall fece un respiro profondo, si trascinò di lato e si sedette a terra con un tonfo. Il dolore della battaglia e della caduta tornò a presentarsi e un lieve sorriso gli attraversò il volto per la consapevolezza di essere lui stesso gravemente ferito. Chiuse gli occhi, chiese di essere guarito e sentì in risposta un tepore lungo tutto il corpo. Era esausto e dolorante, ma il peggio era passato e sarebbe sopravvissuto.

Non aveva alcuna intenzione di darsi per vinto. Impiegò un attimo per farsi forza contro il dolore e si alzò. Doveva ancora trovare un rifugio. Doveva accendere un fuoco e trovare del cibo. Non sarebbe morto lì, non con Aggra che lo aspettava... e un altro essere che aveva bisogno del suo aiuto.

Arrancava a fatica già da un po' quando un'ombra oscurò la neve. Alzò lo sguardo, le ciglia incrostate di ghiaccio, e vide un'enorme sagoma di rettile che fluttuava tra lui e il sole. Non poté distinguerne il colore e, sebbene il suo corpo fosse quasi del tutto intorpidito e a malapena in grado di muoversi, sollevò il Martello del Fato. Non avrebbe permesso che qualcosa di così insignificante come un drago del crepuscolo si mettesse tra lui e Aggra.

"Tieni duro, amico orco" disse una voce lievemente divertita. "Ti porterò dove potrai scaldarti e nutrirti. Confesso di aver pensato che avrei riportato un cadavere cui rendere onore con un funerale da eroe, e invece mi guadagnerò la gratitudine del mio Aspetto."

Era un blu! Thrall fu assalito da un profondo senso di sollievo e le gambe gli cedettero. L'ultima cosa che sentì prima di perdere conoscenza furono i

possenti artigli che si stringevano gentili intorno al suo corpo.

Un'ora dopo, si ritrovò nello spazio che gli era ormai familiare dentro al Nexus. Sedeva in una sedia avvolto in una calda coperta e stringeva una tazza fumante di una qualche bevanda dolce e speziata, che sembrava ristorare la sua forza a ogni sorso.

Il braciere bruciava vivace e Thrall allungò le mani verso di esso. Quel giorno aveva rischiato la morte più di una volta, non solo la morte del corpo. Ma l'aveva respinta e ora era lì, vivo e felice di esserlo, grato per il calore del fuoco e l'amicizia dei blu, che avevano continuato a cercarlo anche quando avrebbero dovuto abbandonare ogni speranza.

"Thrall."

L'orco si alzò e accolse il suo amico Kalecos. Anche il drago, nelle sue sembianze di mezzelfo, gli sorrise e lo abbracciò. "Sei una vista piacevole per occhi addolorati. Trovarti è stata una benedizione in una giornata per il resto cupa. Dimmi come hai fatto a salvarti. Quando sei caduto, il mio cuore ha sofferto: non sono riuscito a trovarti."

Thrall sorrise un po', sebbene i suoi occhi fossero tristi. "La neve ha attutito la mia caduta, ma ha anche reso impossibile vedere dov'ero. A quanto pare, gli antenati non sono ancora pronti ad accogliermi tra loro."

"Narygos, colui che ti ha trovato, mi ha detto che c'era un corpo non lontano da te" disse Kalec.

"Blackmoore" replicò Thrall. Si era aspettato di sputare il nome con rabbia e fu sorpreso di pronunciarlo senza provare odio né rabbia. Blackmoore era stato sconfitto una volta per tutte. Se n'era andato da questa via del tempo, dove non sarebbe mai dovuto essere, e la sua influenza se n'era andata con lui. Qualsiasi potere avesse avuto su Thrall era morto per sempre.

Kalec annuì. "L'avevo sospettato quando Narygos mi ha descritto il corpo. Sono felice che tu ne sia uscito vittorioso... e sorpreso, se posso dirlo. Sostenere un combattimento dopo una tale caduta e con tutto quel freddo... beh, si direbbe che voi orchi siate più duri di quanto pensassi."

"Non ero solo nella mia battaglia" disse Thrall a bassa voce. "Ma conosco qualcuno che lo è."

Kalec lo guardò curioso e Thrall si spiegò. "Ho lasciato indietro qualcuno per fare quanto Ysera mi ha chiesto. Vorrei vederla ancora, qualsiasi cosa

accada a questo mondo."

Il drago blu annuì. "Capisco" disse. "Spero che ci riuscirai, Thrall."

"So che ce la farò. Lo so per certo." Guardò Kalec. "Ma credo... che tu non ne sia altrettanto sicuro."

Kalec aggrottò la fronte e si allontanò di qualche passo. "Sei caduto nel bel mezzo della battaglia, Thrall" disse a bassa voce. "Non hai visto cos'è successo dopo." Restò in silenzio e Thrall attese paziente.

"Quell'essere, quel... Chromatus, come l'ho sentito chiamare dal Padre del Crepuscolo... capisci cos'è?" chiese Kalec.

"Lo hai chiamato drago cromatico. Desharin mi aveva parlato di quelle creature. Ma aveva detto che erano tutte morte."

Kalec fece un cenno d'assenso con la testa. "Così pensavamo. Non sono esseri naturali, Thrall. Sono creazioni. Cose costruite. E questo... non ho mai sentito parlare di lui prima d'ora, ma è stato chiaramente un successo di Nefarian, il suo più grande trionfo. Non ho mai visto una bestia con cinque teste."

"Cinque teste" rifletté Thrall. "Ognuna del colore di uno stormo diverso." Era un'immagine spaventosa, che, per quanto ci provasse, non sembrava poter scacciare dalla mente.

"Cinque teste" ripeté Kalecgos con orrore crescente. "Ecco perché! Thrall, i draghi cromatici non hanno mai vissuto a lungo. Ma forse è questo il segreto scoperto da Nefarian: cinque teste, cinque cervelli. Forse è questo a rendere Chromatus così potente sebbene... sebbene sembrasse debole."

Thrall non riuscì a nascondere lo stupore. "Debole?"

Kalec si voltò e lo guardò fisso negli occhi. "Debole" ripeté. "Inciampava; vacillava. A volte le ali non riuscivano nemmeno a sostenerlo. Eppure il mio stormo non ha saputo opporsi a lui e ai draghi del crepuscolo. Mi ha sconfitto, Thrall. Adesso sono un Aspetto e ti dico, senza arroganza, che nessun drago, tranne gli altri Aspetti, dovrebbe essere in grado di sconfiggermi. E invece ho dovuto ordinare la ritirata o avrebbe ucciso me e il mio intero stormo. Abbiamo usato tutto quanto era in nostro potere contro di lui. Ed era ancora *debole*."

Kalec amava pensare al risvolto positivo delle cose e non si arrendeva facilmente alle emozioni negative come la rabbia e la disperazione. Eppure Thrall, colse nei suoi modi e nella sua voce un senso di rassegnazione, di

preoccupazione, finanche di disperazione.

E ne capiva la ragione. "Per qualche motivo non era nel pieno delle sue forze" disse. "Quando sarà del tutto guarito..."

Gli occhi blu di Kalec racchiudevano un universo di dolore. "Sembra che non ci sia nessuna cosa in grado fermarlo" disse piano.

"No" convenne pensoso Thrall, "non *una* cosa."

"Siamo separati proprio nel momento in cui più abbiamo bisogno di unità" disse Kalec. "Chromatus alla testa dei draghi del crepuscolo... sconfiggerà, *annienterà*, sia me che il mio stormo, se ci avviciniamo a lui una seconda volta senza rinforzi."

"Ysera e Nozdormu verranno" disse Thrall fiducioso. "Loro e i loro stormi si uniranno a te."

"Non basterà" disse Kalec con aria attonita. "Ci servono i rossi. No... non solo, ci serve la Custode della Vita in persona. Il mio stormo era terrorizzato, Thrall, e lo ero anch'io, devo ammetterlo. Vedere una cosa del genere, sapere che non puoi vincere..." Scosse la testa. "Ci serve la speranza che può darci, ma non ne ha nemmeno per se stessa. E senza di lei, credo proprio che verremo sconfitti."

"Le parlerò di nuovo" disse Thrall.

"Non ti ha ascoltato l'ultima volta" disse Kalec. con un'insolita amarezza ad avvelenargli la voce piacevole. "Non ti ascolterà neanche stavolta. Siamo perduti, Thrall e... non so cosa fare. Sono un Aspetto. Ho... nuove intuizioni, nuovi modi di comprendere le cose. È difficile da spiegare. Sono molto di più di quello che sono mai stato, eppure, nello stesso tempo, sento anche di non essere cambiato. Sento di essere soltanto Kalecgos e non so cosa fare."

Thrall avanzò verso l'amico e gli posò una grande mano verde sulla spalla. "È questa umiltà che serbi nell'anima che ha spinto i cuori del tuo stormo verso di te. Puoi avere tutto il potere dell'Aspetto della Magia, ma questo non ha cambiato quello che davvero sei. So che hai coraggio, Kalec. E so che sembra quasi impossibile. Ma... mentre giacevo nella neve, a metà tra la vita e la morte..." esitò, "...ho avuto una visione. E nel profondo del mio cuore so che questa visione è vera e non è stata l'ultimo delirio della quasi morta speranza di un orco."

Kalecgos annuì, disposto a credergli in tutto. "Cos'hai visto?"

Thrall scosse la testa. "Non posso dividerla con te, non ancora."

Alexstrasza deve sentirla prima di chiunque altro. Ecco perché confido di riuscire, forse, a farla tornare in sé. E con la Custode della Vita e i rossi al tuo fianco... beh, credo che Chromatus debba iniziare a sentirsi un po' a disagio."

Si scambiarono un sorriso.

Gli adepti del Martello del Crepuscolo avevano il loro bel da fare.

Chromatus aveva ricevuto la scintilla della vita, nonostante il suo corpo restasse abominevole e in decomposizione. Aveva combattuto con ferocia e, alla fine, aveva trionfato per quanto fosse debole e appena nato. Adesso giaceva sulla neve fuori dal tempio, vorace ed esigente a trangugiare la carne che gli portavano e che ogni serie di mascelle masticava avida.

Il Padre del Crepuscolo gli stava accanto, esultante per la vittoria. Deathwing non avrebbe avuto niente da ridire sugli avvenimenti di quel giorno. Blackmoore aveva eliminato la delusione che si era rivelato Arygos e loro avevano utilizzato il suo raro sangue per servire la causa come il drago blu non aveva saputo fare in vita. Inoltre, un drago del crepuscolo aveva riferito che Thrall era caduto dalla schiena di Kalecgos e Blackmoore si era messo sulle sue tracce, nel caso fosse in qualche modo sopravvissuto. I draghi del crepuscolo avevano respinto i blu e, cosa più importante di tutte, Chromatus aveva ricevuto la vita. E anche neonato com'era, aveva sconfitto tutto quanto lo stormo blu che, guidato dal suo nuovo Aspetto, Kalecgos, gli si era scagliato contro.

Nel corso dell'ultima ora, Chromatus era rimasto per lo più in silenzio, intento a nutrirsi delle carcasse degli alci bianchi che erano stati cacciati per lui. Ma proprio in quel momento si concesse una pausa e alzò l'enorme testa nera.

"Me ne serviranno altri" disse secco.

"Avrai tutto ciò che ti serve, Chromatus" gli assicurò il Padre del Crepuscolo. "Ti porteremo la carne fin quanta ne vuoi, a meno che tu non preferisca cacciarla da te."

"Lo farò, presto" disse la testa nera con la voce profonda, che si lasciava percepire più che udire. "Più sono vicini alla vita quando le mie mascelle si chiudono su di loro, migliore è il sapore."

"Esatto" convenne il Padre del Crepuscolo.

Chromatus abbassò la testa nera per ricominciare a mangiare, ma sollevò

quella rossa che, di profilo, abbassò un occhio verso l'umano.

"I draghi non mi porgeranno la gola per farmela sgranocchiare" disse. "Ci attaccheranno di nuovo."

Il Padre del Crepuscolo non colse il tono di avvertimento nella voce. "Sarebbero degli stupidi a farlo e credo che siano troppo abbattuti persino per essere stupidi" disse. "Ysera è scomparsa e il suo stormo è allo sbando. Nozdormu sarà anche stato ritrovato, ma deve ancora riprendersi, al pari del suo stormo, prima di venire ad aiutare i suoi simili. Alexstrasza se ne sta a frignare da qualche parte come una ragazzina umana e il suo stormo, a quanto pare, non sa nemmeno adempiere ai compiti più semplici senza di lei. Hai mostrato ai blu la tua potenza e il loro Aspetto ha il cuore troppo tenero per guidarli come si deve. Il loro presunto eroe, Thrall, è già morto su un cumulo di neve o sta per essere infilzato dallo spadone di Blackmoore. Riprendi pure le tue energie senza fretta, amico mio."

La testa rossa lo fissò malevola coi lucenti occhi viola. "Non sono tuo amico, Padre del Crepuscolo" disse piano e, a quelle parole, il cuore dell'umano cessò di battere per un istante. "Non sono nemmeno il tuo bambino o il tuo servo. Entrambi serviamo il potente Deathwing, ecco perché mio padre mi ha creato, ed è la sola cosa che abbiamo in comune."

Il Padre del Crepuscolo celò la sua paura, ma sospettava che il drago potesse fiutarla. Si prese un momento per assicurarsi che la sua voce non tremasse.

"Naturalmente, Chromatus. Prestiamo entrambi servizio con piena lealtà."

Chromatus strinse i grandi occhi, senza abbandonare il discorso. "Tu non sei un drago. Non li capisci come li capisco io. Possono essere affranti e disperati, ma torneranno. Torneranno e continueranno a farlo fino a quando ce ne sarà uno solo in vita."

"E questo" aggiunse la testa blu, soffocando una risata, "potrebbe accadere dopo la prossima battaglia. Dopotutto, sei tu lo stupido se abbassi la guardia. Devo ancora recuperare tutta la mia potenza. Non posso permettermi di essere debole quando arriverà il prossimo attacco." Fece una pausa, abbassò la testa blu e aprì le fauci per divorare una femmina adulta di alce in un solo boccone. "La figlia di Malygos è ancora viva, vero?"

Il Padre del Crepuscolo era confuso. "Sì, è viva, ma abbiamo già usato il sangue della progenie di Malygos per attivare l'ago."

La testa nera rivolse all'umano un'occhiata fulminea. "Adesso è la sua discendenza, non il suo sangue, che conta."

"Oh" disse il Padre del Crepuscolo. Poi, quando finalmente ebbe capito, aggiunse: "*Oh*. Quindi devo, ehm, portarla da te ora?"

"Il tempo passa" disse la testa di bronzo. "Sono l'unico successo degli esperimenti di mio padre. Forse la creazione di cuccioli cromatici mediante un metodo più stabile, un po' più... *tradizionale* assicurerà che siano abbastanza forti da sopravvivere. Me come padre e l'ultima figlia di Malygos come madre? Sì... i nostri figli saranno più forti. Ma prima devo riposare. Portatela da me tra qualche ora. Non preoccuparti della catena: la libererò quando sarò pronto. Anche nella sua forma di drago, non sarà un problema."

Il Padre del Crepuscolo si rivolse a uno dei suoi assistenti. "Fra tre ore, portate il drago blu prigioniero a Chromatus. Devo parlare col padrone e informarlo del nostro successo."

"Il tuo volere è la mia vita" disse l'assistente e si affrettò a obbedire. La testa verde di Chromatus mangiò un altro alce, rosicchiando le ossa mentre guardava l'assistente allontanarsi di corsa. Poi, con un sospiro che puzzava di carne cruda, si appoggiò sulla terra coperta di neve e chiuse i dieci occhi. Ma prima di cedere al sonno profondo, la testa nera ebbe l'ultima parola.

"E il mio volere" disse al Padre del Crepuscolo, "è la *tua*."

Il Padre del Crepuscolo s'inginocchiò davanti al globo saturo di oscurità e di pericolo.

"Mio signore, Deathwing" disse umilmente.

Il globo si aprì con uno schianto e liberò il fumo tenebroso che diede forma all'immagine di un mostruoso drago dagli occhi lucenti. "Hai buone notizie per me" tuonò l'Aspetto Nero.

"Sì" si affrettò a rispondere il Padre del Crepuscolo. "Le migliori notizie possibili. Chromatus vive!"

Una risata risuonò bassa e compiaciuta e la terra stessa tremò, per quanto poco, come una risposta o un'eco. "É una buona notizia. Mi fa piacere che tu sia riuscito nel tuo intento! Dammene ancora."

Il Padre del Crepuscolo esitò. Purtroppo, insieme a quelle buone, c'erano anche brutte notizie, ma anche quelle avevano il loro risvolto positivo. "Arygos ci ha deluso, ma alla fine si è reso utile, come avevate previsto che

avrebbe potuto fare anche la femmina. Il suo sangue ha attivato l'Iride della Concentrazione e con l'Iride siamo stati in grado di imbrigliare l'energia arcana del Nexus! Abbiamo creato un ago d'energia che ha trasferito tutto quel glorioso potere dritto dentro Chromatus."

Per un lungo istante, che sembrò durare secoli, ci fu una quiete quasi più terribile della collera di Deathwing.

"Arygos non è stato scelto come Aspetto, allora. Non mi ha consegnato i blu." La voce era tranquilla, calma. Ma non c'era niente di calmo quando si trattava dell'Aspetto folle.

"No, mio signore. Non capisco come funzionano queste cose, a quanto pare nessuno le capisce davvero, ma in qualche modo i poteri dell'Aspetto sono stati trasferiti a un altro."

"Kalecgos" disse Deathwing e sputò il nome con odio.

"Sì, mio signore. Arygos ha richiamato lo stormo del crepuscolo appena ha capito cos'era successo. Poi è scappato nell'Occhio, dove Blackmoore l'ha ucciso e ha imbrigliato il suo sangue. Lo stormo blu, guidato da Kalecgos, ci ha attaccato all'istante. Ma, mio signore, Chromatus, sebbene appena nato e ancora debole, è riuscito a metterli in fuga! Una volta che sarà al colmo della potenza, niente e nessuno sarà in grado di opporsi a lui. Perciò vedete, non importa se Kalecgos è il nuovo Aspetto. Trionferemo comunque!"

Madido di sudore, restò in attesa della risposta del suo padrone. Fu una lunga attesa.

"Comincio a credere di dover venire lì per occuparmene di persona" disse Deathwing, con un tono di monito nella voce.

Il Padre del Crepuscolo dovette fare un grosso sforzo per non afflosciarsi per il sollievo. "No, Sommo. Vedrete che posso servirvi altrettanto bene."

"È... rassicurante. Mi trovo in una fase delicata dei miei piani. Mi avrebbe davvero fatto infuriare dovermi allontanare. Quanto dici ha il suo valore. Ma che ne è stato di Thrall? È morto?"

"È caduto dalla schiena di Kalecgos durante la battaglia" rispose il Padre del Crepuscolo. "Anche se fosse sopravvissuto alla caduta, cosa alquanto improbabile, Blackmoore è andato a dargli la caccia."

"Pensi che sia morto, allora?"

"Certo."

"Io no" disse Deathwing. "Voglio il suo corpo. Cercalo fino a quando non lo trovi e portalo davanti ai miei occhi. Voglio vederlo prima di togliermelo dalla testa."

"Come il mio signore desidera sarà fatto."

"Chromatus deve essere sorvegliato finché non si sarà del tutto ripreso. Nessuno deve fargli del male."

"Non accadrà. Del resto ha un occhio rivolto al futuro. Ha chiesto che gli venga portata Kirygosa. Con la promessa che le sue uova hanno già mostrato, risolveremo, forse, il problema della breve vita dei draghi cromatici."

"Chromatus è saggio. Bene, bene. Sarà onorata di essere la madre del nostro futuro." La grottesca mascella di metallo si aprì in quella che era l'approssimazione di un sorriso. "Mi fa piacere. Hai agito bene, malgrado gli ostacoli che hai dovuto affrontare, Padre. Continua a svolgere i tuoi compiti allo stesso modo e sarai ricompensato."

Il fumo che aveva formato l'immagine di Deathwing divenne di nuovo una turbinante nebbia nera, che si posò sul pavimento e si coagulò in un solido globo nero. E poi la sfera si schiarì e tornò ad assumere l'aspetto iniziale. Il Padre del Crepuscolo si accasciò e si asciugò la fronte sudata.

Erano riusciti a portarsi dietro un laboratorio quasi completo. E Kirygosa aveva imparato a conoscere quel laboratorio fin troppo bene. Conosceva ogni ampolla gorgogliante, ogni piccolo fornello, ogni fiala, ago e campione contenuto nei vasetti etichettati con cura. Conosceva gli odori, i suoni e gli attrezzi che gli apotecari usavano per il loro lavoro.

Lì aveva conosciuto agonia, umiliazione e tremendo dolore. A volte si era augurata, in silenzio, di morire, ma non lo aveva mai desiderato davvero. Aveva anche capito che non l'avrebbero uccisa... non finché avessero avuto bisogno di lei.

Ma era ovvio che, quando le avessero fatto quello per cui l'avevano portata, non avrebbero più avuto bisogno di lei.

Il suo cuore era in tumulto. La stavano fissando. In passato aveva combattuto con le unghie e con i denti e si era presa qualche piccola soddisfazione riuscendo a far loro del male prima che cominciassero a tormentarla. Senza dubbio si aspettavano una reazione altrettanto feroce. Invece assunse un'espressione desolata. Esausta com'era, non le fu difficile

farsi spuntare le lacrime agli occhi.

"La draghetta blu non protesta più?" disse uno per pungolarla e insieme colto di sorpresa.

"A che servirebbe?" disse lei in tono inespressivo. "Non mi è servito a niente finora. E prima avevo la speranza di essere salvata." Alzò gli occhi pieni di lacrime. "Ma questa volta non verrò trascinata via e dimenticata finché avrete ancora bisogno di me, vero?"

L'altra, un troll femmina chiamata Zuuzuu, scosse la testa e proruppe in una risata fragorosa. "Immagino che nessuno ti abbia detto dove devi andare, questa volta."

L'orrore serpeggiò gelido nello stomaco di Kirygosa. "Io... pensavo che mi portaste di nuovo al laboratorio."

I due seguaci si scambiarono un sorriso crudele. "No, mia stupenda ragazza drago" disse Zuuzuu. "Hai fatto colpo su Chromatus."

"C-cosa?" balbettò Kiry. Di certo non potevano voler dire ciò che pensava... non con quel putrescente mostro a cinque teste...

"Pensa che voi due metterete al mondo una progenie stabile di draghi cromatici" disse Josah, un umano grosso, robusto e dai capelli rossicci. "Ti do un consiglio: non aspettarti una cenetta a lume di candela."

I due scoppiarono a ridere, Zuuzuu col suo odioso sghignazzo e Josah con un vigoroso ruggito compiaciuto.

Kirygosa voleva ucciderli. Voleva farli a pezzi, scappare, volare, farsi uccidere dai draghi del crepuscolo, essere torturata a morte, sopportare qualsiasi destino piuttosto che andare incontro a quello.

Nello stesso istante, comprese che era un'occasione che non aveva mai avuto prima. Soffocò il groppo che le era salito in gola, si costrinse a non tremare di furia e di terrore, e aggrottò la fronte come se pensasse.

"Se succederà" disse, "potrei diventare importante."

"Potresti" disse Zuuzuu. "Considerata la tua discendenza, potresti essere l'unica in grado di dare a Chromatus il genere di figli che vuole."

Kiry provò a non rabbrivire al pensiero delle femmine degli altri stormi costrette a subire i desideri di Chromatus. E annuì. "Potrei essere la regina."

"Per un po', forse" disse Josah. Continuavano a camminare e lui si era spostato leggermente davanti a Kiry e Zuuzuu. "Ma la fine di tutte le cose

arriverà. Anche per te."

Zuuzuu teneva la catena d'argento ma, intenta a parlare, aveva allentato la stretta. Kirygosa se n'era accorta e, nel contempo, aveva anche preso nota delle loro armi: due pugnali che portavano nel fodero ai loro fianchi. Si avvicinarono a una rampa a chiocciola, che li avrebbe portati a livello del terreno. E di Chromatus. Josah aveva già cominciato a scendere e tra un attimo sarebbero stati costretti a procedere in fila.

Adesso.

Con la mano destra, Kiry tirò la catena dalla presa della troll distratta. Il braccio sinistro scattò e si avvolse intorno al collo di Zuuzuu. La troll, nel tentativo di allontanare il braccio che la soffocava, fece leva con le dita e aprì solchi profondi nel braccio di Kiry. Il drago ignorò il dolore e si affrettò a stringere con forza, fin quando gli occhi della troll non si rovesciarono all'indietro e il suo corpo non si afflosciò. Kiry appoggiò il cadavere sul pavimento e afferrò il pugnale di Zuuzuu con lo stesso, rapido movimento.

Era stata silenziosa. Josah non si era accorto di niente e proseguiva la sua conversazione a senso unico. "Spero di vivere abbastanza a lungo da vederla" diceva, in tono quasi sentimentale. "La fine, intendo. Sebbene il nostro fato sia di morire secondo i desideri del Padre del Crepuscolo. Forse sarebbe contento se..."

Le sue parole terminarono in gorgoglio confuso quando Kirygosa gli affondò il pugnale di Zuuzuu nella gola. Gli coprì la bocca per impedire al disgustoso rumore di propagarsi poi lo appoggiò sul pavimento come aveva fatto con Zuuzuu.

Le sue mani erano coperte di sangue. Il cuore batteva all'impazzata e il respiro era affannato. Pulì mani e pugnale sui vestiti di Josah come meglio poté, le orecchie tese per cogliere qualsiasi segnale che fosse stata scoperta. Tutto era tranquillo.

Chiuse per un attimo una mano sulla catena: la teneva ancora prigioniera di quella debole forma umana, ma almeno non c'era nessun nemico a stringere l'altra estremità.

Non c'era posto dove trascinare i corpi e nasconderli; il tempio era aperto e arioso, con poche nicchie o spazi separati tra loro. Molto presto, quando non l'avessero vista arrivare dove era previsto che andasse, sarebbero venuti a cercarla e avrebbero trovato i cadaveri sulla rampa.

Ma con un po' di fortuna, per allora Kirygosa sarebbe stata lontana da un pezzo.

Correva lungo la rampa veloce e silenziosa: i piedi calzati negli stivali emettevano un rumore debolissimo. Per fortuna, il tramonto era passato: poteva almeno sperare di muoversi nelle ombre.

Anche durante la notte però, il Padre del Crepuscolo teneva occupati i suoi tirapiedi. Il bagliore rosso e arancione delle loro torce ficchate nella neve allontanava le ombre viola. Kirygosa giunse al livello più basso e si appiattì contro uno dei muri dell'arcata, guardandosi intorno.

Se soltanto avesse potuto riprendere la sua vera forma e volare via! Ma si erano assicurati che non le fosse possibile. Toccò con un dito la catena che portava al collo e la manteneva bloccata in quella forma. E pensò: avrebbe avuto bisogno di una cavalcatura. Ne usavano di tutti i tipi lì, ma la maggior parte erano animali da soma, proprio come quelli che, fino a poco tempo prima, avevano tirato il carro con il corpo morto dell'incubo che, ora, sonnecchiava a poca distanza da dove Kirygosa si nascondeva.

Ma alcuni, i membri di rango più alto del Culto, possedevano delle cavalcature personali. Non erano stati costretti ad attraversare Northrend a piedi, come la maggior parte degli altri, durante il brutale cammino verso il tempio. Laggiù, a poca distanza dalla luce fornita dalle torce, parecchie di quelle cavalcature erano impastoiate. Vide alcuni lupi, cavalli dal pelo lungo, pantere della notte e persino qualche alce e una o due viverne. Alcune di esse non permettevano a nessuno di montarle, esclusi i loro legittimi cavalieri.

Ma altre l'avrebbero permesso.

C'era solo una complicazione: per avvicinarsi alla viverna, sarebbe dovuta passare proprio accanto a dove Chromatus dormiva.

Esitò e l'orrore tornò ad affacciarsi... Se si fosse svegliato...

Non sarà certo peggio di come sarebbe stato se fossi andata da lui con le buone. Ma se riuscissi a passargli accanto...

Era l'unico modo. E se non ci riusciva, aveva ancora il pugnale. L'avrebbe usato su se stessa piuttosto che sottomettersi a un tale abominio.

Si arrotolò la catena penzolante attorno alla veste di lino, strinse il pugnale, un'arma ridicola contro una creatura di quelle dimensioni, e cominciò ad avanzare lenta.

Il respiro, che gli usciva dagli enormi polmoni rianimati, formava un

venticello. Nella sua forma umana, Kirygosa era un topo davanti a una tigre, eppure temeva che, in qualche modo, il suono dei suoi passi attutiti dalla neve e i battiti accelerati del suo cuore l'avrebbero svegliato. Non dormiva raggomitolato, ma giaceva con le teste allungate e il torace si alzava e si abbassava a ogni respiro.

Kiry avrebbe voluto correre, ma si trattenne. Invece, passo dopo passo, camminò in silenzio, tenendosi parallela alla lunghezza dell'enorme forma multicolore. Emanava un odore muschiato e putrido, come se il fetore della morte gli fosse rimasto addosso troppo a lungo per poter essere scacciato dalla scintilla della vita. D'un tratto, Kiry sentì un ammasso d'odio formarsi nel suo stomaco, scaldarla col suo calore e infonderle una rinnovata determinazione.

La posta in gioco era molto di più della sua vita. Era stata prigioniera dal Padre del Crepuscolo abbastanza per scoprire alcune cose, senza che lui se ne accorgesse. Se avesse raggiunto Kalec e i blu, quelle informazioni gli sarebbero state d'aiuto per il loro attacco.

Kirygosa sapeva che avrebbero attaccato ancora, conosceva il suo popolo. E, quella volta, voleva essere con loro, senza che una catena intorno al collo la tenesse debole e indifesa.

Chromatus si rigirò.

Kirygosa si bloccò a metà di un passo e trattenne il respiro. Aveva per caso percepito il suo improvviso impeto di odio? Lo aveva forse annusato? O era stata disattenta e aveva schiacciato un qualche rametto nascosto sotto la neve?

Si mosse, sollevò l'enorme testa di bronzo e l'appoggiò, con un grosso sospiro. La coda si alzò e ricadde con un tonfo. Poi fu di nuovo immobile e il respiro pesante, indice di un sonno profondo, riprese.

Kirygosa chiuse gli occhi per un attimo per il sollievo e ricominciò a muoversi con lenta cautela accanto al drago cromatico addormentato, diretta al punto dov'erano impastoiate le cavalcature. Mentre si avvicinava, decise quale prendere.

I lupi e le pantere della notte erano troppo legati ai loro cavalieri per essere rubati. Gli alci, originari di quella terra, l'avrebbero trasportata in fretta ma non erano addomesticati a sufficienza per essere cavalcati. E, in ogni caso, loro e gli altri erbivori si sarebbero innervositi per l'odore di sangue che ancora le restava addosso. Aveva però scoperto che le viverne, che l'Orda prediligeva per volare, erano sorprendentemente calme e quelle che c'erano lì

al tempio, per quanto poche, erano addestrate ad accettare qualsiasi cavaliere.

Qualsiasi cavaliere che sapesse come prenderle. Ancora una volta Kirygosa ricacciò indietro la paura e si disse fortunata che ce ne fossero a disposizione ancora due.

Si avvicinò a quella che aveva scelto, mormorando con dolcezza. Girò la testa leonina verso di lei, sbatté le palpebre con annoiata curiosità e allungò le ali da pipistrello. Non era sellata, ma Kirygosa non aveva tempo da perdere. L'allarme poteva essere dato in qualsiasi momento e prima di allora doveva mettere quanto più spazio possibile tra sé e il tempio.

Aveva già visto cavalcare una viverna, ma non ne aveva mai montata una. Con cautela, fece passare una gamba sopra la grande bestia, che grugnì, si voltò per guardarla e sentì subito che era alle prime armi.

Kiry l'accarezzò in modo rassicurante, o almeno così sperava, afferrò le redini e puntò la testa della viverna verso il cielo. Obbediente e ben addestrata, la bestia prese il volo... e lei restò senza fiato, aderendo con tutto il corpo all'animale, che stringeva con tutte le sue forze. La viverna si fermò, fluttuando in attesa dei suoi comandi. Allora lei prese le redini e le tirò verso ovest, verso Coldarra e il Nexus, nella speranza che Kalecgos e il suo stormo si fossero radunati lì e che vi si trovassero ancora.

Si avvicinò all'orecchio della viverna, evocò la poca magia di persuasione che la catena le consentiva di utilizzare e la usò per calmare la bestia.

"Entrambi sappiamo volare" sussurrò. "Insegnami come cavalcare il vento, amica mia."

Forse era solo la sua immaginazione, ma le sembrò che le avesse rivolto un *whuff* d'approvazione.

DICIOTTO



Thrall non aveva immaginato di tornare ancora in quel posto, non tanto presto. Ma mentre volava sulla schiena di Narygos, sentiva di essere una persona del tutto diversa dall'ultima volta che si era avvicinato alla Custode della Vita.

Il pensiero di Aggra gli bruciava caldo nel cuore, come un fuoco tranquillo che lo guidava e lo teneva calmo. I blu avevano riscoperto la vera profondità del loro spirito e in quella riscoperta lui aveva avuto un ruolo fondamentale. Avevano ricevuto l'Aspetto che meritavano: un esempio di forza, compassione e saggezza, che aveva davvero a cuore gli interessi dello stormo.

"L'ultima volta che l'ho vista era laggiù" disse Thrall. Il drago si tuffò in una dolce picchiata e volò in direzione del pinnacolo di pietra. Si avvicinarono e Thrall vide, con un'acuta fitta di preoccupazione, che Alexstrasza era ancora lì. Stava, proprio come allora, seduta con le gambe strette al torace: l'immagine del dolore. Si chiese se si fosse nemmeno mossa.

"Fammi scendere un po' più lontano" disse Thrall. "Non credo che abbia voglia di vedere qualcuno in questo momento e se arrivo da solo, forse, sarà più facile."

"Come desideri" disse Narygos, che atterrò con grazia e si abbassò per far scendere Thrall senza disagi.

Thrall si girò e alzò gli occhi. "Grazie per avermi portato fin qui" disse, "ma... forse non dovresti aspettarmi."

Narygos sollevò la testa. "Se non riuscirai a convincerla..."

"Se non riesco a convincerla" disse Thrall con calma gravità, "allora che io ritorni o no avrà poca importanza."

Narygos annuì, mostrando di aver capito. "Buona fortuna, allora, per il bene di tutti noi." Porse a Thrall un colpo gentile e affettuoso con la grossa testa, si raccolse un istante e balzò in cielo. Thrall lo guardò svanire alla vista e si diresse verso la Custode della Vita.

Lei lo sentì avvicinarsi, come la volta prima. La sua voce era roca, quasi disabituata a parlare.

"Sei l'orco più coraggioso o più stupido che abbia mai visto, se osi tornare da me una seconda volta" disse.

Lui accennò un sorriso. "Me l'hanno detto anche altri, mia signora."

"Gli altri..." rispose lei, sollevando la testa e trafiggendolo con l'intensità del suo sguardo, "...non sono me."

Malgrado quel che aveva visto e contro cui aveva combattuto nella sua vita, Thrall si sentì tremare per la quieta minaccia di quella voce. Sapeva che aveva ragione. Se avesse deciso di eliminarlo, non avrebbe avuto scampo.

"Sei venuto per altro tormento?" chiese, e lui non era sicuro a chi dei due quel tormento fosse stato rivolto. Forse, a entrambi.

"Spero di recare una fine, o almeno un po' di sollievo al tuo, mia signora" disse tranquillo.

La sua rabbia durò solo per un breve istante ancora, poi distolse lo sguardo, con l'aria di una bambina addolorata anziché del più potente degli Aspetti.

"Solo la morte potrebbe farlo. E forse nemmeno lei" disse Alexstrasza, la voce spezzata.

"Non ne so abbastanza per poterti dare ragione oppure no" replicò Thrall, "ma devo provare."

Lei fece un sospiro profondo. La guardò con attenzione: era più magra rispetto all'ultima volta che era stato lì. Gli zigomi, già spigolosi, sembravano sporgere dalla pelle e gli occhi erano cerchiati di ombre scure: sembrava che una forte folata di vento avrebbe potuto portarla via da un momento all'altro.

Ma era solo un'apparenza e Thrall lo sapeva.

Le si sedette accanto sulla pietra. Lei non si mosse. "L'ultima volta che ci siamo visti" continuò, "ti ho chiesto di venire con me nel Nexus. Per parlare

coi blu. Per aiutarli."

"Non l'ho dimenticato. Come non ho dimenticato la mia risposta."

Niente di questo ha importanza. Niente ce l'ha. Non importa se tutto è collegato. Non importa da quanto tempo va avanti. Non importa nemmeno se possiamo fermarlo.

I bambini sono morti. Korialstras è morto, lo stesso sono morta in tutti i sensi, tranne in uno che verrà presto rettificato. Non c'è speranza. Non c'è niente. Niente ha importanza.

"Nemmeno io l'ho dimenticato" disse Thrall. "Ma altri non sanno, o non credono, che non importi e si ostinano a continuare con testardaggine. I draghi blu, per esempio. Hanno scelto il loro nuovo Aspetto: Kalecgos. E hanno un nuovo nemico: un drago cromatico chiamato Chromatus."

All'udire il nome di Kalecgos un lievissimo guizzo di sorpresa le attraversò il volto, ma i suoi occhi tornarono a svuotarsi alla menzione di Chromatus.

"Per ogni vittoria, una sconfitta" mormorò.

"Sono caduto durante la battaglia" disse secco Thrall. "Letteralmente. Sono rotolato dalla schiena di Kalec e sono atterrato nella neve. Mi sono quasi arreso alla morte e alla disperazione. Ma è successa una cosa. Una cosa che mi ha fatto desiderare di muovere i miei arti congelati, di farmi strada scavando attraverso la neve... e di sopravvivere all'attacco a sorpresa di un antico, antichissimo, nemico."

Lei non si mosse. Sembrava ignorarlo del tutto. Ma se non altro non era andata su tutte le furie e non aveva tentato di ucciderlo, come aveva fatto l'ultima volta. Forse lo stava ascoltando.

Antenati, fate che io stia facendo la cosa giusta, ve ne prego. Agisco secondo il mio cuore ed è quanto di meglio so fare.

Allungò una mano. Lei girò appena la testa, per seguire il movimento, e la guardò con occhi spenti. Lui si mosse verso di lei e le indicò di prenderla. Lei si voltò e tornò a guardare l'orizzonte.

Thrall abbassò la mano con gentilezza e prese la sua. Le dita, abbandonate, non reagirono. Chiuse con attenzione la grossa mano verde su di esse.

"Ho avuto una visione" disse sotto voce, quasi che cercasse di non spaventare un timido animale della foresta. "Due, a dire il vero. È... già un tale dono riceverne una. Essere benedetto con due, una delle quali concessa per essere condivisa con qualcun altro... è stato un onore davvero

inaspettato."

Le parole erano state pronunciate con sincera modestia. Era consapevole che i suoi poteri stavano aumentando, che la sua connessione con gli elementi si approfondiva, eppure continuava a sentirsi umile di fronte alla grazia che gli era stata elargita. "Una era per me. E questa... era da condividere con te."

Chiuse gli occhi.

L'uovo si stava schiudendo.

Era un ambiente freddo in cui presenziare a una nascita, un laboratorio di fortuna allestito in una grande tenda. Fuori infuriava la tempesta, mentre il cucciolo lottava contro il guscio.

Molti assistevano al suo arrivo. Uno sembrava un umano, avvolto in un mantello con un cappuccio che gli nascondeva il volto. Gli altri vestivano tuniche che li contraddistinguevano immediatamente come membri del Culto del Martello del Crepuscolo. Tutti guardavano l'evento lieti, gli sguardi fissi sul cucciolo che sbucava dall'uovo.

Accanto all'umano, con al collo una catena sottile, la cui estremità era stretta nella mano di lui, stava un'attraente femmina umana coi capelli neri screziati di blu. A differenza degli altri, aveva un'espressione tirata, si teneva una mano sull'addome e l'altra era serrata in un pugno.

"Kirygosa!"

Alexstrasza sussurrò il nome in modo brusco. La sua voce si era intromessa, ma solo nelle orecchie di Thrall. La visione si svolgeva proprio come la prima volta, ma all'udire quel nome l'orco avvertì una fitta. E così era questo ciò che era davvero accaduto alla sorella di Arygos, che era stata data per dispersa. Dispersa sì, ma non morta, non ancora. E la sua faccia gli diceva tutto ciò che aveva bisogno di sapere.

Il piccolo essere si sforzava e spingeva e un pezzo dell'uovo cadde a terra. Il neonato cercò di respirare e aprì la bocca.

Era orribile.

Era blu, nero e viola, con grottesche macchie bronzee, rosse e verdi. Una

delle sue zampe anteriori terminava in un moncherino. Aveva un solo occhio, screziato e livido, con cui guardò il suo pubblico.

Kirygosa si lasciò sfuggire un unico, amaro singhiozzo, poi distolse lo sguardo.

"No, no, cara, non distogliere gli occhi. Guarda quanto abbiamo ottenuto dal tuo piccolo bambino blu" gongolò l'umano. Allungò una mano guantata e prese il cucciolo cromatico nel palmo. La cosa giaceva molle, il piccolo petto ansimante. Un'ala era fusa al fianco.

L'uomo incappucciato fece alcuni passi avanti e lo posò a terra. "Adesso, piccolo mio, facci vedere se sai diventare più grande per noi."

Uno dei seguaci del Culto avanzò e s'inchinò ossequioso. L'umano allungò le mani. Una racchiudeva un artefatto imperfettamente rilucente di energia violacea. Le dita dell'altra vibrarono in un'evocazione. Pronunciò un incantesimo e un filo di bianca energia arcana uscì dall'artefatto. Il filo magico si avvolse intorno al cucciolo e cominciò a estrarre la dorata energia vitale dal piccolo drago, che squittì di dolore.

"No!" gridò Kirygosa, gettandosi in avanti. L'uomo tirò la catena, con forza. Kirygosa cadde in ginocchio e sibilò di dolore.

Il cucciolo crebbe. Aprì la bocca ed emise un lieve squittio mentre il suo corpo si contorceva. Thrall riusciva quasi a sentire le ossa che scricchiolavano e la pelle che si allungava mentre il mago estraeva la sua energia vitale e accelerava il processo di invecchiamento. A un certo punto, lo squittio divenne un gracidio e poi un grido acuto. Un'ala batté freneticamente; l'altra, ancora fusa al fianco, si limitava a tremare.

Il cucciolo cromatico collassò.

L'umano sospirò. "Ha quasi raggiunto la taglia di un drago" disse pensoso. Fece un passo avanti e spinse il corpo con la punta del piede. "Meglio, Gahurg. Meglio. A quanto pare, il sangue dell'Aspetto che scorre in lei rende i suoi figli più forti, più capaci di tollerare le modifiche. Ma ancora non ci siamo. Portatelo via. Dissezionatelo, studiatelo e la prossima volta andrà meglio."

"Come desideri, Padre del Crepuscolo" disse Gahurg. Altri quattro seguaci si fecero avanti e cominciarono a trascinare via il drago cromatico.

"Cosa fate ai miei bambini?"

La voce di Kirygosa, all'inizio bassa e profonda, crebbe fino a diventare un

grido di furia. Di nuovo, incurante del dolore che sapeva imminente, si avventò contro l'uomo conosciuto come Padre del Crepuscolo.

"Oh, poverina" sussurrò Alexstrasza. Ormai anche lei vedeva i segni sul corpo di Kirygosa nei punti dove aveva sanguinato per via delle torture e degli esperimenti. L'addolorata empatia che era risuonata nella voce di Alexstrasza infuse speranza in Thrall. Meglio il dolore e l'orrore che il vuoto intorpidimento.

"Creo la perfezione" rispose il Padre del Crepuscolo, stratonando la catena.

Lei sussultò per il dolore, poi riprese fiato. "Sono felice di aver dovuto assistere al sacrificio, per i tuoi osceni propositi, di una sola covata delle mie uova" disse con disprezzo. "Il mio compagno è morto. Non te ne darò più."

"Ah, ma tu sei ancora la figlia di Malygos" disse il Padre del Crepuscolo, "e chi ti dice che il fato, oppure io, non possiamo trovare un altro compagno adatto a te, mmm?"

La scena cambiò. Gli occhi di Thrall erano ancora chiusi e la visione proseguì. Poteva sentire la mano di Alexstrasza, le dita strette intorno alle sue, ma era una sensazione distante, come un suono udito da molto lontano. Sapeva cosa stavano per vedere e sapeva che quella visione l'avrebbe distrutta o le avrebbe permesso di salvare se stessa.

In qualsiasi caso, sarebbe stato al suo fianco.

Il posto era un santuario. Thrall aveva capito subito la sua destinazione, sebbene non avesse mai visto il Santuario di Rubino di persona. Recava i segni di un attacco recente, ma la meravigliosa foresta di alberi che stormivano soavi, punteggiata di ampi prati e attraversata da sinuosi ruscelli, aveva già cominciato a guarirsi. E lo stesso avrebbe dovuto fare la vera dimora della Regina dei Draghi, il cuore dello stormo rosso.

Un grosso drago maschio giaceva all'ombra di un albero. Sembrava sentirsi a disagio in quel momento di riposo, come se non si permettesse molto spesso di indulgerci, e continuava a guardare i cumuli di uova di drago attraverso la fessura degli occhi.

Il suo singhiozzo fu puro, crudo, colmo di ostalgia e dolore.

"Korialstrasz " sussurrò la Custode della Vita. "Oh, amore mio... Thrall, devo davvero vedere tutto questo?"

Era sconvolta e il suo non fu un comando né un ordine, ma solo una supplica pronunciata con voce rotta. A quanto pareva, la grande Custode della Vita, Alexstrasza, si era del tutto consegnata nelle mani di Thrall, ma se l'avesse fatto per la disperazione o la speranza, Torco non era in grado di dirlo.

"Sì, mia signora" disse lui, con voce profonda e gentile. "Abbi ancora un po' di pazienza e tutto ti sarà rivelato."

Poi, in un attimo, Korialstrasz fu subito all'erta, ritto sulle quattro zampe, e annusò l'aria, con le orecchie che si agitavano per udire ogni più piccolo suono. Un istante dopo era in volo e si muoveva rapido ed elegante, intento a scrutare il terreno.

Spalancò gli occhi, li strinse di nuovo e con un ruggito di furia protettiva chiuse le ali e si gettò in picchiata. E allora Thrall e Alexstrasza videro quello che aveva visto Krasus: un esercito intrusi di tutte le razze, accomunati solo dalle tuniche scure che indossavano, le tuniche nere e bordeaux del Culto del Martello del Crepuscolo.

Korialstrasz non usò il fuoco né la magia. I violatori del santuario erano sparpagliati in mezzo alle preziosissime uova. Distese invece i grossi artigli e piombò sugli intrusi, afferrandoli e annientandoli con la stessa rapidità ed efficacia con cui Thrall avrebbe schiacciato un insetto. Non si lasciarono sfuggire grida di terrore; Thrall, furioso e disgustato, li vide accogliere la morte col sorriso sulle labbra.

La minaccia sembrava cessata: Korialstrasz atterrò vicino a un gruppo di uova, abbassò la testa coperta di squame rosse e le accarezzò con il muso.

Una si aprì. Un'oscena nebbia color ocra uscì dall'uovo e Krasus, con gli occhi sgranati, si ritrasse dalla figura deforme di un piccolo drago cromatico.

"No!" gridò Alexstrasza. Thrall era dispiaciuto per lei. Era stato abbastanza doloroso per la Custode della Vita assistere al tormento di Kirygosa. Sapere che lo stesso, orribile destino era riservato anche ai suoi

figli...

Inorridito, Korialstrasz allungò un artiglio per toccare la piccola creatura. Si udì un suono smorzato e altre uova cominciarono a schiudersi. Da tutte sbucarono draghi cromatici malformati, che presero a squittire.

Poi Krasus abbassò lo sguardo sulla zampa anteriore e restò senza fiato. La punta dell'artiglio si era annerita. Il contagio si diffondeva rapido, ma inesorabile e risaliva dagli artigli all'intera zampa.

Una risata bassa, debole e trionfante, attirò l'attenzione del drago rosso.

"E così, tutti i figli diventeranno i figli del folle, del grande Deathwing" mormorò un seguace. Era un troll dalla pelle blu scuro. Korialstrasz gli aveva schiacciato le costole. Il sangue gli colava dalla bocca attorno alle zanne, ma era ancora vivo. "Tutta la tua gente... apparterrà a lui..."

Krasus fissò la zampa infetta. La serrò in un pugno e se la portò al petto per un momento. Chiuse gli occhi e chinò la testa.

"No" disse a voce bassa. "Non lo permetterò. Distruggerò me stesso e... e i miei figli, piuttosto che vederli ridotti così."

Il seguace proruppe di nuovo in una debole risata. Cominciò a tossire e a sputare sangue schiumoso che si tingeva di rosa nell'aria. "Abbiamo g-già vinto" rantolò.

Krasus lo fissò, poi, di colpo, ricordò le esatte parole che aveva pronunciato. "Cosa intendevi dire quando hai detto 'tutti i figli'?" Il seguace restava a scrutarlo in silenzio, mentre cercava di respirare. "Quanti ne avete infettati? *Dimmelo!*"

"*Tutti* quanti!" gracchiò il troll trionfante. Gli occhi brillavano e il sorriso era enorme. "*Tutte* le uova! *Tutti* i santuari! È troppo tardi! Si stanno schiudendo tutte in questo preciso momento. Non puoi fermarle."

Krasus rimase immobile. Strinse gli occhi e alzò la testa con aria pensosa.

"Sì" disse piano. "Posso."

"Tutte le uova" sussurrò Alexstrasza. "Tutte... le nostre..."

"È stata una scelta terribile" disse Thrall sottovoce. "Sapeva che probabilmente nessuno avrebbe mai saputo cos'era successo davvero. Che senza sapere la verità, gli altri l'avrebbero creduto un traditore. Che, forse,

anche tu l'avresti creduto tale."

La sentì ansimare e gemere e le strinse la mano.

"Ci ha salvato... Non ci ha mai tradito... *ci ha salvato...!*"

A occhi chiusi e in silenzio, videro Korialstrasz raccogliere e incanalare in se stesso tutta la sua energia e la sua magia. Fece un respiro profondo per calmarsi e sussurrò un'unica parola: "Amata".

Poi tutto si fece scuro.

Thrall aprì gli occhi. Anche quelli di Alexstrasza erano aperti. Fissavano il vuoto, il viso era sbiancato e la mano stringeva quella di Thrall tanto da fargli male.

"Ha... ha usato la sua energia vitale per mettersi in collegamento coi portali" mormorò. "Per distruggere tutte le uova contaminate prima che infettassero qualcun altro. Non riuscivo a capire perché fosse rimasta tutta quella vegetazione... Adesso lo so. In qualche modo, lo capisco. Ha sconfitto la morte con la *vita*... per proteggere altre vite."

"Lo Spirito della Vita ti dice quel che non può mostrarti" disse piano Thrall. "Ecco perché dovevo venire. Korialstrasz non era un traditore. Era un eroe. Ed è morto da eroe: si è sacrificato di sua volontà per salvare non solo il suo stormo ma tutti gli stormi, con te nel cuore."

"Era il migliore di noi" sussurrò. "Non mi ha mai deluso, non ha mai deluso nessuno. Io... ho fallito e vacillato, ma non lui. Non il mio Korialstrasz." Alzò il viso per guardare Thrall. "Sono felice di sapere quanto è stato coraggioso. Sono così fiera di lui. Ma adesso... che lo so, come posso resistere senza di lui? Tu, che hai una vita così breve, riesci davvero a capire quanto ho perso?"

Thrall pensò ad Aggra. "Ho una vita breve, è vero, ma conosco l'amore. E so come mi sentirei se perdessi la mia amata come è successo a te."

"Ebbene, come potresti andare avanti senza quell'amore? Cosa ti farebbe andare avanti?"

Lui la fissò, la mente d'un tratto vuota. Tutte le immagini, le idee, le parole di conforto e i luoghi comuni che gli salivano alle labbra sembravano vani e svuotati di significato. Dopotutto, chi restava, dopo aver ricevuto un tale amore, quale ragione avrebbe avuto per andare avanti?

E poi gliene venne in mente una.

Continuò a stringere la mano della Custode della Vita nella destra. Infilò la sinistra nella borsa ed estrasse un oggetto piccolo e dall'aspetto umile.

Era la ghianda che gli aveva donato l'antico. Ricordò le parole di Desharin.

Abbine cura. Quella ghianda contiene tutta la conoscenza dell'albero che l'ha generata e tutta la conoscenza dell'albero che lo ha generato... e così via, fino al principio di tutte le cose. Piantala dove riterrai più giusto farla crescere.

Krasus aveva saputo che non era destinata a lui, sebbene la desiderasse e Thrall si chiese se il drago rosso avesse capito che, forse, era destinata alla sua compagna. Lo sperò.

L'orco girò la mano di Alexstrasza verso l'alto, le posò la ghianda sul palmo e chiuse con delicatezza le sue dita su di essa.

"Ti ho parlato di Riposo del Sognatore, a Feralas" disse a bassa voce. "Degli antichi in pericolo laggiù. Ma non ti ho detto quanto fossero meravigliosi. Non ti ho raccontato il loro... aspetto. Emanano il potere dell'età e della saggezza. Quanto mi sono sentito piccolo e impressionato in loro presenza."

"Io... ho conosciuto gli antichi" disse Alexstrasza con voce flebile. Tenne il pugno chiuso sulla ghianda per un istante, poi lo aprì.

La ghianda si spostò con un movimento impercettibile e Thrall pensò che stesse solo rotolando tra i rilievi e gli avvallamenti del palmo. Poi, sulla base marrone chiaro si formò una piccola crepa che si allargò: un piccolo germoglio verde, lungo solo qualche millimetro, uscì dall'estremità.

Alexstrasza si lasciò sfuggire un singhiozzo. Si portò l'altra mano sul cuore e premette con forza una, due, tre volte, sul petto sottile scosso da improvvisi conati e atroci singhiozzi. Continuava a premere la mano sul cuore come se le facesse male. Per un attimo Thrall temette che fosse troppo per lei, che la stesse uccidendo.

Poi capì. Il cuore della Custode della Vita era rimasto serrato, chiuso al dolore che l'amore porta con sé. Al tormento di perdere qualcuno che si ama con tutto il cuore. All'agonia della compassione.

E adesso, come il guscio della ghianda, come il ghiaccio durante il disgelo di primavera, il suo cuore si riapriva.

"Sono quella che sono" sussurrò, con lo sguardo fisso sulla ghianda che

germogliava. "Nella gioia e nel dolore. Sono quella che sono."

Un altro singhiozzo la straziò e un altro ancora. Pianse per il suo amore perduto; finalmente versò quelle lacrime guaritrici che erano rimaste chiuse nel suo cuore infranto. Thrall le mise un braccio intorno alle spalle e lei si appoggiò al suo petto vigoroso; lei, un tempo torturata e schiavizzata dall'Orda per i suoi scopi, sfogò il suo pianto tra le braccia di un orco.

Le sue lacrime sembravano infinite, proprio come dovrebbero essere le lacrime della Custode della Vita. Non si trattava solo della perdita di Krasus: Thrall la sentiva piangere per tutto quanto era caduto per gli innocenti e per i colpevoli; per Malygos e Deathwing e per tutti coloro a cui avevano fatto del male; per i bambini infettati, che non avevano mai avuto la vera possibilità di vivere; per i morti e per i vivi; per tutti quelli che avevano sofferto e assaporato il gusto salato del dolore sulle guance.

Adesso le lacrime scorrevano copiose in un pianto puro e naturale come il respiro. Le scivolarono lungo il viso e caddero sulla ghianda che aveva in mano e sulla terra dove stavano seduti.

Appena la prima lacrima cadde dolcemente sul suolo, un fiore cominciò a spuntare attraverso la crosta del suolo nel medesimo punto.

Thrall osservava, incredulo. Davanti ai suoi occhi, in un modo infinitamente più veloce di quanto sarebbe stato naturale, vedeva apparire delle piante: fiori di tutte le sfumature, piccoli germogli che diventavano giovani alberi e spesso, soffice erba verde. Riusciva persino a sentire il suono delle piante che crescevano, un fruscio gioioso e vibrante.

Ricordò che i druidi avevano lavorato duro per riportare la vita in quel luogo e il successo occasionale dei loro sforzi era sempre durato poco. Ma nel profondo del suo essere Thrall sapeva che la nuova, lussureggiante vita che nasceva davanti ai suoi occhi non sarebbe svanita col tempo. Non la vita nata dalle lacrime sgorgate dal risveglio della compassione e dell'amore nella Custode della Vita.

Alexstrasza si agitò nel suo abbraccio e si staccò con dolcezza. Thrall le tolse le braccia dalle spalle. Lei fece un respiro lungo e profondo e si mosse, con equilibrio, per inginocchiarsi. Lui non l'aiutò; sentì che lei lo non voleva. Alexstrasza scavò una piccola buca nel terreno di nuovo verdeggiante, spinse la ghianda in profondità e la ricoprì con reverenza. Si alzò e si girò a guardarlo.

"Sono... stata punita" disse piano, con voce ancora carica di dolore, ma

anche di una calma che prima non aveva avuto. "Mi hai ricordato cose che, nel mio dolore, avevo dimenticato. E... *lui* non l'avrebbe mai voluto." Sorrise con un sorriso sincero e dolce, per quanto triste e tormentato. I suoi occhi erano rossi di pianto, ma limpidi nella loro concentrazione e Thrall capì che stava meglio.

E, infatti, quando indietreggiò e alzò le braccia al cielo, il suo volto bellissimo era inasprito in un'espressione di legittima furia. C'era ancora molto da patire per quello che era andato perduto e l'avrebbe fatto.

Ma non adesso. Adesso la Custode della Vita usava quel dolore per alimentare l'azione, non le lacrime. E Thrall provò quasi una punta di pietà per quanti avrebbero sperimentato il calore della sua furia.

Quasi.

Come le aveva già visto fare, Thrall la guardò balzare in aria e trasformarsi nel più potente degli Aspetti, l'essere più potente del mondo. Questa volta però, non aveva niente da temere da lei in quella forma.

La Custode della Vita gli rivolse uno sguardo gentile e poi si abbassò per farlo salire sulla sua ampia schiena.

"Andiamo a unirci ai miei fratelli e alle mie sorelle, se vuoi venire con me" disse tranquilla.

"Sono lieto di esserti utile" rispose Thrall e, ancora una volta, si sentì umile e meravigliato di fronte alla pura magnificenza del drago scarlatto che gli stava dinnanzi. Le salì in groppa con attenzione e rispetto, e si sistemò alla base del collo. "Dopo la sconfitta, credo che i blu si saranno ritirati nel Nexus."

"Forse" disse lei. "Li troveremo lì o, forse, Kalec si sarà unito agli altri stormi e si saranno radunati nei pressi di Wyrmmrest."

"I draghi del crepuscolo li vedranno" replicò Thrall, pensando ad alta voce.

"Sì" convenne Alexstrasza, che si preparò a balzare in aria. "Li vedranno. E allora?"

"Così perderemo l'elemento sorpresa."

"Non ci serve più" disse Alexstrasza. La sua voce era forte e calma e Thrall si scoprì rasserenato. "Il nostro successo o il nostro fallimento dipendono da qualcosa di molto più importante delle strategie militari o della superiorità numerica."

Allungò il collo per guardarlo mentre le sue ali battevano ritmicamente e con forza. "È tempo che gli stormi di Azeroth mettano da parte i loro dissapori e si uniscano. Altrimenti temo che saremo tutti perduti."

DICIANNOVE



Alexstrasza aveva ragione. Quando furono a poche miglia dal Tempio di Wyrmmrest, videro draghi blu e verdi in cielo e a terra. La avvistarono e le volarono incontro, sfrecciando entusiasti.

"Custode della Vita!" gridò felice Narygos. "Cupa è Torà e cupi sono i nostri cuori, ma vederti dona luce a entrambi. Thrall... grazie per quanto hai fatto."

"Amico Narygos" disse Alexstrasza con affetto. "Vedo mia sorella, Ysera, insieme al nuovo Aspetto, Kalecgos, e ai loro stormi. I miei rossi verranno non appena sapranno che sono qui."

"Allora vado subito da loro, Custode della Vita" disse uno dei verdi. Thrall si chiese come facesse a sapere dov'erano i rossi. Forse Ysera lo sapeva e glielo aveva detto. Aveva ancora tanto da imparare sui draghi.

"Abbiamo notizie di Nozdormu?" domandò Alexstrasza.

Tornavano al luogo del raduno e gli altri la scortavano, restando indietro, sopra e sotto di lei.

"Non ancora" disse Narygos e rivolse una rapida occhiata a Thrall. "Non abbiamo avuto nessuna notizia da lui. E tu?"

"Non ha contattato nemmeno me" replicò Thrall. "Posso solo presumere che sia ancora impegnato a indagare."

"La conoscenza è potere" convenne un grosso verde, "ma non ci servirà a niente se scopre qualcosa di utile una volta che Chromatus ci avrà uccisi tutti."

"Silenzio, Rothos" disse Alexstrasza severa. "Non è colpa dell'orco se il Senza Tempo non è presente. Noi... facciamo tutti ciò che dobbiamo." Pronunciò l'ultima frase con voce dolce e triste insieme e Thrall capì che stava pensando a Korialstrasz. Aveva fatto quello che doveva, a un costo terribile.

Rothos guardò Thrall con un'espressione di scusa. "Mi dispiace, amico mio, ma hai visto contro cosa combattiamo. Vorrei che Nozdormu e i suoi draghi di bronzo fossero con noi quando ci riproveremo."

"Nessuna offesa, sono d'accordo con te" disse Thrall sincero.

Avevano quasi raggiunto il sito. "Ti prego, va' avanti e raduna tutti" chiese Alexstrasza a Rothos. "Ho... delle informazioni che dovete conoscere."

"Informazioni su Chromatus?" domandò Rothos speranzoso.

Alexstrasza scosse la testa. "No. Ma spero che vi diano coraggio e rinnovino la speranza: anche queste sono armi."

Atterrarono poco dopo. L'eco musicale delle acclamazioni dei draghi riempì l'aria gelida. Thrall scese dalla schiena di Alexstrasza con un sorriso e sprofondò nella neve che gli arrivava ai polpacci.

"Thrall!"

Si girò e vide che Kalecgos scendeva accanto a lui. Il Grande Aspetto allungò una zampa e cinse Thrall con gentilezza infinita. L'orco non provò alcuna paura, ma solo il piacere di rivedere l'amico.

"Devo smetterla di sottovalutarti" disse Kalec e si portò l'orco più vicino al volto. "Hai fatto quanto avevi promesso. Ci hai riportato la nostra Custode della Vita, in tutti i sensi" aggiunse, guardando Alexstrasza intenta a strofinare il muso con fare materno sui verdi e i blu che accorrevano a salutarla. "Non so che magia hai usato, ma ti sono grato per averlo fatto."

"Solo la magia del cuore" disse Thrall. "Sarà lei a dirti ciò che ho scoperto e condiviso con lei. Lo sapremo tutti."

Al suono della voce di Thrall, Ysera allungò il collo e si mosse verso di loro. Inchinò la testa e il suo collo lungo e sinuoso, in un gesto di omaggio.

"Eri parte del mio sogno, una delle parli migliori" gli disse. "Hai fatto così tanto per aiutarci. Mi dispiace per Desharin, ma sono felice che tu sia sopravvissuto."

"Sappi che se avessi potuto salvarlo, l'avrei fatto."

Lei annuì. "L'Ora del Crepuscolo ci attende" disse. Alzò la testa e si guardò intorno, gli occhi del colore dell'arcobaleno brillavano di gioia. "Vedo draghi verdi e blu radunati insieme. Ben fatto, figlio di Durotan. Ben fatto. Ah, ecco che anche i nostri fratelli e le nostre sorelle dello stormo rosso vengono a unirsi a noi!"

Thrall seguì il suo sguardo e vide i leviatani che si avvicinavano. Giungevano a decine e si accalcavano nel luogo della riunione. Thrall li osservò meravigliato: adesso tre Aspetti dei draghi stavano in mezzo ai loro stormi. Ricordò la lotta contro i draghi del crepuscolo e sentì la speranza nascergli nel cuore. Lì riunito c'era un numero di draghi tre volte superiore a quello che aveva partecipato allo scontro precedente e con la Custode della Vita a guidarli...

Alexstrasza balzò in aria. I rossi si raccolsero a grappolo e le sfrecciarono intorno; si allargarono un poco per strofinare con reverenza il muso sul suo e poi si ritirarono rispettosamente. C'era una gioia in lei che Thrall non le aveva mai visto prima, gioia di essere col suo stormo dopo tanta angoscia e amarezza. La danza aerea con cui festeggiarono quel miracoloso ricongiungimento durò alcuni minuti; poi Alexstrasza atterrò con grazia sopra un picco che sporgeva dal terreno e si posizionò dove tutti potessero vederla. Tutti si zittirono, ansiosi di ascoltare le parole della Regina dei Draghi. Lei li guardò tutti per un attimo, la testa che si muoveva lenta e gli occhi che studiavano la folla.

"Fratelli e sorelle" disse, "siamo alla vigilia di una tremenda battaglia, contro un nemico dal potere terrificante. Ma prima di mettere a punto un piano, dovete sapere una cosa. Una cosa che, spero, vi motiverà a combattere con maggior ardore... per voi stessi, per il vostro stormo e per i cuccioli non ancora schiusi."

Le parole furono accolte dal silenzio. Alcuni si mossero a disagio. Era come se, di colpo, si fossero rammentati che era stato proprio il compagno di Alexstrasza a distruggere tutte quelle uova.

Kalecgos si issò Thrall sulla spalla. L'orco si esibì nel salto, che gli era ormai familiare, e atterrò sicuro sopra l'Aspetto blu, che si alzò e volò al fianco di Alexstrasza. Le offrì la sua tacita solidarietà mentre lei raccontava agli altri draghi la visione di cui Thrall l'aveva resa partecipe. Ysera planò e atterrò alla sinistra della sorella, per incoraggiarla.

Alcuni, che probabilmente conoscevano Korialstrasz meglio degli altri, parvero entusiasti di credere ad Alexstrasza, le facce squamose e gli occhi

lucidi accesi di una profonda compassione. Altri sembravano dubbiosi e scettici, ma si guardarono dal protestare apertamente: Thrall sospettava che fossero troppo contenti di rivedere la Custode della Vita per mettere in dubbio la sua storia.

Thrall fu lieto, ma non sorpreso, che Kalecgos fosse tra quanti le avevano creduto all'istante. Ma gli dispiacque per lui quando Alexstrasza descrisse quello che Kirygosa aveva dovuto subire. Molti blu borbottarono rabbiosi, ma Kalec si limitò a distogliere lo sguardo, col dolore scolpito in faccia. Quando Alexstrasza ebbe terminato, fu proprio lui a rompere il silenzio.

"È tutto più chiaro, adesso" disse. "Sappiamo che esiste un drago cromatico. E sebbene mi raccapricci scoprire che Kirygosa è stata... torturata in un modo così terribile, sono felicissimo che sia ancora viva. Quando i santuari sono stati distrutti, eravamo nell'ignoranza. Non comprendevamo perché Korialstrasz si fosse comportato come aveva fatto. Ma adesso lo sappiamo. Lo capiamo."

"Se le cose stanno davvero così" disse uno dei blu più anziani. Thrall lo riconobbe: era Teralygos, uno dei più convinti sostenitori di Arygos. "Ma possiamo davvero fidarci di una presunta visione? Non abbiamo alcuna prova che almeno uno di questi fatti sia accaduto."

"È Alexstrasza" ribatté Narygos. "È un Aspetto... la Custode della Vita!"

"E molto opportunamente le è capitato di avere una visione... no, aspetta, proprio al momento giusto, è arrivato un orco a dirle di una visione che scagiona il suo compagno e condanna Arygos" continuò l'anziano. "Che diresti se io avessi una visione di Alexstrasza che inscena tutto quanto? O che è impazzita? Che forse la scomparsa Kirygosa..."

"Può confermare tutto quello che la Custode della Vita ha detto" disse una voce fragile e sottile. Un altro blu si posò a terra: recava una ragazza umana sulla schiena.

Thrall la riconobbe subito: era quella stessa Kirygosa che aveva visto nella sua visione.

"Kiry!" gridò Kalec. Thrall scivolò veloce dalla spalla di Kalec, che assunse la sua forma di mezzelfo mentre Kirygosa scendeva barcollando. Corse da lei, la prese tra le braccia e la cinse in un abbraccio. Lei rivolse un debole sorriso a lui e agli altri che erano accorsi. Sembrava spossata e magra in modo spaventoso, ma era felice di essere di nuovo col suo stormo.

"Stai bene?" chiese Kalec, preoccupato. "Dopo quello che... che ti hanno fatto?"

"Ora che sono libera, starò bene" rispose Kirygosa, appoggiandosi a lui. "Come dicevo... quello che Thrall ha visto di me nella sua visione è vero. Sono convinta che anche la visione su Korialstrasz sia altrettanto vera." Alzò lo sguardo verso il grande drago rosso, che le sorrideva benevola. "Mia signora, mi dispiace per la tua perdita."

"Ti ringrazio, Kirygosa" disse Alexstrasza con voce carica di dolore ma non di disperazione. Non più. "E a me dispiace per la tua."

Il cipiglio preoccupato di Kalec si accentuò. "Hai saputo di Arygos?" chiese piano a Kiry.

Kirygosa fece un cenno d'assenso. "Sì. E' stato tradito dal Padre del Crepuscolo e ucciso da un assassino umano chiamato Blackmoore. Ho capito che questo Blackmoore è stato inviato per uccidere anche te, Thrall" disse, rivolta all'unico orco presente. "È un sollievo vedere che non ci è riuscito. Il Padre del Crepuscolo e Deathwing ti temono entrambi. Sono felice di vedere che sei dalla nostra parte."

"Vieni, siediti e riposati" la sollecitò Kalecgos. "Mangia qualcosa e dicci quello che sai."

"La catena..." Kiry armeggiò con le dita tremanti ed estrasse una sottile catena d'argento e dall'aspetto innocuo, che portava stretta al collo. Kalec capì subito di cosa si trattava. "Ho cercato di spezzarla tante volte..."

"Lo so" disse Kalec gentile. "Una volta, Dar'Khan mi mise un collare del genere. Conosco bene la tua paura e la tua frustrazione, cara sorella. Qualcuno a cui tenevo mi ha liberato... e ora io libero te."

Con dolcezza, prese la catena tra il pollice e l'indice. Con uno strappo leggerissimo. l'Aspetto blu spezzò la catena come se non fosse stata altro che un banale oggetto di poco valore. Kirygosa singhiozzò di gioia. Gli altri indietreggiarono, sorridendo, per farle spazio mentre assumeva la sua vera forma. Thrall sorrise tra sé quando la vide sollevarsi in aria e volare esitante, felice e finalmente libera.

Si presero cura di lei: Thrall la aiutò a guarire e Kalecgos materializzò carne e bevande. Alexstrasza e Ysera le stavano accanto nelle loro sembianze umane per offrirle tutto il conforto di cui erano capaci. Thrall fu sorpreso di

vedere la forma preferita da Ysera. La prima volta gli era apparsa come un elfo della notte. Adesso, aveva ancora la pelle viola e le lunghe orecchie dei kaldorei, ma la corona di corna che le adornava i capelli verdi rivelava la sua natura. I draghi, alcuni nella loro vera forma, altri in sembianze umane, si radunarono per ascoltare la terribile storia di Kirygosa.

"Vi dirò tutto ciò che so e spero che almeno qualcosa possa esservi d'aiuto" disse. "C'è molto che... a essere onesta, non mi fa ben sperare."

"Sei scappata, e sarebbe dovuto essere quasi impossibile" disse Kalecgos. "Questo è per me motivo di grande speranza."

Lei cercò di sorridere, ma qualcosa la preoccupava fin nel profondo. "Ti ringrazio, ma... beh, presto capirai cosa intendo."

"Comincia dal principio" disse Alexstrasza. "Come sei stata catturata?"

"Dopo la perdita di Jarygos... il mio compagno... Arygos mi ha convinto a seguirlo. Mi ha consegnato all'umano conosciuto come Padre del Crepuscolo. Il Padre del Crepuscolo e Arygos erano in combutta con lo stormo del crepuscolo... e con Deathwing."

I tre Aspetti si scambiarono uno sguardo. "Durante il primo attacco" disse Alexstrasza, "quello che ci ha deriso... ha detto di chiamarsi Padre del Crepuscolo."

"Continua, cara" disse Ysera con tono gentile.

"Mi hanno tenuta prigioniera nella mia forma di drago finché le mie uova non sono state deposte con cura, poi mi hanno messo quella catena." Kiry trasalì al ricordo.

"Era più facile controllarti nella tua forma umana" disse Kalec. "Lo so."

Lei annuì. "Hanno cominciato a fare esperimenti... su di me, sui miei figli..." La voce le tremò per un attimo. Alexstrasza le posò una mano rassicurante sulla spalla. Kiry le rivolse un flebile sorriso e continuò.

"Ecco in cosa si è imbattuto Korialstrasz, Custode della Vita. Gli esperimenti condotti sui miei figli hanno accresciuto le loro probabilità di creare dei draghi cromatici sani. A quanto pare, il fatto di essere figlia di Malygos rende i miei figli più forti. Korialstrasz gli ha inferto un duro colpo eliminando il loro potenziale esercito. Un altro colpo gli è stato inferto quando Arygos non è riuscito a diventare l'Aspetto. Aveva promesso di consegnare l'intero stormo blu nelle mani del Padre del Crepuscolo."

"Non sapremo mai se era sano di mente quando ha stretto quell'accordo"

disse Kalec con quieta furia. "Ma, per onore alla sua memoria, speriamo che non lo fosse."

Kirygosa annuì e si ricompose con visibile sforzo. "Era devoto al Culto, ma più di questo, non saprei dire."

"Ciò che ti ha fatto..."

"È fatto. Ed è passato" disse, e Thrall comprese che voleva rassicurare Kalecgos, anche dopo tutto quello che aveva sopportato. Era animata da un coraggio indescrivibile.

"Perciò i loro piani hanno subito due colpi. Ma hanno ancora Chromatus." La sua voce si spezzò e si sforzò di riprendere il controllo.

"Non so dove l'abbiano trovato. I seguaci lo hanno portato per tutto il tragitto fino a Northrend, consapevoli che servivano grandi quantità di energia arcana per dargli la scintilla della vita. E per quello, avevano bisogno di un ago d'energia creato dal sangue di un figlio di Malygos."

"Allora... perdonami" disse Thrall, "ma... perché non hanno usato subito il tuo sangue?"

"Credo volessero aspettare fino a quando Arygos non gli avesse portato i blu" rispose. "Pensate a quale effetto avrebbero ottenuto: Chromatus sarebbe apparso per la prima volta davanti ai nemici all'apice della potenza e alla testa di un enorme esercito di draghi. Non credo che il Padre del Crepuscolo avesse intenzione di uccidere Arygos fin dall'inizio. Ma quando mio fratello ha fallito, il Padre del Crepuscolo si è assicurato che servisse a qualcosa. Come ha fatto con me. Sono scappata prima che cercassero di... di farmi *accoppiare* con quella *cosa*."

Thrall era sbigottito. I due Aspetti femmina parevano nauseate e l'orco capì che se il Padre del Crepuscolo fosse apparso in quell'istante, Kalec sarebbe stato ben felice di squartarlo in due. E lui l'avrebbe aiutato.

"Forse avrebbe funzionato" continuò Kiry. "Sarei stata la madre di un intero, nuovo stormo di abomini. Chromatus è stato l'esperimento finale di Nefarian, che, da quanto ho capito, è ancora vivo. In un certo senso, almeno. È stato rianimato, ma non riportato in vita come hanno fatto con Chromatus."

"Quindi Nefarian è un mostro non morto." Kirygosa continuava a parlare e altri draghi si avvicinarono per ascoltare: un rosso enorme spostò il corpo massiccio per ergersi protettivo su Alexstrasza e Kirygosa: il cuore e lo spirito di entrambe erano stati terribilmente feriti, ma restavano saldi. Il rosso

continuò: "È qui anche lui?".

Kiry scosse la testa. "No, credo che Deathwing abbia altri piani per lui. Chromatus è sufficiente. Kalec, l'altra volta l'hai colto di sorpresa. Era appena nato. E anche così..." La sua voce si spense.

"Anche così, il mio intero stormo è stato sconfitto" terminò Kalec al posto suo.

"Ma adesso non sei più solo, Kalecos" lo rassicurò Alexstrasza. "Abbiamo riunito tre stormi al completo. Sarà anche stato in grado di sconfiggere uno stormo, ma tre? È passato molto tempo da quando abbiamo combattuto una battaglia simile, e non credo che, per quanto mostruoso sia, un solo drago possa opporsi a tutti!"

All'udire quelle parole, Kirygosa parve agitata e strinse la mano di Alexstrasza. "Custode della Vita" disse, "è... è stato fatto... per voi." Guardò anche Kalec e poi Ysera. "Tutti voi. È molto più di un semplice drago cromatico dal potere straordinario. Gli è stata donata la vita per uno scopo preciso: distruggere gli Aspetti!"

Thrall aprì la bocca in un diniego automatico, poi la richiuse. Aveva visto Chromatus. Aveva visto cosa quel mostro era in grado di fare. Al colmo della potenza, con le abilità di ciascuno stormo...

"Allora è vero" disse Ysera, con aria afflitta. "La mia visione è vera."

Alexstrasza allungò l'altra mano verso di lei. "Parla, sorella" implorò.

"Avevo sperato... ma mi ero sbagliata..." Chiuse gli occhi e intonò una nenia sognante. Non era un incantesimo, non nel vero senso della parola, ma la scena che descrisse aveva un incanto tutto suo. Il racconto cominciò e Thrall poté quasi vederlo nella sua mente: la morte di tutte le cose, con la sola eccezione dello stormo del crepuscolo. Nessuna pianta, nessuna bestia, nessun essere vivente, nessuno in grado di respirare, a parte loro. E tutti gli Aspetti morti e rigidi.

Anche il più malvagio e crudele fra tutti. Colui che aveva contribuito a creare il mostro che aveva causato tutta quella morte.

Deathwing.

Thrall tremava e sentì un sudore freddo colargli sulla pelle. Il panico minacciava di chiudergli la gola. In mezzo agli altri si levarono voci di paura, rabbia e cupa rassegnazione, ma una voce risuonò forte e chiara.

"Non è il nostro destino!"

La voce apparteneva alla Custode della Vita. Era ancora nella sua forma umana e stringeva ancora le mani della sorella e della traumatizzata Kirygosa. Ma il volto splendeva di risoluta passione. "Sappiamo di aver già scombinato il grandioso piano di Deathwing. Il fallimento di Arygos. La fuga di Kiry. I blu che attaccano Chromatus prima che sia del tutto pronto. No, non è scritto nella pietra. Le visioni di Ysera hanno sempre un significato, sì. Ma quel significato dipende dall'interpretazione che ne viene data. Sorella... non potremmo vederlo come un avvertimento di cosa potrebbe accadere se non combattiamo?"

Ysera alzò la testa cornuta. "Sì" disse. "Solo Nozdormu sa cosa accadrà davvero. Io posso solo raccontare quanto ho visto."

"Allora dobbiamo decidere subito" disse Alexstrasza, "di affrontare questa battaglia con tutte le nostre forze. Ogni drago blu, verde, rosso... sa che combatterà non solo per la sua vita ma per *tutta* la vita. Per tutto ciò che esiste. Ci occuperemo di questo sedicente uccisore di Aspetti e mostreremo al Padre del Crepuscolo e a Deathwing che non ci lasciamo intimidire. Non importa quanto abbiamo perso... o quanto potremmo ancora perdere... ma *non* perderemo il nostro mondo. Chromatus cadrà!"

Thrall fu sopraffatto da una speranza sincera: riuscì persino a sentirne il sapore e alzò la sua voce di orco in un grido di risoluta volontà che riempì l'aria.

VENTI



Malgrado il tormento che aveva patito, Kirygosa fu entusiasta e capace di aiutare a pianificare l'attacco. Thrall si accorse che i vecchi sostenitori di Arygos la circondavano. Il processo che avrebbe portato alla conquista dei cuori e delle anime dei draghi blu era cominciato con la gioiosa ascesa, alla luce delle due lune, di Kalec ad Aspetto ed era stato cementato dal calmo coraggio di cui Kirygosa aveva saputo dar prova.

I tre Aspetti insieme a Thrall, Kirygosa e ad alcuni rappresentanti di ogni stormo, tutti in forma umana, si riunirono per mettere a punto la strategia. Conoscevano tutti la pianta del Tempio di Wyrmmrest e Kirygosa spiegò con precisione cosa ci fosse ora nelle varie parti. Mostrò dove Chromatus riposava e si rafforzava. "Sempre più a ogni ora che passa." Li mise cupamente in guardia con queste parole. Dove trascorreva la maggior parte del suo tempo il Padre del Crepuscolo. Tutte le bestie da soma e le cavalcature erano invece in un'altra zona. Fu anche in grado di fornire una verosimile approssimazione del numero dei seguaci e dei draghi che i tre stormi avrebbero incontrato.

"Ci sono punti deboli che possiamo sfruttare?" chiese il drago rosso Torastrasza.

"Il Padre del Crepuscolo è umano" replicò Kirygosa. "È anziano, ha il volto rugoso e la barba grigia ed è quanto mai arrogante. È una figura di potere, ma quelli che guida non sanno a chi è davvero fedele."

"È un capo?" chiese Thrall. "Un comandante militare, forse?"

"Mi ha dato l'impressione di essere un militare" disse Kirygosa, "ma

ammetto di sapere poco sul conto degli umani. Una cosa però la so per certo: ha paura di Deathwing."

"Come tutti gli esseri sani di mente" mormorò Ysera e chinò la testa affranta.

"Questo potrebbe renderlo presuntuoso" rimuginò Torastrasza. "Indurlo a commettere degli errori stupidi."

"Ma per quanto presuntuoso possa essere, non sarà facile danneggiarlo con un alleato come Chromatus" disse Thrall. "Non avete assistito alla battaglia contro i blu. Adesso siamo più numerosi e abbiamo diverse opzioni per l'attacco. Ma non dobbiamo sottovalutarlo."

"Inoltre, i suoi seguaci saranno felici di morire per lui" disse Kirygosa. "Combatteranno fino alla morte."

"Il Padre del Crepuscolo conta solo su Chromatus e i draghi del crepuscolo, o ha anche armi di altro tipo?" chiese Alexstrasza.

"Non hanno armi davvero pericolose per il combattimento in cielo e in terra" disse Kirygosa. "Ma non so se ne avranno bisogno."

"Hanno un intero stormo e Chromatus con tutte le sue teste, ognuna munita di un cervello che conosce le abilità del suo stormo.

Quella osservazione devastante, pur nella sua semplicità, li fece sprofondare nel silenzio.

"A quanto pare, conosciamo bene il nostro nemico" disse infine Alexstrasza. "Chromatus è in qualche modo sotto il controllo del Padre del Crepuscolo?"

Il drago blu scosse la testa. "No, agisce per conto suo. Ma è fedele a Deathwing, che ne è orgoglioso e ha per lui grandi piani."

"Allora sarà il bersaglio principale di noi Aspetti" disse Alexstrasza. "Qualsiasi altra cosa ci scaglinò contro, tutti i nostri sforzi dovranno essere concentrati su di lui. Al resto dei nostri stormi toccherà il compito di non farci distrarre da altri attacchi. Se Deathwing è tanto orgoglioso di lui, la sua morte non sarà solo una vittoria tattica. E a quel punto potremo ritirarci e tornare in seguito per occuparci del Padre del Crepuscolo e dei suoi seguaci. Ma Chromatus *deve* morire."

Tutti i draghi riuniti annuirono concordi e lo stesso fece Thrall.

Chromatus doveva morire senza ombra di dubbio. In caso contrario, i

seguaci del Culto, il cui scopo era la fine di tutte le cose, avrebbero visto il loro obiettivo realizzarsi fin troppo presto.

Il Padre del Crepuscolo aveva dato istruzione che i cadaveri di Zuuzuu e Josah fossero rimossi senza troppe cerimonie e aveva ordinato a tutti i seguaci di sottoporsi a una fustigazione. Avevano obbedito con perfetta disciplina ma lui aveva trovato ben poco conforto a udire le loro grida di dolore.

Come avevano potuto lasciare che accadesse? Kirygosa era da sola e in quella forma aveva la forza di un misero umano. Non avrebbe dovuto sopraffare nemmeno uno di loro, tanto meno tutti e due. E chi era stato così stupido da non sorvegliare le viverne? Nessuno aveva ammesso una tale mancanza.

"Abbiamo perso la possibilità che avevamo di seminare il futuro" aveva ruggito Chromatus quando il Padre del Crepuscolo era andato a comunicargli la cattiva notizia. "Inoltre, se sopravvive, rivelerà informazioni che potrebbero nuocerci."

Quel pensiero era venuto in mente anche al Padre del Crepuscolo, ma finse una fiducia che non aveva e disse: "Cosa potrebbe dirgli? Sanno che siamo qui e sanno già della tua esistenza. Forse, in fondo, è stato un bene. Lei sa che, quando ci hanno attaccato, eri debole, eppure li hai annientati. Le notizie che potrà riferirgli, ammesso che sopravviva, non faranno altro che scoraggiarli. E quando avremo vinto, se sopravvive, farai sempre in tempo a generare un intero stormo di draghi cromatici".

Chromatus guardò la piccola figura. "Forse. Ma ogni vantaggio strategico che gli concediamo è deplorabile. A Deathwing rincrescerà molto saperlo."

A quel commento, il Padre del Crepuscolo non aveva risposto.

Gli stormi attaccarono al crepuscolo.

Il cielo, che già si stava oscurando, divenne completamente nero durante il loro arrivo e il battito di centinaia di ali vibrava nell'aria mentre i folli stormi si avvicinavano.

Il Padre del Crepuscolo era eccitato: le tonanti parole d'avvertimento di Chromatus erano state eccessivamente caute. Nei raggi del sole che languiva, distinse draghi di tre colori calare sul tempio. E così, i draghi di bronzo

continuavano a indugiare in assenza del loro capo, che non si vedeva da nessuna parte. Ancora meglio.

Un battito d'ali echeggiò in risposta quando il suo esercito di draghi del crepuscolo si alzò in cielo. Dietro di loro Chromatus volava quasi pigro.

Il Padre del Crepuscolo non poté trattenere un ghigno: che venissero pure incontro alla loro distruzione. Chromatus li avrebbe sconfitti e il Padre del Crepuscolo avrebbe annunciato la morte di nientemeno che tre Aspetti quella notte.

Thrall non era in groppa a Kalecgos, non questa volta. Torastrasza, il braccio destro (o la zampa destra?) di Alexstrasza nelle questioni militari, si era degnata di caricarlo sulla schiena. Gli Aspetti dovevano essere liberi per concentrare i loro attacchi su Chromatus. Non potevano concedersi la benché minima distrazione né preoccuparsi del suo destino o, a dire il vero, del destino di chiunque di loro.

Thrall lo capiva benissimo. Avrebbe contribuito come meglio poteva, senza che nessuno degli Aspetti sprecasse anche solo un momento a preoccuparsi per lui.

Era in prima linea mentre scendevano ancora una volta su Wyrmmrest. Furono accolti da una prima ondata di draghi del crepuscolo, che stupendi nel loro orrore, puntavano dritti contro i tre Aspetti. Invece si ritrovarono loro subito sotto attacco. I draghi dei vari stormi li assalirono e distolsero la loro attenzione dagli Aspetti. I verdi usavano l'alito avvelenato o, ancora peggio, l'abilità di guidare gli incubi. Almeno, questo fu quanto Thrall suppose alla vista di due draghi del crepuscolo che gridarono e presero a volare senza una meta, come se qualcosa di indicibilmente terrificante desse loro la caccia.

I blu e i rossi lavoravano insieme: i primi blu usavano la magia fredda per congelare o rallentare i nemici e i rossi attaccavano i draghi, divenuti corporei, col fuoco. Gli stormi riuniti superavano lo stormo del crepuscolo in una proporzione di quattro o cinque a uno e quello che il nemico aveva senza dubbio ritenuto un attacco pericoloso, o quanto meno una distrazione, per i potenti Aspetti si rivelò niente più che il ronzio di uno sciame di mosche.

Sentirono Chromatus prima ancora di vederlo.

"Kalecgos, ebbene sei tornato per essere sconfitto di nuovo!" La voce

profonda proveniva dalla testa nera e risuonava nelle ossa e nel sangue. Thrall rabbrivì, poi serrò la mascella. "Già una volta Deathwing ha cercato di sterminare il tuo stormo" disse la testa blu. "Devi avere deciso di farli morire tutti, per sfidarmi ancora. E vedo che ti sei portato i tuoi amichetti." La testa rossa parlò con tono di scherno: "Custode della Vita, hai finito di piangere?". E la verde disse: "E tu ti sei decisa a svegliarti, piccola Ysera?".

Le parole erano intrise di veleno e disprezzo, ma incontrarono un muro. La Sognatrice era ormai del tutto sveglia e le sue ali erano rapide e sicure come quelle di Kalec e di Alexstrasza. Anche la Custode della Vita era tornata in se stessa e il sacrificio del suo amato le aveva dato la forza per affrontare quella battaglia. Thrall avrebbe voluto rispondere a Chromatus, fargli sapere quanto fosse stato stupido a provarli, ma non era un drago e le sue parole si sarebbero perse nel vento.

Gli Aspetti si mantennero concentrati e gli insulti furono come gocce di pioggia che scivolavano sulle loro squame. Animati da una dolce determinazione, assunsero con grazia la formazione d'attacco che avevano già provato.

Era come assistere a una meravigliosa coreografia di danza. Kalecos, Ysera, e Alexstrasza accerchiaron Chromatus. Alexstrasza volò sopra di lui, calò in picchiata e lo colpì con esplosioni di fiamme rosse e arancioni. Kalecos attaccò dal basso e lo bersagliò con attacchi di ghiaccio e di magia. Ysera gli sfrecciava intorno e sfruttava tutte le occasioni che si presentavano: per via della natura mutevole che la contraddistingueva, Chromatus non poteva prevedere dove sarebbe stata l'istante successivo.

Thrall li aveva osservati, a bocca aperta per lo stupore, mentre si esercitavano per quell'attacco. L'avevano fatto coi draghi rossi, blu e verdi, avevano simulato gli attacchi e avevano incoraggiato ogni finto Chromatus ad attaccarli con tutte le tattiche del suo stormo.

Avrebbero vinto... forse.

Dopo la raccapricciante descrizione di Ysera, secondo cui ogni Aspetto finiva ucciso dal suo particolare tipo di magia, avevano deciso di attaccare ognuno una testa diversa del drago cromatico. Ysera si concentrò sulla testa di bronzo e la attaccò non solo col suo alito corrosivo, ma anche creando l'illusione di un gigantesco drago di bronzo. Era imprevedibile, più degli altri, ed era sempre un passo o due più avanti rispetto al cervello di bronzo di Chromatus. Kalec mirò alla testa rossa e rispose alle esplosioni di fuoco con

ghiaccio e magia.

Alexstrasza scelse quella che forse era la più intelligente: la blu. Nella sua furia, era senza dubbio la cosa più bella e pericolosa che Thrall avesse mai visto. All'inizio la testa blu parve spiazzata, mentre Alexstrasza attaccava senza sosta, sputava fuoco e sfrecciava fuori tiro, schivando sciame di draghi del crepuscolo che, per quanto potenti, la preoccupavano, anche loro, quanto delle gocce di pioggia sulle squame. Quanto di più prezioso aveva in quel mondo le era stato portato via da coloro che erano responsabili dell'innaturale vita di Chromatus: il misterioso Padre del Crepuscolo e, naturalmente, Deathwing. Era determinata a uccidere quel mostro a cinque teste, a porre fine al massacro e alla distruzione.

Chromatus fu preso di sprovvisa dall'efficienza di quella coordinazione.

Ma solo per poco.

Poi, all'improvviso, come se fino a quel momento avesse solo giocato, cominciò a contrattaccare con raddoppiata velocità e determinazione. Aveva cinque teste e tre avversari. La testa blu e quella rossa continuavano a combattere contro Alexstrasza e Kalecgos; la nera e la verde girarono i lunghi colli e si unirono a quella di bronzo per attaccare Ysera.

Ysera fu sorpresa dall'improvviso cambio di tattica e una delle sue zampe anteriori fu inghiottita da una fiamma evanescente. La testa verde la fissò con uno sguardo intenso nel tentativo, immaginò Thrall. di inviare contro l'Aspetto Verde uno dei suoi stessi incubi. Ma Ysera aveva visto cose che quella creatura non poteva nemmeno immaginare. Tirò indietro la zampa ferita e si allontanò dalla sua traiettoria, scosse la testa e chiuse gli occhi: non ebbe problemi a eludere lo sforzo della testa verde di ritorcerle contro la sua stessa magia.

La testa di bronzo aprì la bocca e soffiò un alito di sabbia che la scorticò, mentre le mascelle nere si chiudevano su un'ala, mordendola con ferocia e squarciandola. Ysera gridò di dolore e si liberò: un pezzo dell'ala restò intrappolato nelle fauci dell'avversario. Si guarì in fretta da entrambe le ferite, ma in quel prezioso istante le altre due teste smisero di combattere contro Alexstrasza e Kalecgos e conversero tutte e cinque sull'Aspetto verde, che ormai lottava palesemente per la vita.

Thrall si aggrappò svelto a Torastrasza, che scendeva in picchiata. Continuava a usare il Martello del Fato quando poteva, ma i draghi del crepuscolo erano ormai preparati a quegli attacchi. Quando Torastrasza si

avvicinava a loro con l'orco sulla schiena, essi si assicuravano di non essere nella loro forma corporea e si limitavano a usare i loro attacchi magici dall'oscena sfumatura violacea. Thrall capì di dover ricorrere alle sue abilità di sciamano e si aprì agli elementi.

Usando la sua mente parlò con gli spiriti. *Combatto per salvare tutti voi, tutti gli elementali. Tutta questa terra afflitta. Venite in mio aiuto, così che io possa proteggervi!*

All'inizio lo ignorarono, ma Thrall infuse nella supplica tutto il senso del suo bisogno. E finalmente obbedirono. Un vento elementale prese la forma di un ciclone, che raccolse dei massi enormi e li scagliò contro i nemici di Thrall. Altre raffiche di vento risposero alla sua chiamata ed esplosioni in miniatura colpirono le ali spalancate dei draghi del crepuscolo facendoli scontrare l'uno con l'altro. Un turbine di neve li avvolse accecandoli e, al contatto degli occhi aperti, si mutò in acqua bollente.

Insieme a Torastrasza uccise numerosi nemici, finché, di colpo, il grande drago rosso non piombò in una picchiata perfettamente controllata. Thrall si chiese cos'avesse intenzione di fare e poi capì. Si avvicinò al terreno, mirò ai gruppi dei seguaci del Martello del Crepuscolo, aprì le mascelle enormi e sputò un fiume di fiamme. Le loro tuniche presero fuoco in fretta e i seguaci cominciarono a gridare per l'agonia. A quanto pareva, pensò cupo Thrall, non tutti i seguaci avevano tanta voglia di sacrificarsi di fronte a una morte che si presentava sotto le sembianze di un enorme, furioso drago rosso.

Torastrasza risalì, quasi pigra, e aggirò il tempio per occuparsi dell'altro lato. Volò ancora a bassa quota, seminando fuoco tra i seguaci che urlavano, poi colse il vento flessuosa come uno sparpiero e s'innalzò con grazia per riprendere a combattere in cielo.

Thrall gettò uno sguardo alla battaglia che gli Aspetti combattevano contro Chromatus e il suo cuore sprofondò. Tutti e tre erano stati feriti, bruciati, congelati, azzoppati o colpiti in qualche altro modo. Chromatus, invece, sembrava essere stato toccato a malapena. Proprio davanti agli occhi di Thrall, il drago tirò indietro due teste e rise.

"Com'è gentile la vita a offrirmi un simile divertimento!" ruggì. "Tornate da me! Giochiamo ancora!"

Ysera virò e si allontanò. Prima di tornare indietro, passò vicino a Thrall, che fece in tempo a cogliere nei suoi occhi brillanti un lampo di paura e disperazione.

Ricordò le parole di Kirygosa: *È stato fatto... per voi. Tutti voi. Gli è stata donata la vita per uno scopo preciso: distruggere gli Aspetti!*

Cadevano quasi come gocce di pioggia, rossi, blu e verdi. D'ora in avanti, il Tempio di Wyrrest si sarebbe potuto chiamare Mattatoio di Wyrrest.

Non poteva essere vero! Erano tre Aspetti coi loro stormi: di certo, il numero dei seguaci e dei draghi del crepuscolo diminuiva, ma Chromatus guadagnava forza via via che la battaglia continuava.

Dov'erano i draghi di bronzo? Nozdormu aveva detto che sarebbe venuto. Avevano un disperato bisogno di loro. Forse, la presenza di un altro Aspetto, sarebbe bastata a ribaltare la situazione. Thrall si guardò intorno nervoso, sperando nell'impossibile...

Distinse una macchia scura nel cielo della sera. Altri draghi del crepuscolo? Poi si accorse che le loro squame erano molto più chiare di quelle di qualsiasi altro stormo.

"Laggiù!" gridò. "I draghi di bronzo! Sono venuti!"

Anche gli altri draghi li avevano avvistati e grida di gioia risuonarono dalle loro gole. Con lo stormo di bronzo che si aggiungeva alla lotta, potevano rovesciare le sorti. Quattro Aspetti... nemmeno Chromatus avrebbe potuto affrontarli!

I draghi di bronzo si sparpagliarono e si unirono ai loro fratelli attaccando i draghi del crepuscolo; Nozdormu, invece, volò dritto verso i suoi compagni Aspetti, che interruppero l'attacco e gli si fecero incontro a metà strada. Era una vista magnifica: quattro Aspetti che volavano insieme, uniti in battaglia.

Poi Nozdormu disse qualcosa che Thrall non si aspettava di sentire.

"Ritiratevi!" gridò. "Ritiratevi! Ssseguitemi!"

Thrall sentì il cuore sprofondargli nel petto, come se avesse ricevuto un colpo fisico e sapeva che gli altri Aspetti si sentivano allo stesso modo. Tutti gli occhi si rivolsero verso la Custode della Vita, che per un lungo istante continuò a fluttuare. Poi Chromatus prese la decisione al posto suo. Si era allontanato, confuso dal loro brusco distacco e aveva aspettato che riprendessero l'attacco. Quando non lo fecero, si mise a inseguirli con intenti omicidi.

"Ritiratevi!" gridò Alexstrasza con voce spezzata. "Ritiratevi, subito!" Ysera e Kalecgos la imitarono e ordinarono ai loro stormi di seguirli.

Quanti potevano obbedire all'istante lo fecero. Altri, ancora impegnati a

combattere, si ritirarono appena fu loro possibile... o non si ritirarono affatto. Volarono rapidi e incrollabili verso est, a tutta velocità. Thrall, appollaiato sulla poderosa schiena di Torastrasza, si aggrappò per non cadere a causa del vento creato dalla forte velocità.

Allungò il collo per guardare da sopra la spalla. Chromatus il seguiva ancora: spalancò la bocca rossa ed emise una cortina di fiamme. Poi interruppe l'attacco e virò per tornare verso il tempio. Alcuni draghi del crepuscolo continuarono a seguirli, ma ben presto tornarono indietro anch'essi.

Perché? Stavano vincendo; perché mai abbandonavano l'attacco?

Dopo alcuni minuti di volo veloce, ormai certi di non essere più incalzati da quelle creature da incubo, gli Aspetti rallentarono. Si posarono su un picco innevato e i rispettivi stormi atterrarono accanto a loro.

Alexstrasza si rivolse a Nozdormu. Il dolore e la rabbia erano visibili su ogni linea del suo corpo scarlatto. "Perché? Perché non ti sei unito a noi nell'attacco, Nozdormu?" gridò. "Avremmo potuto..."

"No" disse il Senza Tempo, brusco e brutale. "Ssse avessimo proseguito l'attacco, sssaremmo morti tutti."

"Come?" scattò Torastrasza. Thrall poteva sentire lo sforzo compiuto dal suo corpo per trattenere la rabbia. "Hai portato un altro stormo al completo e te stesso... quattro Aspetti! Quale cosa potrebbe resistere a questo?"

Anche Kalec, in genere calmo, sembrava frustrato e turbato, mentre la dolce Ysera aveva l'aria agitata. Lo stesso Thrall era confuso, ma si fidava di Nozdormu. E del resto, a quanto pareva, anche gli altri si fidavano di lui: in caso contrario non avrebbero interrotto l'attacco come avevano fatto.

"Ho ssscoperto molte cose errando nelle vie del tempo" disse Nozdormu. "Ho chiessssto a quessto orco di dirvi che ero ancora in cerca delle risssposte. Alla fine le ho trovate. Non possiamo sssconfiggere Chromatus ss senza una vera unione tra di noi."

Gli altri draghi si scambiarono un'occhiata. "Stiamo collaborando come di rado è accaduto prima" protestò Kalec. "Tutti e quattro gli stormi sono uniti in questa faccenda! Ci hai visto: abbiamo collaborato, nessuno di noi bramava la gloria personale!"

"Forse è questo che la visione cercava di dirti" disse dolce la voce di Ysera. "Non possiamo sconfiggerlo solo combattendo insieme. Dobbiamo

combattere... *insieme*."

"Esatto!" replicò Nozdormu. Gli altri si limitarono a fissarlo, ma Thrall capì a cosa pensavano. Nozdormu, e Ysera con lui, era forse impazzito?

Nozdormu si scosse con impazienza. "Noi sssiamo Assspetti" disse. "Non sssiamo sssemplici draghi dotati di capacità diverse e di un potere più grande. Quando i titani ci hanno dato le nossstre abilità, sssiamo cambiati. Non possiamo sssconfiggere quesssto mossstro con una cosa sssemplice come un attacco coordinato. Dobbiamo pensssare e agire come uno. Uniti. Condividere la vera esssanza dell'Aspetto."

"Credo di capire" disse Alexstrasza, con un lieve cipiglio. "Era previsto che ci unissimo per combinare le nostre abilità, le nostre conoscenze. È questo che intendi dire?"

"Sssì, proprio questo, Custode della Vita! Ricordi cosss'hanno detto i titani quando ssse ne sssono andati?"

"A ognuno di voi è stato dato un dono; a ognuno un dovere" disse Alexstrasza con gli occhi sgranati. "Noi... siamo le parti di un intero. Non siamo mai stati fatti per essere divisi."

"E... perderemo noi stessi?" chiese Kalec piano. Thrall sapeva quanto Kalec tenesse alla propria individualità. Molto più di tutti gli altri Aspetti, era abituato a essere semplicemente se stesso. Già il fatto di essere un Aspetto era per lui una novità: il pensiero di dover rinunciare del tutto a se stesso non gli piaceva affatto. Eppure, Thrall conosceva il suo amico e sapeva che se doveva "morire" come individuo per fermare Chromatus, non avrebbe esitato a compiere il sacrificio.

"No" rispose Nozdormu. "Non ssse lo facciamo come sssi deve. Sssiamo parti di un intero, ma anche completi in noi ssstessi. *Ecco* il grande missstero."

D'un tratto, Alexstrasza chiuse gli occhi per la pena. "Allora... siamo già condannati" disse con voce spezzata.

"Cosa?" disse Torastrasza. "Custode della Vita, hai sofferto e sopportato così tanto. Perché vuoi arrenderti proprio ora?"

Poi anche Kalec ci arrivò. "Siamo solo quattro" disse. "Non torneremo mai a essere quanto era previsto che fossimo. Neltharion è diventato Deathwing e non c'è un Aspetto della Terra."

Il silenzio era quasi insostenibile, ma nessuno riusciva a trovare qualcosa

da dire. Era una verità devastante, ma era la verità. Non potevano nemmeno provare a evocare un nuovo Aspetto, perché Deathwing era ancora vivo.

E Chromatus era il suo strumento.

Di fronte a quella consapevolezza, Thrall crollò, quasi pietrificato. Ormai, non gli restava altro che gettare le loro vite combattendo contro Chromatus e fallire. Poi il mondo e tutti gli esseri viventi, tranne i draghi del crepuscolo, sarebbero morti. Il Culto avrebbe trionfato e Deathwing, pazzo e malvagio, il presunto vincitore, avrebbe vissuto solo quanto bastava per finire impalato sulla guglia del Tempio di Wyrmmrest. Thrall non sarebbe tornato dalla sua Aggra, non avrebbe più collaborato col Circolo della Terra per...

Sbatté le palpebre. Forse, però... poteva...?

Nel corso di quel viaggio del tutto inaspettato, la connessione che poteva stabilire con gli elementi era diventata più forte. A dire il vero, la sua rinnovata connessione con lo Spirito della Vita sembrava rendere tutto più forte. La consapevolezza dell'importanza di quel momento lo fece sentire... solido. Radicato. E fin quando ne avesse avuto memoria, niente avrebbe potuto sradicarlo.

"Custode della Vita" disse, la voce tremante di speranza. "Forse... forse ho una soluzione."

VENTUNO



I draghi esausti girarono la testa in attesa di conoscere quella soluzione. Lui li guardò tutti uno a uno. "Forse non funzionerà, ma penso... credo che valga la pena provare" disse. "Forse vi sembrerà... beh, vi chiedo solo di starmi ad ascoltare."

"Amico mio, lo faremo di certo" disse Kalec. "E spero con tutto me stesso che tu possa offrirci un'alternativa."

"Forse... in questo momento ci sono quattro Aspetti riuniti qui: la Custode della Vita, la Sognatrice Risvegliata, il Sovrintendente della Magia, il Guardiano del Tempo. Ne manca solo uno... il Custode della Terra. Io sono uno sciamano. Lavoro con gli elementi. Se mancasse anche uno solo di voi, io non potrei fare niente. Non potrei ricoprire nessuno dei ruoli che spettano a voi quattro.

"Ma a voi non mancano la magia, la tutela del tempo, il potere della vita o la conoscenza del Sogno della Creazione. A voi manca la Terra. E quella... beh, so come lavorare con lei."

Sperò che non s'infuriassero per la sua presunzione. Lui, un semplice sciamano, si era appena offerto di prendere il posto di un Aspetto dei draghi.

Ysera s'illuminò visibilmente. Nozdormu lo guardò pensoso e Alexstrasza rivolse uno sguardo incerto a Kalecgos.

"Sapevo che saresti stato importante" disse felice Ysera. "Solo, non sapevo quanto."

"Ti prego di non offenderti, amico mio" disse Kalec, "ma... non sei nemmeno un drago, tanto meno un Aspetto."

"Lo so" disse Thrall. "Ma ho passato anni a lavorare con gli elementi. E ho imparato molto nel corso del mio viaggio." Guardò Nozdormu. "Sai che è vero."

Il Senza Tempo annuì lento. "Hai ricevuto un intuito che prima non avevi" disse, "l'intuito che calma lo ssspirito e non lo agita. Tentare una cossia del genere non ci danneggerà."

"Ma come potresti aiutarci, Thrall?" chiese Alexstrasza. "Non puoi combattere al nostro fianco."

"Te lo ripeto, Custode della Vita, qui non sssi tratta di atti individuali in battaglia" disse Nozdormu. "Qui sssi tratta di combinare le nossstre essenze. Thrall non può attaccare insieme a noi, quesssto è ovvio. Ma forssse il sssuo ssspirito sssarà in grado di darci quanto avrebbe dovuto dare un altro Aspetto. Ve lo dico sssenza indugio: non abbiamo altre sssperanze. Nessuna. Gli Aspetti che resteranno sssoli cadranno e sssarà la fine, prima degli ssstormi dei draghi e poi di Azeroth. L'ho... l'ho visto."

Anche Ysera l'aveva visto e lo aveva già raccontato. La voce di Nozdormu era cupa e pesante: Thrall sentì un brivido correrli lungo la schiena.

Eppure Thrall non mise in dubbio il suo impulso. Nel suo cuore gli sembrava giusto in un modo che non riusciva a descrivere a parole. Sembravano trascorsi millenni da quando, distratto e assente, aveva fallito nel tentativo compiuto dal Circolo della Terra per calmare gli elementi sconvolti. Sapeva, senza sapere come, di poter ormai trovare in se stesso la pace e la solidità necessarie per fare quanto andava fatto. Grazie alla rafforzata connessione con lo Spirito della Vita, riusciva a lavorare con tutti gli elementi senza alcuna difficoltà... e anche con maggior piacere. La terra sosteneva la vita; nutriva i semi e le radici di cui si cibavano gli animali. Lo Spirito della Terra e lo Spirito della Vita lo avrebbero accolto con gioia; si sarebbero fidati di lui. Avrebbe sostenuto, guidato, abbracciato lo Spirito della Terra anche quando si fosse ritrovato a collaborare coi quattro Aspetti dei draghi. La terra era enorme e il suo spirito era grande: Thrall aveva accettato con umiltà questo fatto e sapeva che avrebbe potuto farcela.

"Lasciatemi almeno provare" disse.

"Il mio stormo ha fatto ciò che un tempo credevamo impossibile" disse Kalecgos. "Abbiamo scelto un nuovo Aspetto. Da quanto ho visto in Thrall, in Chromatus, nel mio stesso stormo, credo che questa proposta potrebbe funzionare. Io dico di provarci."

"Sì" disse subito Ysera. "Thrall ha ancora un ruolo da giocare. I pezzi del mosaico non hanno ancora trovato la giusta posizione nella mia mente."

Alexstrasza gli rivolse uno sguardo gentile. "Mi hai aiutato ad aprire il mio cuore quando pensavo che fosse spezzato oltre ogni possibilità di guarigione. Se pensi di poterlo fare, allora anch'io sono entusiasta di provare. Ma vi prego... facciamo in fretta!"

"È un antico rituale" disse Thrall e scivolò dall'ampia schiena di Torastrasza. "Sarò più veloce che posso. Voi quattro potreste assumere le vostre forme umane?"

Thrall li vide trasformarsi rapidi in Alti Elfi e mezzelfi. Aveva già visto tre di loro in quelle forme, ma non Nozdormu, il cui aspetto era molto diverso. Gli altri avevano scelto forme belle e aggraziate e alcuni avevano persino deciso di mantenere le corna. Non il Senza Tempo. Sebbene avesse una corporatura più o meno elfica, snella ma forte, della sabbia sembrava colare dolcemente da lui. Era vestito di semplice lino bianco e nonostante avesse mantenuto le corna dorate e gli occhi restassero grandi, brillanti e simili a gemme, il viso era quello di un gufo, saggio e tranquillo.

"Ho fatto parte di circoli come questo" cominciò Thrall, concentrato sull'imminente rituale e non sul sorprendente aspetto di Nozdormu. "Ma mai con partecipanti tanto potenti."

"Ci fidiamo di te" disse la Custode della Vita e sorrise. Thrall si scoprì commosso fin nel profondo. Pensò ad Aggra e accennò un sorriso. In quel momento, non avrebbe certo potuto accusarlo di essere sprovvisto di umiltà d'animo.

"Predisporrò il circolo e risponderò agli elementi" disse. "A quanto pare, il nostro compito è di aprirci l'uno all'altro. Col cuore e con la mente, con tutto quanto vi rende voi stessi... e vi rende un Aspetto. Non c'è tempo per i segreti né per proteggere noi stessi. Sono onorato che vi fidiate di me. Ma dovete anche fidarvi di voi stessi e l'uno dell'altro. Prendetevi per mano così da rafforzare questa connessione. Siete pronti?"

Si guardarono l'un l'altro e obbedirono. Thrall fece un respiro profondo, ispirò dal naso ed espirò dalla bocca, e si abbandonò a uno stato di pace. Cominciò rivolgendosi a est, il punto da tempo immemorabile connesso con l'elemento dell'aria.

"Benedetto est" disse con voce forte e salda. "Un nuovo inizio, dove sorge il sole. Casa dell'Aria, che ispira e regola la mente e il pensiero. Io ti onoro

e..."

"Arrivano!"

Il grido angosciato squarciò l'aria. Gli occhi di Thrall si aprirono di scatto, la sua concentrazione era ormai infranta. E allora sentì l'ormai familiare ronzio del battito di centinaia di ali di pelle. I draghi del crepuscolo erano tornati per un altro scontro. E stavolta avrebbero vinto. Indeboliti e separati come ancora erano gli Aspetti, quando il rigenerato Chromatus si fosse unito alla battaglia, non avrebbero potuto fare niente per fermarlo.

Thrall assaporò il gusto amaro della disperazione. Era convinto, fiducioso che avrebbe funzionato e ci erano andati molto vicini. Ma non c'era più tempo per completare il rituale.

Un pensiero gli lampeggiò nella mente.

Il tempo c'è, ricordò.

Gli occhi della mente cominciarono a vedere una serie di immagini: il sole nascente, forte e foriero di vita. La gioia delle idee nuove, delle conversazioni vivaci, dei progressi, delle conquiste e degli inizi.

Con sua sorpresa, vide gli Aspetti guardarsi l'un l'altro, scambiarsi sorrisi e segni d'intesa e capì che in qualche modo, tramite lui, riuscivano anche loro a vedere quelle immagini.

Ed era avvenuto nel tempo di un battito di ciglia.

Adesso, le immagini nella sua mente erano fuochi da campo, il clima della giungla di Stranglethorn, le roventi terre di Durotar. Quello era il Fuoco, che dimorava a sud e che infondeva in tutti gli esseri viventi la passione per raggiungere i loro scopi e i loro sogni.

Thrall sentiva a malapena il rumore dei draghi che combattevano tutt'intorno a lui: le grida di rabbia, i ruggiti di dolore, l'odore di carne bruciata. Ma continuò a tenere gli occhi serrati. Tra un attimo sarebbero andati ad aiutarli.

Tra un attimo...

Rapide arrivarono le immagini dell'ovest: oceani, acqua, lacrime da quella parte del cuore dove hanno sede le emozioni profonde.

Poi il nord, il regno della Terra. Thrall vide montagne, caverne e il velo sonnolento e placido dell'inverno sulla terra.

Nella danza con cui le immagini si susseguivano nella loro visione

condivisa, non erano più seduti sulla fredda pietra, in cima a una montagna sul tetto del mondo. Vide tutti gli Aspetti tenersi per mano: non nella forma che avevano in quel momento e nemmeno nelle loro sembianze di draghi.

Vide non solo cosa erano ma anche *chi* erano e la loro bellezza era quasi travolgente.

La gentile Ysera, una luminosa nebbia verde, l'essenza stessa della creazione, mutevole e pulsante. *Tu sei il legame tra la veglia e il Sogno della Creazione. La natura è il tuo regno e tutte le cose, quando dormono, colgono barlumi del Sogno di Smeraldo. Tu li vedi tutti, Ysera. E loro vedono te, sebbene non lo sappiano. Al pari della Custode della Vita, tocchi tutti gli esseri viventi e intoni per loro il canto della creazione e del reciproco legame.*

Gli Aspetti restarono senza fiato e Thrall capì che, in qualche modo, era riuscito a sentire quello che un titano aveva detto a Ysera tanto tempo prima, quando le aveva donato i suoi poteri. La voce nella sua testa svanì, ma non il senso di stupore e di meraviglia che lasciò sulla sua scia.

Il nobile Kalec era una scheggia di ghiaccio scintillante, meraviglioso come una gemma, brillante della quintessenza della magia arcana, la magia del potere, degli incantesimi, delle rune, finanche del Pozzo Solare, la magia del pensiero, dell'apprezzamento, della connessione.

Scoprirai che il dono che ho in serbo per te non è solo un grande dovere, cosa che invero è, ma anche una delizia, cosa che invero è! La magia va regolata, amministrata, controllata. Ma anche apprezzata, valorizzata e non accumulata. Ecco la contraddizione con cui dovrai misurarti. Possa tu essere ligio al dovere... e felice insieme.

La battaglia continuava a infuriare sopra di loro. Thrall soffriva, ma riuscì a respingere i rumori, a respingere il desiderio di lanciare il suo grido di guerra e unirsi alla lotta. Ci sarebbe stato tempo per occuparsene quando...

Tempo...

Le sabbie del tempo colarono su, giù e in tutte le direzioni... passato, futuro e in quel prezioso momento.

A te è stato affidato il grande incarico di vigilare sulla purezza del tempo. Ricorda che c'è solo una vera linea temporale, sebbene alcuni la vorrebbero diversa. Spetta a te proteggerla. Senza la verità del tempo, così com'è previsto che si dispieghi, andrebbe perso molto più di quanto ti sia possibile

immaginare. Il tessuto della realtà finirebbe per disfarsi. È un incarico gravoso... il fondamento di tutti gli altri incarichi di questo mondo, perché niente avrebbe luogo senza tempo.

E Alexstrasza...

Thrall la amava. Come poteva non amarla? Come poteva chiunque, qualsiasi *cosa*, non amare quell'impetuosa, tenera essenza di pura energia del cuore? Era un braciere in una notte fredda, la promessa di vita di un seme o di un uovo, tutte le cose che crescevano splendenti e bellissime. Non c'era da meravigliarsi che gli stormi di tutti i colori l'adorassero; non c'era da meravigliarsi che fosse stata l'ultimo pensiero di Korialstrasz impegnato a compiere il gesto che avrebbe recato tanta distruzione, ma che avrebbe preservato molto di più.

Ecco il dono che ho per te: compassione per tutti gli esseri viventi. Sarai una guida per nutrirli e proteggerli. E avrai l'abilità di guarire quello che gli altri non possono, di far nascere quello che gli altri non possono e di amare anche quello che non può essere amato... e che avrà bisogno di tale grazia molto più di qualsiasi altra anima.

E poi lui stesso...

Si sentì radicato, solido, saggio fino nel profondo. Thrall sapeva bene che, in quel momento, non sperimentava la sua conoscenza, bensì quella della terra. Era lì che gli antichi affondavano le loro radici; era lì che le ossa, col passare del tempo, diventavano pietra. Si sentì più grande di quanto fosse mai stato, vasto, perché tutto quel mondo era suo per essere accudito.

La benedizione che dono a te sembrerà umile in confronto a quella degli altri: la custodia del tempo, della vita, dei sogni e della magia. A te, invece, offro la terra. Il suolo, il terreno, le profondità. Ma rammenta che la terra è la base di tutte le cose. E dove tutti siamo radicati. Da dove devi provenire, se devi tornarci. È da lei che arriva la vera forza. Dalle profondità... del mondo e di noi stessi.

In origine quella benedizione non era stata destinata a lui. Ma adesso lo era.

Le energie dei cinque Aspetti erano state riunite, come non succedeva da millenni.

Poi accadde.

Le immagini che gli Aspetti e Thrall avevano assunto in quel regno

spirituale esplosero. Non con violenza o con rabbia, ma come se la gioia non potesse più essere contenuta in una forma o una struttura. Come fuochi d'artificio, l'essenza di chi e cosa ogni Aspetto *era* davvero tracimò.

S'incontrarono, sfumature di bronzo, verde, blu, rosso e nero, e si gemellarono tessendo una trama di colori.

Come i fili di un telaio.

...per disfare una parte del lavoro, basta solo tirare un filo che penzola.

No!, pensò Thrall quando gli tornarono di colpo in mente le parole che Medivh aveva pronunciato nelle vie del tempo. Se tessuti, i fili potevano essere tirati o spezzati. Non dovevano intrecciarsi a formare una trama; *dovevano fondersi...*

Thrall vide che il suo colore, una sfumatura di nero pura e pacifica, si fuse coi pennacchi danzanti degli altri Aspetti, che non esitarono a comprendere le sue intenzioni e si abbandonarono al processo. I colori cominciarono a mischiarsi e ad assumere un'unica sfumatura di...

"Arriva!"

Le voci delle sentinelle frantumarono quell'attimo. Thrall si sforzò di restare nello spazio sacro, per distaccarsene con calma, ma c'era troppa urgenza. Prima ancora che aprisse gli occhi, i quattro Aspetti erano già balzati in aria, avevano ripreso le loro forme originali e puntavano verso il cielo. Per un istante, mentre scattavano verso l'alto, battendo furiosi le ali, pensò che lo avrebbero lasciato indietro. Ma subito dopo fu agguantato da una zampa gigantesca. Allungò il collo e vide Tick. che lo issava rapida sulle spalle.

Il putrescente drago cromatico volava a tutta velocità contro i suoi avversari. "Pensavate davvero che non saremmo venuti a cercarvi?" gridò una voce che non apparteneva a Chromatus. Thrall scrutò e, alla luce della luna, si accorse che una minuscola figura stava appollaiata sulla schiena del gigantesco Chromatus.

Doveva essere il Padre del Crepuscolo.

Anche i seguaci sopravvissuti alla carneficina di Torastrasza erano saliti in groppa ai draghi. Indossavano armi che scintillavano nella debole luce e, con ogni probabilità, alcuni conoscevano incantesimi che li rendevano nemici ancora più pericolosi da lontano.

Capì che intendevano fare di quello scontro la battaglia finale e il Padre del Crepuscolo era preparato a sacrificare tutto pur di assicurarsi la vittoria.

Thrall si prese del tempo prezioso nel tentativo di ancorarsi saldamente al momento presente. Non aveva modo di sapere se la cerimonia che aveva appena officiato avesse fatto quanto era previsto che facesse. Sarebbe servito più tempo perché gli Aspetti si integrassero appieno, si fondessero e si abituassero a quel nuovo modo di essere, prima di rivolgere la loro completa attenzione a Chromatus e al Culto. Ma pensieri di quel genere non appartenevano davvero a quel momento, come ormai sapeva bene. Aveva fatto quel che aveva fatto nel tempo che aveva avuto e nella sua anima regnava una curiosa sensazione di pace.

Da quanto gli era dato di vedere, gli Aspetti si erano ripresi più in fretta di lui, sebbene non avessero familiarità col rituale attraverso cui li aveva condotti. Osò sperare che dipendesse dal fatto che stavano facendo la cosa giusta, ciò che andava fatto e che era sempre stato previsto che facessero. Si mossero rapidi e con propositi omicidi verso Chromatus, che si era fermato e fluttuava nell'aria; batteva le ali bizzarramente articolate e aprì le bocche di tutte e cinque le teste. Fiamme, ghiaccio, velenosa energia verde, sabbia e una terribile nuvola nera colpirono gli Aspetti nel medesimo istante. Tutti e quattro, colpiti dalla forza dei cinque incantesimi che avevano agito simultanei, furono respinti.

"No!" gridò Thrall, ma appena il grido ebbe lasciato la bocca gli Aspetti si erano già ripresi. Interruppero la loro caduta e, aggraziati e uniti come prima, rinnovarono l'attacco.

Thrall impiegò un istante per accorgersi che riusciva a vederli molto più chiaramente di quanto avrebbe dovuto. E di colpo comprese che ogni forma, pur avendo mantenuto il suo colore, era circondata da una luce dorata, che sembrava crepitare e pulsare. In un certo senso, il loro atteggiamento era... calmo. Concentrato, sì, ma senza urgenza. Avevano uno scopo, un obiettivo e si avvicinavano a esso come un'unità e non come quattro individui.

Anche Chromatus parve avvedersene. Di colpo s'innalzò in aria e rimase a volteggiare, il corpo teso e in allarme. "Così" urlò la testa nera, "pensate di sconfiggermi unendovi contro di me. Percepisco la nuova unità che vi lega. Ma questo sarà il vostro fallimento definitivo. Graziosi. Eppure non sarete mai completi! Vi manca qualcuno, o l'avete dimenticato? Deathwing è il mio padrone e vi vedrà distrutti, tutti quanti!"

La voce suonò più forte e terrificante di quanto fosse stata prima. Thrall scoprì che, per quanto ardesse dal desiderio disperato di aiutare i suoi amici

in quella che forse era la battaglia finale, non riusciva a distogliere gli occhi dallo spettacolo. E, di colpo, capì che lui stesso ne era parte integrante. Ecco perché faticava tanto a ritornare se stesso: una parte di lui era ancora connessa con gli Aspetti dei draghi.

Non avevano bisogno di Deathwing per il rituale. E nonostante le parole di sfida di Chromatus, non avevano bisogno di Deathwing nemmeno in quel momento. Avevano la Terra. Avevano *Thrall* e, anche se per poco, lo Spirito della Vita gli aveva concesso di contenere qualcosa di forte e profondo, quello che un tempo erano stati i titani stessi a concedere.

Così come aveva dovuto sostituire l'armatura con la tunica per combattere un altro tipo di battaglia, una finalizzata a calmare e guarire la terra, così, adesso, aveva sostituito la sua capacità di aiutare come individuo con qualcosa di molto più grande. Non era un Aspetto né mai sarebbe potuto esserlo. Ma era lui che li aveva aiutati a unirsi, a fare quanto andava fatto.

Tick non gli chiese il motivo della sua improvvisa inattività, ma non smise di combattere. Lanciò un incantesimo che congelò sul posto numerosi draghi del crepuscolo, e Thrall comprese che per quegli sfortunati il tempo stesso si era fermato. Tick si tuffò verso il basso e attaccò: squarciava i corpi coi suoi artigli poderosi e li sferzava con la coda massiccia. Thrall stava a guardare, ma la sua attenzione era concentrata su un unico obiettivo: aiutare gli Aspetti a mantenere quell'unità appena scoperta.

Scosse la testa e, all'improvviso, trovò difficile concentrarsi. Perché? Fino a un attimo, era del tutto concentrato. Adesso, invece, i suoi pensieri erano confusi, gli sfuggivano dalle mani. Si sentì assalire dalla paura. Lui era l'ancora, quello che aiutava... cosa?

In preda alla rabbia, si graffiò il braccio destro con la mano sinistra e il dolore lo aiutò a concentrarsi. Qualcuno distorceva e paralizzava i suoi pensieri. Alzò lo sguardo e vide la figura in groppa a Chromatus che allungava le mani verso di lui... e poi quella figura divenne una sagoma sfumata di blu e di viola, che gli fluttuava intorno. Thrall ruggì, affondò ancora di più le unghie nella carne del braccio e stratonò la sua stessa mente.

Chromatus scosse le sue orribili teste. Il viola disgustoso, che emanava dai dieci occhi, era una fosca imitazione della radiosità che avvolgeva gli Aspetti, intenti ad aggirare la sua figura grossa e tozza con voli acrobatici. La luce viola evidenziava in modo spettrale i lineamenti deformi, e quando indietreggiò e aprì le bocche, Thrall si sentì come se fosse di nuovo alle prese

con qualcosa di oscuro e malvagio come la Legione Infuocata.

Le cinque teste della mostruosità che, fino a quel momento, avevano attaccato come entità separate, agivano adesso con inquietante accordo. Ciascuna ispirò a fondo e cinque paia di mascelle si aprirono. E invece di cinque colori diversi da cinque teste separate, le fiamme che la creatura eruttò si unirono in un viola scuro e attaccarono la scintillante luce dorata. Più d'uno degli Aspetti muggì di dolore; Kalecgos e Ysera vacillarono per un momento. I loro colori si oscurarono e la radiosità parve attenuarsi; ma, subito dopo, tornarono a brillare di rinnovato splendore.

Si gettarono in picchiata, coordinati ed eleganti, e quando aprirono le enormi mascelle, eruttarono un fuoco bianco, che non aveva la leggera screziatura lavanda della magia arcana né somigliava ad alcun incantesimo che Thrall avesse mai visto. Era respiro in forma di fiamma di una purissima sfumatura di bianco. Mirarono tutti nello stesso punto: il torace di Chromatus, rimasto scoperto mentre le cinque teste erano piegate all'indietro per prendere un secondo respiro.

Thrall dovette proteggersi gli occhi per quanto accecante fu la luce: quattro flussi di un bianco brillante, provenienti dai quattro Aspetti, colpirono il grande drago e lo rovesciarono rovinosamente. Chromatus urlò in agonia. Cadde fuori controllo per un lungo istante prima che le ali riprendessero a battere goffe. Le teste non agivano più in completo accordo, ma in modo sconnesso e indipendente l'una dall'altra: continuavano a sputare fiamme oscure, ma mancando del tutto i bersagli. Nella furia di riprendere il combattimento, Chromatus non fece altro che esporre di nuovo il torace ustionato. E di nuovo, gli Aspetti presero fiato come un solo essere e alitarono quella strana fiamma, che non era una fiamma, sul cuore del drago cromatico.

Chromatus si dimenò e si contorse in preda alle convulsioni mentre le teste si aggrovigliavano e urlavano maledizioni.

"Non riuscirete fermarmi!" gridò la testa blu che si rovesciò all'indietro con gli occhi chiusi.

"Conosco tutti i vostri segreti" li minacciò la rossa, prima che la vita cessasse di brillare anche nei suoi occhi.

E, più inquietante di tutte, la testa nera ruggì: "C'è voluto l'impegno di tutti voi anche solo per tentare di distruggermi! Pensate che con Deathwing sarà più facile? Farà a pezzi questo mondo e vi annienterà per quello che avete

fatto! E io sarò lì con...".

Si udì un ultimo spasmo, un gracidio rauco della testa nera e poi Chromatus cadde.

Chromatus precipitò a terra e il Padre del Crepuscolo si aggrappò disperato a lui. La sua mente era intontita dal terrore. Aveva a malapena avuto la presenza di spirito di lanciarsi addosso uno Scudo Magico. Solo qualche attimo prima, dopo il primo attacco con quello strano respiro bianco che aveva ferito seriamente il drago, la mente del Padre del Crepuscolo era precipitata in un vortice di domande. Cos'era successo agli Aspetti? Da dove avevano tirato fuori quel nuovo potere? Cos'era? Come poteva accadere una cosa del genere? Chromatus era invincibile!

Poi tutte le domande svanirono di fronte al frenetico terrore che lo assalì quando si rese conto di trovarsi attaccato a un drago morto che precipitava verso delle rocce aguzze o ricoperte dalla neve.

Chiuse gli occhi. Il corpo atterrò con un tonfo e il Padre del Crepuscolo scivolò, gridando, su un mucchio di neve. Ne emerse tremante, lieto di essere sopravvissuto ma anche terrorizzato dalle ripercussioni del suo fallimento. Allungò una mano per toccare Chromatus, in cerca di un qualche segno di vita.

Non ne sentì. Eppure... il drago non era morto e nemmeno non morto. Nessun respiro, nessun movimento, nessun battito del cuore, ma nemmeno la vacuità di un corpo morto. Era in una specie di stato di sospensione. Gli mancava la scintilla della vita ma, se ci fosse stato il modo, avrebbe potuto ancora essere rianimato. Era già qualcosa. Se fosse stato distrutto del tutto, il Padre del Crepuscolo sapeva che per lui sarebbe stato meglio morire in battaglia. Sarebbe stato più dolce e indolore in confronto a quanto gli avrebbe fatto Deathwing. A quanto poteva ancora fargli.

Arrancò nella neve e tra le rocce, oltre il corpo precipitato, diretto verso una piccola sporgenza, coi vestiti fradici che gli si attaccavano al corpo e lo minacciavano di un'ignobile morte per congelamento. Il piccolo globo che usava per parlare con Deathwing era ancora intatto; ci sarebbe voluto molto più di una caduta per danneggiarlo. Con le dita intorpidite lo estrasse da un astuccio che portava al polso e lo guardò. Si domandò se dovesse provare a scappare... ma come? Era solo, nel mezzo del nulla e c'erano draghi di bronzo, rossi, verdi e blu ovunque posasse lo sguardo, per non parlare dei

quattro Aspetti, riusciti nell'impresa di ottenere un potere più grande di quanto avesse mai immaginato.

No. Deathwing aveva investito tempo e lavoro per creare il Padre del Crepuscolo. Non avrebbe sprecato quello sforzo per un capriccio. Chromatus non era vivo... ma non era nemmeno morto. Poteva bastare.

Rannicchiato nel suo patetico nascondiglio, il Padre del Crepuscolo posò il globo nella neve e s'inginocchiò davanti a esso, scosso da tremanti violenti. Il globo lucido si riempì di una tenebrosa oscurità, rischiarata solo dal bagliore giallo e arancione di un occhio. Un istante dopo, s'incrinò e cominciò a uscirne un fumo nero e denso che riempì subito lo spazio limitato. L'immagine del mostruoso drago nero era ridotta, ma il terrore che ispirava non risultava affatto diminuito.

"Non sono stati distrutti" disse Deathwing senza preamboli. "L'avrei percepito."

"Lo so, p-padrone" balbettò il Padre del Crepuscolo. "Hanno fatto... qualcosa e hanno s-s-sconfitto il vostro campione. Giace senza vita, ma non è morto."

Seguì un lungo, terribile momento di silenzio. "Un fallimento abissale, allora."

Le parole gelide risuonarono peggiori di un ruggito di rabbia. Il Padre del Crepuscolo si fece piccolissimo. "N-no, Chromatus non può essere ucciso! È sconfitto, ma solo per il momento."

Sentì un battito d'ali sopra di sé e alzò lo sguardo. Spalancò gli occhi e si rannicchiò nel suo misero nascondiglio. "Mio signore, vorrei continuare a fare il vostro lavoro in questo mondo. Ma non sarò in grado di farlo ancora per molto. Mi danno la caccia e... a quanto pare, lo s-stormo del crepuscolo è in fuga..." Cercò, invano, di non far trapelare il panico dalla voce.

"Sei una vera delusione" tuonò Deathwing. "Avevamo in pugno una vittoria sicura. Eppure gli Aspetti sono ancora vivi; Chromatus è... danneggiato e al Culto è stato inferto un colpo pesante. Perché non dovrei abbandonarti alla mercé del nemico?"

"So... so molte cose che vi sono ancora utili!" gridò il Padre del Crepuscolo; stringeva il globo come se fosse la mano del suo padrone. "Posso contare sulla fiducia di molte persone, lo sapete. Lasciate che torni. Lasciate che li conduca a voi. Il Culto prospera in tutto il mondo; anche se

qui gli stormi dei draghi l'hanno distrutto, non potranno mai distruggerlo del tutto! Considerate il tempo che sprechereste a mettere qualcun altro nella mia posizione!"

"Gli umani sono pateticamente avidi e facili da manipolare" ruggì Deathwing. "Eppure, il tuo discorso è sensato. Abbiamo già perso fin troppo tempo. Non mi serve un'altra battuta d'arresto. Vieni, dunque. Abbandonati al fumo" disse, e la sua immagine, formata dal fumo nero e denso che usciva dal globo, si dissolse. Al suo posto ne emersero tentacoli d'ombra, che lo accarezzarono. Il Padre del Crepuscolo rabbrivì. "Il portale ti porterà a casa, dove potrai continuare a tradire la fiducia di quanti ti onorano e compiere la mia volontà quando tornerò a chiedertelo."

Il Padre del Crepuscolo si tolse il mantello e abbracciò il tenebroso fumo che lo avrebbe messo in salvo, con indosso i più familiari e tradizionali abiti clericali.

"Grazie, signore" sussurrò l'arcivescovo Benedictus. "Grazie!"

VENTIDUE



L'alba era ormai vicina e loro, quattro Aspetti e un orco, stavano sul piano più alto del Tempio di Wyrrest. Erano tutti esausti e trionfanti. Avevano impiegato le ore successive alla caduta di Chromatus a compiere le tristi necessità che incombono dopo tutte le battaglie: contare e dare un nome ai morti, curare i feriti, cercare i dispersi.

Molti, troppi, erano caduti e il solenne compito di radunare e disporre i corpi sarebbe iniziato quando il sole avesse mostrato la sua testa sopra l'orizzonte. Per ora avevano fatto tutto quanto potevano.

Non avevano trovato il Padre del Crepuscolo tra i seguaci uccisi, ma Thrall aveva fatto presente che c'erano numerosi cadaveri carbonizzati, alcuni dei quali di maschi umani. Kirygosa aveva scosso la testa dai capelli corvini. "No" disse. "Lo riconoscerei. Lo riconoscerei ovunque."

Kalecgos l'aveva guardata con espressione preoccupata. Solo il tempo avrebbe potuto dire se si sarebbe ripresa dalle torture di quei mesi. Ma era ritornata dal suo stormo e la Custode della Vita se l'era presa a cuore. Thrall confidava che sarebbe andato tutto bene.

Gli unici draghi del crepuscolo che avevano trovato erano cadaveri. Gli altri erano fuggiti, spaventati e senza un capo. Quanto a Chromatus...

Preoccupati che qualche altro, oscuro potere tentasse di rianimarlo, avevano provato a distruggere il corpo.

Ma avevano fallito. Qualche potente incantesimo, probabilmente intessuto dell'oscuro connubio di magia e tecnologia che lo aveva animato la prima

volta, lo proteggeva da tutti i loro tentativi di annientarlo.

"Allora bisognerà sorvegliarlo finché non scopriamo come distruggerlo del tutto" aveva concluso Alexstrasza. "Spetterà ai rappresentanti di tutti i nostri stormi tenerlo sotto controllo. Non è morto... ma se giace senza la scintilla della vita, non farà del male a nessuno."

"Durante la Guerra del Nexus, Malygos creò delle prigioni arcane" aveva detto Kalecgos. "Sappiamo che funzionavano bene. Possiamo costruirne una grande e forte abbastanza... per trattenerlo."

Cinque figure, quattro draghi e un orco, guardavano verso est. "Presto andremo ognuno per la propria strada" disse tranquillo Nozdormu. "Ma non saremo mai davvero separati. Mai più." Alzò la testa per guardarli. "Thrall... ti ho raccontato una parte di quanto ho scoperto. Thrall annuì e lo ascoltò in silenzio. Nozdormu raccontò agli altri Aspetti le brutte notizie di cui l'orco era già al corrente.

"Thrall mi ha trovato mentre ero impegnato a cercare una risposta. Voi tutti sapete che mi è stata data la conoscenza dell'ora e del modo in cui morirò. Ssbbene non soverterei mai quanto so essere vero e giusto, nei miei viaggi, in una via del tempo, sono diventato il capo dello stormo dell'infinito."

Lo fissarono, atterriti. Per un lungo istante nessuno fu in grado di trovare la capacità di parlare. Poi Alexstrasza, con molta gentilezza, disse: "Hai detto una via del tempo. Si tratta di quella vera, mio vecchio amico?".

"Non lo so" disse lui. "Cercavo di scoprirlo. Per... per capire come non diventare qualcosa di così antitetico a tutto quello che sono. Mentre ero impegnato in questa ricerca, ho scoperto ciò che ho chiesto a Thrall di condividere con voi: che tutta la sofferenza che abbiamo dovuto affrontare... la follia di Malygos e di Deathwing, il sogno di Smeraldo trasformato in incubo, il Culto del Crepuscolo... tutto è intrecciato. Ecco quanto avevo detto a Thrall. E ho tardato a venire in vostro aiuto perché mi ero messo su un'altra pista. Ho scoperto chi c'è dietro questa vasta e terribile cospirazione."

I suoi occhi brillavano, scintillanti di legittima furia, nella luce del sole che nasceva. "Sono... riesco a malapena a parlarne, persino adesso. Sono..." La sua voce potente si ridusse a un lieve sussurro. "Gli Antichi Dei!"

Gli altri tre potenti Aspetti lo fissarono, con gli occhi spalancati per lo stupore e l'ansia. Alla vista delle loro espressioni, anche il battito del cuore di

Thrall accelerò per lo spavento. Sapeva qualcosa di quelle figure, antiche e malvagie; due di loro si annidavano a Ulduar e Ahn'Qiraj. "Ne ho già sentito parlare" disse Thrall. "ma voi ne sapete senz'altro di più."

Per un momento nessuno parlò, come se il solo fatto di parlarne potesse farli apparire. Poi Alexstrasza disse: "Hai sentito delle vecchie storie, Thrall". La sua vitalità sembrava smorzata. "Storie di sussurri malvagi che spingono la mente delle persone a compiere azioni perverse e terribili. Sussurri sottili in forma di pensieri."

E Thrall comprese che era proprio così. "Secondo i tauren, la prima volta che il male ha lasciato il suo marchio su di loro è stato quando hanno udito e prestato ascolto ai sussurri oscuri."

Ysera annuì, con aria depressa i sussurri sono penetrati anche nel Sogno di Smeraldo" disse.

"Anche" disse Kalecgos, "nella mente di Deathwing, quando era ancora Neltharion, il Custode della Terra. Sono stati gli Antichi Dei a farlo impazzire. Thrall. A far impazzire *tutti* i draghi neri."

"Ssono vecchi, più vecchi di noi" disse Nozdormu. "Erano qui ancora prima della venuta dei titani e avrebbero distrutto questo mondo se i nostri creatori non fossero intervenuti. Infuriò una battaglia come il nostro mondo non ha mai visto eguale. Ssono stati scacciati via... nascosti nei luoghi oscuri della terra, a dormire un sonno incantato."

"Potevano raggiungerci solo coi loro sussurri" disse Alexstrasza. "Almeno... fino a poco tempo fa." Sollevò gli occhi afflitti verso Nozdormu. "E secondo te ci sono loro dietro a tutto? Della corruzione di Neltharion lo sapevamo e di almeno una frattura nelle vie del tempo... ma tutto? Per tutti questi millenni?"

"A che scopo?" chiese Kalecgos.

"Gliene serve uno?" chiese Ysera. "Chi sa come pensano gli Antichi Dei o come sognano? Sono malvagi di una malvagità che si diffonde anche nel sonno."

"L'unica cosa certa è che tutti questi eventi luttuosi... li hanno causati loro. L'hanno fatto solo per odio o perché hanno un piano? Forse non lo sapremo mai. Tutto quel che dobbiamo sapere è che sono accaduti e che hanno avuto conseguenze terribili."

Li fissò con uno sguardo intenso. "Pensate a quanto ognuno di questi

eventi ci ha feriti. Lacerati. Ci ha ssspinti a diffidare l'uno dell'altro. Ricordate quanto in fretta abbiamo voltato le ssspalle a Korialstrasz, quando in realtà la sua azione è ssstata un esempio di sssacrificio. abnegazione ed eroismo. Persino tu hai dubitato, cara" disse con gentilezza ad Alexstrasza, che abbassò la testa scarlatta.

"Credo che ssse mai dovessi diventare capo dello ssstormo dell'infinito, anche questo ssrebbe riconducibile a loro. Ma oggi... abbiamo imparato. Noi, così vecchi, in apparenza così sssaggi." Ridacchiò. "Abbiamo scoperto che, ssse vogliamo resistere al destino che incombe, dobbiamo agire insieme come una cosa sssola." Si rivolse a Ysera. "Potremmo resissstere altrimenti?" chiese con garbo infinito.

Lei scosse la testa. "No" rispose. "Senza l'unità che abbiamo trovato... senza l'unità che dobbiamo continuare a trovare, ancora e ancora e ancora... non riusciremo mai a opporci all'imminente Ora del Crepuscolo e... e alla mia visione."

"Credevo che l'Ora fosse questa" disse Thrall, confuso.

Lei scosse di nuovo la testa. "Certo che non lo era" disse con pazienza, come se fosse ovvio. L'unico conforto di Thrall era che gli altri draghi parevano confusi quanto lui. Ysera era potente e benevola, ma *viveva* in un mondo leggermente sfalsato rispetto a quello degli altri.

"Ci hai aiutato, come avevo visto" continuò l'Aspetto verde. "Non ero sicura di come l'avresti fatto... ma l'hai fatto. Il mosaico non si compone di semplici pezzi di pietra colorata. Continua ancora a prendere forma. Le visioni e i sogni che ho avuto... si paleseranno. Ma abbiamo avuto bisogno di uno, che non è uno di noi, per unirci così. E proprio perché siamo insieme... quando la vera Ora arriverà... non falliremo."

"Tempo fa, sono venuta qui con la speranza che gli stormi trovassero l'unità" disse Alexstrasza. "E dopo tutto questo dolore, le perdite e la fatica... quella speranza si è realizzata in un modo che non avrei mai potuto prevedere. I miei rossi ti accoglieranno sempre con gioia, Thrall, figlio di Durotan e Draka. Prendi questa, come pegno della mia promessa." Si grattò piano un punto sopra il cuore con un artiglio enorme. Un'unica, piccola squama cadde sul pavimento ed emise un riflesso scarlatta. Thrall la raccolse e la ripose rispettoso nella borsa, la stessa che un tempo aveva contenuto la ghianda di un antico e che ancora conteneva la collana donatagli da una giovane ragazza umana.

"E lo stesso faranno i miei draghi di bronzo, amico delle vie del tempo" disse Nozdormu. Anche lui fece dono a Thrall di una preziosa squama scintillante.

"Il Sogno di Smeraldo non è il tuo regno, sciamano, ma sappi che, di tanto in tanto, ti invierò sogni di guarigione. Puoi avere anche la mia squama. Con tutto il mio cuore, ti ringrazio per aver accettato la mia richiesta" disse Ysera.

Kalec chinò la grande testa e nei primi cenni della luce rosata dell'alba, Thrall fu certo di vedere una lacrima brillare negli occhi chiari dell'Aspetto blu che, come gli altri, gli offriva un squama da sopra il cuore.

"Posso affermare, senza timore di esagerare, che hai salvato lo stormo blu. Tutto ciò che chiedi sarà tuo."

Thrall era quasi sopraffatto e impiegò un momento per ricomporsi.

"Vi sono grato di avermi fatto dono di una squama da ognuno dei vostri stormi. Non chiedo nient'altro che la vostra amicizia" disse a tutti loro. "E..." aggiunse con un lieve sorriso, "un nodo per tornare dal mio amore."

Thrall pensò divertito che cominciava ad abituarsi a viaggiare a dorso di drago. In particolare, sulla schiena di quel drago. Nel corso delle ultime settimane, trascorse a viaggiare e a combattere insieme, lui e Tick erano diventati amici e Thrall sapeva che avrebbe sentito la sua mancanza. Quando Tick si era offerta di riportarlo a casa, lui si era incuriosito; ma era anche preoccupato che il volo dai continenti al Maelstrom sarebbe stato un viaggio troppo lungo per un drago normale. Tick aveva ridacchiato.

"Abbiamo il potere di rallentare e accelerare il tempo, rammenti?" gli aveva detto. "Lo accelererò per noi... e voleremo molto più veloce e lontano." Thrall si sentì di nuovo stupito e umile di fronte alle abilità dei draghi cosiddetti normali. E infatti, dopo quelli che gli sembrarono solo pochi istanti, volavano già sopra il Maelstrom. Sentì il respiro del drago di bronzo accelerare, mentre osservava il vortice agitato e furioso.

"Quindi è qui che Deathwing è entrato nel nostro mondo" borbottò Tick. "Non mi meraviglia che la terra soffra ancora così tanto."

"Mi ricordi uno dei miei amici tauren in lutto per la Madre Terra."

La grande creatura allungò il collo per guardare Thrall da vicino. "Chi dice che si sbagliano?"

Thrall rise. "Non io" disse. "Mai."

A una certa distanza dall'insediamento principale, c'era un punto che sembrava più stabile. Con molta attenzione, consapevole dell'infelicità della terra, Tick atterrò. Thrall scivolò dalla schiena del drago e la guardò per un lungo istante.

"Ti sei meritato la gratitudine dei nostri stormi" disse lei seria. "Hai le squame. Usale se avrai bisogno del nostro aiuto e lo riceverai. Posso solo sperare che Azeroth e le sue ferite possano trarre beneficio dal tuo aiuto e dalla tua concentrazione quanto ne abbiamo avuto noi."

"Mi imbarazzi, amica mia. Ho fatto solo quanto è stato in mio potere."

Un'espressione ironica e divertita le attraversò la faccia. "Saresti sorpreso di sapere quanto siano pochi quelli che hanno anche solo tentato di fare lo stesso. Adesso sei a casa, Thrall. Io devo tornare. L'Ora del Crepuscolo incombe e, quando arriverà, devo essere pronta al fianco del mio signore, Nozdormu. Grazie ancora... per averci aiutato a ritrovare noi stessi e a riscoprirci l'un l'altro."

Chinò la testa, a soli pochi centimetri dal suolo, in quella che Thrall sapeva essere una profonda riverenza. Si sentì le guance avvampare e fece un cenno d'assenso, poi vide Tick prepararsi e spiccare il volo. Si riparò gli occhi contro la luce del sole, e la osservò allontanarsi fin quando il potente drago non fu delle dimensioni di un uccello, di un insetto e infine svanì completamente.

Poi, ormai solo, Thrall chiuse gli occhi, sussurrò nel vento e chiamò a sé una viverna. Accarezzò la creatura, le salì in groppa e si diresse all'accampamento.

Le guardie lo avvistarono e quando ebbe raggiunto l'accampamento del Circolo della Terra, molti sciamani erano già radunati lì.

"Bentornato a casa" tuonò Muln Earthfury, facendosi avanti per abbracciarlo. "Sei stato lontano per molto tempo, ma alla fine sei tornato da noi."

Thrall sorrise al tauren. "A volte ci vuole tempo per imparare le lezioni" disse tranquillo. "Ho affrontato i miei... demoni e torno da voi forte di conoscenze e informazioni che aiuteranno il nostro lavoro... e il nostro mondo."

"Sono ben lieto di sentirtelo dire" replicò Muln. "Non solo per l'aiuto che

questo ci porterà, ma anche perché ti percepisco, amico mio, più..." Sollevò la testa cornuta, in cerca delle parole giuste. "Stabile. Più tranquillo."

Thrall annuì. "È così."

"Sei tornato!" Era Nobundo, che si avvicinò e gli strinse le spalle con affetto. Lo Spezzato sorrideva e la sua faccia accogliente era illuminata di gioia.

"Bentornato" disse. "Ho sentito qualcosa di ciò che hai detto a Muln. E mi fa piacere saperlo. Hai fame? Il tuo viaggio dev'essere stato arduo e già adesso, mentre parliamo, c'è della carne sul fuoco."

"Grazie a tutti" disse Thrall. "È bello rivedervi, ma non vedo... Scusatemi, devo trovarla."

S'inchinò ai compagni.

Aggra non era lì: se ci fosse stata, sarebbe uscita. Ma lui pensava di sapere dove fosse.

In quella zona c'era una piccola altura, che sembrava meno danneggiata della maggior parte degli altri luoghi. Vi crescevano certe erbe, che resistevano a fatica e che Aggra andava spesso a raccogliere con cura; ma andava in quel posto anche solo per starsene seduta a meditare e Thrall lo sapeva.

Era lì che si trovava anche adesso, seduta tranquilla sull'altura, con le gambe incrociate e gli occhi chiusi.

Per un attimo Thrall si concesse di guardarla senza che lei lo vedesse. Aveva sognato così a lungo il momento in cui sarebbe tornato da quella femmina straordinaria e carismatica, che gli riempiva il cuore e l'anima di un amore puro, forte e quasi incontenibile. Era quel volto marrone, spigoloso e zannuto, che gli aveva impedito di arrendersi al freddo. Era quel corpo muscoloso, formoso e possente, che voleva stringere tra le braccia per il resto della sua vita. La sua risata era per lui la musica dell'universo; il suo sorriso il sole, la luna e le stelle.

"Aggra" disse e la sua voce si spezzò. Non se ne vergognò.

Lei aprì gli occhi, che brillarono di un sorriso colmo di gioia. "Sei tornato" disse piano, sebbene la felicità echeggiasse in quelle parole. "Bentornato a casa."

Thrall colmò lo spazio che li separava con due lunghi passi e prima che lei potesse dire una sola parola, la sollevò tra le braccia e la strinse forte al petto.

Lei rise, piacevolmente sorpresa e le sue braccia lo cinsero. Gli teneva la testa appoggiata sulla spalla, dove si adattava alla perfezione. Lui poteva sentirle il cuore che batteva contro il suo petto, rapido per l'emozione e la gioia.

Per un lunghissimo istante, lui la tenne così. Non avrebbe voluto lasciarla mai. Anche lei si aggrappò a lui senza protesta per tutta la durata di quell'istante.

Infine lui si indietreggiò un po' e le prese il volto tra le grandi mani verdi.

"Avevi ragione" disse senza preamboli.

Lei alzò un sopracciglio, indicandogli di proseguire.

"Mi nascondevo dietro il manto del Signore Supremo della Guerra. Ero schiavo dell'Orda, di quello che ritenevo il mio dovere. E questo mi impediva di guardare in fondo a me stesso e di vedere quello che non avevo voglia di vedere. Ma se non lo avessi fatto, non avrei potuto cambiarle. Non sarei potuto diventare migliore."

Fece un passo indietro e le prese la mano marrone. Intrecciarono le loro dita e lui, del tutto presente a se stesso, vide come per la prima volta i tagli e le cicatrici su entrambe le loro pelli, verde e marrone, e sentì le superfici ruvide sfregare l'una contro l'altra. Allora sollevò la mano di lei e se la appoggiò sulla fronte prima di abbassarla e guardarla dritto negli occhi.

"Non sapevo apprezzare davvero né le grandi cose né quelle piccole. Come questa mano forte nella mia."

Gli occhi di lei luccicavano; era forse a causa delle lacrime? Eppure sorrideva al ricordo di quel momento.

"Adesso le apprezzo, Aggra. Ogni goccia di pioggia, ogni raggio di sole, ogni respiro che mi riempie i polmoni, ogni battito del mio cuore. Ci sono il pericolo e il dolore, ma ci sono anche la calma e la gioia, se solo lo ricordiamo e lo teniamo a mente."

"Non sapevo chi ero o chi sarei diventato, dopo aver lasciato tutto quello avevo costruito. Ma adesso lo so. So chi sono. So cosa devo fare. So... chi voglio."

Il sorriso di lei si allargò, ma restò in silenzio, ad ascoltare.

"E so nel profondo del mio cuore che quando verrà il momento giusto, sarò in grado di fare ciò che devo."

"Raccontami" disse a bassa voce.

Rimasero lì, stretti in un abbraccio reciproco, e lui raccontò. Le parlò degli antichi e di Desharin. Dell'assassino che si era rivelato essere un vecchio nemico catapultato nella vera via del tempo. Del dolore di non interferire con l'assassinio dei suoi genitori, misto alla gioia di assicurare Durotan che suo figlio sarebbe vissuto.

Pianse al ricordo di tutto quanto aveva visto, sentito e fatto, di tutto l'orrore e la nobiltà che ne erano derivati: una forte mano marrone gli asciugò le lacrime salate dalla faccia verde.

Parlò di Taretha e Krasus, di Nozdormu, Alexstrasza, Kalecgos e Kirygosia. Dell'esperienza che aveva maturato nel comprendere, apprezzare ed essere davvero presente. Delle esperienze che lui, un semplice orco mortale, aveva sostenuto e delle lezioni che era stato in grado di impartire a esseri potenti come gli Aspetti dei draghi.

"Hai ricevuto un dono" disse Aggra quando lui rimase in silenzio. "Ti è stata data l'opportunità di vedere chi sei, di imparare dai tuoi errori, di cambiare e crescere. A pochi è concessa una tale visione, cuore mio."

Continuava a tenerle la mano e la strinse più forte. "Sei stata tu a salvarmi quando ho attraversato il momento peggiore" disse. "E mi hai consentito di far tornare in sé l'affranta Custode della Vita."

Le sussurrò con dolcezza il bisogno che aveva provato di stare con lei, di guardare il suo viso. Aggra lo ascoltò con gli occhi pieni di lacrime e Thrall comprese che era davvero possibile vedere il riflesso di un cuore innamorato in un volto amato.

"E così sono tornato a casa" disse infine. "Più umile, ma orgoglioso di quello a cui ho partecipato. Pronto a fare di più. Per fare del mio meglio, dare il meglio di me, in ogni occasione, per onorare te, i miei amici e il mio mondo. Sono pronto."

Per un lungo istante Aggra non parlò. Poi, finalmente, con voce rauca per l'emozione e colma di orgogliosa felicità, disse: "Ecco. *Questo* è il mio Go'el".

Le labbra di Thrall si piegarono attorno alle zanne in un sorriso. "Go'el." Si sentì stranamente a suo agio a pronunciare quella parola. "Il nome con cui sono nato." La guardò per un attimo e stava già per riprendere parlare,

quando una voce lo chiamò allegra.

"Thrall! Ho appena saputo. Ce l'hai fatta a portare a casa la pelle, a quanto vedo!"

Era Rehgar, inconsapevole del momento intimo che interrompeva o, più probabilmente, non curandosene affatto. Corse verso Thrall, raggiante e gli diede una pacca sulla spalla. "Scommetto che avrai molto da raccontarci!"

Thrall si staccò da Aggra e si girò per guardare l'amico. Allungò una mano e ricambiò la pacca sulla spalla.

"Rehgar, vecchio mio... il Thrall che conoscevi non esiste più. Io sono Go'el, figlio di Durotan e Draka. Schiavo solo di me stesso." Tornò a guardare Aggra, le strinse il polso e aggiunse con un sorriso: "E del mio amore".

Rehgar tirò indietro la testa e rise. "Ben detto, amico mio. Ben detto. Lascero che sia tu a dirlo agli altri, ma fa in fretta. L'arrosto è quasi pronto e noi siamo affamati. Ti aspetteremo, ma non in eterno!"

Con un'ultima strizzata d'occhio, Rehgar si voltò e tornò all'accampamento. Go'el lo guardò, sorridendo, e poi tornò a guardare Aggra. Si fece serio, le prese entrambe le mani tra le sue e, con più calma, disse: "Ero serio. Sarò schiavo solo di me stesso e del mio amore... se lei mi vorrà. Per il resto delle nostre vite".

Un sorriso di gioia si aprì sul viso di Aggra. Gli strinse le mani così forte da farlo quasi sussultare.

"Avrei seguito Thrall fino alla fine di questo mondo o di qualsiasi altro" disse Aggra. "Come potrei non desiderare ancora di più legare la mia vita a quella di Go'el?"

Non riusciva a smettere di sorridere. Pensava di non essere mai stato tanto felice. Appoggiò la fronte su quella di lei, quanto mai grato di aver imparato ad assaporare ogni momento, poiché quello era davvero dolce. Alla fine indietreggiò e lasciò che il momento fluisse nel passato, pronto ad accogliere con gioia il presente. Era felice anche di quello.

"Torniamo al campo e diciamolo agli altri. Ci attendono sfide e tristi incarichi. In alcuni casi trionferemo, in altri ci troveremo in difficoltà. Ma saremo sempre... insieme."

Mano nella mano con la sua futura compagna di vita, Go'el tornò dove gli altri membri del Circolo della Terra lo aspettavano. Quella notte avrebbero

riso e festeggiato per celebrare il suo ritorno e i suoi piani per il futuro. L'indomani, il solenne dovere di lavorare per guarire le ferite del mondo sarebbe ripreso.

E Go'el sarebbe stato pronto.

GLOSSARIO

Accordo di Wyrmmrest	Wyrmmrest Accord
Bambino Blu	Blue Child
Caverne del Tempo	Caverns of Time
Circolo della Terra	Earthen Ring
Circolo del Cenarion	Cenarion Circle
Concilio delle Ombre	Shadow Council
Culto del Martello del Crepuscolo	Twilight's Hammer Cult
drago cromatico	chromatic dragon
drago del crepuscolo	twilight dragon
Flagello	Scourge
Fortezza di Durnholde	Durnholde Keep
Globo dell'Unità	Orb of Unity
Guerra del Nexus	Nexus War
Guglia di Blackrock	Blackrock Spire
Incubo di Smeraldo	Emerald Nightmare
Iride della Concentrazione	Focusing Iris
Legione Infuocata	Burning Legion
lupo dei ghiacci	frost wolf
lupo fantasma	ghost wolf
Martello del Fato	Doomhammer
Occhio dell'Eternità	Eye of Eternity
Ora del Crepuscolo	Hour of Twilight
Padre del Crepuscolo	Twilight Father
pantere della notte	nightsabers
pozzo lunare	moonwell
Regni Orientali	Eastern Kingdoms
Reietti	Forsaken
Riposo del Sognatore	Dreamer's Rest
Santuario di Rubino	Ruby Sanctum
Signora Bianca	White Lady
Sogno di Smeraldo	Emerald Dream

Spezzati spiriti sfreccianti	Broken sprite darters
Spirito della Vita	Spirit of Life
stormo dell'infinito	infinite dragonflight
Stormo	dragonflight
Tempio di Wurmrest	Wurmrest Temple
Antichi Dei	Old Gods

NOTE



La storia che avete appena letto è in parte basata su personaggi, eventi e luoghi del videogioco *World of Warcraft* di Blizzard Entertainment, un gioco di ruolo on-line ambientato nel pluripremiato universo di Warcraft. In *World of Warcraft*, i giocatori possono creare i loro eroi, esplorare, vivere avventure e compiere missioni in un intero mondo condiviso con migliaia di altri giocatori. Possono anche interagire e schierarsi con o contro molti dei potentissimi e affascinanti personaggi che sono apparsi in queste pagine.

Dal suo lancio nel novembre 2004, *World of Warcraft* è diventato il gioco di ruolo on-line più popolare del mondo. L'ultima espansione, *Cataclysm*, ha venduto più di 3.300.000 copie nelle prime ventiquattro ore dal lancio, rendendolo il titolo per computer di maggior successo di tutti i tempi, superando il record precedente detenuto dalla seconda espansione di *World of Warcraft*, *Wrath of the Lich King*. Altre informazioni riguardo l'espansione *Cataclysm* e il suo sviluppo, che continuano la storia di Azeroth da dove termina questo romanzo, possono essere trovate sul sito www.worldofwarcraft.com.

PER APPROFONDIRE



Se volete sapere di più sui personaggi, le situazioni e le ambientazioni che compaiono in questo romanzo, le opere qui elencate raccontano altri eventi della storia di Azeroth.

Il Cataclisma ha recentemente alterato il paesaggio fisico e politico di Azeroth per sempre. Gli eventi che precedono questa catastrofe, inclusa la morte del caro amico di Thrall, Cairne Bloodhoof, sono stati raccontati in *World of Warcraft: La Distruzione - Preludio al Cataclisma* di Christie Golden.

Thrall prende la difficile decisione di abbandonare la carica di Signore Supremo della Guerra dell'Orda e concentrarsi sull'instabilità degli elementi che affligge Azeroth in *World of Warcraft: La Distruzione - Preludio al Cataclisma* di Christie Golden. Altri dettagli riguardanti il passato di Thrall, come il tempo trascorso come Signore Supremo della Guerra, la sua schiavitù presso Aedelas Blackmoore e la sua amicizia con Taretha Foxton vengono descritti in *Warcraft: Lord of the Clans* e *World of Warcraft: L'ascesa dell'Orda* di Christie Golden, *World of Warcraft: Il ciclo dell'odio* di Keith R.A. DeCandido, la storia breve di Sarah Pine, *Garrosh Hellscream: Heart of War* (disponibile sul sito www.worldofwarcraft.com), nel secondo numero di *Warcraft: Legends*, "Paura" di Richard A. Knaak e Kim Jae-Hwan e nei numeri 15-20 della serie a fumetti di *World of Warcraft* di Walter e Louise Simonson, Jon Buran, Mike Bowden, Phil Moy, Walden Wong e Pop Mhan [presentati da Panini Comics nei numeri 8-10 dell'edizione italiana e

raccolti poi nel terzo trade paperback della serie, intitolato "Venti di guerra". N.d.E.].

Prima di soccombere all'influenza corruttrice degli Antichi Dei, Deathwing era conosciuto come Neltharion il Custode della Terra, il rispettato Aspetto dello stormo dei draghi neri. Il suo improvviso e agghiacciante tradimento verso gli altri stormi dei draghi viene raccontato nella trilogia della Guerra degli Antichi (*Warcraft: The Well of Eternity*, *Warcraft: The Demon Soul*, e *Warcraft: The Sundering*) di Richard A. Knaak. Alcuni dei suoi piani vengono raccontati in *Warcraft: Day of the Dragon*, *World of Warcraft: La Notte del Drago* di Richard A. Knaak, *World of Warcraft: Oltre il Portale Oscuro* di Aaron Rosenberg e Christie Golden e la serie *Shadow Wing* di Richard A. Knaak e Kim Jae-Hwan.

Potete trovare altre informazioni su Alexstrasza, Ysera, Nozdormu, Malygos e i loro rispettivi stormi nella trilogia della Guerra degli Antichi, *Warcraft: Day of the Dragon*, *World of Warcraft: La Notte del Drago* e *World of Warcraft: Stormrage* di Richard A. Knaak

La creazione di una covata di malefici draghi del crepuscolo da parte della ex consorte di Deathwing, Sinestra, viene raccontata in *World of Warcraft: La Notte del Drago* di Richard A. Knaak.

La volitiva Aggra incontra per la prima volta Thrall mentre questi si trova a Nagrand in cerca delle cause dell'instabilità degli elementi di Azeroth. Questo incontro, così come gli ulteriori sviluppi della loro relazione e la decisione di Aggra di accompagnare Thrall nel suo ritorno su Azeroth, vengono approfonditi su *World of Warcraft: La Distruzione - Preludio al Cataclisma* di Christie Golden.

Potete trovare altri dettagli sul saggio tauren Muln Earthfury e la fede che guida lui e i suoi compagni sciamani del Circolo della Terra in *World of Warcraft: Shaman* di Paul Benjamin e Rocio Zucchi.

Nonostante Nobundo sia ormai un rispettato sciamano del Circolo della

Terra, un tempo era un emarginato del regno in rovina delle Terre Esterne. Il percorso che lo porterà a diventare uno sciamano viene narrato nella storia breve di Micky Neilson, *Unbroken* (disponibile sul sito www.worldofwarcraft.com).

Prima di unirsi al Circolo della Terra nel Maelstrom, Rehgar Earthfury era un fidato consigliere di Thrall, un membro del nuovo Concilio di Tirisfal e padrone di Varian Wrynn quando l'umano era uno schiavo gladiatore. Questi emozionanti eventi della vita di Rehgar sono stati documentati nel prologo e nei numeri 1-3, 15-20 e 22-25 della serie a fumetti di *World of Warcraft* realizzata da Walter e Louise Simonson, Ludo Lullabi, Sandra Hope, Richard Friend, Jon Buran, Mike Bowden, Tony Washington, Phil Moy, Walden Wong e Pop Mhan [presentati da Panini Comics nei numeri 1-2, 10-13 dell'edizione italiana e raccolti poi nel primo, terzo e, di prossima pubblicazione, quarto paperback della serie. N.d.E.].

Korialstrasz, conosciuto anche come Krasus, è stato coinvolto in molti eventi decisivi durante tutta la storia di Azeroth. Il suo ruolo nella Guerra degli Antichi viene rivelato nella trilogia della Guerra degli Antichi di Richard A. Knaak. Altri dettagli su Korialstrasz, inclusa la sua relazione con Alexstrasza e la sua amicizia con Kalecgos, possono essere trovati nella trilogia del Sunwell di Richard A. Knaak e Kim Jae-Hwan, *World of Warcraft: Stormrage*, *World of Warcraft: La Notte del Drago* e *World of Warcraft: Day of the Dragon* di Richard A. Knaak, *World of Warcraft: La Discesa delle tenebre* di Aaron Rosenberg e *World of Warcraft: Oltre il Portale Oscuro* di Aaron Rosenberg e Christie Golden.

Molti secoli fa, Arygos prese parte alla Guerra delle Sabbie Mutevoli tra il malvagio Impero Qiraji e le forze combinate di draghi ed elfi della notte. Il coinvolgimento di Arygos in questo conflitto viene brevemente illustrato nella storia breve *The War of the Shifting Sands* di Micky Neilson (sul sito www.worldofwarcraft.com).

Il vero destino di Aedelas Blackmoore e dell'amica di Thrall, Taretha Foxton, è rivelato in *Warcraft: Lord of the Clans* di Christie Golden. Ulteriori dettagli a proposito di Blackmoore possono essere trovati nel quinto numero

di *Warcraft: Legends*, "Incubi" di Richard A. Knaak e Rob Ten Pas e *World of Warcraft: Arthas - L'ascesa del Re dei Lich* di Christie Golden.

Sono disponibili in italiano i seguenti romanzi pubblicati da Panini Comics:

World of Warcraft: L'ascesa dell'Orda

World of Warcraft: La discesa delle tenebre

World of Warcraft: Oltre il Portale Oscuro

World of Warcraft: Arthas - L'ascesa del Re dei Lich

World of Warcraft: Il ciclo dell'odio

World of Warcraft: La Notte del Drago

World of Warcraft: La Distruzione - Preludio al Cataclisma

e i seguenti volumi a fumetti:

World of Warcraft: Ashbringer

World of Warcraft TP 1: Straniero in terra straniera

World of Warcraft TP 2: Il nemico rivelato

World of Warcraft TP 3: Venti di guerra

LA BATTAGLIA CONTINUA



Le scosse sismiche più devastanti causate dal Cataclisma si sono attenuate, ma gli effetti del disastro permangono. Mentre sporadici scontri tra l'Orda e l'Alleanza attirano l'attenzione di entrambe le fazioni, il corrotto Aspetto dei draghi neri, Deathwing, e i suoi servitori del Culto del Martello del Crepuscolo, lavorano febbrilmente per assicurarsi che il mondo non si riprenda più dallo stato di calamità...

Nella terza espansione di *World of Warcraft*, *Cataclysm*, potrete combattere contro i fanatici tirapiedi di Deathwing e aiutare coloro che, come gli sciamani del Circolo della Terra, combattono per difendere un mondo sotto assedio. Le due precedenti espansioni di *World of Warcraft*, *The Burning Crusade* e *Wrath of the Lich King*, portano i giocatori nei territori in rovina delle Terre Esterne e nelle distese ghiacciate di Northrend. *Cataclysm* permette ai giocatori di esplorare le un tempo familiari regioni di Kalimdor e dei Regni Orientali, ormai cambiate per sempre a causa dell'attacco di Deathwing ad Azeroth. Il fronte della battaglia tra i difensori di Azeroth e i loro nemici è stato tracciato. Tutto ciò che resta è decidere se *voi* vi unirete alla lotta per salvare il mondo dall'annientamento.

Per scoprire il mondo in continua espansione che intrattiene milioni di persone, andate sul sito www.worldofwarcraft.com e scaricate la versione di prova. Vivete la storia!

Altre informazioni su Kalecgos, come la sua missione di indagare sui disturbi magici del Pozzo Solare e la sua amicizia con Korialstrasz, possono essere trovate nella trilogia del Sunwell di Richard A. Knaak e Kim Jae-Hwan

e *World of Warcraft: La Notte del Drago* di Richard A. Knaak. Kalecgos fa anche una breve apparizione nel secondo volume della serie *Shadow Wing* di Richard A. Knaak e Kim Jae-Hwan, una storia che narra la scoperta dei misteriosi e potenti draghi dell'Ade.